

ISSN 0039-2936

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale / revue trimestrelle
del / du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

75

Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione-Roma di ricerca, studio e dibattito sulla problematica migratoria

Il Centro Studi Emigrazione-Roma è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere « la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio »

Comitato di Redazione: Claudio Calvaruso, Renato Cavallaro, Luigi Favero, Antonio Perotti, Gianfausto Rosoli, Luigi Taravella, Graziano Tassello

Direttore: Gianfausto Rosoli

Segretario di Redazione: Renato Cavallaro

Comitato Scientifico: Achille Ardigò, Ivo Baucic, W.R. Böhning, Giuseppe De Rita, Nino Falchi, Antonio Golini, Hans J. Hoffmann-Nowotny, Bernard Kayser, Massimo Livi Bacci, Altti Majava, Stefano Minelli, Sheila Patterson, Nereide Rudas, Gian Battista Sacchetti, Georges Tapinos, Tullio Tentori, Lidio Tomasi, Silvano Tomasi, Rudolph Vecoli, Dietrich von Delhaes Günter, Jonas Widgren

Direzione

Via Dandolo, 58
00153 Roma
Tel. 58.09.764

Abbonamento annuo

Italia L. 28.000
Estero L. 32.000

Utilizzare il C.C.P. 57678005 Roma intestato a
« Centro Studi Emigrazione » (specificare la causale del versamento)

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 25 giugno 1964, n. 9887
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Direttore Responsabile: Gian Battista Sacchetti



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

ETUDES MIGRATIONS

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

ANNO XXI - SETTEMBRE 1984 - N. 75

SOMMARIO

Contributi alla storia dell'emigrazione italiana in Argentina

- 274 *Presentazione* — F. J. Devoto, G. Rosoli
- 277 — Características demográficas y ocupacionales de los migrantes italianos hacia Argentina (1880-1930), *Maria Cristina Cacopardo, José Luis Moreno*
- 294 — Analfabetismo e inmigración en la Argentina: el caso italiano, *Mario C.G. Nascimbene*
- 305 — Mantenimiento y cambio de lengua entre los italianos del sudoeste bonaerense, *Maria Beatriz Fontanella de Weinberg*
- 320 — Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas, *Fernando J. Devoto*
- 343 — Le scuole delle società italiane di mutuo soccorso in Argentina (1866-1914), *Luigi Favero*
- 381 — Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915), *Gianfausto Rosoli*
- 409 — Primeras jornadas internacionales sobre inmigración en América (Buenos Aires, 13-15 de Oct. 1983), *Leticia Prislei*
- 421 — Primeras jornadas de historia de la inmigración italiana en la Provincia de Santa Fe (Rosario, 19-20 de nov. 1983)
- 427 *Recensioni* — a cura di *Renato Cavallaro*

Presentazione

Gli studi sull'immigrazione in Argentina, ancorché non molto tempestivi, hanno suscitato un certo interesse da parte della cultura argentina, maggiore peraltro di quello riscosso in Italia. Sono stati soprattutto pubblicisti, politici e ricercatori ad osservare con curiosità, spesso con apprensione, la natura ed imponenza del fenomeno. I risultati scientifici, tuttavia, nell'insieme sono apparsi abbastanza modesti, a causa del prevalente orientamento degli studi storici verso il dato politico e lo scarso sviluppo delle ricerche sociali.

Durante gli anni '60, per merito dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Buenos Aires, orientato da Gino Germani, e di quello di Storia Sociale della stessa Università, venne delineato uno schema interpretativo entro cui inserire il migrante europeo che tra il 1880 e gli anni 1930 aveva invaso il Paese in una proporzione quasi senza paragone al mondo, in rapporto alla popolazione nativa esistente. Lo schema che considerava il fenomeno migratorio nel suo insieme, senza disaggregare i distinti gruppi nazionali, suggeriva una identificazione del migrante europeo come principale fattore di modernizzazione di una struttura sociale definita tradizionale. Inoltre, considerava come relativamente semplice e singolarmente rapido il processo di assimilazione del medesimo nella società di accoglimento. Lo schema, senz'altro sistematico e attraente, non poggiava tuttavia su ricerche empiriche sufficientemente ampie a causa della quasi assoluta mancanza di studi microstorici sull'argomento. E non contemplava forse, in tutta la loro complessità, i problemi antropologico-culturali che le grandi migrazioni di massa comportano.

Agli inizi degli anni '70, alcuni studiosi americani hanno incominciato ad avviare sul gruppo migratorio quantitativamente più importante, l'italiano, alcune nuove ricerche, sulle caratteristiche del processo di assimilazione, sul ruolo delle istituzioni etniche, sul grado di compattezza del gruppo, ecc., ponendo numerosi interrogativi alla validità dello schema generale costruito negli anni antecedenti. D'altra parte, studiosi sociali, sia argentini che stranieri, manifestavano dubbi sopra il compimento di un ruolo modernizzatore da parte delle masse contadine emigrate, indicando anzi la necessità di nuove e più approfondite ricerche sul tema. Parallelamente, incominciavano ad apparire altri studi che miravano a precisare il ruolo che la migrazione europea e più specificamente i vari gruppi nazionali svolgevano nell'ideologia e politiche della classe dirigente e per contro si delineavano i primi passi di una storia nella prospettiva degli stessi migranti, o come si suol dire come storia dal basso.

Uno dei principali limiti delle ricerche sopra l'immigrazione italiana in

Argentina consiste nella scarsa connessione tra gli studi condotti in Italia, pochi peraltro, con quelli compiuti in Argentina; così come l'estrema dispersione territoriale delle fonti raccomanda indubbiamente una maggiore collaborazione tra studiosi del paese di partenza e di arrivo dei migranti. Il presente numero di « Studi Emigrazione » raccoglie collaborazioni di ricercatori argentini e italiani e intende rappresentare un primo passo verso una più stretta collaborazione tra gli studiosi dei due Paesi. I lavori pubblicati presentano un panorama abbastanza ampio su un tema ancora tanto da esplorare sia in Italia che in Argentina. Di conseguenza essi rappresentano più dei punti di partenza, da confermare o rivedere negli studi successivi.

I contributi di questo numero si dividono in due gruppi, il primo di studi a carattere più generale e preliminare, il secondo nel solco delle nuove ricerche. Il lavoro di Cacopardo e Moreno presenta uno dei pochi tentativi di mettere a confronto le serie statistiche italiane e argentine per delineare le caratteristiche demografiche e occupazionali dell'immigrazione italiana in Argentina, elaborando alcune conclusioni nuove sul problema. Il lavoro di M. Nascimbene tenta ugualmente, da un punto di vista statistico, di approfondire il rapporto tra il ruolo dell'immigrazione italiana e la caduta del tasso di analfabetismo in Argentina. Il lavoro di M. B. Fontanella de Weinberg ripropone, a partire da una analisi linguistica, il tema della rapida assimilazione del gruppo migratorio italiano, introducendo differenze di comportamento di quest'ultimo in rapporto ad altri gruppi di origine europea.

I saggi F. Devoto e di L. Favero introducono l'analisi di un tema finora scarsamente investigato: le associazioni etniche, come le Società di Mutuo Soccorso italiane. La ricerca di Devoto, basata per la prima volta sulla documentazione archivistica di queste istituzioni, presenta una tipologia interessante di alcune delle società più rappresentative, indicando lo sviluppo e anche i limiti della loro azione politico-associativa. Il contributo di Favero approfondisce il ruolo svolto da queste società nel campo delle scuole italiane: le tempestive iniziative scolastiche hanno ben presto perso di tono nei confronti della scuola locale e confermano come esagerate le prevenzioni e preoccupazioni della classe dirigente argentina contro l'istruzione a base etnica. Infine il lavoro di Rosoli affronta un argomento poco studiato nei confronti dell'emigrazione italiana, però di particolare importanza se si vuol guardare alla massa cattolica del gruppo italiano: il ruolo delle varie istituzioni cattoliche, parrocchiali o meno, nel campo della tutela ed assistenza nei confronti dell'emigrante italiano.

Ulteriori stimoli ed approfondimenti sull'emigrazione italiana in Argentina stanno venendo ora da ricerche in corso e da iniziative di convegno realizzate sia in Argentina che in Italia. Tra le prime ricordiamo i convegni dell'autunno scorso, di cui presentiamo qui un resoconto: Primeras jornadas internacionales sobre inmigración en América (Buenos Aires, 13-15 ottobre 1983) e Primeras jornadas de historia de la inmigración italiana en la provincia de Santa Fe (Rosario, 19-20 novembre 1983). E successivamente il convegno promosso dal Seminario di Studi Latino-americani dell'Università di

Sassari, in collaborazione con l'ASSLA, su Emigrazione, società di mutuo soccorso, sindacati in Argentina (Sassari, 10-11 maggio 1984); infine il recentissimo incontro all'Universidad del Salvador su El impacto de la inmigración europea en las sociedades americanas (Buenos Aires, 13-14 agosto 1984).

F. J. DEVOTO - G. ROSOLI

Características demográficas y ocupacionales de los migrantes italianos hacia Argentina, 1880-1930

Este artículo hace referencia a algunas características de los migrantes italianos durante el período de la inmigración masiva en Argentina. Se han considerado aquellas variables para las cuales se encuentran datos estadísticos — ya sea de fuentes argentinas como italianas — que permitieran construir series lo más completas posibles y que sirvieran al propósito de caracterizar el perfil de una de las corrientes migratorias que más contribuyó al crecimiento demográfico del país.

Otros temas que hacen a las consideraciones más generales sobre el cuadro social y económico de las regiones italianas de origen y del país de destino; al fenómeno del retorno; de la asimilación; etc, han sido o están siendo desarrollados por los autores, quienes consideran de suma importancia el enfoque de aspectos específicos de la problemática migratoria.

Sexo, edad y acompañamiento familiar

La composición por sexo de los emigrantes italianos hacia Argentina, medida a través del índice de masculinidad, señala una notoria predominancia masculina, siendo su valor para todo el período en estudio de 264 hombres cada 100 mujeres.

Ahora bien, esta predominancia que se visualiza a lo largo de todo el período, presenta una tendencia a aumentar (gráfico 1). Existen picos de descensos en 1890-1894 y en 1915-1919, — en dos momentos críticos, uno para la situación argentina el otro para la italiana —, en los cuales sería la emigración masculina la más afectada por los mismos. También en el último quinquenio se perfila una tendencia descendente frente a la restricción migratoria impuesta por parte del gobierno italiano.

Entre 1895 y 1929, con las excepciones mencionadas, se manifiestan los índices de masculinidad más altos y crecientes. Esto contradice supuestos manejados respecto a que en sus inicios las corrientes migratorias internacionales son fundamentalmente de hombres solos y que luego va aumentando el número de familias. En el caso de los emigrantes italianos hacia Argentina

se presenta el fenómeno inverso, como lo muestra la evolución de la proporción de emigrantes sin familia (cuadro 1).

Justamente se ve que es la proporción de emigrantes sin familia la que se encuentra en continuo aumento y que ello es mucho más acentuado en los últimos quinquenios. Si bien no es nada despreciable la cantidad de personas que emigran junto a su grupo familiar — sobre todo entre 1893 y 1900 donde representan más de la mitad —, la tendencia es que la predominancia masculina y de individuos solos sea cada vez mayor.

Además el dato del número medio de personas por familia — de alrededor de 3 personas y que también es decreciente — estaría indicando una emigración de núcleos matrimoniales jóvenes con pocos hijos o de personas emparentadas, padres, hijos, hermanos, etc., pero que no constituían familia nuclear completa.

Gráfico 1

*Índice de masculinidad de los emigrantes italianos
hacia Argentina, 1880-1930*



Fuente: Cuadro 2

Cuadro 1

*Proporción de personas sin familia y número medio de personas por familia
de los emigrantes italianos hacia Argentina, 1893-1930*

Quinquenios	Proporción personas sin familia	Número medio personas por familia
1893-94	44.6	3.4
1895-99	47.0	3.3
1900-04	54.4	3.2
1905-09	55.5	3.3
1910-14	(x)	(x)
1915-19	55.0	3.4
1920-24	73.6	3.0
1925-29	75.6	2.8

(x) Faltan datos.

Fuentes: Años 1893 a 1909: Departamento General de Inmigración (años correspondientes); Años 1915 a 1929: Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926) e Istituto Centrale di Statistica (1933 y 1934).

Si se analiza la variable edad teniendo sólo en cuenta la proporción de menores de 10 años¹, se ve que los mismos constituyen una proporción relativamente constante hasta 1910 y que se reduce en forma notoria a partir de 1920. Evidentemente esta reducción tiene estrecha relación con el aumento de emigrantes sin familia. Por otra parte, la proporción creciente de menores que se da en los momentos de retracción de la emigración italiana — 1890-1894 y 1915-1919 — refleja el hecho esperado de que el mayor impacto de dicha retracción se siente entre la población potencialmente activa (cuadro 2).

En cuanto al peso de los menores de 10 años en cada sexo, resalta que su proporción es muy diferencial. Mientras entre los hombres fluctúa alrededor de un 10 por ciento, en las mujeres es de alrededor de un 20 por ciento. La estructura mucho más joven de la población emigrante femenina está seguramente reflejando el hecho de que la migración de niñas está más correlacionada con la presencia de sus madres. Mientras en los hombres, el gran número de ellos que emigran sin familia determina una estructura etaria mucho más concentrada en las edades mayores de los 10 años.

¹ Los datos por grupos quinquenales de edad se limitan al período 1916-1930.

Cuadro 2

Proporción de menores de 10 años por sexo e índices de masculinidad de menores y mayores de 10 años de los emigrantes italianos hacia Argentina, 1880-1929

Quinquenios	Prop. menores 10 años			Índice masculinidad		
	Total	Varón	Mujer	Total	Menores	Mayores
1880-84	14.9	12.4	20.3	217.6	133.0	239.1
1885-89	14.0	11.5	19.1	205.5	124.1	224.6
1890-94	17.1	14.2	22.7	186.8	116.8	207.4
1895-99	13.2	10.0	21.1	250.5	119.1	285.5
1900-04	15.5	11.7	26.8	291.9	128.0	351.8
1905-09	15.5	11.8	26.3	297.7	134.1	403.9
1910-14	(x)	(x)	(x)	291.8	(x)	(x)
1915-19	17.9	15.7	22.3	193.4	136.4	209.8
1920-24	9.0	6.2	18.4	330.5	111.7	379.7
1925-29	9.0	5.2	16.7	287.1	89.3	326.8

(x) Faltan datos.

Fuentes. Años 1880 a 1909: Departamento General de Inmigración (años correspondientes) e Inmigración en 41 años (1898); Años 1915 a 1929: Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926) e Istituto Centrale di Statistica (1933 y 1934).

A través del índice de masculinidad resulta claro que la marcada diferencia a favor de los hombres se manifiesta especialmente en los mayores, pero que igualmente existe también una selectividad por sexo en la emigración de los menores. Es decir, si la misma no existiera sería de esperar un índice de aproximado equilibrio y sin embargo se observa que los índices oscilan alrededor de 130. La mayor presencia de varones en la emigración de menores sería mucho más clara si se tuviera la composición por edad detallada de este grupo, para verificar — como se supone — una mayor incidencia de las edades cercanas a los 10 años. Con lo cual sería su potencialidad de convertirse en trabajadores remunerados o ayudas familiares en unidades agrícolas, lo que determinaría una mayor participación de hijos o parientes menores varones.

Además los reiterados intentos de legislar el trabajo de los menores y las denuncias acerca de las condiciones a que eran sometidos, no dejan lugar a dudas a su creciente utilización como mano de obra.

Si ahora se analiza el índice de masculinidad de los emigrantes italianos que desde Argentina retornaban a su patria, se observa que el mismo es netamente superior al presentado por los emigrantes. O sea, si bien la emigración presentó un gran predominio de varones, el retorno acentuó más este fenómeno, lo cual tiende a equilibrar el saldo migratorio por sexo que permanece en Argentina. Este fuerte retorno masculino es concordante con

el gran peso de la emigración sin familia, que abandona el lugar de destino en función de las posibilidades laborales. Mientras que las mujeres al emprender la emigración en compañía de sus familias serían más proclives a una radicación definitiva (cuadro 3).

Cuadro 3

Proporción de menores de 10 años por sexo e índices de masculinidad de menores y mayores de 10 años de los retornos italianos de Argentina, 1905-1927¹

Quinquenios	Prop. menores 10 años			Índice masculinidad		
	Total	Varón	Mujer	Total	Menores	Mayores
1905-09	10.3	6.8	29.4	547.2	126.7	722.0
1910-14	11.6	7.7	31.6	512.8	125.1	692.3
1915-19	9.1	5.7	31.2	645.4	117.4	885.5
1920-24	13.8	9.4	28.6	331.3	108.5	420.4
1925-27	6.6	4.0	21.9	589.6	108.7	724.6

¹ Para los retornos solo se encuentran disponibles datos correspondientes a estos años.

Fuentes: Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926); Istituto Centrale di Statistica (1933 y 1934).

La proporción de menores de 10 años en los retornos es más reducida a la que presentaban los italianos llegados a Argentina, en particular respecto a los varones. Esto señala una obvia mayor concentración en las edades activas de los italianos que regresaban. En cambio, entre las mujeres se observa que dicha proporción es muy superior respecto a las emigrantes. Lo cual indicaría que las pocas mujeres que retornan lo hacían en compañía de sus hijas.

En resumen, la población italiana que retorna a su patria, muestra, respecto a la que emigró en el mismo período, una mayor presencia de hombres y una estructura por edad más envejecida.

Grupo ocupacional

Con la combinación de las fuentes argentinas e italianas se pudo reconstruir una serie casi completa de la ocupación de los emigrantes italianos hacia Argentina durante el período. Se formaron siete grandes categorías ocupacionales que permitieran analizar el dato homogéneamente a lo largo del período; las mismas son: Agricultores, Jornaleros, Artesanos, Comerciantes, Profesiones liberales, Varios y Sin Profesión.

De este modo quedaron caracterizados — en forma muy simplificada y respondiendo a la posibilidad de los datos — los distintos grupos

ocupacionales « manuales » y « no manuales ». En aquellos años en que las estadísticas de ocupación se presentaban en una lista muy desagregada, se codificó cada ocupación para encuadrarla en las categorías formadas.

De los datos de condición de actividad se desprende que en los primeros momentos de la corriente migratoria era nulo el número de personas sin ocupación, o al menos así lo declaraban. Si bien es de esperar que aquellos que emigraban lo hicieran respaldándose en un oficio, resulta extraño que nadie fuese económicamente inactivo; por lo cual es más aceptable suponer que no se declaraban en esa condición por temor a no ser aceptados en el país. Recién a partir de este siglo comienzan a aparecer con valores cada vez más grandes contingentes sin ocupación (entre 10 y 15 por ciento de la población mayor de 16 años) y que en años particulares como los de la guerra o del fascismo alcanzan aproximadamente un 20 por ciento. De todos modos, lo que se concluye es que la gran mayoría de emigrantes estaba en condiciones de ejercer una actividad económica en el país receptor y con una tasa de actividad muy diferencial respecto a la población nativa. En efecto la misma era en 1895 y 1914 de 60.1 y 61.2 por ciento para los extranjeros y de 33.1 y 30.5 por ciento respectivamente para los argentinos, según datos de los censos nacionales de esas fechas.

Cuadro 4

*Grupos ocupacionales de los emigrantes italianos de 12 años y más¹
hacia Argentina, 1876-1929. Porcentajes*

Quinquenio ²	Total	Agricultores	Jornaleros	Artesanos	Comerciantes	Profes. liber.	Varios
1876-91 (536.535)	100.0	82.3	10.2	2.0	0.9	1.3	3.3
1891-94 (100.965)	100.0	69.6	24.9	2.2	1.2	1.0	1.1
1895-99 (224.322)	100.0	65.9	18.8	7.7	2.1	1.5	4.0
1900 (44.640)	100.0	71.0	11.2	6.7	2.0	1.0	8.1
1907-09 (233.637)	100.0	49.6	14.9	18.9	3.5	1.0	12.1
1913-14 (123.862)	100.0	36.1	38.2	17.3	4.2	1.0	3.2
1915-19 (17.477)	100.0	23.4	27.2	19.8	8.9	3.4	17.3
1920-24 (220.725)	100.0	56.4	18.8	16.7	3.7	0.6	3.8
1925-29 (171.625)	100.0	45.3	22.7	25.6	2.3	1.4	2.7

¹ A partir de 1916 corresponde a emigrantes de 16 años y más.

² Dado que en ciertos años no se registraba el dato de la ocupación, no siempre fue posible formar el quinquenio.

Fuentes. Años 1876 a 1915: Departamento General de Inmigración (años correspondientes); Años 1916 a 1930: Commissariato Generale dell'Emigrazione (1926) e Istituto Centrale di Statistica (1933 y 1934).

Se sabe que la inmensa mayoría de la emigración italiana estuvo constituida por campesinos, deseosos de acceder a la propiedad de la tierra. El hecho objetivo fue que en un primer momento se facilitó su adquisición, pero que posteriormente los intereses latifundistas la convirtieron en un bien codiciado y caro, permitiendo sólo el trabajo de arrendatario o peón rural. Por lo cual los contingentes de extranjeros comienzan a volcarse hacia áreas urbanas del litoral argentino.

Esto se refleja en cierto grado en los datos ocupacionales relevados por las estadísticas migratorias (cuadro 4); se ve que entre 1876 y 1891 el 82 por ciento de los emigrantes italianos se declaraban agricultores, un 10 por ciento jornaleros y el resto se distribuye entre las categorías restantes. A partir del '90 comienza a cambiar la situación, tomando caracteres más irreversibles. La proporción de agricultores desciende a ritmo veloz y salvo excepcionalmente, a partir de 1907 no llegan a concentrar a la mitad de los emigrantes italianos activos. Su contrapartida es el aumento en la proporción de jornaleros, que por su imprecisa denominación no puede atribuírse con seguridad a una rama económica, pero que coincide con la mayor preponderancia de las regiones del sur en la emigración italiana hacia Argentina. Por otra parte, también a partir de principios de siglo se nota un claro incremento de los artesanos, que de constituir un 2 por ciento alrededor de 1890, en los últimos años oscilan alrededor del 20 por ciento. También los comerciantes presentan tendencia a aumentar, pero con participación modesta. Este grupo y el de profesionales incrementa su caudal relativo en épocas de crisis, en particular entre 1914 y 1918; o sea que los grupos no manuales en situaciones de reflujo de la emigración, en términos relativos disminuyen menos su aporte. Esto hace pensar en posibilidades de emigración diferenciales para ciertos grupos ocupacionales en los momentos en que Italia no estimula la emigración.

Si bien la evolución descrita de los distintos grupos ocupacionales refleja una tendencia a la disminución de los sectores ligados a las actividades primarias y un aumento de aquellos más relacionables con actividades secundarias y terciarias, estos datos derivados de la declaración de los emigrantes al salir de Italia o al desembarcar en el puerto de Buenos Aires no parecieran ajustarse a una realidad más polarizada en cuanto al desvío que sufrieron las ocupaciones agrícola-ganaderas hacia otras ramas de la producción. La incorporación real del extranjero en la estructura productiva argentina se visualiza a través de los censos nacionales de población, pero lamentablemente referido al conjunto de los extranjeros. « Del análisis de la profesión declarada por los inmigrantes resulta claro que en su gran mayoría se desempeñaban en sus lugares de origen en actividades de rama primaria. La forma en que se incorporan a la actividad económica al llegar a la Argentina, deducida a partir de su ubicación en la estructura ocupacional en los censos de 1895 y 1914, corrobora lo expuesto anteriormente sobre las dificultades de acceso a la tierra. ... En el censo de 1895 de cada 100 extranjeros sólo 34 tienen ocupaciones agrícola-ganaderas.

En 1914 este porcentaje había descendido a 26. En cambio por cada 100 extranjeros había ubicados fuera de la rama primaria 66 en 1895 y 74 en 1914. Este porcentaje es lógicamente menor en las provincias que como Santa Fe, Buenos Aires y Entre Ríos registraron una mayor expansión agrícola-ganadera. En la diferencia del total del país con cada una de estas jurisdicciones incide el gran porcentaje de extranjeros radicados en zonas urbanas, fenómeno ya analizado y que es determinante en la iniciación del desarrollo industrial después». (Beyhaut, G. y otros, 1961).

Dada la importancia numérica de la emigración italiana dentro de la conformación de la población extranjera en Argentina, lo citado corresponde al papel jugado por los extranjeros en general y de los italianos en particular.

La mortalidad

Antes de analizar por separado los diferenciales de mortalidad y fecundidad de los emigrantes italianos, se verá brevemente el contexto demográfico general de Argentina e Italia entre 1880 y 1930.

Se evidencia una gran diferencia en el tamaño de población total respectiva; a pesar del incremento de población que le significó a la Argentina el aporte migratorio, no alcanza por lejos a tener a fines del período el número de habitantes que contaba la península a inicios del mismo. Sin embargo, el distinto ritmo de crecimiento se refleja en el hecho de que la población italiana era al comienzo diez veces superior a la argentina y en la década de 1920 solamente la cuadruplicaba.

En efecto, el crecimiento total de ambos países es marcadamente desigual. Argentina presenta tasas superiores al 30 por mil — con excepción del período de guerra — y que alcanzan puntos máximos entre 1885-1889 y entre 1905-1909. Es indudable el favorable aporte de la inmigración ya que el saldo migratorio determina las fluctuaciones del crecimiento total, por la tendencia descendente del crecimiento natural.

En cambio, en Italia además del efecto negativo de su saldo migratorio, su crecimiento natural es notablemente inferior al argentino — aproximadamente la mitad —; siendo, como era de esperar, mucho más fuerte el diferencial respecto a la natalidad que a la mortalidad (cuadro 5).

Existen muchas presunciones acerca de las peores condiciones de vida de los migrantes en sus áreas de origen, que determinarían mayores niveles de mortalidad respecto a la población nativa.

En el caso de la emigración italiana hacia Argentina se puede ver que la situación era diferente, ya que los niveles de mortalidad de las regiones de origen eran menores a los registrados por la población argentina. Este fenómeno pero referido a la población no nativa en general y a su mortalidad en Argentina, también fue observado por Somoza (1971) y por Müller (1974) a través de los resultados de las tablas de vida por ellos elaboradas.

Cuadro 5

*Argentina e Italia. Evolución de las tasas
demográficas, 1880-1930*

Período	Población (miles)	Tasas por mil				
		Nata- lidad	Morta- lidad	Crec.- nat.	Migra- ción	Crec. total
ARGENTINA						
1885-89	3.189	47.7	24.2	23.5	40.1	63.6
1895-99	4.426	46.1	21.8	24.3	12.3	36.6
1905-09	6.337	42.4	17.7	24.7	24.4	49.1
1915-19	8.652	36.2	16.0	20.2	- 1.8	18.4
1925-29	10.606	34.2	13.5	20.7	8.6	29.3
ITALIA						
1881-90	29.388	37.8	27.3	10.5	- 2.9	7.6
1891-00	31.521	35.0	24.2	10.8	- 4.6	6.2
1901-10	33.614	32.7	21.6	11.1	- 3.5	7.6
1911-20	35.797	27.3	22.2	5.1	- 2.0	3.1
1921-30	39.332	28.6	16.9	11.7	- 2.4	9.3

Fuentes: Argentina: Rothman, A. (1970).

Italia: Somogyi, S. (1965); De Vergottini, M. (1965) y Tizzano, A. (1965).

Dada la posibilidad de efectuar comparaciones con la esperanza de vida — medida de innegable ventaja por las notorias diferencias en las estructuras etarias de ambas poblaciones —, se ha optado por tomarla a los 15 años. Ello se debe a la necesidad de eliminar el efecto de la mortalidad infantil, ya que la misma no tendría influencia en la población migrante por su particular composición por edad.

En el cuadro 6 pueden observarse los datos de los autores mencionados, referidos a Argentina y a la ciudad de Buenos Aires. Los datos no se encuentran para los mismos años en ambas áreas, dependiendo de la existencia de censos nacionales y municipales; pero de todas formas en este período sus niveles de mortalidad no eran muy diferentes por lo cual pueden ser considerados representativos de la zona del litoral que absorbió la mayor parte de los migrantes.

Existe un claro diferencial de mortalidad entre nativos y no nativos y el mismo tiende a disminuir, ya que a fines del siglo pasado existe mayor sobremortalidad de nativos que la que se presenta en las primeras décadas del siglo XX. Seguramente debido a una reducción más acelerada de los niveles de mortalidad en Argentina respecto a Italia, España y el resto de países europeos proveedores de población migrante.

Cuadro 6

Argentina y Ciudad de Buenos Aires. Esperanza de vida a los 15 años en distintas fechas según origen y sexo

Fecha	Año central	Total	Varones		Mujeres	
			Nativos	No Nativos	Nativas	No Nativas
BUENOS AIRES						
1887		38.3	32.0	37.7	38.5	43.6
1894-96	1895	42.4	35.2	42.0	41.1	47.5
1903-05	1904	43.4	37.8	42.9	41.6	48.5
1913-15	1914	44.3	39.9	43.7	43.2	48.8
1935-37	1936	50.4	—	—	—	—
ARGENTINA						
1895-14	1905	41.7	—	—	—	—
1913-15	1914	45.2	41.0	47.0	43.0	50.7

Fuentes: Argentina: Somoza, J. (1971).
Buenos Aires: Müller, M. (1974).

Para analizar la mortalidad italiana se utilizan las tablas de vida disponibles por regiones, ya que se supone que la distinta mortalidad de las correspondientes regiones italianas influiría en el diferencial según la preponderancia de una u otra región a lo largo del período.

Como se dijo anteriormente se consideran las esperanzas de vida a los 15 años, con lo cual se reducen notablemente las diferencias interregionales. Por ejemplo, se observa que entre 1901-1911 los varones del Piemonte tenían una esperanza de vida al nacer de 47.2 años y en Basilicata de 41.0 años, mientras que a los 15 años era de 46.9 y 46.5 años respectivamente. O sea que el gran impacto de las distintas condiciones de vida en las zonas más pobres de la península italiana se hacen sentir en forma especial en las edades infantiles y al alcanzar edades más adultas las diferencias — medidas por el nivel de la mortalidad — se amortiguan notablemente.

En efecto, el panorama italiano por regiones llama la atención por su escasa variabilidad. Ya sea considerando grandes regiones o por regiones detalladas, siempre los valores de esperanza de vida son mayores a los registrados en Argentina (cuadro 7). Aunque se corrobora lo dicho acerca de la mayor velocidad en la disminución de la mortalidad argentina; entre 1900 y 1930 Italia tuvo un aumento anual de 0.13 años en la esperanza de vida a los 15 años, mientras que en Argentina entre 1905 y 1914 fue de 0.39 anual.

Cuadro 7

Italia. Esperanza de vida a los 15 años en distintas fechas según región

Región	1897-1904 (1900-01)	1901-1911 (1906 ¹)	1921-1922	1930-1932 (1931)
ITALIA		47.2	49.5	51.8
<i>Italia Septentrional</i>	47.3			51.6
Piemonte		46.9	49.4	
Liguria		46.3	49.2	
Lombardia		45.8	47.8	
<i>Italia Central</i>				52.2
Veneto		48.2	49.6	
Emilia		48.1	49.8	
Toscana		47.8	49.7	
Marche		48.8	50.0	
Umbria		49.5	49.9	
Lazio		46.5	48.5	
<i>Italia Meridionale</i>	46.8			51.7
Abruzzi e Molise		49.4	51.0	
Campania		47.2	49.6	
Puglie		47.1	50.3	
Basilicata		46.5	49.0	
Calabria		47.2	50.2	
<i>Italia Insular</i>				52.5
Sicilia		46.6	50.9	
Sardegna		45.8	47.6	

¹ Corresponde a Varones, por falta de la tabla correspondiente a ambos sexos.

Fuentes: 1897-1904: Mortara, G. (1960)

1901-1911: Bagni, T. (1919)

1921-1922: Gini, C. y Galvani, L. (1931).

1930-1932: Galvani, L. (1937).

En conclusión, — si la decisión de tomar indicadores de mortalidad en una edad a partir de la cual el acto de migrar era más frecuente es correcta — se desprende que los emigrantes italianos poseían pautas de mortalidad menores a los de la población argentina o a lo sumo iguales, ya por ser

reclutados en los sectores socio-económicos más bajos puede suponerse que sus niveles de mortalidad serían superiores a los promedios regionales. Además, las variaciones en el origen regional — que las hubo y muy importantes — no pudieron haber afectado esos diferenciales en la medida que no se constatan divergencias de peso entre las regiones. Resulta obvio que no se trata de negar la existencia de reales diferencias de desarrollo, sino si éstas pudieron afectar en forma distinta el comportamiento demográfico de la población italiana migrante que se instaló en Argentina.

La fecundidad

La situación diferencial respecto a la fecundidad entre la población italiana y la argentina es más difícil de comparar, dada la especial estructura de la población emigrante, con mayoría de hombres y alta proporción de personas sin familia. Parecería lógico suponer que al establecer uniones con mujeres argentinas no se mantuvieran las pautas de fecundidad que prevalecían en las parejas italianas; se podría llegar a pensar que ello sí ocurriera en las parejas que ya emigraban como tales o en las que se formaban en Argentina entre italianos. No obstante, al ser la fecundidad un comportamiento complejo que se asume en respuesta a una serie de condiciones del medio social, económico y cultural, puede pensarse que al variar las condiciones ambientales también se modificarán las conductas y actitudes respecto al patrón reproductivo, propio de sus regiones de origen en circunstancias no migratorias.

Es posible analizar dos tipos de datos: por un lado los que provienen de las fuentes italianas y argentinas y que muestran en distintos momentos los niveles de fecundidad imperantes en cada país y por otro, para una sola fecha disponible, la fecundidad real que diferenciaba a las italianas residentes en Argentina respecto a las nativas.

Al considerar una medida un poco más refinada como es la tasa de fecundidad general se observa, tal como ocurría con la tasa bruta de natalidad, que la fecundidad es superior en Argentina a lo largo del período; pero que al comparar con la ciudad de Buenos Aires — lugar donde se registran los niveles más bajos respecto al resto del país — se desprende que los niveles son casi similares hasta fines del siglo pasado, para luego pasar a ser notablemente inferiores los correspondientes a las mujeres de la ciudad de Buenos Aires (Cuadro 8). Estos valores muestran similitud en la tendencia, ya que se alcanzan puntos máximos en la última década del siglo pasado, para luego comenzar el descenso secular de la fecundidad.

La fecundidad italiana también se encuentra muy afectada por el distinto origen regional, ya que, como se verá, la tasa de fecundidad general se diferencia en forma acentuada entre las regiones. De Vergottini (1965) menciona que la evolución de la fecundidad italiana se caracteriza por una

rápida tendencia a la disminución, mucho más importante en las regiones septentrionales que en las meridionales y que no se puede hablar de una tendencia a la homogeneización de la población respecto a su natalidad. A partir de fines del siglo pasado se da un gran descenso de la fecundidad en Italia septentrional, pero que en la mayoría de las regiones centrales y del Mezzogiorno ocurre recién a partir de 1920. Livi Bacci (1965) sitúa en los siguientes períodos el momento descendente y duradero de la fecundidad legítima por regiones: 1867-76 Liguria y Toscana; 1886-91 Piemonte; 1907-15 Lombardia; 1922-26 Emilia, Umbria, Marche, Sicilia y Lazio; 1927-36 Veneto, Abruzzi, Campania, Puglia y Sardegna; 1937 y más Basilicata y Calabria.

Cuadro 8

Ciudad de Buenos Aires, Argentina e Italia. Tasas de fecundidad general¹ en distintas fechas

Fecha	Buenos Aires	Argentina	Italia
1881			160.9
1887	157.9		
1895	157.0	226.1	
1901			138.3
1904	130.2		
1911			147.5
1914	107.9	180.8	
1921			126.8
1931			105.0
1936	43.1		

¹ Número de nacimientos cada 1000 mujeres entre 15 y 49 años.

Fuentes: Buenos Aires: Recchini de Lattes, Z. (1971)

Argentina: Rothman, A. (1970)

Italia: De Vergottini, M. (1965).

Como puede observarse a través del cuadro 9, las regiones que aportaron el mayor número de emigrantes a Argentina son las que presentaban los niveles más elevados de fecundidad. En la etapa de predominio del norte y centro (hasta 1895 aproximadamente) las regiones Lombardia, Piemonte, Veneto y Marche son las de fecundidad más alta dentro de su región, pero igualmente con niveles mucho menores a los de Argentina en general, como a los de la ciudad de Buenos Aires, aunque en este caso el diferencial es menos pronunciado. En el resto del período en que predominan los migrantes provenientes de las regiones meridionales, éstas presentan tasas de fecundidad altas, en particular Basilicata y Calabria.

Cabe recordar que Argentina recibió un aporte numérico mayor de estas regiones en la medida que la corriente proveniente del sur se produce cuando la emigración italiana fue más voluminosa.

En el caso de las regiones italianas meridionales, los niveles son bastante semejantes a los de Argentina, pero muy superiores a los que presentaba la ciudad capital. En síntesis, hasta fines del siglo pasado los niveles de fecundidad imperantes en todas las regiones de Italia eran más bajos a los de Argentina en su totalidad e incluso a los de la ciudad de Buenos Aires y en las primeras décadas del presente siglo se revierte el sentido del diferencial respecto a la ciudad, pero no así con el resto del país.

Cuadro 9

*Italia. Tasas de fecundidad general según región,
1901, 1911 y 1931*

Región	1901	1911	1931
ITALIA	138.3	147.5	105.6
<i>Norte</i>	129.6	126.4	77.1
Piemonte	119.1	107.0	66.0
Liguria	110.1	106.4	61.7
Lombardia	142.8	145.3	87.8
<i>Centro</i>	141.0	154.8	97.9
Veneto	157.6	173.4	110.2
Emilia	141.5	163.5	91.5
Toscana	129.9	132.1	79.1
Marche	140.2	155.0	107.7
Umbria	135.3	152.8	109.4
Lazio	124.7	137.8	107.3
<i>Sur</i>	142.1	156.5	137.8
Abruzzi e Molise	140.2	150.4	134.1
Campania	135.6	152.6	134.9
Puglie	157.2	172.2	148.1
Basilicata	149.5	174.1	161.7
Calabria	140.3	160.7	144.2
Sicilia	142.4	151.8	126.3
Sardegna	131.5	146.6	134.9

Fuente: De Vergottini, M. (1965)

Una primera aproximación hace inferir que si las italianas mantuvieron en Argentina sus pautas de fecundidad o, como estamos más inclinados a suponer, tendieron a disminuirlas, en la etapa de predominio del norte colaboraron sin duda a bajar la fecundidad argentina. En cambio, en las

primeras décadas de este siglo con el mayor aporte de las corrientes provenientes del sur de Italia, con seguridad que no fueron un factor — en particular en las áreas urbanas — acelerador del ya desencadenado proceso de descenso de la fecundidad argentina.

Los pocos datos que existen sobre la fecundidad de las italianas residentes en Argentina, referidos a 1895 y para el total del país, coinciden en mostrar para esa época una menor fecundidad entre las italianas.

Somoza (1967) calculó un número medio de hijos de 4.35 para las nativas y de 4.24 para las italianas; o sea menor para éstas últimas pero mayor al de otras nacionalidades (por ejemplo, para las españolas: 3.87 y para las francesas: 3.20 y para el conjunto de extranjeras: 4.02). La tasa neta de reproducción resultó de 1.76 para las nativas y de 1.72 para las italianas, siendo muy diferente para las residentes urbanas y rurales de esta nacionalidad: 1.54 y 1.85 respectivamente.

Teniendo en consideración la escasa información disponible, hacia fines del siglo pasado existiría una menor fecundidad de las italianas residentes en Argentina y esto estaría muy acentuado entre las residentes en áreas urbanas; mientras que en las áreas rurales se revertiría el diferencial respecto a las argentinas. Por último, la menor fecundidad de las italianas se daría frente a la población femenina argentina y no así respecto a las otras nacionalidades que conformaron la corriente migratoria hacia Argentina.

MARIA CRISTINA CACOPARDO
JOSÉ LUIS MORENO
Universidad de Luján

Referencias

- Argentina, Departamento General de Inmigración, 1880 a 1930. *Memorias anuales*, Buenos Aires.
- , 1898. *Inmigración en 41 años*. Cuadro estadístico para la Exposición General de Torino.
- TULLIO BAGNI, 1919. *Tavole di mortalità e tavole monetarie basate sulle statistiche italiane del dodicennio 1901-1912*, « Annali di Statistica », serie V, vol. 10, Roma.
- GUSTAVO BEYHAUT y otros, 1961. *Inmigración y desarrollo económico*, en Seminario Interdisciplinario sobre el desarrollo económico y social de la Argentina, Jornadas Argentinas y Latino-americanas de Sociología, Buenos Aires.
- MARIO DE VERGOTTINI, 1965. *Natalità e fecondità*, « Annali di Statistica », serie VIII, vol. 17, ISTAT, Roma.
- LUIGI GALVANI, 1937. *Tavole di mortalità 1930-32*, « Annali di Statistica », serie VII, vol. I, ISTAT, Roma.
- C. GINI e L. GALVANI, 1931. *Tavole di mortalità della popolazione italiana*, « Annali di Statistica », serie VI, vol. VIII, ISTAT, Roma.
- Italia, Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926. *Annuario Statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925, con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Roma.
- , Istituto Centrale di Statistica (ISTAT), 1933. *Statistica delle migrazioni da e per l'estero, anni 1926 e 1927*, serie II, vol. I, Roma.
- ISTAT, 1934. *Statistica delle migrazioni da e per l'estero, anni 1928, 1929 e 1930*, serie II, vol. II, Roma.
- MASSIMO LIVI BACCI, 1965. *Il declino della fecondità della popolazione italiana nell'ultimo secolo*, en *Statistica*, a. XXV, n. 3, luglio-settembre, Cappelli Editore, Bologna.
- GIORGIO MORTARA, 1960. *Alcune caratteristiche demografiche differenziali del Nord e del Sud dell'Italia*, Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università, n. 5, Roma.
- MARIA MULLER, 1974. *La mortalidad de la ciudad de Buenos Aires entre 1855 y 1960*, Editorial del Instituto, Buenos Aires.
- ZULMA RECCHINI de LATTES, 1971. *La población de Buenos Aires*, Editorial del Instituto, Buenos Aires.
- ANA M. ROITHMAN, 1970. *Evolución de la fecundidad en Argentina y Uruguay*. Documento de Trabajo n. 69, CIS, Instituto T. Di Tella, Buenos Aires.
- STEFANO SOMOGYI, 1965. *Evoluzione della popolazione attraverso il tempo*, « Annali di Statistica », serie VIII, vol. 17, ISTAT, Roma.
- JORGE SOMOZA, 1967. *Nivel y diferenciales de la fecundidad en la Argentina en el siglo XIX*. Documento de Trabajo n. 45, CIS, Instituto T. Di Tella, Buenos Aires.
- , 1971. *La mortalidad en la Argentina entre 1869 y 1960*, Editorial del Instituto, Buenos Aires.
- ANTONIO TIZZANO, 1965. *Mortalità generale*, « Annali di Statistica », serie VIII, vol. 17, ISTAT, Roma.

Summary

This essay studies in depth the demographic and socio-professional characteristics of the Italian emigrants in Argentina during the period 1880-1930. Besides a reconstruction of the demographic variables (age, sex, mortality, and fertility) in the historical series, the essay also depicts the professional profile of the Italians in Argentina, that sees in first place farmers, followed by day workers, craftsmen, businessmen and professionals. The death and birth differential characteristics of the Italian immigrants are also studied.

Résumé

L'essai approfondit les caractéristiques démographiques et socio-professionnelles des émigrés italiens en Argentine, pendant la période 1880-1930.

Outre une reconstruction des variables démographiques (âge, sexe, mortalité et fécondité) est caractérisé aussi le profil professionnel des italiens en Argentine, d'après lequel les agriculteurs sont au premier plan, suivis par les journaliers, les artisans, les commerçants et les professionnels. Sont tracées aussi les caractéristiques différentielles de mortalité et de fécondité des émigrés italiens par rapport à la population locale.

Analfabetismo e inmigración en la Argentina: el caso italiano *

En general, en la Argentina, el analfabetismo ha sido estudiado — sea que se lo haya encarado en cortes sincrónicos o bien en series históricas — como una característica general de la población, a la cual se han aplicado sólo categorías como sexo, edad, diferenciación por área geográfica, etc.

El enfoque aludido es útil para un primer estudio global del problema. Pero un ahondamiento en el mismo pronto descubre que la evolución de la alfabetización en la Argentina dependió no sólo de la acción de la escuela oficial, sino también de los aportes hechos por los inmigrantes europeos ¹, muchos de ellos más alfabetos que una parte considerable de la población nativa autóctona ². Este hecho fue más acentuado en las áreas del país más alejadas del litoral y en zonas rurales, por lo general. (anticipemos que las ciudades como Buenos Aires ofrecían un panorama muy singular, con amplias variaciones en su alfabetismo según el barrio).

El hecho es que todavía para 1914, en la mayoría de las provincias, el analfabetismo extranjero era aún más bajo que el nativo, aunque ya en Santa Fe y Mendoza las diferencias eran mínimas (1.1% y 0,8%). La Capital Federal debe ser considerada como un caso especial: en ella, globalmente considerada, los nativos fueron, por lo menos desde la década de 1890, más alfabetos que los extranjeros (el 6,8% en 1895 y el 6,4% en 1914).

Pero si hilamos fino hasta qué punto no hemos de ver también en la fuerte caída de la tasa del analfabetismo nativo global, la acción indirecta de la inmigración? Pues la mayoría de dichos nativos, hacia fines de siglo, eran hijos o nietos de inmigrantes. Los esfuerzos oficiales habían cuajado en un

* Las páginas que siguen resumen algunas de las partes más substanciales de un Informe de Investigación, elevado recientemente al CONICET, en el cual se ha efectuado un análisis detallado de la evolución del analfabetismo en la Argentina entre 1869 y 1936, discriminado por origen nacional (europeo) y nativos (argentinos). Además se han considerado las divisiones políticas (provincias y circunscripciones en la Capital Federal).

¹ Casi siempre que, en adelante se hable de extranjeros, se aludirá a la categoría homónima censal (que incluye tanto a europeos como a extranjeros de otros orígenes).

² Conviene distinguir para este análisis, por las consideraciones que se harán más adelante, entre población nativa, autoctona y población nativa descendiente de inmigrantes (es decir hija o nieta, para este caso, de europeos).

vasto y activo sistema educacional, a través del cual una gran parte de los hijos de los inmigrantes, lograban una educación, en primer término primaria y luego, más restringidamente, superior. Se concretaba así, un paso importante hacia el deseado ascenso social.

Dada por supuesta provisoriamente — antes de demostrarlo con estadísticas — el aporte inmigratorio en la caída del analfabetismo en el país, se descubre que al hablar de inmigrantes — o en términos de origen nacional, de “extranjeros” — se alude a una categoría demasiado amplia.

No se niega la utilidad de acudir al análisis comparado entre argentinos y extranjeros, pero pronto se vé que para análisis más específicos, es poco útil, dado que cada grupo nacional no sólo tuvo tasas de analfabetismo propios (con diferenciales bastantes constantes, en general, entre ellas) sino que, además, afluyó al país en distintos momentos y tuvo una importancia cuantitativa diversa y varió en cuanto a sus lugares de origen y las tasas de alfabetización de los mismos.

En fin: el estudio del analfabetismo extranjero debería considerar siempre la composición del grupo estudiado según su composición por origen nacional, para poder así recomponer el cuadro del analfabetismo que detentaban los grupos reales (o por lo menos más reales que la categoría abstracta, “extranjeros”) que actuaban en la vida social argentina.

Dentro de los lineamientos generales descriptos, se ha dado preferencia en primer término a la inmigración italiana y en menor grado, a la española. La razón de este proceder se halla en que este trabajo forma parte de otro dedicado a la formación y evolución de la población italiana en la Argentina³. El análisis de esta última, empero, resulta mucho más rico si se lo refiere a otro gran grupo nacional de origen inmigratorio, es decir a los españoles.

Origen regional de la inmigración española e italiana y su distribución en el territorio argentino

Un estudio completo de la evolución del analfabetismo de la población italiana y española en la Argentina, debe comenzar por un análisis de los orígenes regionales y provinciales de las respectivas corrientes inmigratorias.

Una aproximación global a la evolución de las tasas globales de analfabetismo en los tres países considerados (Argentina, España e Italia) parecería indicar que una migración importante entre ellos no debería haber modificado significativamente el analfabetismo del país receptor (en este caso la Argentina). Sin embargo no fue así, por las razones siguientes:

a) La emigración española e italiana hacia la Argentina provino de provincias cuyo nivel de alfabetización fue muchas veces marcadamente distinto de la tasa global del país emisor. Por ejemplo, en los comienzos de

³ M. NASCIBENE, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, 1983 (inédito).

la emigración masiva, la emigración italiana hacia la Argentina provenía de provincias como las de Génova, Alessandria, Cúneo, etc., cuyo grado de alfabetización era sensiblemente más alto que el medio de Italia.

b) El hecho que la emigración se compusiera de hombres jóvenes, influyó en que las tasas de alfabetización fueran más altas en la corriente emigratoria que en el área de origen (la difusión de la alfabetización afectó primero a los hombres y naturalmente, a los jóvenes).

En síntesis: las corrientes emigratorias poseyeron en general niveles de alfabetización más altos que los de las áreas en que se originaban. Ello, unido al hecho que la inmigración masiva se origina en su primera fase (formada fundamentalmente por italianos) en zonas que poseen como media, niveles de alfabetización más altos que las del país de origen, genera diferenciales importantes a favor de la inmigración en relación con la población nativa en materia de instrucción primaria. Sobre la magnitud de esta diferencia se volverá con cierto detalle, más adelante.

La distribución geográfica de la inmigración en el territorio argentino, tuvo gran importancia en la evolución de las tasas de analfabetismo en las distintas provincias. En efecto: la gran concentración de inmigrantes europeos en el litoral produce una fuerte caída del analfabetismo global en dicha zona por una doble razón: por la mayor alfabetización de los inmigrantes y por el nivel de alfabetización que adquirían sus descendientes (que formaban gran parte de la población nativa), en general más elevado que el de sus padres. De allí la paradoja que en donde la inmigración se concentra fuertemente, la población nativa rápidamente pasa a poseer los más bajos índices de analfabetismo. Así en la Capital Federal, los nativos son en 1895 y 1914 el 6.8% y el 16.4% respectivamente más alfabetos que los extranjeros y en las provincias de Buenos Aires y la de Santa Fe, para 1914, el 6.3% y el 1.1%.

Inversamente, en las provincias de poca afluencia inmigratoria, la alfabetización de los inmigrantes se destaca palmariamente durante un período de tiempo más extenso que en la zona pampeana. Por ejemplo, en 1895, en Corrientes, Córdoba, San Luis y Santiago del Estero eran los europeos más alfabetos en un 24.6%, 27.4%, 36.2% y 58.7%. En 1914, si bien esas diferencias habían perdido mucho de su importancia, seguían siendo significativas pues eran para las provincias arriba indicadas, el 14.7%, el 10.0%, el 14.9% y el 32.3% respectivamente. *

Evolución del analfabetismo extranjero y nativo en la Argentina.

Si quisieramos tener ahora un panorama global de cual fue la evolución del analfabetismo extranjero y del nativo así como la del italiano, el cuadro I nos da una idea clara al respecto.

* También aquí puede verificarse que la provincia con el diferencial más pequeño, es la de mayor concentración inmigratoria.

Cuadro 1

Tasa de analfabetismo de la población nativa, extranjera, italiana y total (1869, 1895 y 1914)

	1869	1895	1914
Nativos	80.0 ¹	61.5	36.7
Extranjeros	—	38.0	32.3
Italianos	57.0 ²	42.0 ³	36.3
Toda la población	77.4	54.4	35.1

Fuente: Cuadro n. 18, y Censos Nacionales.

Notas: ¹ Estimación de mínima en base al censo de 1869. En esa fecha coexistían, junto a grupos nativos de alto nivel de instrucción, grandes masas analfabetas autóctonas.

² Estimación en base al "Censo de los italianos", de 1871 (levantado por autoridades consulares italianas)

³ Valor estimado obtenido de Nascimbene (*Inmigración y analfabetismo en Argentina: la corriente migratoria italiana entre 1876 y 1925*, « Sociología », 1, 1978). Además el censo de 1887 dá, para la Capital Federal, una tasa del 39.0% para los italianos.

Del cuadro anterior resulta claro que es una evaluación global para todo el país, sólo después de 1914, los nativos igualan su tasa de analfabetismo con la de los extranjeros, quienes fueron más alfabetos que la población local hasta el inicio de los años 20 de este siglo.

El análisis de los censos nacionales de 1869, 1895 y 1914 y de los censos municipales de la ciudad de Buenos Aires (1887, 1904, 1910 y 1936), permite seguir la evolución del analfabetismo global por provincia y por circunscripción (en la Capital Federal). Comparando dichas series, es posible deducir algunas relaciones entre las mismas, cuya relevancia va más allá del mero aspecto educacional, para sugerir hipótesis de interés en el plano sociológico.

Por de pronto, cada grupo nacional ya sea a nivel de todo el país, o bien en cada área geográfica (provincia)⁵ posee un nivel de alfabetización global que lo caracteriza.

Con todo, para unidades geográfico-administrativas, como ciudades importantes (el caso aquí estudiado es la Capital Federal) pueden aparecer fuertes diferenciaciones internas para el nivel de alfabetización de un mismo grupo nacional (tal como se verá más adelante).

⁵ En rigor sólo para la Capital Federal disponemos de una serie histórica, dada por los datos de los censos de 1887, 1914 y 1936 para cada origen nacional. (para extranjeros en general, se posee además el dato, para todo el país, para 1895). Sin embargo el gran peso de la Capital sobre toda la población extranjera del país permite, en principio, efectuar ciertas generalizaciones, a falta de hipótesis mejores. Contribuye a validar en parte lo dicho los datos que da el censo de 1914 para cada origen nacional por provincia.

a) *Los diferenciales globales ofrecidos por cada origen nacional*

El cuadro 2 ofrece la evolución del analfabetismo global (para todo el país) y por provincias, entre 1869 y 1936 discriminado, además, por las categorías nativos, extranjeros, españoles e italianos. Del mismo se deduce que, cuando se pueden constituir series (como en el caso de la Capital Federal), los diferenciales entre nacionalidades mantienen una proporción razonablemente estable entre sí, respecto del nivel de alfabetización de cada grupo nacional⁶. Este hecho que tiene relevancia sociológica. Pero considerarlo solo podría inducir a serios errores. Para su adecuada evaluación como indicador social, sería necesario efectuar una serie de consideraciones y determinaciones adicionales, algunas de las cuales se expondrán más adelante.

b) *La diferenciación interna del analfabetismo de un mismo origen nacional, según el área geográfica. El caso de la ciudad de Buenos Aires*

Si bien a cada origen nacional corresponde en cada época un nivel de alfabetización medio determinado por gran área geográfica, las diferencias internas (por subarea) dentro de éstas, pueden ser muy fuertes. Tal es el caso de la ciudad de Buenos Aires, en la cual nativos, españoles e italianos difieren, dentro de cada grupo nacional, substancialmente en sus tasas de analfabetismo, según la circunscripción que se considere, aún guardando el rango relativo que corresponde a cada nacionalidad, dentro de dichas subdivisiones de la ciudad.

Por ejemplo para 1887 los nativos poseen una tasa de analfabetismo, en la circunscripción 1ra. de la Capital Federal, del 12.8% y los italianos del 18.2%. Para esa misma fecha y para los mismos grupos nacionales indicados, las tasas se elevaban marcadamente en los barrios no céntricos: por ejemplo eran del 19.4% (nativos) y del 47.8% (italianos) en la circunscripción 10a.

En 1895 se puede observar, análogamente a lo antes dicho (aunque este censo sólo discrimina entre nativos y extranjeros) que los nativos pasan del 14.5% en la circunscripción 1a. a valores del orden del 30% en los barrios periféricos. Asimismo los extranjeros elevan su analfabetismo del 15.1% a valores del rango del 40%, entre las circunscripciones antes mencionadas.

En 1936 estas diferencias se han reducido notoriamente, pero no han

⁶ Cabe señalar además que las series son todas declinantes a través del tiempo. Sólo para los nativos, en 1895, hay un apreciable incremento del analfabetismo. Este hecho se explica por dos factores, uno de ellos está constituido por el hecho que el censo de 1895 evalúa el analfabetismo a partir de los 6 años (el de 1887 lo había hecho desde los 8 años). El otro es debido al gran incremento que se produce entre 1887 y 1895, en la población de menos de 8 años.

desaparecido. Los nativos elevan su analfabetismo del centro a las zonas no céntricas (pasan del 1,5% a valores de 3 o 4%); los italianos pasan del 5% al 20% respectivamente.

Cuadro 2

*Evolución tasas de analfabetismo en toda la población, en los nativos, en los extranjeros y en españoles e italianos (1887-1936)**

PROVINCIA O TERRITORIO	Toda la población		Argentinos		Extranjeros		Españoles	Italianos
	1895	1914	1895	1914	1895	1914	1914	1914
Capital Fed. ¹	28.1	17.8	24.0	8.4	30.8	24.8	19.5	32.5
Prov. Bs. As.	46.3	30.7	50.1	28.1	39.8	34.4	29.2	41.0
Santa Fe	47.3	34.6	57.7	34.1	38.0	35.2	30.0	38.5
Entre Ríos	58.6	41.0	64.3	42.8	41.5	34.3	25.0	32.9
Corrientes	74.6	55.5	76.8	56.8	52.2	42.1	19.3	24.5
Córdoba	63.6	38.5	66.9	41.1	39.5	31.0	30.0	31.3
San Luis	65.0	37.2	66.2	38.9	30.0	23.4	22.9	23.7
Santiago	85.1	63.8	86.0	65.3	27.3	33.7	29.4	26.3
Mendoza	58.3	42.1	60.8	41.8	45.2	42.6	41.4	44.7
San Juan	64.1	44.2	75.2	43.9	37.5	45.8	50.5	33.7
La Rioja	72.0	49.6	79.5	50.0	35.0	34.0	25.3	26.8
Catamarca	73.9	48.8	74.5	49.4	27.3	29.7	21.3	25.0
Tucumán	73.4	50.7	75.8	52.0	33.3	41.5	22.9	38.2
Salta	76.5	53.6	77.4	53.7	59.1	52.8	27.0	31.2
Jujuy	78.5	64.7	79.0	61.2	75.5	74.4	31.4	22.9
Chaco	71.0	49.4	80.0	52.4	46.4	36.6	23.0	25.0
Misiones	76.7	53.2	75.2	47.5	77.6	59.6	16.7	20.0
La Pampa	62.5	39.5	76.4	47.0	37.8	31.0	36.8	28.2
TODO EL PAIS	54.4	35.1	61.5	36.7	38.0	32.3	26.5	36.3

* Según los datos del censo municipal de 1887 la tasa de analfabetismo en la Capital Federal es de 25.1 para toda la población, de 16.6 para los argentinos, de 30.4 para el total de extranjeros, de 20.6 para los españoles y de 39 para los italianos.

Según los datos del censo municipal de 1936 la tasa de analfabetismo en la Capital Federal es de 7.3 para toda la población, de 2.3 para los argentinos, de 13.4 para el total de extranjeros, de 10.4 para los españoles y de 19 para los italianos.

¹ Para los censos municipales de 1887 y 1936 obviamente, se dispone sólo del valor para la Capital Federal (aunque discriminado, dentro de ella, por circunscripciones).

Los valores del analfabetismo han sido relevados en cada censo sobre distintos grupos de edad: 1887 (8 y más años), 1936 (15 y más años), etc.

Fuentes: Censos Nacionales de 1895-1914 y Municipales de Buenos Aires de 1887 y 1936.

En general, en los análisis vistos, las zonas céntricas son las más alfabetas para todos los grupos nacionales.

En conclusión, la inmigración extranjera no puede caracterizarse sólo

— sino muy genéricamente — por una tasa global media para cada grupo nacional. Debe tenerse en cuenta que dentro de estos grupos hubo fuertes diferencias en materia educativa, tal como la evidencian las cifras arriba expuestas. Esas diferencias, además, estuvieron asociadas a la distribución geográfica ⁷.

Las consecuencias sociológicas de este hecho pueden ser importantes y faltan emprender aún los análisis pertinentes sobre todo encaminados a establecer las relaciones que pudieron existir entre niveles de alfabetización y ocupación, propiedad de bienes inmuebles, etc.

La relación alfabetización — urbanización es un tema complejo del cual sólo se puede dar una idea somera aquí.

a) La población nativa posee tasas más bajas de analfabetismo, a medida que la urbanización incrementa (la unidad tomada para este análisis es la provincia). La asociación (negativa) entre estas variables es fuerte. Las provincias que ofrecen los índices más altos de urbanización (y por ende los más bajos de analfabetismo) son las de Mendoza, Entre Ríos, Santa Fe y Buenos Aires, para 1895.

Para 1914 a estas provincias se suman San Luis y Córdoba. Es fácil observar que se trata, en la gran mayoría, de áreas de fuerte concentración inmigratoria. La Capital Federal siempre se destaca por poseer los niveles más altos de alfabetización.

b) La población extranjera, en cambio, no ofrece una clara asociación entre nivel de alfabetización y urbanización.

c) Si se consideran ahora separadamente españoles e italianos, tendremos, para 1914, que:

— los españoles mantienen bastante estable su analfabetismo, el cual no se modifica substancialmente al variar el grado de urbanización ⁸

— los italianos tienden, en cambio, a ser más alfabetos — dentro de su grupo — en las provincias en las que son minoría (en general las no litorales, poco urbanizadas a la sazón).

La Capital Federal, para los mencionados orígenes nacionales, se mantiene por debajo de los niveles medios de ambos grupos.

Inmigración extranjera y desarrollo económico y social en función de los índices de alfabetización

Es difícil evaluar cuantitativamente la contribución de la inmigración europea al desarrollo de la Argentina, aunque la evidencia que surge del material histórico nos diga que fue importantísima. En ese sentido, un aporte de interés lo constituyen las hipótesis que se desprenden de los

⁷ Por lo menos dentro de las ciudades principales.

⁸ Para los españoles San Juan constituye una excepción a esta regla.

análisis que se pueden efectuar a partir de las tasas de analfabetismo pero invirtiendo, a tal efecto, la óptica con que habitualmente se considera el problema. Es decir, considerando no ya tasas de analfabetismo, sino las tasas de alfabetización.

En efecto: una tasa de analfabetismo del orden del 30 o 40%, se considera alta y de por sí parece caracterizar en aspectos importantes a una población. Pero, el 30% de analfabetos, no implica, perogrulllescamente, un 70% de alfabetos. Partiendo de esta proposición obvia si se continúa con el análisis de sus consecuencias lógicas se derivan, sin embargo, conclusiones no tan evidentes, en un primer momento.

Para ejemplificar con un caso conspicuo lo dicho antes, se analizará la Capital Federal⁹. En ella, los porcentos de población alfabeta europea, discriminada ésta por origen nacional (en este caso nativos españoles e italianos), y estimada tanto sobre todos los alfabetos de la Capital Federal, así como sobre el total de los europeos alfabetos, son sorprendentemente altos. La razón de esto estriba en que la sola apreciación de las tasas de analfabetismo de cada grupo nacional (que se halla, naturalmente, calculado sobre el total de la población de cada grupo nacional europeo) no da idea del peso que tuvieron los alfabetos de cada uno de esos grupos nacionales sobre todos los alfabetos que provenían de Europa y en un ámbito más amplio, sobre todos los alfabetos que existían, en cada época en el país. Estas últimas ponderaciones producirán, ciertamente, no poca sorpresa. En lo que sigue se analizará el caso de la Capital Federal, para 1887 y 1914.

Así, para 1887 los italianos alfabetos constituían el 58.9% de todos los europeos alfabetos (le seguían, a buena distancia los españoles, con el 22.4%). Los nativos constituyen el 45.5% de *todos* los alfabetos de la ciudad capital, mientras los italianos y los españoles aportaban el 32.10% y el 12.2% respectivamente. Es fácil ver que italianos y españoles sumados, contribuyen con el porcentaje prácticamente igual al de la población nacida en la Argentina.

En 1914, los guarismos se inclinan a favor de los nativos a causa del proceso de fuerte alfabetización nativa que se produce en las áreas de intensa concentración inmigratoria de las cuales Buenos Aires (ciudad) es un caso extremo. Pero el aporte al grupo de alfabetos de los europeos sigue siendo decisivo pues si bien el 51.3% de los que saben leer y escribir en la Capital Federal son nativos, más del 44.3% han nacido en el viejo mundo (el 20.5% son italianos y el 23.8% españoles).

Para 1936, el deterioro — envejecimiento demográfico — recae sobre todo en los italianos, y su aporte a la masa de los alfabetos desciende al 12.8 del total y al 39.1% de los europeos. A los españoles, más jóvenes, les

⁹ La Capital Federal fue un lugar de fuerte concentración para la población europea, basta al respecto señalar que reunía dentro de sus límites, en porcentos, siempre declinantes pero en todo momento muy significativos, del 41% (1869) al 34.3% de toda la población española y del 58.7% (1869) al 23.2 (1960) de todos los italianos residentes en el país.

corresponde su tasa, históricamente más alta (sobre todos los europeos, son el 53.2%).

Este análisis ha servido para mostrar que, paradójicamente, la masa inmigratoria, a veces considerada como un flujo de personas de muy poco nivel educativo — y en buena parte fue así efectivamente — fué también la que aportó la mitad de la población alfabetada de todo el país, hasta la década de 1920, y de esa mitad, la mayoría fueron italianos y españoles. Pero con una diferencia importante: el alto porcentaje de italianos alfabetados cubre un período mucho más extenso que el de los españoles (cuya inmigración masiva a la Argentina fue tardía respecto de la italiana). Italianos alfabetados en la Capital los hubo en proporciones significativas desde antes de la década de 1870 hasta la década de 1930. Es decir, durante un lapso de por lo menos sesenta años.

Es innecesario señalar el aporte económico y social que ello significó en su momento, máximo si tenemos en cuenta lo ya dicho varias veces: que la mayoría de la población nativa del litoral, era descendiente de inmigrantes. Cabría además señalar la significación cultural que el hecho anterior tiene. Pero ello llevaría a un terreno que es ajeno al que específicamente corresponde tratar aquí.

Conclusiones

El análisis de la evolución del analfabetismo, discriminado por origen nacional, es útil en varios sentidos. Tratemos de señalar escuetamente algunos de ellos, los cuales han sido analizados antes con cierto detalle.

En primer lugar permite suponer que los distintos grupos nacionales poseyeron ciertas singularidades a lo largo de numerosos decenios, no sólo en función de su, por ejemplo, peculiar inserción en el sistema productivo o bien, como ha señalado S. Baily, por su alta endogamia¹⁰, sino también por tasas de alfabetización que fueron típicas para cada uno de ellos. Este hecho parece reforzar la hipótesis de la existencia de un pluralismo cultural, hasta por lo menos quizá la década del 1930. Cabe recordar que la constante caída de las tasas de analfabetismo, para todos los grupos nacionales, de 1869 a 1936, no supuso una variación de la posición relativa que poseían entre sí dichos grupos.

En segundo término y completando la afirmación anterior, es posible detectar en torno al nivel de alfabetización propio de cada grupo nacional en cada época, una importante variación en las tasas de analfabetismo para, en general, todos los grupos nacionales según sea:

a) *el nivel de urbanización* de la provincia considerada. Aquí sin embargo los extranjeros, dentro de cada grupo, sufren en general pocas variaciones (disímiles por otro lado según su origen nacional). Pero para los

¹⁰ SAMUEL BAILY. « Marriage Patterns and Immigrant Assimilation in Buenos Aires, 1882-1923 », *The Hispanic American Historical Review* (pp. 32-48) Febrero 1980.

nativos, la caída de las tasas es muy fuerte, a medida que la urbanización es más marcada.

b) *la zona (circunscripción) considerada en la Capital Federal.* Aquí el fenómeno es universal: las tasas más bajas corresponden, para todos los grupos nacionales, al centro y las circunscripciones inmediatas a éste, hacia el Norte.

En tercer lugar la consideración del analfabetismo, traducido en términos de alfabetización, permite efectuar un aporte interesante — y aun sorprendente — al estudio de la contribución de los inmigrantes europeos al aparato productivo — es decir a la componente humana del mismo — que generó el “progreso argentino”.

Por último el análisis del analfabetismo por origen nacional pareciera confirmar la utilidad de estudiar, en la historia social del país, a cada comunidad europea por separado hasta su fusión demográfica — fusión sobre la cual sabemos, por cierto, además muy poco —. Este enfoque sería, seguramente, por lo menos para el lapso 1870-1940, bastante más fecundo que el que parte, habitualmente, sólo de las dos ambiguas — sociológicamente hablando — categorías de extranjeros y nativos.

Para este estudio se ha usado un amplio material censal. Con todo han quedado excluidas fuentes importantes (por ejemplo los censos de Rosario cuyo análisis escapa a las posibilidades de este estudio). También ha sido incluido el análisis del censo hecho por autoridades consulares italianas en la Argentina 1871 y que se refiere, obviamente, sólo a los italianos residentes en el país.

Es importante señalar que son pocas las fuentes que señalan directamente, es decir que dan los datos para que se pueda calcular el analfabetismo extranjero por origen nacional: sólo los censos de 1914 (nacional) que da el dato por provincia, y los municipales de Buenos Aires (1887 y 1936) que lo ofrecen por sección policial o electoral. Lo cierto es que en varios censos ni siquiera se distingue entre analfabetismo nativo y extranjero (censos nacionales de 1869 y 1947, por ejemplo). Aquí, sin embargo se ha tratado de superar en ocasiones esa limitación.

Otra dificultad que aparece en el estudio de las primeras épocas de la evolución histórica del analfabetismo en la Capital Federal, está constituido por los límites variables adoptados para la subdivisión de dicha ciudad. El censo italiano de 1871 adoptó las parroquias (división eclesiástica), el de 1887 (municipal), las secciones de policía y los posteriores las secciones de policía modificadas o las electorales (estas últimas pueden considerarse congruentes sin mayores dificultades; no así las parroquias y las secciones de policía hasta fines de la década de 1880) ¹¹.

MARIO C. G. NASCIBENE
CONICET

¹¹ El mismo censo de 1887, T.I. p. 188, reconoce la situación anárquica que reinaba al respecto y sus consecuencias negativas para los estudios demográficos.

Summary

By examining statistical data, this essay analyzes the evolution of illiteracy in the Italian emigrants in Argentina in relation to the local population and that of Spanish origin. In comparing Italian and Spanish groups, this study looks at their regional origin and their distribution throughout the Argentine territory. Special emphasis is given to the case of Buenos Aires because of its decisive importance to the development of Argentine society. The main variable that governs and diversifies the evolution of illiteracy is the different level of urbanization.

Résumé

L'étude soumet à analyse, en ayant recours aux données statistiques, l'évolution de l'alphabétisation des émigrés italiens en Argentine par rapport à la population locale et à la population d'origine espagnole. Dans l'analyse comparative entre le groupe italien et le groupe espagnol, sont prises en considération l'origine régionale et leur distribution sur le territoire argentin: un relief particulier est donné à la ville de Buenos Aires, étant donné son importance décisive dans le développement de la société argentine.

Les différents niveaux d'urbanisation constituent la principale variable qui règle et diversifie le développement de l'alphabétisation.

Mantenimiento y cambio de lengua entre los italianos del sudoeste bonaerense

Introducción

Este trabajo se propone analizar los factores que incidieron en el comportamiento lingüístico de los italianos asentados en el sudoeste bonaerense. La región que comprende una cuarta parte de la Provincia de Buenos Aires¹, es particularmente propicia para un estudio de esta naturaleza, ya que por tratarse de un área cuyo poblamiento se intensificó notoriamente a partir de 1880 (véase al respecto, F. Weinberg, 1978), la proporción de pobladores de origen inmigratorio es sumamente alta.

Desde hace varios años un equipo de investigación está realizando en el Gabinete de Lingüística y el Centro de Estudios Regionales de la Universidad Nacional del Sur un estudio del mantenimiento y cambio de lengua de diferentes grupos inmigratorios de la zona². De los diferentes grupos observados, analizaremos a los italianos que presentan un cambio de lengua excepcionalmente rápido comparado con las restantes comunidades, con el objeto de analizar los distintos factores que determinan comportamiento lingüístico.

En primer lugar presentaremos brevemente los rasgos generales de la inmigración italiana en la región y luego consideraremos el aspecto propiamente lingüístico para analizar, por último, los factores actuantes en el cambio de lengua.

¹ El carácter peculiar de esta zona y su relativa independencia con respecto al resto de la Provincia de Buenos Aires se ha manifestado por múltiples gestiones realizadas a fines de crear una nueva provincia con capital en Bahía Blanca y fue reconocida oficialmente con la creación del Polo de Desarrollo de Bahía Blanca en 1967.

² El equipo está integrado actualmente por Silvia Suardíaz, Elizabeth Rigatuso e Isabel Blanco. La investigación ha contado con subsidios de la SECIT y de la Secretaría de Ciencia y Tecnología de la U.N.S. Para una presentación de conjunto de los distintos grupos inmigratorios véase Fontanella de Weinberg (1979).

Caracteres generales

El sudoeste bonaerense recibió desde 1880 una afluencia masiva de inmigrantes, que llegaron a constituir el 50% de la población total de la región en 1914. En este aspecto, resulta una región típicamente representativa del total de la zona litoral. La comunidad no hispano-hablante numéricamente más importante fue la de los italianos que se ubicó en su mayoría en la ciudad de Bahía Blanca y otros centros urbanos aunque existieron algunos pequeños asentamientos rurales³.

El arribo de inmigrantes de aquella procedencia a la ciudad y su región comenzó en 1858 cuando llegaron varios centenares de veteranos italianos, integrantes de la llamada *Legión Agrícola Militar*: su misión fue fundar una colonia que fomentara la población de la campaña y el cultivo de la tierra y frenara las constantes incursiones indígenas que assolaban la región. La colonia, denominada « Nueva Roma », se estableció a unos 40 km. de Bahía Blanca, pero al poco tiempo fracasó por un amotinamiento de los legionarios. Sus miembros se trasladaron a la ciudad, donde una parte constituyó una Legión Militar que defendía a la población de los ataques indígenas, mientras que el resto se dedicó a diversas actividades civiles en la aldea. La importancia de este aporte italiano fue muy significativa en ese momento, puesto que se trataba de unas cien personas en edad activa que se sumaban a una población de poco más de mil habitantes. En el aspecto cultural, la preparación media de los legionarios superaba indudablemente a la del resto de la población integrada en su mayoría por los soldados del fuerte, sus mujeres y sus hijos.

La década del ochenta significó el comienzo de una etapa de crecimiento sostenido de la ciudad en, el que tuvo un papel decisivo el caudal migratorio europeo, y en especial el aporte italiano. Estos constituían, de acuerdo al Censo Municipal de 1906, el 29% de la población total de la ciudad. Si pensamos que gran parte de los que figuran censados como argentinos eran hijos pequeños de italianos, es dable suponer que en ese momento cerca de la mitad de la población bahiense hablaba italiano. Esta numerosa comunidad no tenía un origen geográfico común. Aparentemente había un predominio relativo de piemonteses, aunque también había muchos marquesanos, lombardos y napolitanos. El nivel sociocultural del grupo era en términos generales bajo, si bien había un núcleo de profesionales e intelectuales que, junto con los descendientes de los legionarios, tuvieron un papel decisivo en el surgimiento de la clase media bahiense. La gran mayoría, en cambio, se desempeñaba como jornaleros en el ferrocarril, el estibaje portuario y la construcción. Además en los

³ Una exposición detallada del mantenimiento y cambio lingüístico de los italianos asentados en una pequeña comunidad rural de la región de Bahía Blanca, puede encontrarse en Blanco, Rigatuso y Suardiáz (1982).

alrededores de la ciudad, los italianos iniciaron el cultivo de hortalizas y por muchos años tuvieron el casi exclusivo monopolio de esa actividad ⁴.

Pese al bajo nivel socioeconómico originario de gran parte de los inmigrantes, muchos de ellos tuvieron un rápido ascenso social y con el tiempo pasaron a integrar los sectores medios en calidad de pequeños o medianos industriales o comerciantes.

La guerra europea señaló un corte en la afluencia de inmigrantes italianos, la que se reanudó a partir de 1919 aunque sin la intensidad de la etapa de preguerra. En la década de 1930 factores críticos, mundiales y nacionales, provocaron una nueva interrupción de las corrientes migratorias que se prolongó hasta el final de la segunda guerra. Al concluir esta, nuevos inmigrantes italianos de diferentes características llegaron al país. Su nivel social y cultural era mayor, puesto que se trataba en gran medida de artesanos, técnicos y hasta profesionales universitarios que vinieron por convenios existentes entre ambos países, y muchos de ellos con contratos previos. Esta inmigración italiana de la segunda posguerra tuvo comparativamente un volumen inferior a la de fines del siglo pasado y principios del actual, y se interrumpió a fines de la década del cincuenta, cuando se restablecieron las condiciones de vida en Italia y a la vez países como Alemania, Australia y Canadá desplazaron a la Argentina como destino de la inmigración italiana.

En el aspecto social, la comunidad italiana organizó desde temprano instituciones mutualistas en la ciudad. Sin embargo, las disidencias políticas y las diferencias regionales que dividían al grupo, tuvieron como consecuencia la aparición de organizaciones paralelas, en las que se dispersaron los esfuerzos durante largos períodos. La misma discontinuidad sufrieron las instituciones dedicadas a la enseñanza. La primera escuela italiana de la que se tiene noticia fue creada en 1886 por la Asociación de Socorros Mutuos « Giuseppe Garibaldi ». Otros establecimientos de este tipo se sucedieron sin éxito hasta que en 1958 se fundó una entidad dedicada a la enseñanza sistemática del italiano, el Instituto Italiano de Cultura, que, como una filial de la Asociación Dante Alighieri, continúa funcionando hasta el presente.

En cuanto al periodismo, hubo activas manifestaciones, si bien todas fueron de vida fugaz. Entre los factores que incidieron en el carácter efímero de estos periódicos pueden mencionarse el bajo nivel cultural y el escaso dominio del italiano escrito de la mayoría del grupo que no los convertía en público potencial; además la asimilación producida por el

⁴ Es este el caso de Aldea Romana, una pequeña localidad situada a 9 km. de la ciudad de Bahía Blanca. Su población es en su mayoría de origen italiano, más precisamente marquesanos. La comunidad presenta una situación actual no muy diferente de la que rodeó sus orígenes, lo que contribuyó a que mostrase un comportamiento lingüístico muy conservador. La amplia mayoría de sus habitantes muestra un mantenimiento de la lengua inmigratoria mucho mayor que en los inmigrantes urbanos.

ascenso social y cultural los alejaba de la prensa étnica y los volcaba a los restantes periódicos bahienses.

Los italianos y, en mayor medida sus hijos, tuvieron una temprana participación en diversos tipos de actividades comunitarias de carácter general. De este modo, en el aspecto político, participaron masivamente al constituirse el primer comité radical, además su intervención en el socialismo fue muy importante, prueba de esto es que hasta 1930 los actos públicos eran bilingües con oradores en español e italiano. Pese a la existencia de estos actos bilingües la actuación en la vida política por el frecuente contacto con correligionarios de otros orígenes favoreció el uso del español y acrecentó el interés por manejarlo eficientemente.

En lo religioso, los italianos eran católicos como la gran mayoría de la población bahiense. Sin embargo, gran parte del grupo por su ideología liberal o socialista, no participaba de la vida religiosa. La religión, por lo tanto, resultaba un motivo de enfrentamiento interno en la comunidad y, a la vez, al profesar la confesión mayoritaria, favorecía la asimilación del grupo practicante al resto de la población católica bahiense.

Comportamiento lingüístico

Mantenimiento de la lengua. La comunidad italiana de Bahía Blanca presenta un cambio de lengua excepcionalmente rápido favorecido por una serie de factores que luego analizaremos. En cuanto a este aspecto lingüístico pueden determinarse tres situaciones entre los inmigrantes italianos y sus descendientes: a) la pérdida del dominio activo del italiano por parte del inmigrante y en consecuencia el desconocimiento de aquel por sus descendientes; b) la conservación del uso de la lengua por el inmigrante, pero el dominio pasivo o el desconocimiento por parte de sus hijos; c) el mantenimiento del italiano por el inmigrante y el aprendizaje de dicha lengua por parte de sus hijos.

a) Se encuentran dos factores coadyuvantes que aparecen simultáneamente en la mayoría de quienes perdieron el dominio activo de la lengua: el arribo al país en la infancia o adolescencia y la pertenencia al sexo masculino. El primero de estos factores es obviamente relevante ya que la edad temprana facilita por un lado un eficiente aprendizaje de la segunda lengua y al mismo tiempo posibilita la pérdida del manejo activo de la propia. En cuanto a la importancia del sexo en el mantenimiento de la lengua materna, al carácter lingüísticamente más conservador de la mujer, debido a su menor participación en la vida social, se une en este caso el hecho de que era más frecuente el arribo de inmigrantes aislados, separados de su núcleo familiar, entre los hombres que entre las mujeres, quienes llegaban generalmente como parte de núcleos familiares más o menos completos. Por el contrario, eran numerosos los adolescentes que venían al país acompañados por parientes lejanos o compatriotas. Otro factor determinante era el predominio masculino entre los inmigrantes, que

favorecía los matrimonios mixtos entre inmigrantes y mujeres nativas. De todos modos existen casos de matrimonios entre italianos en los que el marido dejó de usar su lengua materna mientras su esposa la conservó.

b) En estos casos, el inmigrante mantiene el dominio activo de la lengua sin transmitirla a sus hijos. Sin embargo, se dio generalmente un progresivo desuso del italiano por parte del inmigrante quien, si bien conservó el manejo de la lengua, fue reduciendo gradualmente sus ámbitos de uso, puesto que en el propio medio familiar el empleo de aquella lengua era restringido, al no manejarla sus hijos. En muchas familias los padres continuaron hablando entre sí el italiano pero no lo enseñaron a sus hijos. De este modo sus descendientes lo entienden pero no lo hablan, y muchas veces se realizan diálogos mixtos en que los padres hablan en italiano y los hijos responden en español. La voluntad por parte de los inmigrantes de que sus hijos aprendieran el español sin dificultades fue el factor más importante para que estos non aprendieran la variedad inmigratoria. En los casos en que los hijos de inmigrantes tienen un manejo pasivo de la lengua el factor coadyuvante fue la proximidad del italiano y del español, su similitud estructural y la gran cantidad de vocabulario común.

c) Este grupo está formado por inmigrantes que mantuvieron su lengua y la enseñaron a sus hijos. En la mayoría de los casos se trata de quienes vinieron adultos al país y sus hijos nacieron cuando los padres aún non manejaban bien el español. En algunas familias los hijos mayores — nacidos en los años inmediatamente posteriores al acceso al país de los padres — aprendieron italiano, mientras que los menores ya no lo adquirieron.

Dentro de los hijos de inmigrantes que aprendieron italiano, podemos distinguir los casos de los que mantuvieron el uso de la lengua a lo largo de su vida y aquellos que sólo lo emplearon en la infancia. Esta última situación es la de muchos hijos de inmigrantes que, si bien manejaron el italiano en sus primeros años, al ingresar en la escuela primaria e integrarse en la comunidad abandonaron gradualmente el uso de la lengua de sus padres. Entre los hijos de italianos que conservaron la lengua inmigratoria a lo largo de su vida, hubo otros factores, por lo general, para dicha conservación, entre estos el hecho de casarse con italianos nativos o la convivencia hasta la adultez con madres o abuelas que hablaban sólo italiano. Con respecto a la adquisición del italiano por parte de los hijos de inmigrantes, la mayoría de las veces fue simultánea con el español, o bien en formas mixtas llamadas « cocoliche ». En algunos casos el italiano fue la primera lengua adquirida y sólo aprendieron el español al ingresar a la escuela primaria. Entre los hablantes urbanos, la lengua nunca se transmitió hasta los nietos de inmigrantes como dominio activo, aunque muchos nietos de italianos la entienden y llegan a usar frases hechas o palabras italianas que no se han integrado como préstamos al español bonaerense en ciertas ocasiones, especialmente en lenguaje informal y con un matiz afectivo o expresivo.

Uso lingüístico. Con respecto a los dominios en que se usan ambas lenguas, el italiano sufrió una acelerada reducción de sus ámbitos de uso, debido a las condiciones en que se desarrollaron los italianos en Bahía Blanca y a la indiferencia de la gran mayoría de los mismos hacia los esfuerzos de mantenimiento lingüístico. Así, las escuelas italianas en los lapsos que existieron, no lograban reunir más que una cantidad ínfima de alumnos en relación con el número de italianos y sus descendientes. Por el contrario, las escuelas oficiales fueron un poderoso motor para el uso del español por parte de los niños y jóvenes italianos de la ciudad. Tampoco el ámbito religioso fue propicio para el uso del italiano, ya que en él participaban miembros de toda la comunidad y se usaba el español, aún cuando el propio sacerdote fuera italiano⁵. En cuanto al ámbito de las organizaciones étnicas, tempranamente se abandonó el uso del italiano en las mismas — quizá las diferencias dialectales de sus integrantes incidieran en ello — y se usó el español como lengua de comunicación. Si a ello sumamos que en el dominio de las actividades comerciales o industriales se imponía el uso del español — excepto en talleres de carácter casi familiar — por la necesidad de comunicarse con miembros de otros grupos, resulta evidente que fueron exclusivamente el ámbito doméstico y el de las relaciones amistosas entre « paisanos » los únicos en los que se conservó durante un tiempo el italiano. Aún en el ámbito doméstico, la presión ejercida por otros ámbitos, especialmente de la escuela y el trabajo, determinaron que fuera gradualmente desplazándose el uso del italiano.

Actitudes. La actitud de los inmigrantes italianos con respecto a su lengua materna y al español es compleja. En muchos de ellos, en especial en los que llegaron siendo adultos al país, el italiano despierta un apego sentimental por haber sido la lengua de su infancia y juventud, la lengua de sus padres, etc. En el caso menos frecuente de hablantes de nivel sociocultural originario medio o alto, a este apego sentimental se une el orgullo de la tradición cultural representada por la literatura, el teatro y la ópera italiana. Por el contrario, en muchos de los inmigrantes se da un rechazo más o menos consciente de su lengua por identificarla con las variedades dialectales poco prestigiosas que manejaban, o con las duras condiciones económicas y sociales vividas en Italia. El rechazo del italiano se observa no sólo en manifestaciones despectivas hacia la lengua, sino en la voluntad de no usarla.

Por el contrario, el español goza de una clara situación de prestigio, afianzada tanto por su condición de valioso instrumento para el ascenso social, como por la política cultural y educacional propugnada por el gobierno, y por la tradición de asimilación lingüística que se fue creando

⁵ Un papel muy destacado del catolicismo bahiense tuvo la Congregación Salesiana, de origen italiano, establecida desde 1890 en la ciudad; sin embargo como su objeto era evangelizar la población argentina no actuó como un factor conservador de la lengua italiana.

dentro del mismo grupo de italianos inmigrantes. Esta actitud favorable al cambio lingüístico se vio reforzada por el gradual convencimiento que fueron adquiriendo los inmigrantes italianos de que su radicación en el país era definitiva y ante la realidad de que sus hijos y nietos eran argentinos.

En cuanto a los descendientes de italianos, las actitudes lingüísticas son aún más negativas con respecto a la lengua de sus mayores y más favorables al español. Si bien en algunos hablantes se observa una cierta adhesión afectiva hacia el italiano, predominan las visiones despectivas motivadas por la diferencia de nivel social y educativo con respecto a la generación anterior.

La falta de estudios sistemáticos de la lengua y la cultura italiana unida a la carencia de un nivel educacional en los inmigrantes que les permitiera transmitir a sus hijos nociones claras al respecto, tiene sin duda una decisiva importancia en esta actitud.

Variedades lingüísticas intermedias entre el italiano y el español. En el análisis previo hemos simplificado voluntariamente la exposición al referirnos genéricamente al 'italiano' y el 'español' como los dos entes intervinientes en el uso lingüístico de los migrantes italianos y sus descendientes. En realidad, debemos considerar que — aparte de la amplia gama de variedades lingüísticas, en algunos casos ininteligibles entre sí, que encubre la designación de italiano — los inmigrantes italianos en su paso de una a otra lengua hicieron uso de una gama de formas intermedias a las que se conoce familiarmente con el nombre de 'cocoliche'. Este término cubre desde un italiano con interferencias de español hasta un español con interferencias de italiano, pasando por las formas mixtas que resulta imposible asignar a una y otra lengua y constituyendo en su totalidad un continuo lingüístico cuyos dos polos son el español y el italiano. Se trata, de acuerdo con el enfoque de Gumperz (1971, 125-126), de un caso de falta de compartimentalización, es decir, de repertorio fuído:

« Compartmentalization refers to the sharpness with which varieties are set off from each other, either along the superposed or the dialectal dimension. We speak of compartmentalized repertoires, therefore, when several language are spoken without their mixing, when dialects are set off from each other by sharp isogloss bundles, or when special parlances are sharply distinct from other forms of speech. We speak of fluid repertoires, on the other hand, when transition between adjoining vernacular are gradual or when one speech style merges into another in such a way that it is difficult to draw clear borderlines ».

Gumperz considera que el surgimiento de esta fluidez en el repertorio lingüístico está directamente conectada con la existencia de cambios acelerados en las estructuras socioculturales.

« When social change causes the breakdown of traditional social structures and the formation of new ties, as in urbanization and colonization,

linguistic barriers between varieties also break down. Rapidly changing societies typically show either gradual transition between speech styles or, if the community is bilingual, a range of intermediate varieties bridging the transitions between extremes » (1971: 127).

Dentro de esta variación, al igual que en otras situaciones de continuo lingüístico (Hymes, 1971), cada hablante maneja activamente una franja más o menos estrecha del espectro total. La mayor o menor amplitud de la franja manejada está determinada fundamentalmente por los distintos requerimientos lingüísticos a los que están expuestos. Así, por ejemplo, los hombres, en general, por el mayor contacto con el resto de la población, manejan variedades más españolizadas que las amas de casa. Dentro de la población masculina los distintos tipos de actividades influyen en la mayor o menor amplitud de variedades utilizadas.

En cuanto al manejo pasivo de las distintas formas de cocoliche, este es, por supuesto, mucho más amplio que el activo y de tal modo un hablante cuyo uso se ubica entre las variedades más italianizadas del cocoliche entiende relativamente bien variedades ubicadas mucho más cerca del polo español y viceversa. Incluso los hablantes monolingües de español entienden en mayor o menor medida distintas variedades del cocoliche, dependiendo la amplitud de la franja entendida del distinto grado de contacto de cada hablante con pobladores de origen italiano.

Otro hecho que incide en la diferente comprensión del cocoliche es la variedad de italiano que actúa como componente del mismo. Si se trata de dialectos muy alejados del italiano estándar y poco frecuentes en la ciudad, esto dificulta la inteligibilidad por parte de los hablantes de español e incluso de hablantes de otras variedades de cocoliche.

El uso por parte de cada hablante de las distintas variedades comprendidas en la franja de cocoliche que maneja está condicionado estilísticamente, utilizando las variedades más italianizadas al hablar con italianos y las más españolizadas en diálogos con hablantes que desconocen el italiano. En los diálogos con hispanohablantes y en las situaciones más formales se emplean las variedades más cercanas al polo español.

Por otra parte, además de las variaciones estilísticas de ajuste a cada situación de diálogo, existe una evolución individual en cuanto a la franja del continuo dominada por cada hablante, determinada por el proceso de aprendizaje del español, de tal modo que a lo largo de la vida del inmigrante en la mayoría de los casos pasa de una franja próxima al polo italiano a una mucho más cercana al español. Esta característica del cocoliche fue descripta con acierto por Meo-Zilio:

« Su grado y extensión cambian, con el tiempo, en cada habitante: ciertas formas tienden a desaparecer, otras nuevas intervienen; pero globalmente se puede decir que (siempre en cada uno de los hablantes) tiende a aproximarse cada vez más al español y alejarse del italiano » (1963: 63).

En gran parte de los casos, el inmigrante no llega a dominar nunca el polo español, pero se aparta lo suficiente del italiano para poder afirmar que ha abandonado el dominio activo de esta lengua. Probablemente ésta sea la situación que se operó en la mayoría de nuestros informantes que manifestaron haber perdido el dominio del italiano.

Factores que incidieron en el comportamiento lingüístico de los italianos

A continuación analizaremos la acción de un grupo de variables que actuaron en la continuidad lingüística de la comunidad que estamos considerando.

a) Factores extralingüísticos que actúan

Condiciones de vida previas a la migración. Las condiciones de vida más o menos favorables en los países de origen influyeron en un mayor o menor grado de adhesión a sus pautas tradicionales. En este sentido debe tenerse en cuenta que en general la toma de una decisión tan grave como significaba el traslado a otro continente se vio motivada en condiciones de vida sumamente penosas que impulsaban a los emigrantes a un cambio radical de vida. Las duras condiciones económicas y sociales características de la vida en Italia a fines del siglo pasado determinaron en muchos casos un debilitamiento de la adhesión al país de origen, y junto con él, a su lengua, a la que identificaban en mayor o menor medida con esa difícil situación.

Carácter masivo de la inmigración. La inmigración italiana tuvo un carácter masivo y continuado a lo largo de más de cincuenta años. Heinz Kloss en su estudio sobre el mantenimiento lingüístico (1966-210) considera que la gran fuerza numérica — 'great numerical strenght' — puede tener efectos positivos para el cambio de lengua junto con otros negativos. Entre los aspectos positivos destaca el surgimiento de divisiones internas que dificultan la acción de los líderes que tienden a crear una conciencia de grupo minoritario, situación que efectivamente se dio entre los italianos. Además la continuidad del aflujo migratorio favoreció que los nuevos inmigrantes que llegaban se vieran rápidamente envueltos en el proceso de cambio de lengua, puesto que sus propios connacionales ya afincados en el país les servían como modelo para el paso de una lengua a otra.

Grado de urbanización. La inmigración italiana fue predominantemente urbana, ya que el 75% de los peninsulares estaban afincados en centros urbanos en el Sud-oeste bonaerense, según el censo de 1914. La radicación urbana fue decididamente positiva para el cambio de lengua, dado que no sólo la vida en las ciudades favoreció el uso del español, sino que en muchos casos la urbanización significó un marcado cambio de vida para los

inmigrantes, que en gran parte procedían de zonas rurales de Europa. Esta reorganización total de sus pautas de vida incidió en una actitud abierta hacia todo tipo de cambio que incluía, en el aspecto lingüístico, el reemplazo de la lengua originaria⁶. Por otra parte, la falta de una infraestructura edilicia que permitiera absorber el intenso aflujo inmigratorio que se concentró en menos de cuarenta años, tuvo como consecuencia la proliferación en los centros urbanos de casas de vecindad o 'conventillos', en los que convivieron inmigrantes de distintas lenguas maternas con nativos. En su estudio sobre el desarrollo urbano de la ciudad de Buenos Aires, Scobie (1977:194) señala la importancia del conventillo como vivienda del inmigrante y la heterogeneidad étnica que lo caracterizaba, ya que en él confluían miembros de las distintas comunidades inmigratorias (1977:195). Un contacto en la vida diaria similar, aunque lógicamente más atenuado, tuvo lugar en los nuevos barrios que se fueron formando en esa etapa, donde existían familias de distinto origen. (Scobie 1977:263). Este íntimo contacto diario de los inmigrantes italianos con vecinos que tenían como lengua materna el español — o una tercera lengua — obligaba a recurrir al español como lengua de comunicación y favoreció indudablemente la asimilación lingüística y la integración cultural.

El aislamiento de la vida rural, que caracterizó a otros grupos inmigratorios, favoreció en cambio el mantenimiento de su lengua materna.

Concentración geográfica. El hecho de que un grupo migratorio se afincara en una determinada región, que concentrase a los miembros de esa comunidad afianzaba su unidad lingüística y cultural y los hacía menos vulnerables al contacto exterior. La amplia mayoría de los italianos, por el contrario, acudían al país en forma individual o por grupos familiares, procedentes de las más diversas regiones de la península itálica y aquí se ubicaban en distintas actividades y en diferentes puntos, según las oportunidades que se les presentaban, lo que obviamente favorecía el contacto con miembros de otros grupos étnicos y por lo tanto el uso del español.

Influjo de la escuela pública. En el aspecto educacional, el instrumento más eficaz que utilizó el país para la asimilación lingüística de los inmigrantes fue la escolarización en español a través de los establecimientos oficiales de educación. Estos, más allá de la importancia del aprendizaje sistemático del español, posibilitaron el contacto escolar entre los niños procedentes de hogares nativos y de distintos grupos inmigratorios, dando lugar al surgimiento de lazos de amistad entre los mismos, y determinando un uso exclusivo del español en estas relaciones, lo que incidió marcada-

⁶ La importancia del diferente grado de urbanización en el mantenimiento de las lenguas inmigratorias la hemos observado comparando el comportamiento del mismo grupo étnico en el medio urbano y rural. Véase al respecto, para el caso de hablantes de idish, Ana E. Virkel (1978) y para hablantes de italiano Isabel Blanco, Elizabeth Rigatuso y Silvia Suardíaz (1982).

mente en la asimilación lingüística y cultural de los inmigrantes⁷. Entre los italianos, el efecto de la educación oficial fue muy importante pues la amplia mayoría de sus descendientes y aún de los inmigrantes llegados de niños asistieron a las escuelas públicas, integrándose de tal modo con la población escolar de otros orígenes.

Creación de instituciones étnicas. Fishman ha señalado reiteradamente la importancia que tiene la existencia de instituciones creadas por el propio grupo, para la conservación de la lengua materna (Fishman y Nahirty, 1966). Los inmigrantes italianos crearon instituciones étnicas, sin embargo su peso en el plano lingüístico no fue muy grande, ya que una pequeña parte de la comunidad actuó en su seno. A esto debe sumarse el hecho de que las instituciones italianas mostraron bastante discontinuidad — consecuencia en muchos casos de las disensiones internas del grupo — y el italiano dejó de usarse en ellas en una etapa relativamente temprana, mientras que otras comunidades mantuvieron una gran persistencia, y para algunas funciones aún hoy se emplea la lengua de origen en las mismas.

Participación en actividades comunitarias no étnicas. El distinto grado de participación en actividades de la comunidad no directamente conectadas con el grupo étnico tuvo también consecuencias directas en el diferente grado de asimilación lingüística, ya que requería el uso más o menos eficiente de la lengua general, el español. Entre estas actividades se pueden mencionar las de carácter político, gremial, cooperativo, en sociedades de fomento, en instituciones culturales, etc. Los italianos tuvieron amplia participación en estas actividades y, favorecidos por su número, fueron parte importante en todas ellas.

Actitud de los propios inmigrantes hacia el problema de la lengua. La actitud de un grupo inmigratorio hacia la lengua, aunque es en gran parte consecuencia de los diversos factores que intervienen en una situación de contacto lingüístico constituye a su vez un importante factor que actúa a favor o en contra del cambio de lengua, tal como lo ha señalado Kloss (1967:16-17). Kloss contrasta además la valoración positiva que el cambio de lengua merece generalmente en América y África con el predominio de la lealtad lingüística que se da en el Viejo Mundo.

« While large scale language shift is usually considered indicative of a progressive attitude in the Americas and in Africa, in both Europe and Asia language loyalty is considered to be natural as well as wholesome » (1967:17).

⁷ En este aspecto, es necesario tener en cuenta la importancia que el contacto con otros chicos, a través de los « grupos de pares » tiene en el aprendizaje lingüístico, según se ha señalado reiteradamente en la bibliografía sociolingüística (cfr., entre otros, Labov, 1966). Referido concretamente a la Argentina, Scobie (1977:261), señala: « la escuela tendía a reforzar los nexos dentro del vecindario; los niños caminaban juntos hasta la escuela y continuaban los contactos que antes habían establecido, jugando en la calle ».

En nuestro país, la pronta asimilación de los primeros contingentes italianos llegados al país determinó una actitud favorable al cambio, porque favoreció la posterior asimilación de sus connacionales que arribaron más adelante.

Similitud cultural y religiosa entre el grupo migratorio y la población mayoritaria del país. La semejanza cultural tiene como consecuencia la falta de resistencia mutua, y tal como señala Kloss (1966:211), lleva a « the erosion of group consciousness and group difference on the part of the second and subsequent generations ». Dentro de lo cultural, el aspecto religioso constituye un ámbito particularmente importante, ya que la existencia de una religión común favorece los matrimonios mixtos entre la población del país y la de los grupos migratorios, lo que condiciona en la mayor parte de los casos el uso de la lengua del país en el ámbito familiar. Los italianos, por su carácter latino, presentaban una gran cercanía cultural con los nativos y los españoles. Al mismo tiempo eran en su casi totalidad católicos, lo que también favoreció la relación con los hispanohablantes.

b) Factores lingüísticos que intervinieron

Conocimiento de la variedad estándar de la lengua materna. El hecho de que los hablantes conocieran la forma estándar de la lengua materna, con su consecuente prestigio, su estabilidad, su condición de vehículo literario y de cultura, etc., fue un importante factor favorable al mantenimiento lingüístico. En este aspecto la situación de los italianos fue también favorable al cambio de lengua, ya que utilizaban diferentes variedades dialectales de la suya y su conocimiento de la lengua estándar era casi siempre muy limitado.

b) Factores lingüísticos que intervinieron

Conocimiento de la variedad estándar de la lengua materna. El hecho de que los hablantes conocieran la forma estándar de la lengua materna, con su consecuente prestigio, su estabilidad, su condición de vehículo literario y de cultura, etc., fue un importante factor favorable al mantenimiento lingüístico. En este aspecto la situación de los italianos fue también favorable al cambio de lengua, ya que utilizaban diferentes variedades dialectales de la suya y su conocimiento de la lengua estándar era casi siempre muy limitado.

Alfabetización en la lengua materna. La alfabetización está fuertemente correlacionada con el manejo de la variedad estándar de la lengua materna que acabamos de ver, ya que estaba realizada en lengua estándar y, por lo tanto, implicaba un dominio más o menos profundo de la misma. El manejo escrito de la lengua tenía importancia, asimismo, para la conservación lingüística en cuanto significaba un medio más de uso, permitiendo la lectura de libros y periódicos, su empleo en la correspondencia (facilitando

la comunicación con familiares y relaciones europeas), etc. Aunque no existen cifras censales, la proporción de inmigrantes no alfabetizados en su país de origen parece haber sido bastante alta entre los italianos. Por otra parte, los descendientes de inmigrantes italianos, en su casi totalidad aprendieron solo el español como lengua escrita.

Diferenciación dialectal. Un importante factor en el cambio de lengua fue la existencia o no de diferencias dialectales entre los miembros de cada comunidad. Los italianos constituyeron un caso extremo en este aspecto, ya que procedían de muy distintos puntos de la península, lo cual, unido a la falta de unidad lingüística de la misma y al escaso avance de la estandarización del italiano en la época de la inmigración masiva, implicaba una marcada divergencia dialectal, que en algunos casos llegaba a la mutua ininteligibilidad, con la consiguiente necesidad de usar una forma común, el español, para la comunicación.

Proximidad entre la lengua de origen y la mayoritaria. La cercanía entre la lengua de un grupo migratorio y la lengua nacional tiene importantes consecuencias para su destino lingüístico, ya que por un lado favorece una gradual comprensión de la nueva lengua por parte de los inmigrantes, facilitando el aprendizaje de la misma y la comunicación con el resto de la población, y, por otro lado, la similitud entre los sistemas lingüísticos erosiona los límites existentes entre ambos, favoreciendo una transición gradual de una a otra lengua. En el caso del italiano ambos efectos se dieron ampliamente. Además, existía conciencia de su similitud con el español por parte de los propios italianos quienes la señalaban como una ventaja para el inmigrante, dado que facilitaba el rápido aprendizaje del español, tal como lo testimonia una *Guida dell'Emigrante Italiano alla Repubblica Argentina*, escrita en 1900:

« La lingua che si parla nella Repubblica è la spagnuola, così somigliante all'italiana che gli emigranti la capiscono fin dall'arrivo e cominciano a parlarla dopo alcuni mesi » (Ceppi 1900:10).

En cuanto al surgimiento de variedades intermedias como consecuencia de la similitud entre ambos sistemas, el cocoliche fue un continuo lingüístico que tuvo precisamente ese origen.

Por el contrario, la gran separación lingüística entre el español y otras lenguas inmigratorias, como el alemán, el inglés o el danés⁸, dificultó un pronto aprendizaje del español por parte de esos inmigrantes, con el

⁸ Sobre el mantenimiento y cambio de lengua de los hablantes de danés véase Rigatuso (1982). Una comparación entre el comportamiento lingüístico de los italianos y los daneses fue presentada por Fontanella de Weinberg, Blanco, Rigatuso y Suardiáez (1983).

consiguiente cambio de lengua, y determinó que se mantuvieran los dos sistemas suficientemente separados, lo que también posibilitó la mayor perduración de estas lenguas.

MARIA BEATRIZ FONTANELLA DE WEINBERG

Universidad Nacional del Sur

BIBLIOGRAFIA

- ISABEL BLANCO, ELIZABETH RIGATOSO y SILVIA SUARDIAZ, 1982, «Asimilación lingüística de los inmigrantes italianos en Aldea Romana», en *Cuadernos del Sur*, Nº 15.
- GIUSEPPE CEPPI, 1900, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, Buenos Aires.
- J. A. FISHMAN y V. C. NAHIRTY, 1966, «The Ethnic Group School and Mother Tongue Maintenance», en Fishman, *Language Loyalty in the United States*, The Hague, Mouton.
- MARÍA BEATRIZ, FONTANELLA DE WEINBERG, 1979, *La asimilación lingüística de los inmigrantes*, Bahía Blanca, Departamento de Ciencias Sociales, U.N.S.
- M. B. FONTANELLA DE WEINBERG, I. BLANCO, E. RIGATOSO y S. SUARDIAZ, 1983, «Mantenimiento y cambio de lengua en dos comunidades inmigratorias», *Ias Jornadas Internacionales de Estudios sobre la Inmigración*, Buenos Aires.
- JOHN GUMPERZ, 1971, *Language in Social Groups*, Stanford University Press.
- DELL HYMES, 1971, *Pidginization and creolization in languages*, Cambridge University Press.
- HEINZ KLOSS, 1967, «Types of Multilingual Communities», *IJAL*, 33-4, Part II, 7-17.
- WILLIAM LABOV, 1966, *The Social Stratification of Language in New York City*, Washington, Center for Applied Linguistics.
- GIOVANNI MEO ZILIO, 1964, «El cocoliche rioplatense», *Boletín de Filología*, XVI 61-119.
- ELIZABETH RIGATOSO, 1982, «Algunos aspectos del mantenimiento y cambio de lengua en la provincia de Buenos Aires», en *Cuadernos del Sur*, Nº 15- 117-142.
- JAMES R. SCOBIE, 1974, *Buenos Aires. Del centro a los barrios. 1870-1910*, Buenos Aires, Solar-Hachette.
- ANA E. VIRKEL DE SANDLER, 1977, «El bilingüismo idish-español en dos comunidades bonaerenses», *Vicus-Lingüística*, 1: 139-160.
- FELIX WEINBERG, y colaboradores, 1978, *Manual de Historia de Bahía Blanca*, Bahía Blanca, Universidad Nacional del Sur.

Summary

This essay studies the main factors that determine the linguistic behavior of the Italian emigrants in Southeast Province of Buenos Aires. The extralinguistic factors that foster the continuity or change in the use of the language are the massive dimensions of emigration, the degree of urbanization, school influences, and the creation of ethnic institutions. Among, language factors, knowledge of the mother tongue, differentiation of dialect, and the closeness of the language of origin and the national language stand out. All this explains the rapid language change of the Italian emigrants of the area.

Résumé

Dans cette recherche sont examinés les principaux facteurs qui déterminent le comportement linguistique des émigrés italiens de la région sud-est de Buenos Aires. Les facteurs extra-linguistiques qui favorisent la continuité ou les modifications dans l'emploi de la langue sont le caractère massif de l'émigration, le degré d'urbanisation, l'influence de l'institution scolaire et la création d'institutions ethniques. Parmi les facteurs linguistiques interviennent la connaissance de la langue maternelle, la différenciation des dialectes, la proximité de la langue d'origine et de la langue nationale. Tout cela explique la rapidité du changement linguistique des émigrés italiens de la région.

Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas *

Entre 1876 y 1914 poco más de dos millones de italianos, según las listas de desembarco, llegaron a la Argentina, y aunque una buena parte de ellos retornó rápidamente o al cabo de un tiempo a su país de origen, los que permanecieron generaron en la nueva nación una gran cantidad y variedad de instituciones étnicas con objetivos que iban desde la enseñanza de la lengua italiana a la ayuda mutua, pasando por la beneficencia, las actividades deportivas o las culturales. En ellas los inmigrantes transcurrieron buena parte de su tiempo, y a través de ellas se canalizaron la mayoría de sus inquietudes políticas, sociales y educativas. Pese a que el estudio de las asociaciones italianas en la Argentina constituye la mejor aproximación posible al complejo fenómeno de la inserción del migrante en la sociedad receptora y al ritmo, tipo y límites de la asimilación del mismo, carecemos aún de estudios sistemáticos y amplios sobre las mismas. El importante trabajo de S. Baily sobre las sociedades de ayuda mutua en la ciudad de Buenos Aires¹, modelo en su género, permanece como una excepción solitaria.

Afortunadamente dos iniciativas recientes han permitido modificar parcialmente el panorama descripto. Por una parte la realización en Rosario de un Congreso sobre «Las instituciones italianas en la Provincia de Santa Fe»² ha posibilitado la aparición de abundantes monografías locales, de desigual valor, pero que globalmente consideradas representan una aproximación valiosa a un conjunto de entidades surgidas en la mayoría de los

* Relazione presentata alle giornate di studio su «Emigrazione, società di mutuo soccorso, sindacato in Argentina», promosse dal Seminario di Studi Latinoamericani dell'Università di Sassari, in collaborazione con l'ASSLA (Sassari, 10-11 maggio 1984), nel quadro della ricerca su «La formazione del sistema giuridico latino-americano», approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

¹ S. BAILY, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, en «Desarrollo Económico», v. 21, n. 84 (1982).

² «Primeras Jornadas de Historia de la Inmigración Italiana en la Provincia de Santa Fe», organizada por el Comité Consular de Rosario, noviembre de 1983.

casos a fines del siglo pasado en el seno de una sociedad esencialmente rural y sobre las que teníamos escasísimas noticias. Por otra parte, la iniciativa promovida por ASSLA sobre el tema « Emigración, Sociedades de ayuda mutua, Sindicatos » ha impulsado adicionales investigaciones sobre las sin duda más numerosas de entre las instituciones étnicas italianas: las asociaciones mutuales. El volumen del material reunido permite intentar una aproximación, si bien provisoria, al fenómeno en su conjunto.

Las sociedades de ayuda mutua en Argentina

A mediados de la década de 1850 surgieron en Buenos Aires las primeras asociaciones de ayuda mutua. La lenta pero sostenida expansión de la economía portuaria en el treintenio precedente, más allá de los diversos regímenes políticos, había posibilitado la conformación de modestos pero consistentes núcleos de inmigrantes y de artesanos nativos y extranjeros³ entre los *circa* cien mil habitantes de la ciudad. A partir de estos núcleos, y casi simultáneamente, surgirán dos tipos de asociaciones mutuales cuyas diferencias de arranque se harán más marcadas en la evolución posterior: las sociedades de oficios y las sociedades de base étnica. Entre las primeras, los casos más antiguos que conocemos son la Sociedad Tipográfica Bonaerense y la Sociedad de Zapateros « San Crispín », nacidas ambas en 1857; entre las segundas, la Asociación Francesa (1854), la Sociedad Española de Socorros Mutuos (1857) y Unione e Benevolenza (1858)⁴.

Las sociedades de oficios fueron creciendo en número y cambiando de carácter en las décadas posteriores. En una transición que recuerda bastante al proceso de evolución sufrido por sus congéneres europeas en general e italianas en particular⁵, muchas de estas sociedades de ayuda mutua fueron adquiriendo paulatinamente los rasgos propios de las sociedades de resistencia. En este sentido, el caso de la Sociedad Tipográfica Bonaerense, organización integrada predominantemente por criollos, es bastante ilustrativo. Tuvieron los tipógrafos, probablemente debido a las características del

³ G. BOURDÉ, *Urbanisation et immigration en Amérique Latine: Buenos Aires*, Paris, Aubier, 1974, cap. I; H. GOROSTEGUI DE TORRES, *La organización nacional*, Buenos Aires, Paidós, 1972, p. 45.

⁴ Algunos datos fragmentarios sobre estas primeras asociaciones pueden encontrarse en S. MAROTTA, *El movimiento sindical argentino*, Buenos Aires, Ed. Lacio, 1960, Tomo I, cap. I; R. FALCÓN, *Los orígenes del movimiento obrero (1857-1899)*, Buenos Aires, CEAL, 1984, p. 28 y ss.; R. ROTONDARO, *Realidad y cambio en el sindicalismo*, Buenos Aires, Pleamar, 1971, cap. 1.

⁵ El carácter de etapa intermedia que en Italia juegan las sociedades de socorros mutuos entre el ocaso de las corporaciones y el surgimiento de las sociedades de resistencia es señalado por R. MONTELEONE, *Origini del movimento operaio*, en *Storia d'Italia -2, Il mondo contemporaneo*, Florencia, La Nuova Italia, 1978 y por G. PERONE, *L'esperienza delle società di mutuo soccorso in Italia*, (mimeo), Roma, 1983.

oficio, un papel destacado y precursor en el movimiento obrero argentino, así como también en el de otros países de América Latina como Chile y Brasil y en el de Italia⁶. En la Argentina fueron los primeros en establecer contactos con la Asociación Internacional de Trabajadores, a través de la filial de Barcelona, en la década de 1860⁷, y autores de la primera huelga sostenida por una asociación de este tipo de la que tengamos noticias ciertas, en 1878. Al año siguiente se produjo la modificación del Estatuto de la Sociedad Tipográfica Bonaerense, y el análisis del nuevo texto aprobado muestra a las claras la ambigüedad esencial existente en los objetivos de la organización. Por un lado el socorro mutuo y por otro la defensa de los intereses profesionales tratando de obtener para los operarios una remuneración proporcional a sus aptitudes y conocimientos⁸. Ese doble carácter de mutualismo y defensa de los intereses laborales será común a varias asociaciones del género y en más de una ocasión servirá para eludir las medidas punitivas del Estado ante un conflicto laboral promovido, escudándose detrás del pacífico carácter de asociación de ayuda mutua⁹.

Si muchas de las sociedades de oficios fueron transformándose en sociedades de resistencia primero y ya hacia fines de siglo en auténticos sindicatos, distinto fue el caso del mutualismo de base étnica. Salvo algunas esporádicas actitudes en fechas relativamente tempranas¹⁰, las sociedades étnicas siguieron una vía divergente, cuando no contrapuesta, a las de base profesional, a las que por lo demás superarían ampliamente en número y en afiliados. Escasamente interesadas en la política del país receptor, poco entusiastas en las reivindicaciones de clase o en la adopción de actitudes contestatarias hacia el Estado o las instituciones en general, y provistas en muchos casos de una fuerte solidaridad interclasista de matriz regional o nacional entre sus miembros, serán quizás — investigaciones más amplias podrán confirmarlo — más una alternativa que un complemento de las asociaciones de reivindicación gremial o social.

Otros tres tipos de asociaciones mutualistas se desarrollaron en el último tramo del siglo XIX y en los comienzos del XX: las patronales, las

⁶ La primera sociedad italiana de resistencia fue la de los tipógrafos de Torino (1848), a la que siguió la de los tipógrafos de Génova (1852), N. ROSELLI, *Marzini e Bakunin*, Torino, Einaudi, 1967, p. 45.

⁷ Sobre las relaciones de los tipógrafos bonaerenses con la Internacional, R. FALCÓN, *op. cit.*, pp. 34-37.

⁸ *Estatuto de la Sociedad Tipográfica bonaerense instalada el 25 de mayo de 1857 reformados el 4 de abril de 1879*, Buenos Aires, Imprenta Biedma, 1879, artículo 2°.

⁹ Tal el caso de la Sociedad de resistencia pero oficialmente de Socorros Mutuos « La Fraternidad » en 1890, S. MAROTTA, *op. cit.*, p. 65.

¹⁰ Numerosas sociedades étnicas (en especial italianas) adhirieron junto a sociedades de resistencia y a agrupaciones políticas de tinte republicano o socialista a la primera celebración del 1° de mayo en 1890. El elenco de las sociedades participantes, con ligeras variantes, en S. MAROTTA, *op. cit.*, p. 80 y J. ODDONE, *Gremialismo proletario argentino*, Buenos Aires, Libera, 1975, pp. 95-96.

católicas y las políticas. Las primeras, de escasa significación cuantitativa y de vida en general efímera, eran promovidas por las empresas más grandes como un modo de contrarrestar la agitación obrera. La afiliación a las mismas era generalmente obligatoria para el personal de la empresa, tema que generaba una particular irritación, y cuya abolición aparecía en ocasiones solicitada en los petitorios obreros ¹¹.

De mayor importancia cuantitativa y de más vasto alcance social eran las sociedades católicas de socorros mutuos, que desde mediados de la década del ochenta comenzaron a ser fundadas por grupos de esta orientación religiosa. A partir de la divulgación de la *Rerum Novarum* (1891) el fenómeno adquirió particular intensidad. En especial cuando se inició en 1892 el movimiento de los Círculos Católicos de Obreros, la principal organización católica del género ¹². Los círculos, que se extenderían a casi un centenar en toda la república hacia 1912, alcanzando en algunos lugares del interior incluso una adhesión mayoritaria respecto a otras formas de organización obrera ¹³, no estaban compuestos exclusivamente por operarios ni dirigidos por éstos. Entre sus objetivos, además de la ayuda mutua, se encontraban la instrucción y la recreación, y entre los móviles que impulsaban a las jerarquías católicas a propulsarlos se encontraban al menos tanto como el deseo de aliviar la situación de los sectores trabajadores, el de « alejarlos del peligro de las [sociedades] de resistencia » ¹⁴.

Las sociedades de ayuda de raíz política, por último, fueron promovidas en casi todos los casos por el Partido Socialista. Embarcado en una línea de moderación y reforma, dicho partido, a más de un amplio movimiento cooperativista, impulsó, sobre todo en áreas rurales o en pequeños centros urbanos, la formación de asociaciones que combinaban el socorro mutuo con las actividades de resistencia y subterráneamente con la propaganda política ¹⁵.

Los distintos tipos de sociedades mutuales descriptos alcanzarían un gran desarrollo en los primeros años de este siglo. Simultáneamente las otrora modestas sociedades de resistencia se convertían — para las dimensiones de la industrialización en esa época — en vigorosas organizaciones indicales hegemónicas por anarquistas y socialistas y más tarde también por sindicalistas. El destino de ambas formas de organización será necesariamente divergente. El afirmarse en el seno del movimiento obrero

¹¹ H. SPALDING, *La clase trabajadora argentina*, Buenos Aires, Galerna, 1970, pp. 593-594.

¹² La acción y características de los Círculos en H. Spalding, op. cit., sección G.

¹³ Por ejemplo en la ciudad de Córdoba a principios de siglo, O. PIANETTO, *Industria y formación de clase obrera en la ciudad de Córdoba, 1880-1906*, en *Homenaje al Doctor Ceferino Garzon Maceda*, Córdoba, Universidad Nacional, 1973, pp. 351 y ss.

¹⁴ *Resoluciones del II Congreso Nacional de los Católicos Argentinos* (1907), cit. por H. SPALDING, op. cit., p. 541.

¹⁵ Una descripción de sus actividades en J. ODDONE, op. cit., pp. 341 y ss.

de corrientes que más allá de sus apreciables diferencias metodológicas compartían una actitud contestataria hacia el Estado y una fuerte tendencia hacia el cambio social llevaría a éstas necesariamente, a desconfiar de unas organizaciones mutualistas de ideología brumosa y de actitud política predominantemente prescindente. Reiteradamente los congresos obreros desaconsejarán el socorro mutuo « por ser un medio ineficaz » y por expresar en relación con las sociedades de resistencia « dos tendencias que no son armónicas »¹⁶. Obviamente, en esta crítica existirán matices y como es de presumir las asociaciones mutuales más reiteradamente fustigadas en las declaraciones de las centrales sindicales serán en primer lugar las patronales y luego los círculos católicos.

El temor de las organizaciones sindicales no era, desde la perspectiva de sus intereses, injustificado. Durante mucho tiempo las sociedades mutuales, y especialmente las más numerosas de entre ellas, las de base étnica, serán una fuerte competencia para aquéllas¹⁷. En 1907 el frustrado Congreso de unificación de las dos centrales obreras (F.O.R.A. y U.G.T.) reunirá la no igualada cifra de 180 delegaciones de otras tantas sociedades de toda la república. En 1908 un censo realizado por las autoridades italianas en Argentina señalaba la existencia de alrededor de 320 instituciones mutualísticas solamente italianas en todo el país¹⁸. La supremacía del fenómeno mutualista es evidente y producto no sólo de la estructura social argentina sino también de que en el movimiento obrero del nuevo país, compuesto predominantemente por extranjeros, la predilección por la solidaridad étnica era probablemente más fuerte que la predilección por la solidaridad de clase. El estudio del más vasto de los movimientos mutualistas étnicos — el italiano — nos permitirá desmenuzar el problema en profundidad.

Inmigración italiana y mutualismo

El amplísimo fenómeno mutualístico italiano anterior a la Primera Guerra Mundial se apoyó en un elevado y constante flujo migratorio desde la península, que permitió a las distintas entidades incrementar incesantemente el número de asociados, su capital y sus instalaciones. Las características demográficas, regionales y ocupacionales de la corriente italiana cambiaron, sin embargo, significativamente a lo largo de los años. Tras la etapa inicial (c. 1840-1875), de la cual poseemos información fragmentaria y

¹⁶ En este sentido se expresan las disposiciones del congreso de creación de la Federación Obrera Argentina (1901), cit. por S. MAROTTA, *op. cit.*, p. 112 y el de constitución de la Unión General de Trabajadores (1902), cit. por J. ODDONE, *op. cit.*, p. 197, entre otros.

¹⁷ Cfr. G. BOURDÉ, *op. cit.*, cap. XIII.

¹⁸ *Le Società italiane all'estero nel 1908*, en « Bollettino dell'emigrazione », n. 24 (1908), pp. 2 y ss.

en la que junto a la presencia mayoritaria de lígures dedicados a tareas marítimas y de colonos altoitalianos se detecta la existencia de pequeños pero significativos grupos de exilados republicanos, con los comienzos de la « gran depresión » entramos de lleno en la época de la migración de masas (1876-1914). Un corte algo arbitrario a mediados de la década de los noventa permite establecer diferencias significativas.

Cuadro 1
Inmigración italiana a la Argentina
por grandes áreas de origen ¹, 1876-1914. (Porcentajes)

Áreas de origen	1876-1895	1896-1914	1876-1914
Italia noroccidental	47,2	28,1	34,4
Italia nororiental	14,2	6,2	8,8
Italia central	12,9	20,5	18,0
Italia meridional e insular	25,7	45,2	38,8
Totales	100,0	100,0	100,0
N.	590.125	1.197.029	1.787.154

(*) Italia *noroccidental*: Piemonte, Liguria, Lombardía; Italia *nororiental*: Véneto, Emilia Romagna; Italia *central*: Toscana, Marcas, Umbria, Lacio, Abruzos, Molise; Italia *meridional e insular*: Campania, Apulia, Calabria, Basilicata, Sicilia y Cerdeña.

Fuente: Direzione generale della statistica, *Statistica della emigrazione italiana*, Roma, 1877 y ss.

Cuadro 2
Grupos ocupacionales de los inmigrantes italianos
a la Argentina ¹, 1876-1914. (Porcentajes)

Ocupación	1876-1895	1896-1914	1876-1914
Profesiones liberales	1,1	0,9	1,0
Comerciantes	0,9	2,8	2,2
Artisanos y obreros	3,7	12,2	9,2
Jornaleros	9,9	15,9	13,8
Agricultores	72,9	44,6	54,5
Sin profesión	8,9	15,7	13,3
Otros	2,6	7,9	6,0
Totales	100,0	100,0	100,0
N.	725.335	1.349.787	2.075.122

¹ Mayores de 12 años

Fuente: Departamento general de inmigración, *Memorias anuales*, Buenos Aires, 1876 y ss.

Como puede observarse en los cuadros 1 y 2, a una primera etapa en la que predomina la emigración de las regiones noroccidentales sucede una segunda con preponderancia de las áreas meridionales. A la primera etapa corresponde a su vez un mayor porcentaje de campesinos — en consonancia con el período de mayor oferta de tierras en propiedad y principalmente en arrendamiento en la pampa húmeda, a precios relativamente bajos —, un elevado porcentaje de migrantes acompañados por sus familias¹⁹ y una decisiva preponderancia de la emigración permanente. Desde fines de siglo el panorama se invierte y el predominio de las regiones meridionales coincide con un incremento del número de jornaleros y artesanos — en consonancia tal vez con una débil industrialización en la Argentina —, un mayor número de emigrantes masculinos solos y un incremento de la emigración estacional en especial de las regiones septentrionales.

Las diferencias regionales y ocupacionales no carecen de interés ya que ellas reflejan la existencia de profundos desniveles de ingreso y de instrucción, así como distintas experiencias políticas y asociativas entre los migrantes de una zona u otra. En particular, en cuanto al asociacionismo mutualístico italiano, el mismo comenzó y adquirió su principal desarrollo en las zonas urbanas del área noroccidental, en especial en Piamonte y Liguria, entre los obreros y los artesanos²⁰. Posteriormente el fenómeno se extendió a las otras regiones italianas y a las áreas rurales, pero siempre con menor fuerza que en la parte septentrional²¹. La distinta experiencia asociativa previa del inmigrante italiano según las zonas de pertenencia se hará sentir en la composición y características del movimiento mutualista en Argentina.

Las condiciones variables del mercado de trabajo y del de tierras del país receptor determinaron las regiones en las cuales los inmigrantes se instalaron. Según los censos argentinos de 1895 y de 1914, la Capital Federal congregó a la mayoría de los italianos llegados a la Argentina (38% del total de italianos en el país en 1895 y 35% en 1914) seguida por la provincia de Buenos Aires (29% y 32% respectivamente) y la provincia de Santa Fe (23% y 18%). Las tres áreas en conjunto reunirán entre el 85 y el 90% de los inmigrantes peninsulares arribados antes de la Primera Guerra Mundial²². Las tres zonas congregarán por lógica consecuencia también la

¹⁹ M. C. CACOPARDO-J. L. MORENO, *Características demográficas y ocupacionales de los migrantes italianos hacia la Argentina entre 1880 y 1930*, (mimeo), Bs. As., 1983.

²⁰ Un análisis detallado del desarrollo del movimiento mutualista en Italia en N. ROSELLI, *op. cit.*, passim. También, aunque más especialmente sobre la política de los grupos dirigentes hacia el mismo, la obra de D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico*, Milano, Franco Angeli ed., 1981, en especial cap. 3 a 5. R. ALLIO, *Società di mutuo soccorso in Piemonte, 1850-1880*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1980.

²¹ N. ROSELLI, *op. cit.*, pp. 75 y ss y 217 y ss.

²² M. NASCIBENE, *Orígenes y destinos de los Italianos en la Argentina, 1835-1970*, en F. KORN (comp.), *Los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Fondazione Agnelli, 1983, pp. 69 y ss.

mayor cantidad de sociedades mutuales. A partir de la fundación de Unione e Benevolenza por un grupo de italianos entre los que se encontraban no pocos republicanos exilados, el movimiento mutualista se expandió lentamente en las dos décadas siguientes en un proceso no exento de dificultades a causa del surgimiento de tendencias que impulsaban a la fragmentación del mismo. Las diferencias entre republicanos y monárquicos en la élite dirigente de la comunidad italiana, así como las tendencias particularistas de los migrantes que favorecieron el conformarse de sociedades locales o regionales (según el lugar de proveniencia) o de agrupamientos barriales (según el lugar de inserción) llevaron a multiplicar el número de entidades y a debilitar su papel institucional en el nuevo país.

La llegada del aluvión inmigratorio en la década del ochenta revitalizó a las sociedades existentes y dio lugar a la formación de numerosas sociedades nuevas. En la ciudad de Buenos Aires a las 14 que existían hacia 1879 se agregarían 21 en los años ochenta y 35 en los noventa²³. El renovado vigor del mutualismo italiano a fin de siglo no alcanzaría a disimular, salvo en la Capital Federal donde — como observara Baily — las entidades grandes y abiertas fueron en todo momento predominantes²⁴, la fragmentación apuntada. El elenco de sociedades italianas en la Argentina elaborado por la *Camera di Commercio Italiana* en 1906, aún con carencias e incertidumbres, lo refleja: 62 sociedades mutuales italianas en Capital Federal con más de 45.000 miembros; 133 en la Provincia de Buenos Aires con más de 38.000 y 56 en la Provincia de Santa Fe con más de 11.500 asociados²⁵. Las tres zonas en conjunto reunían más del 90% de los socios y el 80% de las instituciones mutuales. Comparativamente, el asociacionismo italiano se encuentra más extendido (mayor proporción de asociados sobre el total de inmigrantes) y más concentrado (menos entidades y con mayor número de miembros en promedio) en un área casi exclusivamente urbana como la Capital Federal — donde además el sector artesanal y obrero es más numeroso — que en las otras dos provincias. Y dentro de éstas, igualmente, el mutualismo está más difundido en sus polos urbanos (La Plata, Bahía Blanca, Rosario y Santa Fe) que en las áreas rurales.

²³ Según cálculos de E. Zuccarini citados por S. BAILY, *op. cit.*, pp. 490-491.

²⁴ Se trata de una de las tesis centrales del historiador americano, la que si válida para la Capital Federal, no lo es tanto para el resto del país. Vease por ejemplo sino la fragmentación extrema y los conflictos en Bahía Blanca y en la Provincia de Santa Fé. Para B. Blanca, N. BUFFA, *Los periódicos italianos de Bahía Blanca (1885-1920)*, « Primeras Jornadas Internacionales sobre Migración en América », Buenos Aires, 1983, p. 9.

²⁵ I. MARTIGNETTI, *Istituzioni Italiane nella Repubblica Argentina*, en *Camera di Commercio Italiana, Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano*, Buenos Aires, Compañía General de Fósforos, 1906.

Cuatro sociedades italianas en Buenos Aires y Santa Fe

La conservación de registros de socios, libros de asambleas y de actas y estatutos originales en los archivos de muchas sociedades mutuales italianas permite una aproximación microhistórica que complementa el marco general expuesto. Tratando de conformar una muestra diversificada desde el punto de vista espacial se han seleccionado cuatro sociedades de entre aquellas a las que se ha tenido acceso: una de la Capital Federal, dos de la provincia de Buenos Aires y una de la de Santa Fe ²⁶.

La institución escogida en la ciudad de Buenos Aires es la Sociedad Ligure di Socorros Mutuos, fundada en 1885 en el corazón del barrio más predominantemente italiano de la ciudad: la Boca. Zona poblada inicialmente por los navegantes ligures que llegaron en tiempos de Rosas, conservaba hacia fin de siglo una fuerte presencia de peninsulares entre sus pobladores (alrededor de un 40% del total de los habitantes del barrio). En ella vivía el 8% del total de italianos de la Capital y sus ocupaciones principales eran la industria (33%), el transporte (23%), los empleos no calificados (jornaleros, 21%) y el comercio (17%) ²⁷. La sociedad considerada era de mediano tamaño (alrededor de un millar de socios a principios de este siglo) y su objeto era el socorro mutuo, de carácter regional, ya que en ella sólo podían participar ligures o hijos de ligures y no de otras zonas de Italia ²⁸. En el período estudiado (1885-1914) la mayoría de sus miembros provenía de la provincia de Génova y en un porcentaje abrumador (96%) de ciudades o pueblos del litoral ²⁹.

Las dos sociedades elegidas en la provincia de Buenos Aires son la Unione Operai Italiani, de la ciudad de La Plata, fundada en 1885 y la Sociedad Italiana de Socorros Mutuos de Morón, creada en 1867. Las dos zonas de instalación estaban pobladas por numerosos italianos y presentan características netamente diferenciadas. La por entonces recientemente (1882) fundada capital provincial, La Plata, era una ciudad administrativa en la que existían algunas consistentes actividades industriales y artesanales y un activo movimiento comercial. El pueblo de Morón, antigua posta del camino real, en las afueras (a 20 Km) de la Capital Federal, comenzó a

²⁶ Quiero dejar constancia de mi agradecimiento a los señores R. Apolonio, T. Sessa y O. Vaggi por las facilidades que brindaron en sus respectivas sociedades para la consulta del archivo, así como a mi asistente la Profesora A. Celotto quien colaboró en la recopilación de la información.

²⁷ F. KORN y L. DE LA TORRE, *Italianos en Buenos Aires: Las profesiones, la sociabilidad, 1869-1914*, en F. Korn (comp.), op. cit., pp. 51-52. Cálculos en base a las planillas del censo nacional de 1895.

²⁸ Società Ligure di Mutuo Soccorso, *Statuto*, Buenos Aires, 1909, *passim*.

²⁹ Sobre 494 nuevos socios entre 1885 y 1914 nacidos en Liguria, 472 lo habían hecho en lugares del litoral de la región y 22 en puntos del interior. Società Ligure di M.S., *Matricola de Socios 1 a 4*.

expandirse con la llegada del ferrocarril a fines de la década de 1850 y fue en todo el período analizado una zona agrícola de quintas y chacras que abastecían de alimentos frescos a Buenos Aires³⁰. Si los lugares de instalación eran diferentes también lo eran sus dimensiones: varios miles de socios la Unione Operai; entre dos y tres centenares de miembros la Sociedad Italiana, en la primera década de este siglo. Ambas tenían como objeto principal la ayuda mutua en caso de enfermedad o fallecimiento y secundariamente la instrucción — la Sociedad de Morón tuvo escuela durante un tiempo y la de La Plata entregaba un subsidio a una escuela italiana de la ciudad. Ambas estaban además, según sus estatutos, abiertas a italianos de todas las regiones y a sus hijos, y la Sociedad Italiana de Morón en un primer momento — cuando el número de italianos en el área era reducido — también a personas de otras nacionalidades³¹.

La Sociedad Italiana de Socorros Mutuos « XX Settembre » de San Cristóbal, en el norte de la provincia de Santa Fe, había sido fundada en 1898. Se trataba de una pequeña institución (algo menos de cien socios en 1907) abierta a italianos nacidos en cualquier lugar de la península o en el exterior, constituida con el propósito de brindar asistencia médica a sus miembros así como de proveer a los gastos del sepelio³². Estaba instalada en un pueblo de reducidas dimensiones fundado en 1890 en un pequeño nudo ferroviario en el corazón de una zona agrícola, en la que coexistían grandes propiedades con algunas colonias con amplia preponderancia de europeos³³.

A partir de los registros de nuevos socios del período previo a la Primera Guerra Mundial, que las dos primeras sociedades conservan completos y las dos segundas sólo fragmentariamente, se realizaron muestras³⁴ que permitieron analizar el perfil regional y ocupacional de los integrantes de dichas instituciones.

³⁰ J. PRESAS, *Morón, centro del Oeste*, La Plata, Ministerio de Economía, 1981.

³¹ El segundo Reglamento (1876) de la Sociedad de Morón permitía la participación de extranjeros, quienes sin embargo no podían formar parte de la Comisión Directiva. La disposición fué revocada en Asamblea Extraordinaria del 1/3/1885 con el argumento de que era un obstáculo para obtener subsidios del Ministero della Pubblica Istruzione italiano, *Libro de Actas y Asambleas* (1867-1905), pp. 41 y ss. y 160 y ss. Los datos referidos a la entidad platense: Società di M.S. Unione Operai Italiani La Plata, *Statuto e Regolamento*, La Plata, La Popular ed., 1896, pp. 3, 7 y ss.

³² Società Italiana di M.S. « XX Settembre », *Statuto Sociale*, art. 2.

³³ Sobre el proceso de colonización y expansión económica en Santa Fe, cfr. O. ENSINCK, *Historia de la inmigración y la colonización en la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, FECIC, 1979 y E. Gallo, *La Pampa gringa*, Buenos Aires, Sudamericana, 1983.

³⁴ En las sociedades de la Provincia de Buenos Aires y en la de la Capital Federal se realizaron muestras sistemáticas al azar (sorteando el primer caso) del 20% del total de nuevos socios en el período 1885-1914 en el caso de la Ligure; del 40% del total de nuevos socios para el lapso en el que se disponían datos (1898-1915) en la Sociedad Italiana de Morón; del 5% del total de nuevos miembros para el período 1885-1914 en el caso de Unione Operai. En

Cuadro 3

Italianos miembros de las sociedades escogidas según lugar de nacimiento. (Porcentajes)

Lugar de nacimiento	Soc. Ligure 1885-1915	Unione operai 1885-1914	S.I. de Morón 1898-1915	S.I. de San Cristóbal 1898-1907
Italia noroccidental	100	47	44	50
Italia nororiental	0	14	12	11
Italia central	0	17	22	28
Italia merid. e insular	0	22	22	11
Totale	100	100	100	100
N.	(506)	(305)	(94)	(90)
Sin datos región origen (N.)	(0)	(2)	(9)	(0)
Socios argentinos (N.)	(129)	(79)	(49)	(8)

Fuentes: Società ligure di M.S., *Matricola de socios* (N. 1 a 4); Unione operai italiani, *Registro de socios* (N. 1 y 2); Soc. Italiana di M.S. de Morón, *Matricola de socios* (N. 2); A. Bernasconi, *La sociedad italiana de San Cristóbal* (mimeo).

Como puede observarse en el cuadro 3, excluyendo a la Ligure por su carácter exclusivo regional, las otras tres reflejan bastante bien lo que a partir del estudio de Baily sobre cuatro casos en la ciudad de Buenos Aires³⁵ sabíamos: el carácter abierto a individuos de todas las áreas geográficas italianas de la mayoría de las entidades mutualistas en Argentina, en contraste con las instituciones italianas en otras sociedades receptoras³⁶. Lo que resulta empero más interesante, hecho hasta ahora no considerado, es que las distintas áreas no presentan la consistencia que según el cuadro 1 (inmigrantes llegados a la Argentina por grandes áreas de origen) podía esperarse. En efecto, aunque no sabemos cómo se distribuyeron en la Argentina las corrientes migratorias regionales italianas, lo realmente significativo es que en las tres sociedades estudiadas por Baily (la cuarta es una de solidaridad local) y en las tres abiertas estudiadas por nosotros (excluida la Ligure por sus características apuntadas) los inmigrantes de Italia meridional e insular están fuertemente subrepresentados (en relación con el total de inmigrantes del área a la Argentina) y los del triángulo noroccidental

la sociedad de San Cristóbal en Santa Fe, la tarea fué realizada por la Profesora A. Bernasconi como parte de su trabajo sobre las asociaciones mutuales en dicha provincia. Dadas las dimensiones pequeñas de la institución y lo fragmentario de los datos existentes se tomaron todos los socios para los cuales había información en el lapso 1898-1907.

³⁵ S. BAILY, *op. cit.*, p. 494 y ss.

³⁶ S. BAILY, *The Adjustment of Italian Immigrants in Buenos Aires and New York, 1870-1914*, en « *The American Historical Review* », vol 88, n. 2 (1983), pp. 292 y ss.

notablemente sobrerrepresentados. La extrema variedad de lugares de instalación así como de perfil social y ocupacional de las seis sociedades consideradas permiten atribuir una alta confiabilidad a lo señalado. La explicación del hecho puede vincularse con las distintas experiencias previas de los migrantes en Italia en relación con el asociacionismo, así como con el diferente tipo de estructura ocupacional de los italianos venidos a la Argentina de una u otra área de la península.

El cuadro 4 muestra, a través de una clasificación voluntariamente simplificada a fin de resolver los problemas que las definiciones poco precisas de los registros de socios plantean³⁷, las características sociales y ocupacionales de las sociedades consideradas. En primer lugar debe señalarse el carácter policlasista de estas entidades que nuclean desde empresarios o profesionales a simples trabajadores no calificados. Esa coexistencia de sectores medios y bajos, de trabajadores manuales y no manuales está bastante de acuerdo con esa supremacía de la solidaridad étnica por sobre la solidaridad de clase que se señalara como característica del extranjero en Argentina, así como — y sobre esto se hablará más adelante — con el clima ideológico « mazziniano » imperante en la mayoría de las instituciones italianas en el nuevo país. Como no poseemos datos generales sobre la inserción de los italianos en el sistema ocupacional argentino³⁸, toda inferencia que se realice sobre la representatividad de las distintas profesiones de los miembros de las sociedades es necesariamente conjetural. Más aún si observamos que, a diferencia de los datos proporcionados por el cuadro 1, que brindan una sólida base de apoyo, los del cuadro 2 sobre las profesiones declaradas por los inmigrantes al arribo no pueden ser tomados más que como un elemento indicativo. El mercado de trabajo argentino sin duda alteró significativamente la profesión traída o declarada³⁹ por los inmigrantes. Pese a lo expuesto, algunas conclusiones parciales pueden extraerse.

En las dos sociedades de ámbito urbano (Ligure y Unione Operai) el grupo artesano y obrero es predominante, y se destaca el escaso número de

³⁷ Es difícil discernir detrás de términos como « commercio » o « impiegato » por ejemplo, el status social del individuo en cuestión. La clasificación elegida prescinde de matices y se corresponde adecuadamente con otras elaboradas por autoridades e investigadores argentinos para el período.

³⁸ Los datos de los Censos Nacionales de 1895 y 1914 dividen solo entre extranjeros y nativos en relación con la profesión, al igual que los censos de la Municipalidad de Buenos Aires del período.

³⁹ Las dudas acerca de la validez de la declaración del migrante, en especial de ciertas categorías agrícolas ha sido puesta de manifiesto por G. BEYHAUT y otros, *Los inmigrantes en el sistema ocupacional en Argentina, sociedad de masas*, Buenos Aires, EUDEBA, 1965, p. 112; las condiciones de la sociedad receptora y su influencia sobre las ocupaciones de los inmigrantes son analizadas en, *Ibidem*, pp. 94 y ss. y en G. GERMANI, *Política y sociedad en una época de transición*, Buenos Aires, Paidós, 1965, pp. 189 y ss.

Cuadro 4
*Ocupaciones de los nuevos miembros
 de las sociedades escogidas. (Porcentajes)*

Ocupación	Soc. Ligure 1885-1915	Unione Operaia 1885-1914	S.I. de Morón 1898-1915	S.I. de San Cristóbal 1898-1907
Profesiones liberales	2	2	2,5	3
Comerciantes y empresarios	16	18	14	15
Empleados	12	6	2,5	1
Artesanos y obreros calificados y semicalificados	64	45	28	43
Trabajadores no calificados	6	16	11	23
Agricultores y otras tareas agrícolas	0	6	41	6
Braceros	0	2	1	9
Otros	0	5	0	0
Totales	100	100	100	100
N.	(623)	(391)	(118)	(97)
Sin datos (N.)	(35)	(28)	(54)	—

Fuentes: ídem Cuadro 3.

trabajadores no calificados en ambas. En el caso de la sociedad boquense, los datos que se poseen sobre los italianos y sus ocupaciones en ese barrio de Buenos Aires permiten corroborar⁴⁰ la normal proporción de comerciantes (en relación con el porcentaje de comerciantes italianos en la Boca), la muy baja de jornaleros y la muy alta de artesanos y obreros⁴¹. En las dos sociedades surgidas en ámbitos rurales o semirurales, nuevamente encontramos un elevado número de artesanos y obreros, una baja cantidad de jornaleros y una relativamente escasa proporción (para lo que era dable

⁴⁰ Haciendo la salvedad de que aunque entre los pobladores de la Boca había mayoría de ligures, no todos los genoveses vivían en el barrio ni todos los socios de la entidad se reclutaban en el mismo.

⁴¹ Entre los artesanos y obreros calificados y semicalificados de la sociedad un 65% declaraba de profesión marinero, la comparación debe hacerse entonces con la suma de los italianos ocupados en el transporte y la industria (56%). Es interesante adicionalmente confrontar estos datos con los de las sociedades de ayuda mutua de Sampierdarena, en un período ligeramente anterior. Las asociaciones del suburbio de Genova presentan también una estructura policlasista aunque el predominio de los artesanos es aún mucho más significativo y la presencia de trabajadores no manuales mucho menos relevante. E. GRENDI, *Il mutualismo a Sampierdarena (1851-1870)*, en «Movimento Operaio e Socialista», año X, n. 3-4 (1964), p. 236.

esperar) de agricultores y en general de personal dedicado a tareas agrícolas. Datos estos corroborados por otros estudios sobre sociedades en zonas agrícolas de la provincia de Santa Fe ⁴².

Si las conclusiones provisionales que los casos estudiados permiten extraer indican una sobrerrepresentación de las profesiones urbanas por sobre las rurales, de los sectores sociales bajos por sobre los sectores medios, una sobrerrepresentación en fin de los artesanos y obreros y una subrepresentación de los trabajadores no calificados, ello puede vincularse con un conjunto variado de factores. La experiencia previa italiana, la mayor indefensión del mundo urbano y su correlativa mayor tendencia a asociarse pueden contribuir a explicar la preponderancia de los sectores urbanos sobre los rurales; el mayor nivel de experiencia social propio de la función en los obreros y artesanos, las dificultades posibles de pagar con continuidad una cuota y la movilidad residencial en los jornaleros pueden ser razones que ayuden a explicar los matices del fenómeno.

Elite dirigente y participación en las sociedades

Desde el punto de vista regional, la composición del grupo dirigente de las sociedades italianas en los cuatro casos analizados refuerza la imagen ya existente del conjunto de sus socios. La preponderancia de personas procedentes del área nor-occidental entre los cuadros directivos es aún más abrumadora y el papel de las regiones meridionales e insulares aún menos significativo. El 78% de los miembros del grupo ejecutivo en el caso de *Unione Operai* y el 60% en el caso de la Sociedad de Morón provenían de Piamonte, Lombardía o Liguria ⁴³. En ello debe verse entre otros aspectos la mayor antigüedad de instalación en la Argentina de los migrantes del sector nor-occidental en comparación con los de otras zonas de Italia, y tal vez por ello su inserción en niveles más altos en la estratificación social con las implicancias que para la composición de la elite se observarán a continuación.

Si el panorama que nos revelan los registros de socios es el de instituciones policlasistas con una gran variedad profesional en la que predominan los sectores manuales calificados y semicalificados por sobre un grupo de todas maneras consistente de comerciantes, profesionales y empleados, el análisis de las Comisiones Directivas de las entidades revelará

⁴² La Sociedad Italiana de S.M. J. Mazzini surgió en 1895 en el pueblo de Carlos Pellegrini en el centro de una región cerealera por ejemplo, muestra también una fuerte subrepresentación de agricultores y trabajadores agrícolas entre los 51 miembros fundadores: 14% contra un 27% de artesanos y un 39% de comerciantes. *Historia de la Asociación Italiana de Socorros Mutuos « J. Mazzini »*, « Primeras Jornadas de Historia de la inmigración italiana en la Provincia de Santa Fe », Rosario, 1983, p. 2.

⁴³ Cantidad de casos considerados y fuentes cfr. Cuadro n. 5.

un esquema inverso. Como se observa en el cuadro 5, la elite dirigente de las sociedades esta compuesta en tres de los casos analizados mayoritariamente por miembros del sector medio no manual y en el caso restante (Unione Operai) aunque dicho grupo es ligeramente minoritario ha incrementado notoriamente su presencia en la elite con relación a su significación en el conjunto del padrón societario⁴⁴. Casi inexistente es en cambio en el grupo dirigente la cantidad de personas dedicadas a tareas agrícolas o de trabajadores no calificados. La lejanía del centro social en el primer caso y la normalmente baja instrucción tanto como la incertidumbre laboral o residencial en el segundo contribuyen a explicar el hecho. El predominio de los « white collar » en la capa dirigente de las asociaciones es más evidente si analizamos exclusivamente a los cargos ejecutivos de las mismas. En la Unione Operai y en la Sociedad Ligure donde el número de miembros procedentes del sector manual es en el total elevado, si solo se considera a los cuatro puestos principales (Presidente, Vice-Presidente, Secretario y Tesorero) el predominio de miembros no manuales es abrumador — 11 a 2 en el primer caso, 14 a 6 en el segundo⁴⁵. Analizando exclusivamente a los Presidentes de las cuatro sociedades, de los diecinueve casos con profesión conocida, cuatro fueron profesionales, trece comerciantes y sólo dos artesanos (un tipógrafo y un carpintero)⁴⁶.

Aún cuando algunas sociedades establecían limitaciones para formar parte de la Comisión Directiva a los analfabetos⁴⁷ o a los nacidos en Argentina⁴⁸ no es el caso de los cuatro casos considerados ya que en ellos los reglamentos no establecen ningún tipo de requisito (salvo la edad mínima) para integrar el cuerpo dirigente de las respectivas instituciones. Por ello, las causas por las cuales los trabajadores manuales mayoritarios elegían para dirigir a las instituciones preponderantemente a no manuales, podían estar vinculadas sin duda con motivos de prestigio y jerarquía social pero, como se verá, más probablemente con la mayor disponibilidad de tiempo de parte de los « white collar » y con un desinterés a hacer algún tipo de política en dichas instituciones por parte de la gran mayoría de sus integrantes de cualquier condición que ellos fueran.

⁴⁴ Debe señalarse sin embargo que la abundante falta de datos en los casos de Morón y San Cristobal hacen que la muestra sea demasiado pequeña y pueda por ende presentar distorsiones.

⁴⁵ Miembros con profesión conocida en iguales periodos a los del Cuadro n. 5.

⁴⁶ Los dos artesanos fueron uno presidente de la Ligure y el otro de la « XX Settembre » de San Cristobal.

⁴⁷ Es el caso por ejemplo de la Società XX Settembre de Capital Federal, cfr. *Statuto-Regolamento della Società Italiana XX Settembre*, Buenos Aires, Veglia, 1905, art. 79: o el de la Sociedad Italiana de M.S. Barracas al Sud (Avellaneda-Provincia de Buenos Aires) según su *Statuto-Regolamento della S.I. di M.S. Barracas al Sud*, Barracas al Sud, Imp. « El Orden », 1888, art. 89.

⁴⁸ Por ejemplo en la Società Operaia di M.S. Roma Nostra de la ciudad de Santa Fe, cfr. *Libro di Verballi delle Assembee I, 1897 y ss.*, art. 12 del Statuto.

Cuadro 5

*Ocupaciones de los integrantes de
Comisiones Directivas de cuatro sociedades
(porcentajes)*

Ocupación (*)	S. Ligure (1893-1902)	Unione Operai (1897-1902)	S.I. Morón (1906-1915)	S.I. S. Cristóbal (1898-1903)
1. Prof. liberales	3	5	0	8
2. Comerciantes, empr.	29	38	91	38
3. Empleados	18	4	9	0
4. Artesanos y obreros	47	53	0	38
5. Jornaleros	3	0	0	0
6. Agricultores y otras	0	0	0	16
7. Braceros	0	0	0	0
8. Otros	0	0	0	0
Total	100	100	100	100
N. de casos	(62)	(55)	(11)	(13)
Sin datos (N.)	(5)	(6)	(21)	(—)

(*) Categorías 1/2/3: no manuales.

Categorías 4/5: manuales.

Fuentes: S. Ligure di M.S., *Verbali d'Assemblea* (1892-1912); S. Unione Operai I., *Libro de Asambleas Ordinarias* (1896-1918); S. Italiana di M.S. Morón, *Libro de Actas y Asambleas N. 1* (1867-1905) y 2 (1905-1919); Idem cuadro 3.

Es interesante preguntarse en qué medida la élite dirigente era representativa del conjunto de miembros de las sociedades. Una primera forma de medirlo es a través del número de participantes en las Asambleas. Los estudios realizados en las cuatro sociedades muestran con matices un escaso grado de participación. Ello es particularmente ostensible en el caso de las dos mayores de las cuatro que además estaban insertas en un medio urbano comparativamente más politizado. El cuadro 6 refleja el bajísimo índice de participación en las asambleas⁴⁹. Es particularmente notable el caso de la Sociedad Ligure instalada en el centro del barrio donde tanto la actividad de las organizaciones obreras como de algunos partidos políticos como el socialista era muy intensa. La sociedad misma había sido sede de algunos acontecimientos en este sentido significativos⁵⁰. Sin embargo, no

⁴⁹ La presencia en las asambleas con elecciones tendía a duplicar a la de las asambleas ordinarias o extraordinarias en las que no se renovaba la Comisión Directiva. Considerando que en los casos de la Ligure y de la Sociedad de Morón sólo se toman en consideración las asambleas con acto eleccionario por carecerse de datos de asistencia en las otras, su porcentaje debería suponerse aún más bajo que el consignado, para esas dos sociedades.

⁵⁰ En su salón se reunió por ejemplo el Congreso de constitución de la Federación Obrera Argentina en 1901, cfr. S. MAROTTA, op. cit., p. 106.

podía reunirse quorum más que en segunda o tercera convocatoria en las asambleas ordinarias comunes y en aquellas que presentaban el atractivo de las elecciones el promedio era de sólo el dos por ciento del número de socios efectivos, superando apenas la cantidad de cargos a cubrir⁵¹. En las áreas semiurbanas la participación era algo mayor probablemente en relación con el papel de centro de actividades comunitarias desempeñado por estas instituciones en los pueblos. Sin embargo no extrañó tampoco que en la Sociedad de San Cristobal en dos años al menos se tuviera que prorrogar el mandato de la Comisión Directiva saliente por falta de número para integrar la asamblea y falta de postulantes para componer la Comisión.

Cuadro 6

*Cantidad de asistentes a las
Asambleas en cuatro sociedades (promedio)¹*

	S. Ligure (1893-1902)	Unione Operai (1896-1904)	S.I. Morón (1906-1915)	S.I. S. Cristóbal (1899-1908)
1. Promedio de asistentes	25	67	35	13
2. Promedio de socios	1112	1923	327	78 ²
Porcentaje 1/2	2,3%	3,5%	10,7%	12,5%
Total de casos	(13)	(51)	(10)	(33)

¹ En las Sociedades Unione Operai y S.S. Cristobal se han tomado datos de todas las asambleas ordinarias y extraordinarias del periodo. En los restantes dos casos por falta de información se han relevado sólo las asambleas en las que hubo elecciones.

² Cantidad de socios en 1908, el promedio puede ser inferior.

Fuentes: Idem cuadro 5.

Una excepción a lo expuesto la constituyen algunos períodos aislados en los cuales luchas de fracciones enfrentadas por motivos personales o políticos provocaban una movilización elevada de los miembros de la institución. Es el caso de la Sociedad de Morón en la década del ochenta en la cual dos grupos disputaban palmo a palmo el control de la entidad⁵². El conflicto liderado por dos farmacéuticos miembros de la institución reproducía el esquema clásico de enfrentamiento entre monárquicos y mazzinianos muy común en el seno de las sociedades italianas⁵³ y culminó

⁵¹ Società Ligure, *Verbali d'Assemblea* (1892-1912), passim.

⁵² La participación muy alta en toda la década alcanzó un pico del 63% del total de socios en las elecciones de diciembre de 1891, Sociedad Italiana de S.M. de Morón. *Libro...* cit. pp. 207-208.

⁵³ Por ejemplo la escisión de un grupo monárquico de Unione e Benevolenza de Buenos

con la escisión del grupo perdidoso que fundó una nueva asociación de ayuda mutua y simpatías monárquicas⁵⁴.

Si salvo excepciones la vida de las sociedades italianas transcurría en el más profundo desinterés de sus miembros ello se debía probablemente a que los mismos no buscaban en dicho tipo de entidades nada más que una cobertura medico-asistencial y en el caso de los pueblos también cierta actividad recreativa-cultural, desinteresándose del posible rol que en relación con el Estado o con la sociedad receptora pudieran jugar dichas entidades. A ese desinterés contribuiría no poco la ideología y la acción de los grupos dispuestos a hacer una política desde las instituciones, o sea los sectores medios que efectivamente las controlaban.

Ideología y política en las asociaciones mutuales

La presencia de exilados republicanos en los momentos iniciales de la inmigración italiana a la Argentina tiñó a los grupos dirigentes de dicha comunidad de un fuerte color mazziniano a lo largo del período previo a la gran guerra. Color que si no fué excluyente y en diversas etapas debió sufrir la competencia creciente de moderados, católicos y socialistas fué sí predominante sobre todo a través del control que sectores de esa orientación ejercieron sobre las principales instituciones étnicas de la comunidad italiana⁵⁵.

Las sociedades de ayuda mutua no fueron una excepción en este contexto y la gran mayoría de los casos estudiados muestra un clima de ideas mazziniano impuesto por los sectores de la pequeña clase media que lideraban dichas instituciones. El análisis de los estatutos de las asociaciones mutuales revela la recurrencia de términos y frases de ese carácter⁵⁶ junto a

Aires en 1861 que formará luego la Nazionale Italiana o los casos poco conocidos de Unione e Benevolenza de Rosario de la cual se producirá la separación del grupo monárquico en 1865 para formar la Società Italiana di Beneficenza, *Rapporto del Console in Rosario L. Chapperon del 10-9-1865*, en Ministero degli Affari Esteri-Archivio, Serie Affari Politici, busta 903; y de la formación de dos entidades antagónicas en torno al mismo argumento en el pueblo de Santa Fe, Cañada de Gomez hacia 1891 a partir de la Unione e Benevolenza de la localidad, cfr. G. ALVAREZ, *Las instituciones italianas de Cañada de Gomez*, « Primeras Jornadas de Historia de la Inmigración Italiana en la Provincia de Santa Fe », p. 18.

⁵⁴ La Società Italia Una, la cual inició sus actividades festejando « le nozze d'argento dei Nostri Soberani », Società Italia Una, *Verbali della C.D.*, 18/IV/1893, p. 3.

⁵⁵ Sobre todo a través del control de la mayor entidad mutualista: Unione e Benevolenza y a través de la decisiva influencia en el principal periódico de la comunidad: *La Patria degli Italiani*.

⁵⁶ El ejemplo del Reglamento de la Sociedad Italiana de S.M. de Morón es bastante indicativo en sus artículos 2 y 3: « art. 2º: La base fondamentale su cui posa, è il precetto umanitario fare agli altri quel bene che vorremmo fatto a noi stessi. Puramente Patriottica ne è la forma; dalla coscienza del diritto attinge la forza e nell'amore scambievolmente ripone la speranza

menciones explícitas al pensador genovés⁵⁷. Los Libros de actas y asambleas muestran la predilección por Garibaldi y Mazzini entre los próceres italianos. A menudo presidentes honorarios de las entidades⁵⁸, sus aniversarios eran generalmente las ceremonias más importantes en las que tomaban parte la mayoría de las sociedades⁵⁹.

Más allá del ropaje formal y más allá también de que las sociedades mutuales reflejaban en su composición socio-profesional admirablemente bien lo que era la viga central del pensamiento social de Mazzini: la concordia entre las clases artesanas y las clases medias⁶⁰, el papel del pensamiento republicano en las sociedades de ayuda mutua en Argentina tiene aspectos paradójales. En Italia, la contribución esencial del mazziniano a las entidades mutualistas había sido, desde el Congreso de Florencia en 1861⁶¹, donde comienza el efectivo interés de dicha corriente hacia ellas, el intentar y lograr politizarlas. En contraposición con las corrientes moderadas que buscaban mantener a las asociaciones al margen de toda actividad política o reivindicativa, en un plano exclusivamente mutual, la acción de Mazzini era doble. Desde el punto de vista instrumental, en un primer momento convertirlas en herramientas aptas para la consecución de su objetivo excluyente: la expulsión del extranjero y la unificación de Italia; más tarde, servirse de ellas para contrastar la penetración de la Internacional entre los sectores obreros peninsulares⁶². Desde el punto de vista ideológico

dell'incremento. Art. 3º: Lo scopo che si propone è di avvicinare ed unire tutti gli italiani residenti in questa Borgata, ed attuare la fratellanza universale... » S.I.S.M. de Morón, *Libro...*, pp. 110-111.

⁵⁷ Por ejemplo en el Statuto-Regolamento de la Sociedad Italiana de S.M. de Belgrano de 1887: « L'istruzione è il secondo pane dell'operaio ha scritto il grande filosofo Mazzini... », cit. por L. PRISLEI, *Informe sobre el estado actual de la investigación sobre Sociedades de Socorros Mutuos en la Argentina*, Buenos Aires, 1984, (mimeo) p. 3.

⁵⁸ Garibaldi era por caso Presidente Honorario de la de Morón. En ciertas oportunidades además algunas sociedades se dedicaban a la venta y distribución de obras del pensador genovés, como por ejemplo la Ligure que lo hacía con el trabajo *Opuscolo dei doveri dell'uomo*. S. Ligure di M.S., Atti di C.D. (1904-1906), p. 156.

⁵⁹ Ciertamente en muchos casos también los próceres republicanos convivían sin contradicción para los integrantes de las instituciones con los miembros de la familia real y ambos onomásticos se celebraban por igual como reflejo de una ingenuidad que reflejaba mejor que las controversias de la elite el estado de ánimo y la politización de las masas italianas emigradas. Las sociedades de San Cristobal y de Morón mostraban, en especial la primera, esa ambigüedad.

⁶⁰ Aunque con cambio de acentos entre el período previo al 48 y el posterior, la idea será una constante del pensamiento mazziniano hasta sus últimos días, cfr. F. DELLA PERUTA, *Nota Introduttiva a Giuseppe Mazzini*, en *La Letteratura Italiana, storia e testi*, vol. 69-Tomo I, pp. 207 yss.

⁶¹ N. ROSELLI, op. cit., cap. 2 y A. SCIROCCO, *L'associazionismo mazziniano da Porta Pia alla fondazione del partito socialista*, en *L'Associazionismo Mazziniano-Atti dell'incontro di Studio (Ostia, novembre 1976)*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982, pp. 7-8.

⁶² N. ROSELLI, p. 304 y ss.

remarcar la conexión indisoluble existente entre la profesión y la ciudadanía, entre la vida económica y la vida intelectual, en fin entre asociacionismo y política⁶³.

Lo que sorprende en las sociedades mutuales de impronta mazziniana en Argentina es esa tajante negación de la actividad política prohibida taxativamente en todos los estatutos⁶⁴, reflejada palmariamente en la aridez de los Libros de actas y asambleas, donde la acusación de hacer o liderar una fracción política era la principal que se podía lanzar contra un ocasional adversario⁶⁵. Ciertamente política y conflictos no faltaban, por debajo de lo que muestren las fuentes institucionales, pero ellos no concernían a la sociedad receptora sino a la sociedad de origen. Los debates promovidos por la elite dirigente de las entidades giraban principalmente en torno a dos temas que si interesantes en Italia resultaban anecdóticos y superficiales en Argentina: República y Monarquía y laicismo o clericalismo. Los problemas de la relación entre el migrante y el Estado argentino, entre el migrante y la sociedad receptora aunque presentes⁶⁶ aparecían despojados de su dimensión política. Las sociedades étnicas italianas que fueron capaces de crear una extensísima red de relaciones intercomunitarias a través de las federaciones de asociaciones y del « consorellismo »⁶⁷ fueron incapaces en cambio de transformar esa fuerza potencial en un efectivo grupo de presión en la Argentina de fin del diecinueve y comienzos de este siglo.

Las asociaciones mutuales de ideología mazziniana ampliamente predominantes jugaban entonces un rol en los hechos equivalente al de las sociedades moderadas en Italia. Ello limitaba su poder, su representatividad y su capacidad de mediación en el seno de la sociedad local. Su marcado laicismo las alejaba de las masas católicas que habían llegado con la gran

⁶³ G. MAZZINI, *Le classi artigiane*, en *La Letteratura...*, p. 833.

⁶⁴ S.I. Unione Operai Italiani, *Statuto*, art. 3º; S. XX Settembre (de Capital Federal), *Statuto*, art. 3º; S.I. di San Cristóbal, *Statuto...*, art. 89; S.I. di M.S. « Roma Nostra », Santa Fe, *Statuto*, art. 2º; S.I. di M.S. Barracas al Sud, *Statuto*, art. 1; S. Ligure di M.S., *Statuto*, art. 39; S.I. de Morón, *Statuto*, art. 33.

⁶⁵ S. Ligure, *Verballi d'Assemblea*, cit. pp. 205 y ss.

⁶⁶ Particularmente importante era — en especial en las zonas rurales — la solidaridad de las instituciones étnicas con sus connacionales ante abusos, por lo demás frecuentes, de autoridades argentinas. En este sentido, el estatuto de la Sociedad de San Cristóbal establece que si un socio sufre actos de violencia por parte de la autoridad pública, la entidad podrá realizar un informe y enviarlo al cónsul italiano de Santa Fe para que reclame indemnización, reparación y castigo de los responsables. Sociedad de San Cristóbal, *Statuto*, art. 90.

⁶⁷ Sistema que vincula a la mayoría de las asociaciones entre sí de la Argentina y en ocasiones con otras entidades de Latinoamérica y de Italia, consistía en un intercambio de prestaciones asistenciales y de asociados entre las entidades en « consorellismo ». A más del intento más ambicioso de nuclear a las instituciones mutualistas en un sólo centro realizado por Unione e Benevolenza a través del A.I.M.I. (1916), otras federaciones se constituyeron de alcance regional como la de sociedades italianas de La Plata, Unione Operai Italiani, *Libro...*, cit., p. 120.

inmigración a las cuales encuadraban en sus instituciones pero no representaban ni conducían. Su apoliticismo y sus resistencias a abrirse hacia la sociedad receptora, reflejado en su desinterés hacia la política local, hacia las festividades patrias argentinas y sobre todo en su hostilidad a la nacionalización — el adquirir ciudadanía argentina implicaba en casi todos los casos la pérdida de los derechos sociales y mutuales⁶⁸, la alejaban de los grupos políticos y sindicales que hacían leva sobre la masa inmigrante: socialistas y anarquistas. Su escaso peso como factor de poder por un lado y como instrumento de ascenso social por el otro, alejaba de ellas a los hijos argentinos deseosos de integrarse en la sociedad local y de ejercer un papel más protagónico en ella.

Resulta difícil a esta altura de la investigación admitir la afirmación hecha recientemente sobre el rol activo y predominante que en la vida sindical y política de la Argentina habría asumido la colonia Italiana⁶⁹, al menos en lo que respecta a sus asociaciones mutuales. Más exacto tal vez sería afirmar el rol activo y predominante que individuos italianos aislados ejercieron en ella. Tampoco parece posible compartir plenamente la siempre sugestiva interpretación de Baily sobre la representatividad y fuerza de las asociaciones de ayuda mutua peninsulares en Argentina y el papel por ellas jugado en el proceso de inserción del italiano en la Argentina⁷⁰. Más interesante y más acertado sea tal vez retomar las agudísimas observaciones de Grazia Dore sobre los límites y las carencias de la elite mazziniana en la Argentina en su proceso de liderazgo de la comunidad local⁷¹ y analizar sus consecuencias en el proceso de ajuste y asimilación del migrante en la sociedad rioplatense.

En 1917 en la Sociedad Unione Operai, en 1919 en la Sociedad Italiana de Morón y en 1926 en la Sociedad Ligure los libros de actas y asambleas comenzaron a escribirse también en castellano en los dos primeros casos y exclusivamente en este idioma — a lo que sabemos — en el último. Desde 1930 la sociedad platense y desde 1941 en adelante la de Morón también abandonarán definitivamente el uso del italiano en sus libros y seguramente en sus reuniones. Las entidades mutuales constituidas entre otros propósitos para « il mantenimento dello spirito di nazionalità fra

⁶⁸ Sociedad Unione Operai Italiani, Statuto, Capítulo I, art. 2, inciso c); Società « XX Settembre » (Capital Federal), Statuto, art. 21; Società di M.S. « Italia Unita », Statuto-Regolamento; S.I. di M.S. Barracas al Sud, Statuto..., art. 6, inciso g.

⁶⁹ M.L. LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, en B. BEZZA (comp.), *Gli Italiani fuori d'Italia*, Milano, F. Angeli, 1983, p. 553.

⁷⁰ S. BAILY, *The adjustment...*, cit., p. 304-305. De todas formas en comparación con los Estados Unidos la mayor fortaleza de las entidades mutualísticas italianas en Argentina es marcada, cfr. G. PRATO, *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero*, en « La Riforma Sociale », vol. XVI, año XIII (1906), pp. 724-725.

⁷¹ G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964, en especial pp. 111-128 y 233-278.

gli Italiani al Plata »⁷² y con el su lengua y sus tradiciones, reconocían ello su fracaso. Subsistirían de todas formas por muchos años hasta que el Estado argentino desarrollase tardíamente un sistema de protección social — y aún en coexistencia con este — como entidades mutualistas; desde los veinte con una preocupación renovada que de todas formas interesaba poco a los hijos argentinos y no sabemos cuanto a la gran masa de italianos: el fascismo y el antifascismo.

FERNANDO J. DEVOTO

Universidad del Salvador, Buenos Aires

⁷² Società XX Settembre, *Statuto*, cap. unico, art. 1. Las Sociedades de Morón, San Cristóbal y Barracas al Sud se compromerían en sus estatutos a conservar el italiano como única lengua oficial de esas instituciones.

Summary

Through the use of primary materials, this study analyzes the Italian mutual aid societies in Buenos Aires and Santa Fe. From the beginning of mass migration, the phenomenon of mutual aid societies was very marked among the Italians. Many associations, of Mazzinian persuasion, encouraged isolation from political life. As society evolved, charitable institutions, Catholic associations and political groups appeared on the scene.

Four Italian mutual aid societies in particular are studied, all different in their makeup, date of institution and location. The common features are found in the leadership, mostly northern Italian, in the middle class and non-manual professions and the low degree of participation, a sign of rapid decadence.

Résumé

La recherche étudie, en employant des matériaux primaires, les sociétés italiennes de secours mutuel à Buenos Aires et Santa Fe. Dès le début de l'émigration de masse la mutualité avait été très fort parmi les italiens; des nombreuses associations à idéologie mazzinienne poussaient vers l'isolement de la politique locale. L'évolution de la société est à l'origine du développement des sociétés de protection, des sociétés catholiques et à des groupements politiques.

Quatre sociétés de secours mutuel, différentes par composition, date de création et localité, sont étudiées en particulier. Les éléments communs concernent l'élite dirigeant, qui, d'une façon prédominante, vient du nord d'Italie et appartient aux professions non-manuelles, et le bas taux de participation, signe d'une décadence rapide.

Le scuole delle Società Italiane di Mutuo Soccorso in Argentina 1866-1914 *

*Premessa ***

Scopo di questa nota è presentare, sotto un profilo principalmente statistico-quantitativo, lo sviluppo delle scuole italiane nate o sostenute dalle società italiane di mutuo soccorso in Argentina, dal loro sorgere fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Il materiale documentario esaminato è quasi esclusivamente di fonte italiana, edito per lo più in Italia: censimenti degli italiani all'estero, rapporti dei regi agenti diplomatici e consolari, atti del primo e secondo Congresso degli italiani all'estero, Bollettini del Commissariato dell'emigrazione, Annuari delle scuole italiane all'estero, ecc. La documentazione di fonte italiana, edita in Argentina, è rappresentata dalle relazioni sulle scuole italiane, presentate alla Esposizione Nazionale di Torino del 1898 e all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, oltre a fonti minori.

Sotto un profilo più qualitativo alcuni temi da approfondire, e che verranno qui solo accennati, sono: il ruolo e il significato della scuola all'interno degli obiettivi mutualistici; il rapporto tra « istruzione » e mantenimento o diffusione della lingua e cultura italiana; gli obiettivi perseguiti dal governo italiano nel finanziamento e sostegno alle scuole « coloniali »; il rapporto tra strutture etniche, sviluppo delle collettività emigrate e integrazione nella società argentina (le prime hanno o meno facilitato quest'ultima?); il conflitto tra le scuole « straniere » e la nascente istruzione pubblica argentina, che con la legge 1420 dell'8 luglio 1884 prende il suo deciso avvio.

Quest'ultimo tema meriterebbe speciale attenzione, anche perché ricorre quest'anno il centenario delle *Ley de Educación Común*. Essa fu

* Comunicazione presentata alle giornate di studio su « Emigrazione, società di mutuo soccorso, sindacati in Argentina », promosse dal Seminario di studi latino-americani dell'Università di Sassari, in collaborazione con l'ASSLA (Sassari, 10-11 maggio 1984).

** Le ricerche bibliografiche e della documentazione statistica sono state curate dal dr. Adriano M. Meucci che ha collaborato anche alla redazione del testo.

preparata e seguita da una ampia discussione, particolarmente aspra sul tema della laicità dell'istruzione, che toccò uno dei suoi momenti principali nel Congresso Pedagogico del 1882, le cui conclusioni offrono le linee portanti del successivo strumento legislativo. Ora proprio l'anno precedente, dal 6 al 9 gennaio 1881, si era tenuto il primo Congresso Pedagogico Italiano, cui prestarono notevole attenzione la stampa argentina e lo stesso D. Faustino Sarmiento, il principale fautore dell'istruzione popolare. La matrice culturale degli artefici dell'istruzione pubblica argentina così come di quella parte della colonia italiana « colta » che si impegnò per le scuole italiane, aveva forse più punti in comune di quanto non lo potesse far pensare lo scontro sulla lingua e il carattere « nazionale » della scuola¹. Da questo punto di vista sarebbe interessante esaminare gli obiettivi della polemica sviluppata da Sarmiento intorno agli anni '80 e quella che, con l'occasione del primo centenario dell'indipendenza argentina, coinvolgerà con i nazionalisti come Ricardo Rojas il significato stesso dell'immigrazione europea.

Alcuni riferimenti statistici

Nascita e sviluppo delle scuole delle società di mutuo soccorso vanno inquadrati nell'evoluzione dei flussi migratori, tenendo in conto soprattutto la formazione e la distribuzione territoriale delle collettività italiane: « Le scuole italiane all'estero sono figlie dell'emigrazione; sono quindi conseguenze di questo fluttuare continuo »².

La divisione in periodi o cicli di un fenomeno che abbraccia un ampio arco storico — nel nostro caso dalla seconda metà dell'800 fino alla vigilia della prima guerra mondiale — può essere fatta tenendo in conto o gli elementi che modificano nel tempo il fenomeno studiato o fattori esterni come ad esempio le date dei censimenti, ecc. Per quanto riguarda i dati di fonte italiana, abbiamo le cifre ufficiali degli espatri a partire dal 1876 e quelle dei rimpatri dal 1905. Nel 1871 veniva effettuato il primo censimento degli italiani all'estero, in concomitanza con il censimento della popolazione del Regno. La stessa operazione si ripeté nel 1881; ma successivamente (1891, 1901, 1911) si rinunciò al censimento « nominativo », dato lo sviluppo ormai assunto dall'emigrazione italiana, e ci si basò sulle ricerche

¹ « La Escuela es en lo moral lo que la palanca de Arquímedes en lo físico, el más vulgar y conocido mecanismo humano, la más colosal de las fuerzas aplicadas a la materia o a la inteligencia... » (discorso di Sarmiento per l'inaugurazione della *Escuela de Catedral al Norte*, 27 maggio 1859). « La chiesa è il tempio che accoglie i soli credenti, la scuola è invece l'altare su cui ogni uomo depone tutti i suoi affetti e li ritempra, li corrobora, li nobilita per sé e per la famiglia, per sé e per la patria, per sé e per l'umanità ». (I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane nella Repubblica Argentina*, in Camera di Commercio Italiana (a cura di), *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*. Buenos Aires, 1906, p. 306).

² *Ibid.*

consolari (descrittive e numeriche) e su confronti con i censimenti dei paesi di accoglimento³.

I dati sull'emigrazione di fonte ufficiale argentina iniziano in modo sistematico nel 1857 per quanto riguarda gli arrivi d'oltremare e nel 1871 per i ritorni, così che solo da quest'anno si possono calcolare i saldi⁴; bisogna arrivare, però, al 1876 per trovare classificazioni più precise, come quella per professioni. Altre fonti importanti sono i tre censimenti argentini del 1869 (primo censimento generale della popolazione), 1895 e 1914: essi, per il problema che ci riguarda, danno l'ammontare e la distribuzione territoriale dei nati in Italia (essendo considerati argentini, in base allo *jus soli*, i nati in Argentina da genitori immigrati).

Il censimento del 1869 dava 1.736.923 abitanti, di cui 211.992 stranieri: un terzo di essi erano italiani (71.442; il censimento degli italiani all'estero del 1871 ne darà invece 56.016). Il 91% degli stranieri era stabilito sul litorale, in cui costituivano il 22% della popolazione totale. L'85% degli italiani risiedeva nella Capitale o provincia di Buenos Aires.

Tra il 1869 e il 1895 la popolazione globale si venne più che raddoppiando: 3.954.911 abitanti. Gli italiani videro quasi moltiplicato per sette il loro numero del 1869: con 492.676 unità rappresentavano il 12,5% della popolazione argentina e quasi metà di quella straniera, che assommava a 1.004.527 persone. Rispetto al 1869 la distribuzione della collettività italiana mostra come i flussi migratori di questo periodo si siano diretti verso l'interno, soprattutto verso la provincia di Santa Fé, mentre diminuiva notevolmente l'importanza della Capitale (nel 1895 popolata solo dal 36,9% degli italiani, contro il 58,7% del 1869).

Il terzo censimento nazionale, che cade proprio alla fine del periodo considerato, nel 1914, vede 7.885.237 abitanti: la popolazione è ancora una volta raddoppiata, mentre gli italiani arrivano a 928.860 unità, continuando a rappresentare il 12% dell'insieme degli abitanti e il 39,5% degli stranieri (che sono ora 2.357.952). La Capitale vede ulteriormente ridotta la percentuale della collettività italiana ivi residente (appena un terzo), mentre la provincia di Buenos Aires ne comprende il 30%, Santa Fé il 18% e

³ Il materiale raccolto con le relazioni dei consoli e agenti consolari, in occasione dell'indagine del 1891, venne pubblicato nel 1893, a cura del Ministero degli Affari Esteri, in un volume dal titolo *Emigrazione e Colonie. Rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*. Tra il 1903 e il 1908 furono invece pubblicati, in tre volumi di sei parti, sempre con il titolo *Emigrazione e Colonie*, i materiali raccolti nell'indagine del 1901; curatore fu questa volta il Commissariato Generale dell'emigrazione, istituito presso il Ministero degli Affari Esteri nel 1901. Lo stesso Commissariato provvide per proprio conto e raccogliendo i dati provenienti dai consoli, a calcolare gli italiani residenti all'estero nel 1911. Per una descrizione più dettagliata cfr. MAE, *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma, 1928, pp. XV-XXI.

⁴ cfr. ALBERTO SIREAU, *Teoría de la población. Ecología urbana y su aplicación a la Argentina*. Editorial sudamericana, Buenos Aires, 1966, p. 54 e ss.

Cordoba il 9%. Analoghe considerazioni possono essere tratte dalle stime consolari raccolte in occasione del censimento italiano del 1891. Da esse risulta che rispetto al 1871 e al 1881 era iniziato un processo di spostamento del flusso migratorio verso le provincie più interne dell'Argentina (Santa Fé e Cordoba) ⁵.

TAB. 1: *Distribuzione dei nati in Italia alla data dei censimenti argentini 1869, 1895, 1914.*

Circoscrizione	1869	1895	1914
Capitale federale	58,7	36,9	33,5
Buenos Aires (provincia)	26,2	28,5	30,6
Santa Fé	5,9	22,2	17,7
Entre Rios	6,0	4,3	1,7
Cordoba	0,5	4,5	9,0
Mendoza	0,1	0,8	3,0
San Juan	0,1	—	0,2
Tucuman	0,1	0,7	0,8
.....
<i>Totali assoluti</i>	71.442	492.676	928.860
Totali stranieri	211.992	1.004.527	2.357.952
Totale popolazione	1.736.923	3.954.911	7.885.237

Se consideriamo i fenomeni che hanno influito sull'andamento dei flussi migratori tra il 1857 e il 1914, possiamo dividere il periodo in cinque parti ⁶:

- 1857-1874: periodo di lento ma ininterrotto aumento dell'immigrazione (eccetto il 1871 in corrispondenza di un'epidemia di febbre gialla);
- 1875-1880: periodo di crisi economica e di instabilità politica, si ripercuote in un abbassamento dei tassi migratori: 249.090 entrate contro 116.348 uscite, con un saldo di 132.742 unità;
- 1881-1889: aumento costante dei flussi fino alle 260.909 unità entrate nel 1889. Il totale degli immigrati è di 979.256 persone con un saldo di 824.595 unità;
- 1890-1903: la crisi economico-finanziaria del 1890 introduce un ciclo di depressione che si attenua solo verso la fine del periodo. Contro 1.369.290 entrate stanno ben 842.043 uscite, con un saldo di 527.247 unità;

⁵ MAE, *Emigrazione e Colonie*, Roma 1893, p. 622; si osservi che la cifra di 452.000 italiani non comprendeva i figli di italiani nati in Argentina.

⁶ cfr. JOSÉ PANITIERI, *Immigración en la Argentina*, Buenos Aires, Ed. Macchi, 1970, pp. 29-31.

1904-1913: segna il periodo di maggior espansione del flusso: 2.895.025 entrate contro 1.356.785 uscite, con un saldo di 1.538.240 unità. L'ampiezza delle cifre è dovuta anche alla *immigración golondrina*⁷ che, iniziata verso il 1895 con l'affermarsi del settore cerealicolo, tocca in questi anni le sue punte massime.

Questa periodizzazione va tenuta presente perché vi vedrà l'influsso delle crisi economiche sullo sviluppo sia delle società di mutuo soccorso che delle scuole da esse sostenute. Il periodo di massima espansione si può collocare, soprattutto per le società della Capitale, tra il 1870 e il 1890. Sono gli anni in cui l'immigrazione italiana proviene in massima parte dalle regioni del Nord (soprattutto Liguria e Piemonte). Le prime società della Capitale nacquero con una forte connotazione ideale politica (gli ideali risorgimentali, mazziniani e repubblicani). A mano a mano che si allargava l'area di emigrazione (sia in senso socio-culturale che geografico, coinvolgendo non più solo le classi intellettuali, dei professionisti, piccoli commercianti e artigiani dell'epoca prerisorgimentale e delle guerre d'indipendenza, ma le masse contadine e braccianti) soprattutto del Meridione, che avevano subito l'unificazione della Penisola) sorsero nuove società, con un vincolo regionale o paesano più forte di un generico patriottismo; le finalità pratiche della mutualità cementavano più dei richiami ideali. L'istruzione veniva vista sotto il profilo strumentale (saper leggere, scrivere e far i conti) più che come preservazione di una *lingua patria* mai di fatto parlata o appresa, essendo il dialetto la forma di comunicazione e il tasso di analfabetismo altissimo tra gli immigrati. Così al diffondersi delle scuole pubbliche e gratuite, gli italiani trovarono naturale mandarvi i propri figli, anche gli iscritti alle società di mutuo soccorso e istruzione, trovando più giusto devolvere alla mutualità i fondi sociali, soprattutto dopo che, con la crisi del '90 e l'invecchiamento progressivo dei soci, i bisogni erano divenuti più vasti e urgente, quindi, una oculata e rigida amministrazione.

Spostamento verso il meridione dell'area di provenienza degli immigrati (dal 1900 le regioni del Mezzogiorno daranno più della metà degli espatri verso l'Argentina), invecchiamento dei soci delle mutualità di origine più antica, depressione economica dal 1890, incremento delle scuole pubbliche gratuite, segnarono il decadere delle scuole italiane in Argentina o la loro scarsa importanza numerica, proprio in concomitanza con l'emigrazione di massa e il nascere di una seconda generazione sul suolo americano. Questo senza parlare delle cause interne alla struttura delle società e all'organizzazione delle scuole, che saranno esaminate qui di seguito.

La quantità di alunni iscritti alle scuole delle società non fu mai rilevante: nella Capitale superò a stento le 3.000 unità, quando la sola

⁷ La *Immigración golondrina* era formata da braccianti provenienti dall'Europa, che arrivavano in Argentina nei mesi di ottobre, novembre per la raccolta dei cereali e ritornavano in patria nei mesi di aprile, maggio.

Unione e Benevolenza contava più di 6.000 soci nel 1896 e quasi 118.000 ne avevano, nello stesso anno, i sodalizi italiani d'Argentina nel loro insieme. Si assisteva per le scuole allo stesso fenomeno che si verificava per le società: aumentava il numero delle istituzioni (da 302 società nel 1896 a 362 nel 1904) ma diminuiva il numero degli iscritti (124.543 nel 1896, 116.790 nel 1904)⁸. Per le scuole il fenomeno è ancor più rilevante: attorno alla prima metà degli anni '70 le sole scuole dell'*Unione e Benevolenza* e della *Nazionale Italiana*, di Buenos Aires, contavano circa 1200 alunni. Nel 1881 gli alunni delle quattro società della Capitale con scuole erano 2.828. Nel 1897 con ben 11 scuole in Buenos Aires il numero degli alunni saliva a 3.200 e nel 1904 scendeva a 2.833, nonostante un numero quasi triplo di scuole: 31. Nel 1913 gli iscritti nelle scuole italiane delle società della capitale scesero ancora a 1.800.

Nelle province si assisteva a una rapida espansione di scuole e di alunni negli anni a cavallo del '900: fuori Buenos Aires si contavano nel 1897 solo 10 scuole con 815 alunni; nel 1904 le scuole delle società italiane salivano a 30 con 2.448 alunni. Nonostante questa triplicazione nel giro di sette anni, le cifre non seguono l'andamento dei flussi migratori che proprio in questo periodo si dirigevano verso le province dell'interno. Nel 1913 gli iscritti alle scuole delle società di mutuo soccorso, fuori della Capitale, erano non più di 2.900; circa lo stesso numero si trovava nelle scuole salesiane che ricevevano il contributo del governo italiano, ma si tratta di tutt'altro tipo di scuole.

Alcuni altri dati di riferimento sono necessari prima di passare all'analisi dell'evoluzione delle scuole italiane in Argentina. Il censimento del 1869 metteva in luce, su una popolazione di età superiore ai 6 anni di 1.421.254 persone, 1.066.847 analfabeti⁹. La percentuale scendeva al 48% nella Capitale, ma già nella provincia di Buenos Aires saliva al 71%; arrivava al 74% nella provincia di Santa Fé e addirittura al 93% in quella di Santiago del Estero¹⁰. I dati sull'analfabetismo in Italia si riferiscono al censimento del 1871 e danno una percentuale complessiva del 68%, con forti variazioni, dal 42% del Piemonte all'87% della Calabria e l'88% della Basilicata. Secondo il censimento degli italiani all'estero, del 31 dicembre 1871, gli analfabeti italiani in Argentina costituivano il 47% della collettività. Va notato che il 77,5% degli emigrati censiti proveniva, sempre secondo la

⁸ Per quanto riguarda i dati al 31 dicembre 1896 si veda G. Prato, *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero nelle sue fasi più recenti*, in «La Riforma Sociale», a. XIII, vol. XVI, 1906, seconda serie, p. 743; per quanto riguarda i dati del 1904 si veda I. MARIIGNETTI, *Le Istituzioni italiane nella Repubblica Argentina*, nel vol. curato dalla Camera di Commercio Italiana cit., pp. 241-298, in particolare le tabelle in appendice.

⁹ cfr. A.J. PERLZ AMUCHASTEGUI, *Mentalidades Argentinas (1860-1930)*, Ed. Universitaria de Buenos Aires, Buenos Aires, 1965, pag. 94 e ss.

¹⁰ cfr. MARIO C.G. NASCIBENE, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, 1983, pag. VI, 13 (medito).

stessa fonte, dall'Italia settentrionale: la Liguria da sola rappresentava il 50% della collettività e il Piemonte il 9,5%. Si davano anche gli indici di analfabetismo per le singole aree in cui era stato fatto il censimento: nel quartiere della Boca l'analfabetismo era del 61%, in quello di San Telmo del 55%, in Barracas del 68%. Invece nella zona del viceconsolato di Rosario gli analfabeti scendevano al 21% e a Santa Fe addirittura al 16% (non era ancora cominciata l'immigrazione di massa).

Al censimento argentino del 1895 il tasso di analfabetismo della popolazione sopra i 6 anni di età era sceso al 54,4% e nel 1914 non arrivava al 30%, con una popolazione scolastica di poco inferiore al milione. Con questo profilo generale dell'andamento migratorio e dei tassi di scolarizzazione possiamo ora confrontare lo sviluppo delle scuole italiane fino al 1914.

Dagli inizi al primo Congresso Pedagogico Italiano del 1881

Le prime scuole italiane in Argentina sono state istituite in Buenos Aires: il 16 ottobre 1866 fu fondata la scuola della società *Unione e Benevolenza*, il 24 dicembre dello stesso anno quella della società *Nazionale Italiana*: entrambe queste scuole iniziarono a funzionare nel corso del 1867. Si trattava di scuole elementari, la cui nascita trovava spiegazione nella normale evoluzione dei bisogni della collettività emigrata¹¹. Così la spiegava E. Zuccarini, scrivendo la storia degli italiani al Plata in occasione del primo centenario dell'indipendenza argentina: « Il mutuo soccorso rispecchiava la funzione nutritiva dei nuclei sociali, e nei primi momenti della formazione coloniale provvedeva solo ai bisogni del sesso maschile. Ma attorno a queste unità che costituirono il gruppo sociale, sorgeva la famiglia e crescevano i figli e con essi, anche i bisogni degli individui che, lavorando con ostinazione, andavano sistemando il proprio benessere. L'educazione della prole si imponeva e sorse la necessità delle scuole sociali »¹².

L'urgenza delle scuole trovava conferma nei dati sull'analfabetismo, rilevati dal censimento del 1869 e sopra riportati. Possiamo aggiungere pochi essenziali elementi di riscontro per seguire il fenomeno: solo nel 1875 la provincia di Buenos Aires approvava la propria *Ley de Educación Común*, che anticipò in qualche modo la legge 1420 del 1884; occorre ricordare che

¹¹ Le date di fondazione delle scuole, così come delle società, non sempre coincidono nelle diverse fonti. Spesso c'è confusione tra data di fondazione della società e data di inizio della scuola. Così, ad esempio, il primo *Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1888-1889*, pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri, fa iniziare la scuola dell'*Unione e Benevolenza* di Buenos Aires nel 1858, anno in cui è fondata la società. Ugualmente nella monografia di I. Martignetti (cit.), si fa risalire al 1861 la scuola dell'*Unione e Benevolenza* di Rosario, che risulta invece aver iniziato parecchi anni dopo.

¹² EMILIO ZUCCARINI, *Il lavoro degli Italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, La Patria degli Italiani, Buenos Aires, 1909, p. 386.

l'articolo 5 della Costituzione nazionale imponeva alle province, come una delle condizioni per riconoscerne l'autonomia, che si dessero un proprio regolamento e una organizzazione scolastica. Le statistiche dell'istruzione argentina al 15 ottobre 1876 davano 116.500 alunni nelle scuole primarie (92.000 nelle scuole pubbliche e 24.500 in quelle private), con un corpo insegnante di 2.250 persone (un insegnante ogni 52 alunni)¹³. Tenendo conto che la popolazione inferiore ai 6 anni di età assommava, secondo il censimento 1869, a 315.822 unità, si può approssimativamente calcolare tra il 35 e il 40% l'adempimento scolastico delle classi in età d'obbligo nel 1876. Nel 1883 la percentuale saliva al 70%. Va tenuto presente però che si trattava di medie nazionali, che nascondevano forti variazioni tra provincia e provincia e tra la Capitale e l'interno del paese. Nel 1876 vennero fondate le prime scuole italiane femminili, ad opera della società *Unione Operai Italiani*. Nel 1884 nacque il primo *jardín de infantes*, ad opera di una *de las 65 valientes* maestre nord-americane contrattate da Sarmiento per le scuole argentine: Sarah Chamberlin de Eccleston. Era forse la prima scuola materna di tutta l'America Latina: ma nello stesso anno la società femminile *Margherita di Savoia* dava origine al primo giardino d'infanzia italiano, adottando il metodo froebeliano.

Le prime scuole furono istituite a nemmeno dieci anni dalla fondazione della prima società italiana di mutuo soccorso, l'*Unione e Benevolenza* di Buenos Aires: 18 luglio 1858. Il loro sorgere non fu così pacifico e spontaneo, come lascerebbe intendere Zuccarini, tanto che il Boraschi, che stese il primo rapporto sulle scuole per l'Esposizione Nazionale di Torino, affermava che le società che le iniziarono andarono controcorrente « quasi violentando la loro essenza costitutiva », cioè la mutualità¹⁴. È questa una affermazione importante perché ci dice che non vi fu passaggio naturale dal mutuo soccorso all'istruzione: questa fu vista come una necessità contingente e sarà ricorrente, nell'evoluzione delle società, la tendenza a far prevalere gli scopi mutualistici sulle esigenze della scuola.

Il Boraschi aggiunse però un'altra importante annotazione: « Le scuole italiane in Buenos Aires, favorite dall'elemento popolare, non trovarono né allora, né poi, nella parte colta e facoltosa della colonia, quel favore a cui potevano aspirare »¹⁵. Un giornale italiano, stampato in Buenos Aires, parlava di queste scuole come « concepite e nate da operai, in uno dei loro frequenti parossismi di entusiasmo »¹⁶.

Abbiamo qui la conferma della natura essenzialmente strumentale della

¹³ cfr. L. PETICHI, *La Repubblica Argentina nel 1876*, in « Bollettino Consolare », vol. XIII, p. I, pp. 224-225.

¹⁴ ATTILIO BORASCHI, *Le scuole primarie italiane in Argentina*, in Comitato della Camera Italiana di Commercio e Arti (a cura di), *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, 1898, p. 219.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane*, 1906, cit., p. 300.

scuola, fondata da persone che ne sentivano il bisogno per l'avvenire dei propri figli, per garantire quindi una continuità al proprio sforzo di riuscita sociale, ma che con l'istituzione scolastica avevano scarsa dimestichezza. Su queste esigenze primarie vennero a sovrapporsi le motivazioni colte di quella parte degli intellettuali e professionisti che si coinvolsero nell'organizzazione delle scuole (quasi sempre perché vi furono chiamati in un secondo momento). È nostra opinione che il bagaglio dottrinale e ideologico con cui questi si esprimevano, e che trova riscontro, ad esempio, nelle relazioni di A. Boraschi e di I. Martignetti, non avesse corrispondenza nell'operare di fatto delle giunte direttive delle scuole, saldamente in mano ai soci, che si lasciavano guidare da criteri molto più concreti: lesinavano sugli stipendi degli insegnanti (per cui i migliori elementi non figuravano in queste scuole), sui libri e le suppellettili scolastiche e, nei momenti di crisi, non esitavano a chiudere le scuole per salvare gli obiettivi primari delle società.

Occorre, naturalmente, esaminare il materiale tuttora esistente presso molte società in Argentina, per poter dare contorni più precisi all'ipotesi che per ora si può così delineare, in base alle poche fonti disponibili: le polemiche sulle scuole, il dibattito sui contenuti pedagogico-didattici e, soprattutto, il risalto al valore della lingua italiana come legame con la patria e come tramite per una influenza commerciale, politica e culturale, furono appannaggio della piccola élite intellettuale che si interessò alle scuole, oltre che di quella parte dell'emigrazione politica risorgimentale del 1848, che manteneva normalmente saldi rapporti e interessi con l'evoluzione politica italiana. La maggior parte dei dirigenti delle società era invece preoccupata delle finalità concrete della scuola e di mantenere buoni rapporti sia con le autorità diplomatiche e consolari italiane (cui fin dall'inizio vennero chieste sovvenzioni, che iniziarono nel 1872 o prima ancora), sia con le autorità locali, che infatti furono quasi sempre presenti all'inaugurazione degli edifici scolastici¹⁷. Molte delle società che nasceranno in seguito in Buenos Aires tenderanno di aprire scuole, per imitazione ed emulazione con le prime e con l'intento di aumentare il numero dei soci offrendo loro la possibilità dell'istruzione per i figli.

Basta confrontare la prosa roboante del Martignetti con la descrizione piana e cronachistica di alcune pubblicazioni che descrivono la colonia italiana in Argentina o raccontano la storia delle società, per avvertire il

¹⁷ A. BORASCHI, cit., p. 219: pone l'inizio dei finanziamenti del governo italiano nell'anno 1872. ANGELO RIGONI STERN, invece, nel suo *L'immigrazione italiana nella Repubblica Argentina. Appunti e dati statistici*, Buenos Aires, giugno 1866, p. 32, fa risalire il contributo, tramite il Regio Console, agli inizi stessi delle scuole dell'Unione e Benevolenza e della Nazionale Italiana: «...il Regio Console poté ottenere dal Governo subalpino un piccolo sussidio da dividersi in parti uguali fra le due Società. D'allora datano le prime scuole italiane in Buenos Aires». Per quanto riguarda l'inaugurazione Rigoni Stern scriveva che: «Nel 1876 la Società Unione Operai Italiani fondava la prima scuola italiana femminile assistendo all'inaugurazione il Dott. Onesimo Leguizamon allora Ministro dell'istruzione pubblica...».

divario tra gli obiettivi del primo e del secondo gruppo. Il Martignetti, parlando dei fondatori delle prime scuole del 1867, scriveva: « Quei nostri fratelli, dei quali appena avanza qualche veneranda reliquia, compresero sin d'allora che, senza palladio della lingua, abbandonati alle influenze straniere, a poco a poco essi avrebbero perduta la rimembranza della loro origine, e quindi la fierezza e il privilegio del nome italiano, mentre avrebbero veduto a grado a grado distaccarsi da sé i propri figli, assorbiti totalmente dall'ambiente, senza prima avere appreso quanta grandezza e quanta gloria racchiude in sé il nome Italia... »¹⁸.

Gli appunti descrittivi di A. Rigoni dicono più semplicemente: « Le Società italiane ebbero principalmente in vista vari propositi. In primo luogo dare ai propri figli un'istruzione sufficiente in un'epoca nella quale l'istruzione primaria era trascuratissima nel paese, difetto, che oggi ci affrettiamo a dirlo, più non esiste. [scriveva nel 1886] Esse avevano pure di mira il creare un nuovo mezzo per aumentare il numero dei soci. Il semplice scopo del mutuo soccorso teneva le Società dentro certi limiti; la fondazione di scuole sociali col diritto dei soci di farvi iscrivere i propri figli era un motivo poderoso per indurre maggior numero di italiani ad associarsi. Vi era inoltre il carattere patriottico dell'istituzione che la rendeva più simpatica »¹⁹. Dove si vede che la somma dei motivi concreti per far nascere la scuola pesa assai più del patriottismo, che viene solo ad aggiungere « simpatia ». Una sommaria analisi di contenuto del termine « patriottico », ricorrente in tante pagine di storia commemorativa di particolari anniversari delle società, mostra che esso equivale spesso a generoso, benefico, altruista, socialmente utile, e simile. Il bollettino celebrativo dei cinquant'anni di vita delle società *Italia Unita* così ne descriveva gli inizi: « Quando ai primi di aprile del 1878, per l'estendersi della città, nel paraggio denominato *Once de Septiembre*, si notò la mancanza di scuole e si avvertì il bisogno di crearne, il signor Romano Rivera si propose fondarne una e cominciò a far propaganda fra gli italiani abitanti questo rione. Avendo trovato favorevole accoglienza riunì alcuni connazionali nella propria casa la domenica 14 aprile 1878 per associarli al patriottico proposito e iniziare il lavoro con il loro aiuto ed il loro appoggio. »²⁰ Nulla, in questa descrizione, che si richiami ai grandi motivi ideali tracciati dal Martignetti, e si trattava della quinta scuola che sorgeva in Argentina, nella seconda metà degli anni '70, dopo che per circa un decennio dal sorgere delle prime due scuole si era avuta una stasi, una delle scuole patrocinatrici del Congresso Pedagogico Italiano del 1881.

La distinzione, cui si è accennato, tra i due gruppi promotori delle scuole spiega la costante polemica all'interno delle società tra fautori e contrari alle scuole: mentre il primo gruppo trovava risonanza in occasione

¹⁸ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 293.

¹⁹ A. RIGONI STERN, cit., p. 33.

²⁰ *Cinquant'anni di vita della Società Italia Unita*. Buenos Aires, 1928, p. 3.

di convegni e celebrazioni in cui venivano prese solenni deliberazioni, il secondo era prevalentemente sempre al momento delle decisioni operative, vanificando, ad esempio, ogni proposito di costituire ampi sodalizi unitari a sostegno delle scuole. Nei rapporti con l'Italia sembravano invece prevalere le motivazioni ideali del primo gruppo, più a suo agio in un confronto e uno scambio con le frequenti visite di personalità della cultura italiana e delle varie istituzioni, il che faceva da velo alla percezione della reale consistenza e solidità delle scuole italiane in Argentina: queste vennero spesso valutate più per il loro significato ideale che non per l'effettiva incidenza sull'insieme della collettività.

Per quanto riguarda lo sviluppo generale delle scuole, si è già accennato che tra la nascita delle prime due, ad opera dell'*Unione e Benevolenza* e della *Nazionale Italiana*, e il sorgere delle altre trascorsero circa 10 anni, durante i quali furono istituite cinque succursali delle prime due in vari quartieri della capitale, con più di 1200 alunni e circa 20 insegnanti. Nel 1876 sorse la prima scuola femminile, ad opera della società *Unione Operai Italiani*, fondata due anni prima: essa si espandeva rapidamente e nel giro di pochi anni giunse ad avere quattro scuole femminili con 300 alunne e sette insegnanti. « Nel 1877 una frazione degli *Operai Italiani* lasciava l'antica società per fondarne un'altra, che si chiamò *Colonia Italiana* e che sin dal suo nascere installò scuole italiane femminili, avendo i fondatori di quest'ultima tolte le loro figlie dalle scuole dell'altra Società »²¹. Il fatto è emblematico di quanto spesso accadde anche in seguito: le lotte intestine, le ambizioni e le gelosie personali o regionalistiche minarono sovente la solidità delle società, provocando scissioni a catena, che si tradussero in uno sviluppo a volte solo nominale di istituzioni.

Possiamo seguire questo fenomeno osservando dall'interno i primi anni di vita di una di queste società, l'*Italia Unita*, istituita il 29 giugno 1878 con il solo scopo dell'istruzione gratuita ai figli dei propri soci. I fondatori erano 306 e la scuola contava subito 140 alunni d'ambo i sessi e quattro insegnanti. L'anno successivo, 1879, il fine si allargava includendo il « reciproco aiuto e il mutuo soccorso in caso di malattia ». Nel 1880 la società aderiva alla preparazione del primo Congresso Pedagogico Italiano e collaborava al progetto di unificazione dei regolamenti e dei programmi scolastici con l'*Unione e Benevolenza* e la *Nazionale Italiana*. Sopravvennero però ristrettezze finanziarie e contrasti interni e, dimenticando il primo fine per il quale il sodalizio era stato costituito, nel 1882 si sopprimeva la scuola elementare femminile (non quella maschile, e ciò va notato) « ad evitare mali maggiori e irreparabili » e « s'istituiscono in cambio conferenze domenicali ». Lo stesso anno il governo italiano assegnava alle scuole un sussidio annuo di lire 1200; l'anno dopo, 1883, un gruppo si separò per fondare la società *Italia*. Nonostante la scissione, veniva aperta nel 1884 una succursale della scuola e alla cerimonia inaugurale, il 29 giugno, era presente

²¹ A. RIGONI STERN, cit., p. 32.

Edmondo de Amicis. Nel 1885 nuova emorragia: un altro gruppo usciva e fondava la *XX Settembre*. Di conseguenza « la Società prostrata non è in condizioni di mantenere la scuola succursale e l'anno seguente non la riapre. »²²

La rapidità con cui si aprivano e si chiudevano scuole, come traspare da questi pochi cenni, rende precario lo sforzo di una ricostruzione statistica puntuale del sorgere e dello sviluppo delle istituzioni scolastiche sia in Buenos Aires che nelle province, anche perché le poche fonti disponibili offrono dati disaggregati, che spesso non permettono di distinguere quanto era frutto di semplici divisioni e disgregazioni e quanto invece di nuove fondazioni. Lo stesso Martignetti, compilando la sua precisa rassegna delle società e delle scuole italiane per la Mostra Internazionale di Milano del 1906, scriveva: « Tra queste quante sono morte sul nascere, quante hanno un avvenire assicurato? »²³.

Tra il 1871 e il 1881 nacquero le prime scuole italiane fuori della capitale, nella provincia di Santa Fé: le scuole dell'*Unione e Benevolenza* di Rosario e la *Silvio Pellico* nella colonia San Carlos. L'*Unione e Benevolenza* di Rosario fondò la sua scuola del 1874, dopo aver pagato durante l'anno precedente la frequenza scolastica ai figli dei propri soci presso il *Colegio Italo-Argentino*, istituzione fondata nel 1867 da G. Angelini Caraffa²⁴. La citazione offre l'occasione per ricordare che, accanto alle società di mutuo soccorso, furono diverse le scuole fondate da privati cittadini, sovente maestri emigrati, che poterono usufruire a volte della collaborazione delle società e dei contributi del governo italiano²⁵.

Ma l'avvenimento principale di questo periodo risulta il Primo Congresso Pedagogico Italiano, che si tenne dal 6 al 9 gennaio 1881 in Buenos Aires, promosso dai Consigli d'istruzione delle cinque società della capitale: *Unione e Benevolenza*, *Nazionale Italiana*, *Unione Operai Italiani*, *Colonia Italiana e Italia Unita*, e con il patrocinio di due giornali italiani: *La Patria italiana* e l'*Operaio Italiano*. Scopo del Congresso era rispondere alle critiche, che dal 1880 cominciano a farsi sentire, da parte argentina, sul « pericolo nazionale » rappresentato da queste scuole e da parte della colonia italiana sui loro difetti e insufficienze e sulla loro dubbia utilità in rapporto ai fini mutualistici. Furono affrontati due ordini di problemi: uno

²² *Cinquant'anni di vita della Società Italia Unita*, cit., p. 7.

²³ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 304.

²⁴ cfr. WLADIMIR C. MIKIELEVIC, *La Instrucción Pública en Rosario*, in « Historia de las instituciones de la Provincia de Santa Fé », tomo V, P. I, p. 205.

²⁵ Ibid. p. 202: « También en 1866 y con el patrocinio del gobierno italiano J. Montanaro inició las actividades del *Colegio Italiano*, primero de esta índole fundado en Rosario, que al año siguiente fue seguido por el *Colegio Italo-Argentino*, dirigido por José Angelini Caraffa y que contaba con cursos elementales, superior y de idiomas ». E a p. 203: « Ese mismo día (11 giugno 1869, in cui si inaugurava il *Nuevo Colegio Inglés*) el maestro italiano Angel De Capitani abrió su *Suola Commerciale Serale*, especializada en enseñanza comercial ».

di indole economico-amministrativa, l'altro di carattere pedagogico-didattico. Le conclusioni del Congresso sono importanti sotto il profilo dei contenuti pedagogici perché sanzionavano l'educazione mista (oggi si direbbe biculturale): in pratica ai programmi italiani si aggiunse la lingua spagnola e la storia e geografia dell'Argentina. Sotto il profilo pratico vennero introdotti alcuni miglioramenti nel meccanismo e nelle tecniche della scuola, ma tutto si fermò lì. Il frutto più importante del Congresso fu comunque il ridestare tra gli italiani l'interesse per la scuola: negli anni successivi fu tutto un fiorire di nuove iniziative. Nel 1884 si aprì la scuola della *XX Settembre*; il 1° gennaio 1885 venne fondato il primo « Giardino di Infanzia Froebeliano » ad opera della Società femminile *Margherita di Savoia*; nel 1886 fu la società *Italia* ad aprire scuole maschili, nel 1887 la *Patria e Lavoro* istituiva una scuola mista infantile, trasformata in seguito in corso completo elementare maschile e femminile. Anche « le Società italiane delle province fanno a gara per aprire nuove scuole »²⁶: esse sorgono tra l'altro a Rosario, Santa Fé, Pergamino, Cordoba, Flores, Trebol, San Nicolás, ecc.

La polemica del 1888: l'organizzazione delle scuole italiane e la situazione scolastica argentina.

Nel 1887 più di metà (52,7%) degli abitanti di Buenos Aires erano stranieri. Gli italiani rappresentavano, da soli, più di un terzo degli abitanti della capitale e quasi due terzi della popolazione straniera. Tra il 1870 e il 1895 praticamente uno straniero su tre che arrivavano in Argentina si fermava in Buenos Aires. Di fronte a questa invasione si fece acuta, nel governo e nelle élites locali, la preoccupazione del controllo e dell'amalgama: in particolare l'istruzione obbligatoria e gratuita, controllata dallo Stato, cominciava ad essere avvertita non solo come strumento indispensabile di educazione ma anche come mezzo per assimilare i figli degli immigrati, che già la legge considerava argentini a tutti gli effetti se nati in terra argentina. F.D. Sarmiento guidò la campagna contro le scuole straniere, viste come un pericolo nazionale. Egli aveva già polemizzato nel 1881, dalle pagine de *El Nacional*, con il primo Congresso Pedagogico Italiano, e la stampa argentina reclamava la chiusura di queste istituzioni: « Tiene que desaparecer la pretención de ciertos miembros extrangeros, que con métodos ingratos quisieran extraviar la niñez de la nacionalidad. »²⁷

La lotta si fece più aspra, anche perché nell'interno delle società era

²⁶ I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane*, 1906, cit., p. 301.

²⁷ A riguardo della polemica di F. D. Sarmiento contro le scuole straniere cfr. E. Zuccarini, cit., p. 406; per quanto riguarda la polemica sulla stampa argentina cfr. I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 301.

forte il partito dei contrari alle scuole, che poteva contare su una parte degli *hombres ilustrados* della collettività italiana. Occorrerebbe esaminare la stampa dell'epoca per avere i contorni esatti e i contenuti della polemica; in modo particolare per studiare se si trattava solo di una lotta contro le incapacità manifeste e i difetti delle scuole italiane o se il tiro era diretto contro la scuola nazionale etnica, che nascondeva a volte sotto certo linguaggio pretese di superiorità culturale; infine andrebbe esaminato il giudizio dato sui comitati di gestione, che può includere al di là della valutazione tecnica dell'operato di organismi di natura marcatamente popolare, una valutazione socio-politica del ruolo autoattribuitosi dai comitati in campo educativo. Quali fossero, all'interno della comunità italiana e di alcune associazioni, gli alleati di Sarmiento e quanta parte della stampa argentina fosse coinvolta nella polemica non è dato ancora di sapere, anche perché le attuali fonti esaminate, soprattutto le relazioni di Boraschi e Martignetti, sono di parti direttamente coinvolte nella vicenda scolastica, che su questo punto preferirono accennare più che descrivere fatti e persone che dovevano allora essere molto conosciuti e facilmente identificabili anche da pochi cenni allusivi.

Un elemento, che deve aver suscitato certamente apprensione nella parte argentina, sembra sia stato il progressivo tentativo da parte delle autorità italiane di coordinare e vigilare sulle istituzioni scolastiche che le società venivano fondando, anche con l'incentivo di sovvenzioni finanziarie. Queste non furono mai rilevanti (altri contributi arrivavano sotto forma di libri e materiale scolastico) né comparabili con il ruolo che, soprattutto con il governo Crispi, si volle attribuire alle *scuole coloniali* ma furono sufficienti per suscitare l'allarme del nazionalismo argentino. Questa diffidenza fu avvertita anche dopo la polemica degli anni 1888-1889, se ancora nel 1898 il Boraschi così avrebbe scritto: « La spesa generale (per la scuola) sulla base di 25 pesos per alunno, è nella Capitale di 80.500 pesos ossia 147.500 lire e lo Stato italiano concorre ad alleviare questo notevole sborso [che rappresentava dal 20 al 35% delle spese delle società di soccorso mutuo] colla somma di sole 14.000 lire, cioè con meno della decima parte e non può e non deve fare di più per ragioni che non è il caso di mettere in evidenza. »²⁸

Le scuole italiane uscirono indenni dalla polemica anche per l'intervento diretto, nel 1889, dello stesso presidente del Consiglio Nazionale di Educazione della Repubblica Argentina, dott. Zorilla, che a conclusione di numerose ispezioni scrisse nella sua Relazione sulle scuole della Capitale, delle Province e dei Territori nazionali: « Esiste un'altra categoria di scuole che hanno prestato e prestano tuttavia buoni servizi, e malgrado ciò, sono state ultimamente oggetto degli aspri attacchi di una parte della stampa della Capitale. Mi riferisco alle scuole italiane. »²⁹ Zorilla si spinse oltre un

²⁸ A. BORASCHI, cit. p. 223.

²⁹ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 302.

giudizio tecnico sulla validità al 1889 delle istituzioni scolastiche italiane per dare una valutazione globale del significato e dell'importanza dello sforzo compiuto dalle società italiane di mutuo soccorso in rapporto anche ai bisogni educativi della realtà argentina: « Le Società Italiane... furono le prime a stabilire, senza che nessuno lo trovasse strano, ed alla luce del sole, le loro scuole; furono le prime, convien dirlo in loro onore, nel riconoscere la necessità di un edificio ad uso di scuola, e ne eressero vari prima che il Dipartimento Nazionale o i nostri Governi ne facessero alcuno... Giunsero a riunire nelle loro scuole più di seimila fanciulli, e nessuno se ne allarmò. In questo sacrificio, che s'imponavano le società italiane, si vedeva una plausibile cooperazione all'improbabile lavoro di educare i bambini... D'altra parte, le nostre scuole erano poche e ristrette; non potevano accogliere che sei o settemila alunni; ed avevamo più di 45 mila ragazzi in età di frequentarle: fino al primo gennaio 1882, la frequenza segnata dai registri scolastici, la cui autenticità è stata negata ed impugnata dalla ispezione tecnica della Capitale come esagerata, era di 14.000 alunni nelle scuole pubbliche. »³⁰

La cifra di 6.000 alunni, riferita dallo Zorilla alle scuole italiane, non trova riscontro in nessuna fonte di parte italiana e sembra esagerata (sappiamo che gli alunni delle scuole italiane della capitale erano 2.828 nel 1881 e solo 2.049 nel 1889). Se però parliamo il numero di alunni che risulta dalle fonti italiane con la frequenza alle scuole pubbliche argentine fino alla metà degli anni '80, notiamo che l'incidenza della popolazione scolastica delle società di mutuo soccorso è rilevante e può giustificare l'apprensione di parte della stampa e del governo argentino. Contro 2.828 alunni delle scuole italiane della capitale, nel 1882, stava una popolazione globale di appena 14.000 alunni (cifra non veritiera, avvertiva Zorilla) in tutte le scuole pubbliche di Buenos Aires. L'incidenza si andava progressivamente diluendo, con l'affermarsi della scuola pubblica, e nel 1895 si aveva una popolazione scolastica italiana di 3.029 alunni, sempre nella capitale, contro una frequenza nelle scuole pubbliche di un totale di 70.771 scolari.

Il rapido e caotico sviluppo della capitale, con le successive ondate immigratorie, rendeva insufficienti le strutture scolastiche pubbliche che pure si andavano via via costruendo, per cui risultava di fatto benvenuto qualunque aiuto al riguardo³¹. Ancora nel 1896 nella *Memoria* di un altro presidente del *Consejo Nacional de Educación*, pur criticandosi severamente

³⁰ Ibid.

³¹ A. Rigoni Stern, cit., p. 33, sostiene che: « Le scuole pubbliche non sono più trascurate come per l'innanzi e all'amministrazione attuale spetta il vanto di aver nello spazio di quattro o cinque anni costruiti a questo scopo più di 30 edifici splendidi e di un'architettura che fa onore all'arte italiana poiché eretti sotto la direzione dell'ingegnere Tamburini... ». Nel 1898 il Boraschi potrà parlare di « 140 scuole pubbliche egregiamente ordinate e funzionanti in 80 splendidi edifici espressamente costruiti e che ben meritano il nome di palagi ed in 60 case d'affitto... ». Cfr. A. Boraschi, cit., p. 226.

le scuole straniere perché « non sempre soddisfano le aspirazioni di una completa educazione, obbedendo per lo più a metodi abbandonati dai buoni educatori », si ammetteva che le scuole pubbliche erano affollate a tal punto che « i Consigli Scolastici si vedono obbligati a negare l'entrata ad esse a migliaia di fanciulli che la chiedono »³².

È difficile poter calcolare la percentuale di figli di emigrati italiani cui si estendeva l'azione delle scuole delle società: una stima può essere fatta solo per la capitale, in base ai dati dei censimenti, e solo relativamente ai figli venuti dall'Italia con i genitori. Negli anni '80 le scuole italiane arrivarono probabilmente ad abbracciare il 20% circa di questi ragazzi, scendendo poi dalla seconda metà del decennio e fino al 1895 a una percentuale del 16%. Il Boraschi in base ai dati del censimento del 1895, che dava 181.000 italiani nella capitale e una popolazione scolastica (scuola d'obbligo) di 70.771 alunni su una popolazione complessiva di 700.000 abitanti (10%), calcolava che il contributo italiano sulla base dello stesso coefficiente del 10% doveva essere di 18.100 alunni, di cui poco più di 3.000 frequentavano le scuole italiane³³. Circa 15.000 scolari italiani nelle scuole statali non beneficiavano quindi di alcuna educazione italiana: « Se a questi aggiungiamo poi quelli che non assistono a nessuna scuola (all'epoca veniva calcolato in un 12% l'ammontare dei bambini in età di scuola che si sottraevano completamente all'obbligo scolastico) e quelli nati da genitori italiani, la cui cifra è incalcolabile, vediamo quanto limitata sia l'azione esercitata dagli istituti sorretti dalle nostre società. »³⁴ Un decennio dopo, Luigi Barzini ripeteva i calcoli sempre per le scuole italiane della capitale, giungendo alla conclusione che « a Buenos Aires vi sono almeno 25.000 fanciulli italiani, dei quali soltanto 2.855 frequentano le scuole italiane. »³⁵

Come funzionavano le scuole italiane? Volendo sintetizzare al massimo il giudizio, si potrebbe dire: generalmente con tanta buona volontà ma con pochi mezzi. Sia il Boraschi che il Martignetti si dilungavano su questo punto. Scriveva il primo: « Lungi da me qualsiasi dubbio che per qualità intrinseche le scuole delle società stiano al disotto di quelle governative, ma è pur vero che per qualità materiali non ne possono reggere la concorrenza. Un'importante inconveniente di cui è cagione la ristrettezza pecuniaria, risiede nella insufficienza degli stipendi pagati agli insegnanti. I cento pezzi che in media si danno ai maestri e gli ottanta che si pagano alle maestre, non sono certamente tali da bastare alle esigenze della vita e per cui si possa esigere dal docente un'intera dedizione all'insegnamento. È quindi necessario che essi cerchino un compenso allo scarso emolumento con lezioni private, od impieghi d'altro genere, con evidente nocumento per la scuola. E v'ha di più: questi tenui stipendi causano una frequente mutabilità del

³² Ibid.

³³ Ibid, p. 223.

³⁴ Ibid.

³⁵ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 306.

personale, perché gl'insegnanti emigrati in America, — non per esercitarvi l'apostolato, ma per migliorare le loro condizioni, — hanno l'occhio costantemente vigile nella ricerca d'impieghi meglio retribuiti. Nei trent'anni di esistenza delle scuole è raro il caso di insegnanti che abbiano raggiunta l'anzianità di dieci anni.»³⁶ Sulla vita grama degli insegnanti ritornò il Martignetti nella sua relazione del 1906 per la Mostra di Milano, in cui calcolava un bilancio tipo mensile dell'insegnante per concludere « che l'uscita è di gran lunga superiore all'entrata (111 pesos contro uno stipendio variante dai 60 ai 100 pesos); il maestro quindi è obbligato ad affannarsi per cercare altro lavoro ed altre risorse... Da ciò avviene che la maggior parte di coloro che costituiscono i diversi corpi docenti delle nostre Associazioni, difficilmente persistono nel loro ufficio... »³⁷.

Sull'ordinamento interno delle scuole il Boraschi succintamente dava questa descrizione:

« La loro direzione didattica è affidata ad un Consiglio, o Giunta o Delegazione, composta da tre a undici membri nominati fra i soci dai singoli Consigli direttivi delle società, presieduti da un Presidente o Ispettore e rinnovantisi annualmente. L'amministrazione è tutta a carico del corpo direttivo sociale.

L'insegnamento che vi si imparte comprende per lo più l'intero corso elementare, diviso nelle sue cinque classi, che vengono in massima precedute da un corso preparatorio e seguite in alcune da una classe complementare. Il programma di studio non diversifica nell'essenza da una all'altra scuola. È per lo più adattato su quello vigente in Italia coll'aggiunta delle materie richieste dalla condizione di luogo in cui risiedono, cioè della Lingua Spagnola, della Storia e Geografia Argentina.

Le differenti scuole sono fra loro autonome...

A godere del beneficio delle scuole italiane sono ammessi per ogni scuola i figli o le figlie dei soci della società che le sostiene, i fanciulli orfani o di madre vedova ed i figli d'Italiani che per età o riconosciuta indigenza non possono far parte della società dai 6 ai 14 anni d'età. Le scuole sono gratuite, solo l'iscrizione è assoggettata ad una lieve tassa annua... (eccezioni sono gli asili d'infanzia e alcune scuole professionali serali in cui si pagano quote di frequenza).

Il personale deve essere nominato per concorso di titoli e per esami, scegliendo di preferenza fra coloro che sono muniti di patente di scuola normale italiana.

L'orario delle lezioni è in media di cinque ore al giorno comprese fra le 9 ant. e le 4 pom.

L'anno scolastico comincia generalmente il 1 di Marzo e termina il 30 novembre e comprende circa 190 giorni di scuola...

I libri di testo sono importati d'Italia. Da qualche anno tendono ad uniformarsi nelle varie scuole.»³⁸

Questa descrizione corrisponde nella sostanza a quella presentata dal Martignetti nel 1906 per cui si può dire che, sul finire degli anni '80 e con il

³⁶ A. BORASCHI cit., p. 226.

³⁷ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 304.

³⁸ A. BORASCHI, cit., p. 227.

progressivo intervento delle autorità consolari italiane, la fisionomia delle scuole italiane era già delineata agli inizi degli anni '90 e tale rimase fino al 1915. Sulla riuscita scolastica non ci sono invece molti elementi disponibili. Presentando la distribuzione degli alunni nelle cinque classi delle primarie nell'anno scolastico 1897, il Boraschi notava « la immensa sproporzione fra il numero degli alunni delle prime classi e quello delle ultime (in Buenos Aires contro 531 alunni nella prima stanno solo 35 alunni in quinta). Già nel passaggio dalla prima alla seconda classe una buona terza parte degli alunni scompare, ma dalla terza alla quarta quando proprio l'insegnamento della lingua cessa di essere strumento per divenire arte e scienza della parola, la metà degli scolari restante si smarrisce e si giunge poi alla quinta classe con meno del decimo degli iscritti nella prima. » La spiegazione di questo fatto veniva dalla « necessità di adibire per tempo al lavoro produttivo fanciulli figli per lo più di operai. »³⁹ Sullo stesso argomento scriveva A. Rigoni Stern: « Si considera che le scuole femminili italiane danno migliori risultati che le maschili. Probabilmente ciò dipende dalla circostanza che vi sono alunne le quali rimangono nelle scuole sino ai 15 e talvolta ai 16 anni ripetendo sempre gli studi dell'ultimo corso. Non succede lo stesso coi maschi; costoro abbandonano in primo luogo più presto le scuole perché più presto possono occuparsi; secondariamente secondo i regolamenti di varie Società essi non possono rimanervi passati i 12 anni senza essere soci effettivi dovendo così pagare 5 lire mensili. Nella Società *Unione e Benevolenza* dal 1882 sino all'età di 10 anni gli alunni possono essere ammessi alla scuola essendo figli di soci, passata detta età devono iscriversi come soci essi medesimi. Così le scuole di detta Società che nel 1880 contavano 1232 alunni, nel 1885 ne avevano soli 775, e ciò quantunque il numero dei soci arrivasse a 5617. »⁴⁰

Una documentazione indiretta sulla riuscita nelle scuole italiane è costituita da una lettera, pubblicata dal giornale *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires, il 23 dicembre 1915. Si tratta di una lettera aperta che l'ing. Domenico Selva, docente all'università di Buenos Aires, scrisse per caldeggiare il progetto di fusione delle società di mutuo soccorso della capitale, e quindi anche delle loro scuole. Egli affermava: « Ho fatto le mie classi elementari nell'*Unione e Benevolenza* dal 1875 al 1880. Poi ho fatto il Collegio Nazionale e poi l'Università. Fui insegnante nel Collegio Nazionale dal 1888 al 1914 e lo sono nell'Università della Capitale dal 1899 nella Facoltà di matematiche. » Il Selva poteva quindi parlare con conoscenza di causa: « Nei miei tempi l'insegnamento [nelle scuole italiane] era talmente superiore che dalla seconda tecnica, insegnata nell'*Unione e Benevolenza*, si passava senz'altro al Collegio Nazionale, e così l'alunno aveva aperto davanti a sé le porte dell'Università. »⁴¹ Naturalmente non tutte le scuole delle

³⁹ Ibid, p. 229.

⁴⁰ A. RIGONI STERN, cit., p. 33.

⁴¹ D. SELVA, in *La Patria degli Italiani*, Buenos Aires, 23 dicembre 1915.

società potevano essere come quella dell'*Unione e Benevolenza*; ne fa fede la descrizione del Boraschi del 1898. L'affermazione è tuttavia importante perché dimostra che attorno agli anni '80, qualunque fosse la polemica verso le scuole italiane, vi era passaggio senza ostacoli di sorta verso l'insegnamento secondario argentino. La situazione delle scuole (così come delle società) si era venuta aggravando verso la fine degli anni '80 e con la crisi economico-finanziaria iniziata con il 1890. Il Martignetti così descriveva la situazione: « La crisi finanziaria che sin dal 1890 aveva cominciato la sua opera di demolizione nel commercio, nell'industria, ed in ogni ramo di amministrazione pubblica e privata, non poteva risparmiare le nostre Società... In un decennio i patrimoni sociali, messi su con lavoro lento, con vera abnegazione e con accurata ed incessante oculatezza, restarono gravemente danneggiati. L'emigrazione, che divenne di gran lunga superiore all'immigrazione, diminuì il numero degli associati. L'invecchiarsi delle Società produsse l'aumento dei soci cronici con diritto a una pensione... molte altre cause costituiscono anche oggi una continua minaccia all'esistenza delle nostre Associazioni, dando quindi luogo al partito avverso alle scuole di coalizzarsi e congiurare a loro danno. Di qui la lotta. »⁴² Si è già ricordato che tra mutualità e istruzione la preferenza fu data sempre alla prima, riducendo i contributi alle scuole che vennero così a trovarsi su una china di decadenza sia per il personale impiegato (maestri con stipendi ridotti e quindi generalmente demotivati e mobili) sia per le attrezzature. Il Selva nella lettera citata affermava che « le scuole italiane, nella forma che oggi [nel 1915] si reggono, non corrispondono ai veri bisogni nazionali, né possono contare se non su una vita fittizia, chiamata a languire un giorno più dell'altro... Oggi [gli alunni] debbono preparare con fatica e spese un esame di ammissione [alla scuola secondaria argentina, condizione che non esisteva negli anni '80] che non tutte le volte possono superare. » Ormai anche la piccola borghesia emigrata in Argentina, i commercianti e gli artigiani, che avevano sostenuto le scuole delle società nei decenni precedenti, sia per un sentimento « patriottico » sia perché vi vedevano una buona pedana di lancio per l'ascesa sociale dei propri figli (di fronte a un sistema pubblico argentino ancora molto precario a livello di istruzione primaria), preferiva la scuola locale. Diceva il Selva: « Sono rari quei genitori che, dopo delle nostre scuole, imbarcano i loro figli in studi superiori, iscrivendoli nelle scuole del paese. Pochissimi poi quelli che inviano i loro bimbi in Italia, a continuare gli studi. Quando si riflette in proposito, si ha la spiegazione del perché è tanto esiguo il numero degli alunni che frequentano le nostre scuole. Essi non trovano in queste l'ambiente favorevole per ulteriori insegnamenti e preferiscono iscriversi direttamente nelle scuole argentine. »⁴³

⁴² I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 303.

⁴³ D. SELVA, cit.

Le scuole delle società di mutuo soccorso e il governo italiano: il lavoro di coordinamento e di controllo delle autorità diplomatiche e consolari.

Parlando della vita interna delle scuole, il Boraschi affermava che le varie scuole erano tra loro indipendenti e autonome⁴⁴. In realtà tentativi di associare o federare sia le scuole che le società italiane in Argentina venivano ripetutamente promossi, sia dall'interno delle stesse società sia dall'esterno, soprattutto ad opera delle autorità diplomatiche e consolari italiane, a mano a mano che il Regno d'Italia si rafforzava e meglio poteva coordinare la sua rete di rappresentanze all'estero. Alcuni consoli dimostravano subito il loro zelo, dandosi da fare per mettere sotto controllo le attività delle società italiane, soprattutto di quelle di emanazione mazziniana. Un esempio per tutti può illustrare significativamente questa tendenza. Il 10 settembre 1865 (alla vigilia della nascita delle prime scuole italiane) il console a Rosario di Santa Fé, Lorenzo Chapperon, scriveva al ministro degli esteri italiano, generale A. La Marmora: « Da vari anni esiste qui fra gli italiani una società detta d'*Unione e Benevolenza*, diramazione d'altra d'uguale nome stabilita a Buenos Aires da sedicenti repubblicani italiani, infeodata al partito di azione ed appoggiata sovra i principii i più funesti all'avvenire d'Italia. Contemporaneamente colla mia venuta a Rosario, la discordia entrò in detta società, volendo taluni dei suoi membri porla sotto la protezione del R. Consolato, e violentemente negandovisi altri soci. E siccome io non celavo che avrei appoggiato di tutto il mio potere una società che fosse veramente italiana, la lotta finì collo sfascellamento di quella esistente... »⁴⁵

Già nel 1889 era finito praticamente nel nulla il tentativo di costituire un *Consorzio italiano protettore dell'educazione*⁴⁶. Nel settembre 1891, a un decennio dal Primo Congresso Pedagogico, si tenne a Buenos Aires il Primo Congresso delle Società Italiane nella Repubblica Argentina. In questa occasione venne approvata, nelle conclusioni, quella di una « federazione fra le Società che sostengono scuole »⁴⁷. Ma nonostante quelle solenni affermazioni, « più solenne ancora è stata l'indifferenza con cui i rispettivi organismi, chiamati a metterlo in pratica, accolsero il voto dei propri rappresentanti. »⁴⁸

In realtà le diffidenze, le gelosie, i puntigli e lo spirito di esagerata e malintesa autonomia, annullarono ogni sforzo di unione. A parte i provincialismi e i personalismi che sempre influirono nelle lotte intestine delle società italiane, pare siano principalmente due i fattori e i momenti di discordia: fin

⁴⁴ A. BORASCHI, cit., p. 227.

⁴⁵ ASMAE, Serie II, divisione delle legazioni e consolati (1861-68), consolato in Rosario XXV, n. 6, busta n. 903 (ex 265).

⁴⁶ A. BORASCHI, cit., p. 224.

⁴⁷ I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*. 1906, cit., p. 303.

⁴⁸ E. ZUCCARINI, cit., p. 461.

verso la fine degli anni '80 lo scontro tra i repubblicani mazziniani, che costituivano il nucleo iniziale e più consistente delle mutualità, avversi ad ogni contatto con i rappresentanti dello stato monarchico (da cui erano spesso ricambiati con ugual moneta, come dimostra la lettera del console di Rosario), e i monarchici o gli indifferenti alle dispute ideologico-politiche ma sensibili, per amor patrio o dell'utile, al collegamento con la rete consolare italiana; dal finire degli anni '90 in poi lo scontro e il dibattito principale saranno invece con l'elemento socialista di ogni gradazione « che rifugge dalle associazioni di mutuo soccorso e si agglomera nelle associazioni di mestiere e di resistenza. »⁴⁹

Svariate società e scuole rifuggivano così da ogni tentativo non solo di unificazione ma anche solamente di iscrizione o di censimento da parte delle autorità italiane⁵⁰. Il Boraschi annotava che molti contrasti e lotte contro le scuole vennero, agli inizi degli anni '80, « da connazionali il cui ristretto calcolo settario, inesplicabile intransigenza politica moveva a combattere quanto non fosse di loro iniziativa o contrastasse colle loro idealità. »⁵¹ Occorre arrivare al 1895 per veder sorgere la *Deputazione scolastica*, ad opera del conte Pietro Antonelli, ministro plenipotenziario del Regno d'Italia: di essa facevano parte tutti i presidenti dei consigli scolastici delle varie società della capitale, di modo che tale organismo era in grado di unificare gradualmente i libri di testo e i programmi delle scuole, redigendo anche i temi di esame⁵².

Questi pochi cenni non bastano certamente per rilevare il complesso spessore dei rapporti tra comunità all'estero e rappresentanti del governo italiano in un periodo in cui si sovrapponevano emigrazione di massa e costituzione della rete diplomatico-consolare del Regno: ai contrasti politici sulla forma di governo che si andava elaborando con l'unificazione della Penisola, si aggiungevano complessi problemi di natura giuridico-amministrativa che dovevano essere affrontati per la prima volta su larga scala, come quelli della nazionalità, della tutela legale e sociale, del servizio di leva (problema rilevante e che si trascinerà fino agli inizi del '900), delle esecuzioni testamentarie, ecc. Con l'avvento di Crispi al governo, nella seconda metà degli anni '80, ebbe inizio il primo sistematico progetto di

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Un esempio si trova in una pubblicazione commemorativa della *Società cosmopolita Giuseppe Verdi*, fondata a La Boca, un rione di Buenos Aires, nel 1887: questa società rifiutò di farsi censire da I. Martignetti nel 1891 tra le società italiane, affermando di essere « cosmopolita », anche se in realtà era formata per la quasi totalità da soci italiani; si veda anche I. MARTIGNETTI, *Le società italiane di mutuo soccorso nella Repubblica Argentina*, in Comitato della Camera di Commercio ed Arti (a cura di), *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires 1898, p. 238, in cui l'autore si limita però a dire di non possedere dati riguardanti la società.

⁵¹ A. BORASCHI, cit., p. 220.

⁵² I. MARTIGNETTI, *Le Scuole italiane*, 1906, cit., p. 317.

intervento in campo migratorio e verso le comunità italiane all'estero, anche attraverso il potenziamento della rete consolare e il tentativo di definire una politica estera più dinamica ed espansionistica.

Risale al 30 dicembre 1888 la legge n. 5866 sull'emigrazione e all'8 dicembre 1889 la « legge Crispi », il R.D. n. 6566 « portante l'ordinamento organico per le scuole italiane all'estero » e il n. 6567 che approvava il regolamento per le scuole italiane all'estero. Senza entrare nel merito di queste leggi e della visione di Crispi dell'emigrazione, ricordiamo soltanto che le scuole all'estero erano da lui viste come « focolai di educazione nazionale e di sentimento patrio »⁵³. Secondo F. Grassi, la legge organica sulle scuole all'estero va inquadrata nella visione globale della politica estera crispina in cui la nazionalizzazione delle masse emigrate diviene un obiettivo della « diplomazia di potenza ». « La conservazione della lingua è, dunque, lo strumento principale per mantenere vivo il legame degli emigrati con la madrepatria, ma c'è di più, l'apparato scolastico e parascolastico, una volta posto sotto la direzione dello Stato doveva realizzare, secondo Crispi, non solo l'istruzione e l'elevazione dei nostri lavoratori, ma la propaganda della cultura come mezzo di penetrazione politica e di influenza commerciale »⁵⁴. Coerentemente con questa visione, gli aumenti maggiori nelle spese del Ministero degli esteri si ebbero sulla voce « sussidi alle scuole italiane all'estero », che da L. 270.000 nel 1886-87 passavano a L. 1.033.710 nel 1890-91. L'aumento delle cifre non deve però trarre in inganno perché in realtà il sussidio alle scuole italiane private scendeva da L. 260.440 del 1886 a L. 101.600 nel 1890-91, nonostante il loro sviluppo⁵⁵.

Le scuole delle società di m.s., come del resto in termini più generali l'attività stessa e gli scopi di queste società, si vennero così a trovare sotto l'azione di un duplice tentativo di « normalizzazione »: quello del governo argentino, preoccupato di nazionalizzare le giovani generazioni, evitando il rischio dei divisionismi provocati dai legami con i paesi d'origine; quello del governo italiano, attraverso l'azione di controllo dei funzionari diplomatici e consolari, preoccupati di far rientrare nell'alveo « costituzionale » associazioni a carattere mazziniano-repubblicano e a dettare criteri di uniformità sul piano didattico con i programmi scolastici svolti dalle scuole in patria. Al console sarebbe spettato il controllo « politico » delle iniziative scolastiche e l'amministrazione dei fondi.

Alle scuole coloniali che ottenevano o che aspiravano al sussidio governativo, o che comunque intendevano contare su qualche forma di appoggio, era dedicata la circolare, a firma Damiani⁵⁶. Con questa circolare,

⁵³ Circolare del 30 novembre 1890 sulle « Scuole nelle colonie d'America », in MAE, *Annuario delle scuole coloniali*, cit., 1889-91.

⁵⁴ F. GRASSI, *Il primo Governo Crispi e l'emigrazione come fattore di una politica di potenza*, in B. Bezza (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia*, Milano, F. Angeli 1983, p. 87.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 99.

⁵⁶ Circolare del 30 novembre 1890, cit.

pur riconoscendo alle collettività il merito della 'fondazione di nuove scuole, il miglioramento delle esistenti ed il poderoso risveglio del sentimento patriottico', si chiedeva ai responsabili di esse di « inviare annualmente relazioni trimestrali o al massimo semestrali sull'attività didattica ed un quadro statistico sugli alunni iscritti e presenti agli esami »⁵⁷.

Qualche anno prima P. Corte, console d'Italia nel Sud del Brasile ed acceso sostenitore della politica estera di Crispi, presentando la situazione delle scuole italiane all'estero e l'elenco delle scuole sussidiate dal governo, faceva queste tre osservazioni: « la prima si è che il sussidio accordato alle scuole italiane rette da religiosi, rappresenta più di un terzo di quello accordato alle scuole laiche, la seconda è la sproporzione dei sussidi accordati alle scuole del Levante, in confronto a quelle dell'America del Sud e dell'Europa, e la poca partecipazione pecuniaria che certe colonie prendono per la educazione dei loro figli; la terza è la mancanza quasi assoluta di scuole secondarie italiane all'estero »⁵⁸. Infatti, per quanto riguarda l'Argentina i sussidi ammontavano a 9.100 lire devolute alle scuole maschili e femminili della *Società Nazionale Italiana* (L. 3.000), alle scuole maschili elementari della *Società Unione e Benevolenza* (L. 2.500), alle scuole femminili elementari della *Società Unione degli Operai Italiani* (L. 1.200), alle scuole elementari maschili e femminili della *Società Colonia Italiana e Italia Unita* (L. 2.400)⁵⁹. Il Corte non mancava di rilevare l'assurdità di questo sistema di sussidi: « Abbiamo nell'America del Sud oltre 800mila italiani, la maggior parte agricoltori, lavoratori, da pochi anni emigrati, e non diamo che 25.500 lire di sussidio alle loro scuole... Invece in Levante dove non abbiamo che 70.000 italiani, ne spendiamo 280.000 e quel che più monta, con ben miseri risultati ». Egli proponeva di far pagare per la scuola i cosiddetti italiani del Levante (quasi tutti benestanti e italiani neppure di nome) « onde il governo a sua volta potesse disporre di maggiori somme a pro degli italiani di nascita e di cuore, stabiliti in America nei centri agricoli i quali, sebbene privi relativamente di mezzi, si sottopongono a gravi sacrifici pecuniari per impartire ai loro figli una sana educazione ed istruzione italiana »⁶⁰.

Nel rapporto, datato 26 febbraio 1892, il console generale di Buenos Aires Enrico Chicco, giudicava lusinghieri i risultati ottenuti dalle Società di Mutuo Soccorso e dalle scuole da esse sostenute, e citava una statistica della Ditta Fratelli Martignetti di Buenos Aires, secondo la quale al 31 dicembre 1891 esistevano in Argentina ben 215 società italiane, con 76.132 soci (il confronto non è indicativo, ma si tratterebbe del 17% della popolazione italiana in Argentina, calcolata a fine anno 1891 in 452.000 unità)⁶¹. Di

⁵⁷ F. GRASSI, cit., p. 98.

⁵⁸ P. CORTE, *Voti e speranze delle Colonie italiane all'estero*, Torino 1887, p. 68.

⁵⁹ Ibid., p. 66.

⁶⁰ Ibid., pp. 70-71.

⁶¹ Rapporto del Regio Console Generale di Buenos Aires, Enrico Chicco, in MAE,

queste società 198 erano di mutuo soccorso, 8 musicali, 9 di divertimento. Il quadro statistico delle scuole italiane di Buenos Aires mostra nel 1892 un totale di 16 sedi scolastiche, mantenute da 9 società di mutuo soccorso⁶². Le tre società più importanti, *Unione e Benevolenza*, *Nazionale Italiana* e *Unione Operai Italiani*, mantenevano ciascuna tre sedi scolastiche. Il numero complessivo di alunni era di 2.183 con una netta prevalenza dei maschi (1.369 contro 814 alunne). La stragrande maggioranza degli scolari frequentava il ciclo inferiore (2.026 alunni nelle prime tre classi), mentre solo il 7% degli iscritti frequentava le ultime due delle elementari. Le lezioni erano assicurate da 19 maestri e 21 maestre, con un rapporto insegnante-alunno di 1 a 54. Interessante è pure la spesa media per alunno, calcolata in 21,69 pesos: essa oscillava tra i 12 pesos per scolaro della *Margherita di Savoia* e i 32,20 della *Colonia Italiana*.

A giudizio del console « ogni scuola tiene comode abitazioni, locali decenti e spaziosi, in edifici propri, eretti e mantenuti dalla società »⁶³. Le rigide regole delle società, che mantenevano nella maggior parte dei casi o solamente scuole maschili oppure femminili, ponevano seri problemi ai soci che avevano figli d'ambo i sessi in età scolare: o essere socio di due società o optare per la istruzione solo dei figli o delle figlie. Il Console accennava anche al tentativo, fallito, di costruire una federazione delle scuole italiane di Buenos Aires: si tratta di una conferma delle lotte e delle divisioni nell'associazionismo italiano di Buenos Aires.

Le lotte intestine alle società e tra di esse, nell'opinione del viceconsole di La Plata, Luigi Testa, erano all'origine della carenza di scuole italiane: « Per quanto riguarda l'istruzione, è doloroso il doverlo constatare, ma i figli dei nostri italiani — in mancanza di scuole proprie — sono obbligati di frequentare esclusivamente quelle del paese. E questo male perdurerà... fino a che la colonia sarà divisa in vari sodalizi »⁶⁴. Il coordinamento fra le società risultava più semplice per quel che riguarda l'assistenza sanitaria, organizzata da tre società di mutuo soccorso, la *Unione e Fratellanza*, *Unione Operai Italiani* e *Società femminile Amore e Carità*, oltre alla neonata società per l'*Ospedale Italiano*.

Nella relazione del console di Rosario, del 6 marzo 1892, venivano descritte le tre scuole che le società di m.s. avevano in città. L'*Unione e Benevolenza* (la più antica, fondata nel 1861) contava 1.878 soci e

Emigrazione e Colonia, 1893, cit., p. 23: il console definiva le società di mutuo soccorso: « splendida manifestazione di libertà civile e di solerte previdenza... Nate spontaneamente nel popolo, ed in esso lungamente vissute non ebbero e non cercarono estranei concorsi, traggono tutta la loro energia da propositi modesti e forti, dalla libertà cui furono abbandonate e dagli stessi errori di cui talvolta caddero vittime ».

⁶² Ibid., p. 33.

⁶³ Ibid., p. 22.

⁶⁴ Rapporto del Regio Vice Console di La Plata, Luigi Testa, in *Emigrazione e Colonia*, 1893, cit., p. 41.

manteneva una scuola maschile elementare con 3 maestri e 100 alunni, la *Società Garibaldi* (fondata nel 1884 e con 1.100 soci) manteneva invece una scuola elementare femminile, con due maestre e 90 alunne, mentre il *Circolo Napolitano* (fondato nel 1882 e con 340 soci) manteneva una scuola infantile (senza indicazione del numero di alunni). Complessivamente i soci delle società italiane di m.s. (compresa la società *Ospedale italiano Garibaldi* con 345 soci) erano 3.673 su una popolazione italiana stimata in 20.000 unità, con una percentuale del 18% di associati⁶⁵.

Nella città di S. Fé il viceconsole affermava che il numero di italiani era di 2.871: contando pure gli operai addetti alle costruzioni ferroviarie, facenti capo alla città, si arrivava a 4.221 italiani. In città esisteva una scuola elementare maschile, mantenuta dalla società di m.s. *Unione e Benevolenza* (fondata nel 1873 e che contava nel 1891 835 soci); il viceconsole annotava che dal marzo 1893 tale scuola per i figli degli italiani avrebbe dovuto essere gratuita. Nelle colonie della provincia veniva indicata l'esistenza di quattro scuole italiane: a San Carlos vi era la scuola mista *Silvio Pellico*, con fondi ed edificio proprio, ed a pagamento, sostenuta dalla società *Mutuo soccorso*, fondata nel 1888. A Esperanza la società *Unione e Fomento* (fondata nel 1871) sosteneva « una scuola elementare maschile a pagamento per fanciulli di ogni nazionalità » (è questo un caso interessante); a Pilar la società *Pietro Micca* (fondata nel 1887) aveva una scuola italiana, elementare mista e notturna per gli adulti. Infine a Irigoyen esisteva la *Scuola Vercelli* fondata nel 1890⁶⁶. A parte le tre scuole della città di Rosario, nella provincia di Santa Fé esisteva, quindi, un totale di 16 società italiane (con 2.212 soci) e ben 5 scuole (1/3 delle società di m.s. svolgeva questa attività).

Per quanto riguarda la situazione dell'inizio del secolo, nell'ottobre 1901 un rapporto del console italiano a La Plata, G. Nagar, indicava nella provincia ben 150 associazioni italiane (al primo semestre 1901) di cui solo 8 avevano anche come scopo l'istruzione: appariva per la prima volta la *Dante Alighieri*, nata nel 1898 a La Plata con una biblioteca circolante e ad Azul, lo stesso anno, con una scuola. La Plata aveva finalmente la società *Scuole Italiane* con 167 soci, fondata nel 1896. Le altre società con scuole avevano sede a Barracas al Sud, San Andrés de Giles (*Avvenire d'Italia*), Chacabuco (*Lavoro e istruzione*), Cañuelas, Balcarce (*Istruzione e Benevolenza*), Tandil (*Unione Italiana*). Della sola società di m.s. di Barracas al Sud veniva però esplicitamente detto che « possiede un edificio e una scuola », segno che nelle altre società l'attività scolastica non aveva una sede propria. Il console riporta, infine, anche il numero degli italiani di Mendoza (che dipendeva da quella circoscrizione consolare): 6.000 italiani con la società

⁶⁵ Rapporto del R. Console di Rosario, Ludovico Gioia, in *Emigrazione e Colonie*, 1893, cit., p. 47.

⁶⁶ Rapporto del R. Vice Console di Santa Fé, Carlo Nagar, in *Emigrazione e Colonie*, 1893, cit., p. 66.

Italia Unita, fondata nel 1880, società di m.s. e di istruzione, che possedeva un edificio proprio e una scuola ⁶⁷.

Il rapporto del viceconsole a Santa Fé, G. Notari, del novembre 1901, tracciava l'evoluzione delle società di m.s. e delle loro scuole. Delle cinque società italiane esistenti in Santa Fé, solo la *Unione e Benevolenza* (fondata nel 1873 e con 900 soci) aveva « nell'ampio edificio sociale due aule destinate a una scuola elementare maschile ». Il viceconsole annotava che « malgrado gli sforzi del Consiglio d'amministrazione e del Consiglio scolastico, scelto fra le persone più colte della colonia, questa scuola è lontana dal raggiungere l'importanza che dovrebbe avere; e i nostri operai lasciano spesso ai loro figli il triste retaggio dell'ignoranza, che toglie ad essi ogni importanza e influenza nella vita sociale ». Altre scuole italiane pare non siano esistite a Santa Fé, eccetto un asilo infantile per ambo i sessi, « creato e mantenuto dalla maestra signorina Bozzoli ». Il Console osservava, infine, che l'altra società di Santa Fé, il *Circolo Napolitano*, sorto nel 1891, aveva per scopo oltre al mutuo soccorso anche l'istruzione ma « in quanto alla seconda parte del programma nulla finora ha fatto » ⁶⁸.

Le società italiane che rispondevano nel corso del 1901 ad una statistica del Consolato di Buenos Aires, erano 50, così ripartite: 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 esclusivamente di mutuo soccorso. Le scuole mantenute dalle società erano tutte elementari: maschili, femminili o miste, diurne, serali, di disegno e lavori femminili ed accoglievano in totale 3.188 allievi. Tenuto conto che nel numero erano compresi anche i bambini di 2 giardini di infanzia (149 alunni) e gli iscritti alla scuola professionale femminile della società *Le Italiane al Plata* (70 iscritte), si vede che la cifra complessiva degli scolari non era molto cresciuta rispetto al 1892 (2.969 contro 2.183) ⁶⁹. Le spese per le scuole « ammontavano a pesos m/n 90.792,03, pari a lire italiane 199.742. Il Governo italiano sussidia con 14.000 lire annue le scuole di 8 società, e fornisce alle altre soltanto il materiale scolastico » ⁷⁰. Il contributo governativo copriva quindi, un 7% delle spese dichiarate dalle scuole: dalla lista dettagliata si vede che esso non superava le 2.500 lire italiane per singola scuola (da un contributo minimo di lire 1.000). Vale la pena di ricordare che, a fronte di una spesa scolastica di 90.792 pesos (199.742 lire), le spese affrontate dalle società per il mutuo soccorso e l'assistenza ammontavano a 555.747,92 pesos, corrispondenti a 1.222.645 lire italiane ⁷¹. Mediamente le società che gestivano scuole spendevano per esse 1/4 di quanto spendevano per l'assistenza.

⁶⁷ *L'Immigrazione italiana nel distretto consolare di La Plata*, da un rapporto del R. Console italiano a La Plata, G. Nagar, in « Bollettino Emigrazione » (d'ora in poi « Boll. Em. »), n. 3, 1903, pp. 74-79.

⁶⁸ *Gli Italiani nel dipartimento di Santa Fé*, da un rapporto del R. Vice Console di Santa Fé, G. Notari, in « Boll. Em. », n. 7, 1903, pp. 13-14.

⁶⁹ *Le condizioni degli italiani in Buenos Aires*, in « Boll. Em. », n. 8, 1902, pp. 64-67.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 60.

⁷¹ *Ibid.*, p. 67.

Le scuole italiane dal 1900 alla prima guerra mondiale: i problemi dell'integrazione delle collettività immigrate

Con l'inizio del secolo in Argentina si fece più vivace la presenza di movimenti politici e di azione operaia e sindacale, che vennero di fatto a contrastare l'attività di puro e semplice mutualismo delle società di mutuo soccorso. Nel mondo cattolico nascevano i *Circoli Operai* e si faceva sentire più estesa l'attività formativa della Congregazione Salesiana, che di fatto divenne uno dei punti di riferimento delle colonie italiane, sia per quanto riguardava l'assistenza che per l'educazione. A partire dal 1906, le scuole salesiane vennero incluse nello *Annuario delle Scuole Italiane all'estero*, in quanto ricevevano dal governo italiano un contributo per l'importante ruolo che svolgevano nel campo dell'educazione degli immigrati italiani, sia perché contribuivano alla diffusione della cultura italiana, con l'insegnamento della lingua italiana.

In Italia venne approvata nel 1901 la nuova legge sull'emigrazione, che istituiva il Regio Commissario dell'Emigrazione e prevedeva interventi diretti nelle aree di espatrio attraverso l'azione di Patronati e forme straordinarie di intervento⁷². L'opera del Commissariato si rivolse verso quelle « regioni dove non arriva praticamente l'azione del console » e a questo scopo « si è cercato di interessare il patriottismo di maestri, di medici e di altri concittadini di conosciuta probità, affidando loro quasi una specie di segretariato dei nostri compaesani sperduti in quelle contrade e facendone degli agenti ufficiosi e corrispondenti del Commissariato »⁷³.

Dalle relazioni del Commissario per l'Emigrazione (presentate al Parlamento) risultava che i sussidi a « maestri e medici agenti del Commissariato nell'America Meridionale » si aggiravano nell'esercizio 1902-1903 a 1500 lire e a 48 mila lire l'anno seguente: si trattò dello stanziamento più cospicuo. Negli anni seguenti la somma oscillò tra le 23 e le 30 mila lire annue⁷⁴. Diverso fu l'intervento del Commissariato a favore delle scuole italiane all'estero. Durante la discussione del bilancio 1905-1906 del fondo per l'emigrazione, fu presentata la proposta d'iniziativa parlamentare per lo stanziamento di lire 200 mila « da erogare per l'incremento delle scuole italiane in America »⁷⁵. La commissione istituita per esaminare i criteri di erogazione del contributo, diede la sua preferenza all'America Latina « dove l'istruzione è meno diffusa e dove gli emigranti italiani sono sparsi in centri coloniali isolati »⁷⁶. In base ai criteri stabiliti dalla commissione, mentre

⁷² MAE, *Annuario delle Scuole Italiane all'Estero*, 1906 e anni seguenti.

⁷³ *Terza Relazione annuale del Commissariato per l'Emigrazione*, in « Boll. Em. », n. 7, 1904, p. 132.

⁷⁴ *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, in « Boll. Em. », n. 18, 1910, pp. 441-442.

⁷⁵ *Relazione sui servizi dell'emigrazione*, in « Boll. Em. », n. 7, 1906, p. 126.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 127.

furono assegnati contributi a poche scuole negli Stati Uniti, furono sussidiate 14 scuole nella città di Buenos Aires, 4 nella Provincia (La Plata, Bahia Blanca, Ensenada, Barracas al Sud), 2 nelle città di Córdoba e Mendoza, 10 in provincia di Santa Fe (Rosario, Santa Fe, San Carlos al Centro, Cañada de Gomez e Rafaela), e 3 nella provincia di Entre Rios (Paraná e Victoria) ⁷⁷.

Nonostante non compaiano i finanziamenti alle scuole nelle relazioni degli anni 1907 e 1908, la voce di spesa non fu soppressa. La relazione per l'anno 1909-10 contiene una tabella delle spese accertate nei vari esercizi finanziari a partire dal 1902. Dalla tabella risulta che la voce « scuole italiane all'estero » crebbe dalle 147.463,17 lire dell'esercizio finanziario 1905-1906 a 248.287,79 lire del 1909-10. La voce « scuole italiane all'estero » aveva gravato sul capitolo « spese per assistenza e protezione degli emigranti all'estero » in proporzione del 16% circa nel 1905-1906, salendo negli anni successivi al 19-20% ⁷⁸.

Ai fini di una comprensione del coinvolgimento culturale delle società di mutuo soccorso, risulta più interessante seguire le linee del dibattito sulle scuole italiane che si sviluppò sia in Italia sia tra le istituzioni degli emigrati. Le tappe principali di questo dibattito avvennero in occasione dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 e dei due Congressi degli italiani all'estero del 1908 e 1911.

L'anno 1906 costituì per le società italiane di m.s. una data importante per il riconoscimento che ottennero alla Esposizione Internazionale di Milano, nella Mostra degli Italiani all'estero. Nell'ampia relazione di B. Frescura, segretario generale della Giuria della mostra, troviamo gli elementi che motivano il conferimento del diploma di gran premio e della medaglia d'oro del Re alla Camera di commercio italiana di Buenos Aires per la monografia *Gli Italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*. Si tratta di un'opera di ben 1150 pagine premiata, perché « da nessun altro dei volumi stampati presentati alla Mostra erompe una così fervida affermazione di italianità forte e progressiva » ⁷⁹. Venne conferito un diploma con medaglia d'oro anche al prof. I. Martignetti che aveva curato la memoria su « Le istituzioni italiane nella Repubblica Argentina », all'interno della monografia più vasta *Gli Italiani nell'Argentina*. Su queste istituzioni

⁷⁷ Ibidem, p. 128.

⁷⁸ *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*. in « Boll. Em. », n. 18, 1910, pp. 441-442.

⁷⁹ *La Mostra degli Italiani all'estero, all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906* - Relazione del prof. B. Frescura in « Boll. Em. », n. 18, 1907, p. 296; il relatore, paragonando l'opera degli italiani negli USA descritta nel volume *Gli italiani negli Stati Uniti* con quella degli immigrati in Argentina, afferma che mentre negli USA si ha l'immagine di un popolo da cui coloro che emergono « in gran parte si lasciano assimilare o desiderano essere assimilati », in Argentina invece, e solo qui, « si vede una collettività che ha col lavoro tenace e colla genialità delle opere saputo imporsi: che è sempre più potente nella formazione di quel popolo in cui si fondono svariati elementi ».

(società di m.s. in particolare e sviluppo delle scuole da esse sostenute) il Frescura presentò delle interessanti osservazioni, che prevedeva in parte anche dal confronto con l'analisi compiuta da G. Prato sul materiale presentato alla precedente Mostra di Torino del 1898⁸⁰. A parere del Frescura, i due campi in cui le società italiane, nonostante i loro limiti (regionalismi e particolarismi eccessivi, lotte intestine, mediocrità di strutture e di fini, ecc.), avevano ottenuto efficaci risultati erano state l'istruzione e le opere di assistenza filantropica. « Delle 400 scuole, sussidiate dal nostro Governo, un buon terzo sono fondate, mantenute, dirette da Società operaie federate », e ciò nonostante « le più gravi crisi economiche e malgrado le opposizioni, spesso vivaci, di quei miopi, che considerano uno storno indebito, sottratto al mutuo soccorso, le spese per le scuole »⁸¹.

La crisi delle società era però enunciata, anche se in modo strisciante, in tutta la relazione: contro un forte aumento dei capitali (dovuto a investimenti del capitale sociale in compere o acquisti di immobili) le società di m.s. non aumentavano, anzi, soprattutto a Buenos Aires, perdevano un rilevante numero di soci. Le ragioni venivano indicate in: errati indirizzi amministrativi, discordie e frazionamento delle società, ma soprattutto nel nascere delle organizzazioni di mestiere, dei sindacati professionali e delle leghe di resistenza⁸². Il Frescura, pur prevedendo il cammino che necessariamente avrebbe portato le società di m.s. a trasformarsi o a cedere i propri soci « all'organizzazione economica nella forma delle Trade Unions », insisteva sulle benemerenze acquistate dalle società (nella mutualità in genere, nella creazione di ospedali, nella fondazione e direzione di scuole « sentinelle avanzate d'italianità ») e le vedeva necessarie ancora⁸³.

Le società di m.s., attraverso la tutela e la promozione sociale, e la scuola italiana con la conservazione della lingua e la promozione culturale avrebbero dovuto essere, in definitiva, gli strumenti per dare completa forma e dignità a quella « più grande Italia, che fu il sogno di pensatori e di statisti », e che l'emigrante « tozzo e incolto » aveva saputo creare « colla conquista pacifica e civile del lavoro »⁸⁴. Le parole potrebbero sembrare a volte fumose, ma le implicazioni pratiche erano estremamente concrete, sia

⁸⁰ G. PRATO, cit., pp. 723-729. Secondo l'inchiesta del Prato, ben 45 società in Argentina mantenevano scuole.

⁸¹ B. FRESCURA, cit., p. 102.

⁸² Ibid., p. 105, afferma che « più aspra è la lotta nei grandi centri urbani, ove più infieriscono le competizioni personali e regionali, e dove le nuove idee fermentarono e sono agitate da numerosi propagandisti. Invece più liberamente le Società si espandono nelle campagne, fra i piccoli nuclei coloniali... ».

⁸³ Ibid., p. 106, il Frescura crede necessario lasciare che « le varie società, adattandosi ai vari ambienti, lentamente seguano la loro evoluzione verso il perfezionamento, cercando di aiutarle: educiamo soprattutto la massa analfabeta, organizzandola poi nelle unioni di mestiere, pure e semplici, difendendole dai politicanti ». Si trattava di un elenco di priorità che si offriva agli scopi delle società di mutuo soccorso.

⁸⁴ Ibid., p. 112.

nell'analisi di che cosa aveva prodotto l'emigrazione in Italia: « una corrente d'oro, frutto di sacrifici indicibili, che ha agevolato la conversione della rendita, valorizzato il terreno, elevate le mercedi derisorie », sia negli scopi che doveva avere il mantenimento della lingua italiana all'estero attraverso le scuole coloniali: « mantenendo in essi il ricordo del paese natio e ravvivandone il sentimento patriottico, possono essere di grande utilità per il nostro commercio »⁸⁵.

Si auspicava perciò un maggior contributo governativo alle scuole italiane nelle Americhe, anche se rimaneva la visione dell'importanza di mantenere scuole italiane nel Mediterraneo, in Levante e nell'Oriente perché specificatamente concepite in funzione dell'« estensione ed al consolidamento dell'influenza italiana »⁸⁶. Dall'insieme della relazione e dalle citazioni che vengono riportate, pare cominci a farsi strada la distinzione tra questo tipo di scuole, che furono prevalentemente frutto di una « nobile politica di espansione e di conquista morale » e le scuole create nelle Americhe dalle colonie italiane: « Certamente noi non possiamo pretendere di creare scuole esclusivamente italiane... e sarebbe di più un assurdo e fatale errore intendere, che la difesa del tipo linguistico e nazionale consista nell'ostacolare la fusione dell'emigrato con la popolazione indigena »⁸⁷. I criteri dovevano essere non quelli di un « nazionalismo dottrinalmente rigido e praticamente dannoso » ma quelli di una integrazione funzionale⁸⁸. L'acquisto della cittadinanza « americana » era visto come indispensabile per diventare « cittadini ed elettori del paese dove risiedono » e poter così assicurarsi « i mezzi legali per esercitare una legittima influenza »; il mantenimento della lingua italiana era invece considerato necessario per « serbar fede allo spirito della propria cultura, mantenendosi, rispetto alla madre patria, in un atteggiamento di memore e ricettiva simpatia »⁸⁹. Viene naturale chiedersi se le « scuole coloniali » potevano assolvere a questo compito, con le sole strutture date dalle società di mutuo soccorso e in presenza di un'emigrazione sempre più massiccia⁹⁰.

⁸⁵ Ibid., p. 107.

⁸⁶ Ibid., p. 108.

⁸⁷ Ibid., p. 113.

⁸⁸ Ibid., p. 114; il termine è moderno, ma può ben descrivere il concetto espresso da Nitti — e riportato dal Frescura nella sua relazione — con l'affermazione « gli italiani all'estero devono avere due lingue e due nazionalità ».

⁸⁹ Ibid., p. 114.

⁹⁰ Ibid., pp. 114-115, a questo proposito vanno registrate alcune iniziative che stavano sorgendo specie in Nord-America, molto più duttili e suscettibili di vasta applicazione: nel luglio 1906 l'autorità scolastica di New York aveva stabilito il principio che « quando trenta padri di famiglia domandino l'insegnamento della lingua italiana, questa si debba impartire in qualsiasi scuola municipale », e a San Francisco venivano istituite apposite « classi serali d'italiano nelle scuole pubbliche ». Anche in Argentina « per impulso di Bartolomeo Mitre, l'insegnamento della nostra lingua fu introdotto nelle scuole normali, nei collegi nazionali,

Vari erano i segnali della inadeguatezza e difficoltà delle società di mutuo soccorso nel rispondere alla domanda culturale, come poteva rilevarsi dalla stagnazione, o flessione per alcuni anni, degli alunni e delle scuole promosse dalle medesime società⁹¹. Quest'ultime, dopo il periodo della massima espansione verso la fine del secolo, stavano iniziando una fase critica e di declino — nonostante l'aumento del loro patrimonio —⁹² come documentano le varie inchieste private e pubbliche del Ministero degli Esteri⁹³, sintetizzate nella Tab. 2. Come si può osservare, gli alunni delle scuole italiane in Argentina, specie in quelle delle società di m.s., non aumentavano certo in misura corrispondente all'intensificarsi del flusso migratorio italiano. Su una popolazione italiana, stimata attorno al 1910 in almeno 1 milione di unità, senza contare i figli nati in Argentina, la presenza di meno di 4 mila alunni nelle scuole delle società — con notevoli variazioni nel decennio 1904-1914 che registra all'inizio e alla fine la cifra di 5.400 alunni — poteva perfino sembrare un risultato modesto per il loro impegno nel campo dell'istruzione (cfr. Tab. 2).

A fronte di questa situazione stagnante, il dinamismo dei Salesiani nel campo educativo, spazio privilegiato del loro apostolato, riusciva ad ottenere risultati qualitativi altamente apprezzati dalla società locale e anche da una parte della comunità italiana, essendo nelle loro scuole impartito l'insegnamento dell'italiano. In poco più di 30 anni di presenza in Argentina, i Salesiani avevano acquistato una struttura organizzativa in campo educativo largamente competitiva con quella delle scuole delle società di m.s. Infatti, osservando l'andamento delle sole scuole salesiane ammesse al contributo del governo italiano perché rivolte ai figli degli italiani, quelle sussidiate sono più che triplicate, nel periodo 1906-1914 (passando da 10 a 36) e così il numero degli alunni che passa da 1.400 a 4.200 (cfr. Tabb. 2 e 3). I dati, peraltro sottostimati, mostrano una ascesa costante, parallela del resto al forte recupero del mondo cattolico in Argentina.

Considerazioni utili possono essere tratte dalle valutazioni dei contemporanei. Anche alla Esposizione di Milano del 1906 le scuole delle società di m.s. ottennero un attestato di stima e « di gratitudine »⁹⁴ più per quanto significavano che per le effettive realizzazioni. Infatti, nella pur larga premiazione delle scuole, i diplomi d'onore e le medaglie d'oro andarono

negli istituti commerciali e industriali », l'iniziativa non mancò di incontrare numerosi ostacoli, anche all'interno della comunità italiana.

⁹¹ E. ZUCCARINI, cit., p. 461.

⁹² CGE, « Boll. Em. », n. 24, 1908, p. IV.

⁹³ L'ultimo censimento degli italiani all'estero, per il 1927, dava 17.154 alunni, distribuiti in 87 scuole, su una popolazione italiana calcolata in 1.797.000 unità nella Repubblica Argentina. Tra il 1910 e il 1927 gli alunni delle scuole italiane appaiono poco meno che triplicati, mentre il numero delle scuole non crebbe di molto: 69 nel 1910, 87 nel 1927. cfr. MAE, *Censimento degli italiani all'estero*. Roma 1928.

⁹⁴ B. FRESCURA, cit., p. 108.

tutti a scuole del bacino mediterraneo, mentre su 25 scuole premiate con medaglia d'argento solo una fu assegnata all'Argentina, cioè alla scuola elementare femminile di La Plata della *Società scuole italiane* ⁹⁵.

Altre volte, si trattava di giudizi contrastanti sul ruolo delle scuole delle società di m.s., come risulta dalla relazione sulle scuole italiane all'estero presentata da E. Tolomei al Primo Congresso degli italiani all'estero (ottobre 1908) ⁹⁶ e dalla descrizione critica sul medesimo tema presentata da C. Parlagreco al Secondo Congresso degli italiani all'estero (11-20 giugno 1911) ⁹⁷. Le due relazioni, di Tolomei e di Parlagreco, possono forse servire per trarre una specie di bilancio, anche se parziale perché fondato solo su pochi dati e tutti di fonte italiana, sull'esperienza delle *scuole coloniali* fondate e mantenute dalle società italiane di m.s. Il bilancio e il giudizio acquistano valenza molto diversa a seconda che si guardi al *significato* della finalità dell'istruzione scolastica, all'interno dell'esperienza associativa in emigrazione e come complemento del discorso della mutualità, oppure si guardi solamente alle *realizzazioni concrete* di questo tentativo.

Già lo Zuccarini parlava di uno sviluppo quasi « biologico » della mutualità verso le forme dell'offerta di istruzione scolastica, con lo sviluppo naturale della « colonia », che dalla tipologia iniziale di nucleo di soli adulti lavoratori si evolveva verso la forma di una collettività stabile di famiglie. A questa necessità biologica dell'istruzione, si sovrapponeva l'interpretazione « colta » del bisogno che aveva come termine di riferimento il collegamento con la madrepatria, in funzione di una espansione culturale, politica e commerciale dell'Italia. Tale collegamento, certamente presente nelle collettività e nei soci delle società di m.s. in aggiunta alla necessità primaria e basilare di dare una istruzione ai figli, veniva però sviluppato soprattutto in Italia, nelle sue espressioni più evolute e nei membri più « colti » e politicizzati delle società di m.s. Si arrivava così a teorizzare, sulla linea di una supposta uguaglianza tra Comune in Italia e Colonia all'estero, una specie di diritto-dovere dell'emigrato alla cultura italiana, che doveva essere soddisfatto dalla colonia con le sue strutture, in particolare attraverso le società di m.s. Al governo italiano incombeva invece l'onere, non dell'intervento diretto, ma dell'aiuto attraverso sussidi in danaro e strumenti didattici,

⁹⁵ L'elenco delle scuole premiate alla Mostra si trova nella relazione di B. Frescura, cit., pp. 343-352. Una medaglia di bronzo fu assegnata alle 2 Scuole elementari maschili di La Plata - uniche in Argentina, che con tre scuole di San Paolo e una di Santa Caterina, formarono il blocco di scuole « americane » premiate, su un totale di 26 medaglie. Abbiamo infine una sola scuola premiata con menzione onorevole, delle scuole italiane in Argentina, su 40 menzioni: il *Collegio italo-argentino* di Ceres (Santa Fé).

⁹⁶ E. TOLOMEI, *Le scuole italiane all'estero*, in Istituto Coloniale Italiano, *Atti del I Congresso degli Italiani all'estero* (ottobre 1908), Roma 1910, pp. 428-438.

⁹⁷ C. PARLAGRECO, *Dei modi più convenienti per organizzare e condurre la scuola e tutti gli altri mezzi di cultura italiana all'estero*, in Istituto Coloniale Italiano, *Atti del II Congresso degli Italiani all'estero*, (giugno 1911), Roma s.d., pp. 1047-1084.

aiuto che andava progressivamente allargato a tutte le scuole italiane all'estero⁹⁸.

Il governo concorreva alle spese delle scuole coloniali con un sussidio globale per il 1908 di 440 mila lire in danaro e con libri e materiale scolastico per complessive 100 mila lire. « Secondo le attuali possibilità finanziarie, il governo sembra disposto ad estendere tali sussidi in denaro e a conferirli dovunque esista una collettività italiana non inferiore alle 1000 anime, nel seno della quale una società di m.s. o di beneficenza abbia aperto una scuola e si impegni a mantenerla »⁹⁹. Di qui i voti del Congresso perché « tutte le scuole italiane all'estero, in qualsiasi Stato si trovino, e tanto delle colonie maggiori che delle minori e minime, e di qualsiasi indirizzo e carattere purché rivolte all'incremento dell'italianità, conseguano il sussidio governativo »¹⁰⁰.

Da questa visione degli scopi generali cui doveva tendere l'istruzione e dal significato che assumeva la scuola all'estero, scaturì forse la descrizione molto positiva che delle scuole tenute dalle società di m.s. offriva il Tolomei: « Molte delle nostre colonie danno un magnifico esempio con le loro istituzioni scolastiche, degne dell'universale ammirazione. Le società di previdenza e di mutuo soccorso, floride pel numero degli iscritti e pel ragguardevole capitale sociale, hanno assunto, e disimpegnano in modo stabile ed eccellente il compito della scuola... Altre, senza giungere a tal grado di perfezione, nondimeno sanno lodevolmente compiere il dovere »¹⁰¹.

Ben diverso era stato il giudizio di Frescura, quando dal discorso sull'importanza e le finalità delle scuole, passava ad esaminare le loro realizzazioni: secondo lui molti maestri anche se « sentinelle avanzate dell'italianità e del nostro sviluppo economico », avrebbero avuto « più bisogno di imparare che di insegnare ». Egli suggeriva che i sussidi del Governo italiano non andassero dispersi « fra un numero infinito di piccole scuole, che non offrono garanzie di serietà » ma venissero concentrati in scuole soggette a controllo¹⁰². Nel 1911 al secondo congresso degli italiani all'estero, la descrizione delle scuole italiane si faceva ancora più complessa e legata ai motivi del dibattito politico ideologico. Il Parlagreco, pur

⁹⁸ Istituto Coloniale Italiano, 1908, cit., p. 429; in particolare il Tolomei sosteneva che « ogni italiano vivente all'estero ha il diritto e il dovere della cultura italiana. Ogni colonia più o meno numerosa deve avere e mantenere le sue scuole. La colonia rappresenta all'estero quel che il Comune in patria. Come spetta, ora, al Comune, così spetta alla colonia l'obbligo della pubblica istruzione elementare. Che, se all'estero non esistono o non possono esistere comunità italiane costituite, le associazioni di mutuo soccorso e di beneficenza si mettano al loro luogo: ad esse l'onore e l'onere di fondare e di mantenere le scuole della colonia ».

⁹⁹ Ibid., p. 430.

¹⁰⁰ Ibid., p. 436.

¹⁰¹ Ibid., p. 429.

¹⁰² B. FRESCURA, cit., pp. 118-119.

additando all'ammirazione lo spirito di sacrificio e l'intraprendenza con cui le società di m.s. seppero fondare e mantenere le scuole, doveva riconoscere che esse vivevano di vita grama e stentata. Esse non potevano ormai competere con le scuole locali (« tanto l'Argentina quanto il Brasile concentrano il meglio delle risorse affidate al bilancio della pubblica istruzione sulle scuole elementari e non hanno da preoccuparsi, come i nostri, di quello che costano i locali bene costruiti, ben arredati e ben arieggiati, gli insegnanti ben pagati e ben trattati ») e neppure con le scuole professionali, soprattutto quelle dei Salesiani, che compivano « il lavoro organico più completo per la fondazione di scuole e collegi all'estero... e non si sono arrestati innanzi a nessuna difficoltà e a nessuna preoccupazione per pericoli di clima, di ostilità locali e di epidemie » e quindi, eccettuando alcune scuole di Buenos Aires e di San Paolo, « le scuole laiche... sono lontane, disgraziatamente, dal rappresentare una media soddisfacente di risultati intellettuali e morali quali sono desiderati dagli italiani d'Italia e dalle stesse colonie »¹⁰³.

Considerazioni conclusive

Ci sembra che, al di là degli obiettivi motivi di difficoltà provenienti dalle ristrettezze di bilancio, dalla piccolezza e dalle divisioni e discordie delle società oltre che dall'ostilità dei paesi latino-americani e dalla concorrenza delle associazioni di resistenza e sindacali, i motivi di fondo che hanno impedito uno sviluppo dell'istruzione come ramo della mutualità associativa risiedevano nel modo stesso come essa era nata: come risposta « prima » ai bisogni della colonia che attraverso la formazione delle famiglie e la nascita dei figli cominciava a radicarsi sul posto. La mancanza di un adeguato sistema di istruzione nel paese di accoglimento faceva sorgere nei nuclei più sensibili la necessità di organizzarsi in proprio, ricopiando il sistema scolastico italiano. Una volta che l'istruzione primaria diventava gratuita e obbligatoria anche in Argentina, diventava logico devolvere alla mutualità vera e propria, soprattutto in caso di ristrettezze di bilancio, quanto era stato investito nella conduzione della scuola. Non esisteva nessun percorso obbligato che dovesse portare dal mutuo soccorso all'istruzione e la soppressione delle scuole non può essere interpretata unicamente come « lo stomaco che taglia ogni relazione con il cervello »¹⁰⁴. Tanto più che all'emigrazione di massa verso l'Argentina (e non solo verso essa) non si potevano imporre particolari doveri di gratitudine verso la patria né l'obbligo di mantenere una lingua, che la maggior parte del resto nemmeno sapeva leggere e scrivere, essendo la legge della sopravvivenza (e non quella degli affari e del commercio) la ragione del loro emigrare.

LUIGI FAVERO

¹⁰³ Istituto Coloniale Italiano, s.d., cit., vol. I, parte II, p. 1062.

¹⁰⁴ E. ZUCCARINI, cit., p. 461.

→ TAB. 2: Totale degli italiani in Argentina, delle Società di Mutuo Soccorso (SMS), dei soci, delle scuole italiane sussidiate e degli alunni, sia delle Società di Mutuo Soccorso che delle Scuole Religiose

Anni	Italiani	SMS	Soci	Sc. SMS	Al. SMS	Sc. Rel.	Al. Sc. Rel.
1869	70.000	—	—	—	—	—	—
1871	56.016	—	—	—	—	—	—
1881	254.386	—	—	—	—	—	—
1891	452.000	215 ¹	76.132 ¹	15 ²	2.727 ²	—	—
1895	487.000	302 ³	124.543 ³	10 ⁴	—	—	—
1898	—	298 ⁵	116.539 ⁵	21	3.679	—	—
1901	618.000	—	—	37	4.614	—	—
1904	—	362 ⁶	116.790 ⁶	54 ⁷	5.393 ⁷	—	—
1906	950.000	—	—	29	4.967	10	1.421
1908	—	317 ⁸	125.736 ⁸	30	4.143	28	2.471 ⁹
1909	1.012.000	—	—	38	3.600	32	2.537 [*]
1911	929.386	—	—	38	3.518	31	3.287 [*]
1914	928.860	—	—	47	5.138	36	4.261 [*]

Fonti. I dati riguardanti il 1° Censimento Nazionale Argentino (1869), il 2° Censimento Nazionale Argentino (1895) e il 3° Censimento Nazionale Argentino (1914) sono tratti da M. Nascimbene, op. cit., cap. II, quadro n. 6; i dati riguardanti gli italiani all'estero alla fine degli anni 1871 (1° Censimento degli italiani all'estero), 1881 (2° Censimento degli italiani all'estero), 1891 (rilevazione statistica degli italiani all'estero), 1901 (Censimento degli italiani all'estero), 1911 (rilevazione statistica degli italiani all'estero) sono tratti da MAE, *Censimento degli italiani all'estero*, Roma, 1928. I dati riguardanti le scuole (sia religiose che delle società) sono tratti dal « Boll. MAE », pubblicato l'anno dopo a quello cui si fa riferimento, salvo le indicazioni seguenti.

¹ Rapporto del R. Console di Buenos Aires, Enrico Chicco, in MAE, *Emigrazione e Colonia*, 1893, p. 23.

² MAE, *Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-1891*, Roma, 1891, p. 42.

³ I dati si riferiscono al 31 dicembre 1896, cfr. G. Prato, cit., p. 724.

⁴ Dal « Boll. MAE » del 1894 risulta che le scuole coloniali, private e religiose, sussidiate negli anni scolastici 1891-92, 1892-93, 1893-94, sono rispettivamente: 22 (10 elementari maschili, 8 elem. femminili, 1 giardino d'infanzia, 3 scuole serali e festive); 27 (14 elem. maschili, 9 elem. femminili, 3 giardini d'infanzia, 1 scuola serale e festiva); 27 (stessa ripartizione dell'anno precedente). Il « Boll. MAE » del 1895 riporta invece unicamente il numero delle scuole.

⁵ I. MARTIGNETTI, *Le Società italiane di Mutuo Soccorso*, in *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, 1898, cit., pp. 231-242, in particolare le tabelle in appendice. Per quanto riguarda il numero dei soci, si tratta di una cifra inferiore al reale, mancando indicazioni riguardanti 43 società.

⁶ I. MARTIGNETTI, *Le Istituzioni italiane nella Repubblica Argentina*, 1906, cit., pp. 241-298, in particolare le tabelle in appendice.

⁷ I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane*, 1906, cit., pp. 299-322, in particolare il quadro statistico in appendice.

⁸ CGE, « Boll. Em. », n. 24, 1908, pp. 214-217.

⁹ I dati riguardanti gli alunni delle scuole religiose sono largamente incompleti: per l'anno 1908 e 1909 mancano i dati di 6 scuole, per l'anno 1911 i dati di 5 istituti e di 6 per l'anno 1914.

TAB. 3: Totale degli italiani, delle società di Mutuo Soccorso e dei soci, delle scuole italiane sussidiate e degli alunni (delle società di m. s. e religiose) nei distretti consolari.

	1890	1895	1898	1901	1904	1906	1908	1909	1911	1914
<i>Italiani</i> ¹										
Buenos Aires	294.702	321.000	--	225.000	229.000	290.000 ²	--	277.000	--	312.000
Rosario	157.079	152.000	--	152.000	--	220.000	--	--	--	184.000
Córdoba	(46.242)	33.000	--	--	--	179.090	--	--	--	128.000
La Plata	(127.202)	(140.000)	--	218.509	--	250.000	--	--	--	285.000
<i>Società di Mutuo Soccorso</i>										
Buenos Aires	--	--	85 ⁴	50 ⁵	75 ⁷	--	75 ⁹	--	--	--
Rosario	--	20 ³	--	--	89	81 ⁸	86	--	--	--
Córdoba	--	--	--	--	29	--	44	--	--	--
La Plata	--	--	--	150 ⁶	129	--	112	--	--	--
<i>Soci delle Società</i>										
Buenos Aires	--	--	67.321 ⁴	55.444 ⁵	51.536 ⁷	--	52.498 ⁹	--	--	--
Rosario	5.885 ³	--	--	--	18.760	19.826 ⁸	19.626	--	--	--
Córdoba	--	--	--	--	4.778	--	7.966	--	--	--
La Plata	--	--	--	42.691 ⁶	35.036	--	45.646	--	--	--
<i>Scuole delle Società</i>										
Buenos Aires	9 ¹⁶	8	11	18	23 ¹⁵	13	13 ¹⁶	13	14	17
Rosario	(61) ¹¹	2	6	11	23	10	10	12	12	14
Córdoba	--	--	2	1	2	3	3	6	6	7
La Plata	--	--	2	7	6	3	4	7	6	9
<i>Alumni delle Scuole SMS</i> ¹⁷										
Buenos Aires	2.223 ¹⁶	644 ¹²	2.036 ¹⁵	3.188 ¹⁴	2.797	3.218	2.918	1.912	1.661	1.863
Rosario	504 ¹¹	(?)	626	890	2.100	842	842	995	995	2.012
Córdoba	--	--	77 ¹³	134 ¹⁴	132	290	30 ¹⁶	310	369	369
La Plata	--	--	140	515	364	636	383	383	494	894
<i>Scuole Religiose</i>										
Buenos Aires	--	--	--	--	--	--	6	9	9	10
Rosario	--	--	--	--	--	1	2	2	2	3
Córdoba	--	--	--	--	--	6	8	8	8	9
La Plata	--	--	--	--	--	3	12	13	12	14
<i>Alumni delle Scuole religiose</i>										
Buenos Aires	--	--	--	--	--	--	773	814	1.497	1.492
Rosario	--	--	--	--	--	45	185	220	220	383
Córdoba	--	--	--	--	--	614	493 ¹⁶	499	526	692
La Plata	--	--	--	--	--	762	1.020	994	1.044	1.651

N.B.: Per quanto riguarda il 1869 la presenza italiana in Buenos Aires ammontava a 44 mila unità, a 19 mila nella provincia e 9 mila erano gli italiani nel distretto consolare di Rosario. Nel 1871 i dati si riferiscono solamente a Buenos Aires, con 45 mila italiani, e Rosario, con 11 mila unità. Per il 1886 abbiamo solo i dati relativi alla presenza italiana nel distretto di Buenos Aires: 138 mila italiani.

Fonti: I dati riguardanti la presenza italiana nei quattro distretti consolari dell'Argentina, per gli anni 1869 (1° Censimento Nazionale Argentino), 1887 (1° Censimento della città di Buenos Aires), 1895 (2° Censimento Nazionale Argentino), 1904 (2° Censimento della città di Buenos Aires), 1909 (3° Censimento della città di Buenos Aires), 1914 (3° Censimento Nazionale Argentino), sono tratti dalle pubblicazioni ufficiali utilizzate da M. Nascombene, cit., cap. V, quadro n. 1 e cap. II, quadro n. 6. I dati riguardanti gli italiani all'estero alla fine degli anni 1871 (1° Censimento degli italiani all'estero), 1891 (rilevazioni statistiche sugli italiani all'estero), 1901 (3° Censimento degli italiani all'estero), 1911 (rilevazioni statistiche degli italiani all'estero) sono tratti da MAE, *Censimento degli italiani all'estero*, 1928, cit. I dati riguardanti le scuole (idele società e religiose) sono tratti dal « Boll. MAE » pubblicato l'anno dopo l'anno scolastico cui fanno riferimento, salvo le indicazioni seguenti.

¹ MAE, *Emigrazione e Colonia*, 1893, cit.; il distretto consolare di Buenos Aires comprendeva, oltre alla provincia di B.A. e ai territori della Pampa, Neuquén, Terra del Fuoco, Rio Negro, Chubut e Santa Cruz, che faranno parte in seguito del distretto de La Plata, anche la provincia di Entre Rios (32.500 italiani) che in seguito farà parte del distretto di Rosario, e le province di Mendoza e San Luis (7.500 italiani in totale) che in seguito faranno parte del distretto di Córdoba. Il distretto consolare di Rosario nel 1891 comprendeva anche le province di Córdoba, S. Juan, Tucumán, Santiago del Estero, Catamarca, Salta e Rioja, che costituiranno in seguito il distretto di Córdoba; i dati fra parentesi sono quindi ottenuti sommando i dati sulla presenza italiana nelle singole province, secondo le indicazioni dei consoli.

² In realtà la cifra si riferisce al 1905, cfr. MAE, *Censimento degli Italiani all'estero*, cit., p. 379.

³ MAE, *Emigrazione e colonia*, 1893, cit., p. 66.

⁴ I. MARTIGNETTI, *Le Società Italiane di mutuo soccorso*, 1898, cit., in particolare le tabelle in appendice. I dati riguardanti i soci sono largamente incompleti, in quanto di 29 società l'autore non riporta i dati.

⁵ CGE, « Boll. Em. », 1902, n. 8, pp. 64-67.

⁶ CGE, « Boll. Em. », 1903, n. 3, pp. 74-79.

⁷ I. MARTIGNETTI, *Istituzioni italiane nella Repubblica Argentina*, 1906, cit.; si vedano in particolare le tabelle in appendice.

⁸ MAE, *Emigrazione e colonia*, 1908, cit., pp. 214-218; i dati riguardanti il totale dei soci delle società di mutuo soccorso sono incompleti, in quanto il bollettino non li riporta per 12 società.

⁹ CGE, « Boll. Em. », 1908, n. 24, pp. 2-27; i dati dei soci sono largamente incompleti: mancano infatti i dati di 15 società nel distretto di Buenos Aires, di 1 società nel distretto di Córdoba e di 12 in quello di Rosario.

¹⁰ Cfr. MAE, *Annuario delle scuole coloniali, per l'anno finanziario e scolastico 1890-1891*. I dati riportati da MAE, *Emigrazione e Colonia*, 1893, cit., sono diversi: 9 società finanziano 16 scuole (9 sedi e 7 succursali) frequentate da 2.183 allievi, (si veda tabella B a p. 33).

¹¹ Si veda anche MAE, *Emigrazione e colonia*, 1893, cit., in particolare la tabella a p. 66, da cui sono dedotte le osservazioni sulle scuole.

¹² I dati riguardanti gli alunni si riferiscono esclusivamente alla scuola della *Società Nazionale Italiana*, cfr. « Boll. MAE », 1895, pp. 309-310.

¹³ Mancano i dati relativi agli alunni iscritti al Collegio « Dante Alighieri » di Buenos Aires e alle scuole della Società di Córdoba « XX Settembre ».

¹⁴ Mancano i dati relativi agli alunni iscritti alla scuola della *Società Vittorio Emanuele* di Buenos Aires e alla scuola della società *Italia Unita* di Mendoza.

¹⁵ I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane nella Repubblica Argentina*, 1906, cit., si veda in particolare la tabella in appendice al saggio.

¹⁶ « Boll. MAE », 1908, pp. 9-12; mancano i dati degli alunni relativi alle scuole *Scuola italiana E. Testi*, *Collegio Italo-Argentino*, e di una scuola elementare salesiana.

¹⁷ I dati riguardanti gli alunni sono incompleti per gli anni 1909-14; mancano i dati — salvo alcune discontinuità — della scuola salesiana di La Boca (distretto di Buenos Aires), del *Collegio italo-argentino* (società *Colonia Italiana*) di Caracará, della *Scuola Italiana mista del Patronato per gli emigrati*, della *Scuola elementare italo-argentina* di Córdoba e di quattro scuole salesiane (due a Córdoba, una a Junín de Los Andes e a Colonia Vignaud-Brunkmann) (distretto di Córdoba), della *Scuola diurna e serale operaia* e la *Scuola del maestro A. Romano* di Bahía Blanca, della *Scuola Succursale di Enseñada* e di due scuole salesiane (una a Estación Irala, l'altra a S. Nicolás de los Arroyos) (distretto di La Plata).

Summary

This essay studies, especially from a statistical point of view, the growth of Italian schools sponsored by the mutual aid societies in Argentina, from their beginnings in 1886 to 1914. The role played by these schools was important in stressing educational needs but did not always respond to the expectations of the Italian community. Already at the beginning of this century there was a diminution in the number of these schools and of the pupils, while there was a consolidation of local school structures and of the Catholic schools. The debate on the schools of the Italian mutual aid societies in Argentina has stressed the fears and dangers of a national cultural identity, while in Italy it has conferred on them an unrealistic role: the maintenance of enduring ties with the mother country.

Résumé

L'étude prend en considération, sous le profil statistique, l'évolution des écoles italiennes, établies par les sociétés de secours mutuel en Argentine, dès leur origine en 1866 jusqu'à 1914. Le rôle joué par ces écoles a été important en soulignant l'exigence éducative, mais il n'a pas toujours répondu aux attentes des communautés italiennes. Déjà au début du siècle on remarque une baisse de ces écoles et des élèves, en correspondance avec l'augmentation de la structure éducative locale et de l'école catholique. Le débat autour des écoles des sociétés italiennes de secours mutuel en Argentine a accentué les craintes et les dangers d'une identité culturelle nationale, tandis qu'on a leur attribué en Italie un rôle irréel de garder des liens durables avec la mère patrie.

Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915) *

Considerazioni introduttive

Intento di questo saggio non è di delineare un profilo organico, e tanto meno definitivo, della presenza dei cattolici italiani in Argentina quanto piuttosto di tracciare un quadro d'insieme utile a comprendere i rapporti tra emigrazione italiana di massa e sviluppo delle organizzazioni cattoliche in Argentina. All'interno di questo quadro estremamente complesso, che entra nel vivo della struttura internazionale della Chiesa (che si esprime e si articola su vasti territori attraverso i gangli delle diocesi, parrocchie e congregazioni religiose), si intendono qui cogliere alcuni aspetti salienti: essi possono essere identificati nella presenza determinante dei salesiani attraverso la loro molteplice attività, anche a favore degli italiani, e nel momento federativo del clero italiano in Argentina attorno all'istituzione dell'« Italica Gens » (1909). Allo stato attuale delle ricerche è impossibile trattare adeguatamente della presenza del clero italiano in Argentina, specie secolare, nonché del laicato cattolico, e delle loro molteplici influenze religiose, culturali e sociali. Il solidarismo dei sacerdoti italiani attorno al 1910 permette di cogliere a distanza la loro azione pastorale e sociale, già avviata da alcuni decenni, ed inoltre permette di analizzare lo spessore dei loro interventi solidali in uno dei momenti più delicati dello sviluppo della società argentina, cioè gli scioperi agrari del 1912.

Gli elementi di continuità nel quarantennio tra il 1875 (con l'invio da parte di don Bosco dei primi dieci salesiani per assistere ed educare non solo la popolazione locale ma anche gli emigrati italiani) e la prima guerra mondiale, possono essere indicati lungo quattro direttrici. In primo luogo, *nell'assistenza religiosa*, di tipo tradizionale (le parrocchie urbane o rurali) o

* Comunicazione presentata alle giornate di studio su *Emigrazione, società di mutuo soccorso, sindacato in Argentina*, promosse dal Seminario di Studi Latino-americani dell'Università di Sassari in collaborazione con l'ASSLA (Sassari, 10-11 maggio 1984).

di tipo più moderno e mobile (come le missioni). In questa funzione primaria, particolare attenzione può essere data ai nuovi insediamenti, che sorgevano in territori di colonizzazione o nuova valorizzazione e alla dimensione ecclesiale della comunità. Importanza notevole rivestono le forme dell'azione pastorale, comprendendo anche le espressioni culturali, non solo a livello liturgico ma anche devozionale. Il moltiplicarsi di chiese ed oratori e il fervore religioso spingeva il vescovo di Buenos Aires, mons. Antonio Mariano, nel 1907 a confutare il detto popolare per cui una volta emigrati « en América se pierde la fé »¹.

In secondo luogo, nella *funzione della lingua e cultura italiana* nel mondo cattolico argentino, che molto spesso si è espressa con l'istituzione di scuole, pubblicazioni di giornali, ecc. Non solo l'uso dell'italiano veniva mantenuto per vari decenni nella predicazione e nell'azione pastorale, su richiesta della popolazione, come risulta da vari rapporti, ma esso rientrava anche nella politica culturale di alcune congregazioni italiane, in particolare dei salesiani. In un rapporto del 1910 al console di Buenos Aires il responsabile dei collegi salesiani in Argentina poteva affermare: « Oltre all'insegnamento dell'italiano nelle n. scuole, nei n. Collegi si suole promuovere ed organizzare frequentemente letture, declamazioni, canti e saggi accademici in lingua italiana, che fra i Salesiani è considerata come la loro lingua ufficiale. E ci valiamo dei suddetti mezzi non solo acciò gli alunni acquistino la vera pronuncia, imparino bene e gustino la prima fra le lingue neo-latine, ma anche per far conoscere ed apprezzare altamente le bellezze, le grandezze e le più splendide glorie d'Italia ». ² Buona parte dell'italofilia della cultura argentina è indubbiamente dovuta non solo alle istituzioni culturali e alle molte personalità italiane, ma soprattutto alla costante e capillare azione didattica dei salesiani e di tante altre congregazioni che hanno a lungo orientato culturalmente le giovani generazioni argentine. In alcuni momenti, i toni della difesa del patrimonio culturale italiano hanno assunto accenti etnocentrici o nazionalistici, provocando reazioni comprensibili da parte degli argentini, e sovrapponendo agli interessi degli emigrati preoccupazioni ed accentuazioni estranee, tipiche dell'espansionismo in Italia.

In terzo luogo, *nell'azione di patronato e di mutualismo*, cioè di tutela degli emigrati all'estero e di spinta verso forme cooperative nel campo economico o associative e di mutualità. I sacerdoti italiani hanno compiuto un ruolo fondamentale in questo campo, mettendosi in prima fila nell'istituzione di enti di assistenza a favore degli emigrati poveri e dei diseredati, accanto alla chiesa e alla scuola, competendo anche con le varie istituzioni filantropiche di ispirazione mazziniana o anticlericale. La spinta assistenziale

¹ *Religión e Inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos, octubre de 1907*, Buenos Aires, Tip. « La Euskaria », 1907, p. 4.

² Don Luigi Pedemonte a Davide De Gaetani, *Appunti sopra l'azione salesiana per l'assistenza degli emigrati italiani*, Buenos Aires, 10 agosto 1910, Arch. Italica Gens.

ed associativa è stata così forte che è impossibile non trovare qualcuna di queste istituzioni (società di mutuo soccorso cattoliche, comitati di tutela, segretariati del popolo, associazioni a base regionale o nazionale, cooperative economiche, ecc.) nelle parrocchie italiane, anche se la documentazione più spesso è andata dispersa e di esse rimane il solo nome.

Infine, nella continuità del rapporto tra mondo contadino e Chiesa, che anche in Argentina vive momenti particolarmente importanti, per cui la Chiesa non è soltanto gestione del sacro negli usi religiosi ma anche in quelli profani della vita rurale; spesso essa diventa luogo di registrazione anagrafica e rilevazione statistica, di promozione delle strutture di insediamento (scuola, farmacia, cassa, arbitrato, ecc., ma anche di rilancio della colonizzazione agricola attraverso specifici progetti) e di contatto con il mondo dei poveri o degli emarginati. Il recupero del mondo cattolico nell'ambiente contadino susciterà le reazioni dei ceti urbani, legati alla borghesia anticlericale, e spingerà anche il partito socialista argentino ad interessarsi in maniera più concreta delle condizioni dei lavoratori della terra.

I sacerdoti erano stati per anni i naturali intermediari tra agricoltori e proprietari, ma anche verso le autorità locali. Essi li visitavano periodicamente nell'esercizio del loro ministero, predicavano missioni, parlavano la loro lingua, spesso il loro dialetto: affermava con soddisfazione don Michele Pugliese, parroco di Santa Clara de Saguier, Santa Fe, di parlare perfettamente il piemontese, pur essendo di origine calabrese.³ Come ha opportunamente sottolineato E. Scarzanella, nel recente volume sugli italiani in Argentina: sacerdoti e contadini avevano un profilo culturale e religioso comune, capace di esprimere grande solidarietà. I « coloni » si sentivano rappresentati dalla leadership intellettuale del clero nei momenti difficili: « La chiesa è stata, con la scuola e il negozio di qualche commerciante, il primo punto di riferimento della protesta contadina... Sono stati proprio i parroci a richiamare l'attenzione degli intellettuali cittadini sui problemi dei *chacareros* in lotta ». ⁴

Ulteriori ricerche storiche e d'archivio potranno illustrare meglio aspetti e momenti della presenza religiosa degli italiani in Argentina, la sua diffusione e consistenza, i legami con l'Italia, le incidenze sulla Chiesa e società argentina, e così via. Qui è solo possibile presentare alcuni tasselli del mosaico, rimandando per il resto a ricerche già note o in programma; si intende privilegiare la documentazione ecclesiastica e la sensibilità della

³ Da *Santa Clara de Saguier (Santa Fe - Argentina)*. « *Italica Gens* », III, n. 3-4, 1912, p. 104. (« Santa Clara de Saguier, dunque, non differenzia dai paesi del Piemonte », *ibid.*, p. 105).

⁴ E. SCARZANELLA, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio, 1983, p. 149.

Si rimanda in particolare alla puntuale informazione bibliografica alla fine di ogni cap. di questo interessante volume che costituisce una delle rare ricerche organiche sulla presenza italiana in Argentina, anche per quanto riguarda l'azione del clero italiano.

Chiesa, nel tentativo di osservare soprattutto attraverso di essa le istanze degli emigrati e la società argentina.

La struttura portante dei salesiani

Nel campo dell'assistenza religiosa agli emigranti, i vescovi dei Paesi di accoglimento e la S. Sede lamentavano, nella seconda metà dell'800, una certa scarsità di sacerdoti, in particolare della stessa lingua dei migranti. Ma fu l'aspetto qualitativo a preoccupare maggiormente la S. Sede che impose restrizioni sempre più severe alla partenza di sacerdoti dall'Italia e dall'Europa verso le Americhe. La gerarchia locale, molto più tollerante verso il clero nazionale che verso quello straniero, faceva pervenire note allarmate alla S. Sede sulla moralità e impegno apostolico di certo clero vagante, specie meridionale, spinto in America più dal desiderio di fare fortuna. Ritenendo insufficienti le sole lettere commendatizie del vescovo di origine e l'accettazione di quello di arrivo, il decreto della Congregazione del Concilio del 27-7-1890 stabiliva una esplicita autorizzazione della S. Sede per i sacerdoti italiani che intendevano recarsi in America, misura estesa nel 1903 al clero di ogni provenienza.

Si comprende la ragione della preferenza da parte della S. Sede per l'invio di religiosi, o di sacerdoti legati comunque da vincoli comunitari, anche perché essi erano in grado di accettare quei ruoli difficili nell'impianto delle nuove comunità, specie nelle zone disagiate. I salesiani italiani hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo della Chiesa in Argentina, sia attraverso l'evangelizzazione delle province meridionali — Leone XIII nominava già nel 1883 G. Cagliero vicario apostolico delle vaste regioni della Patagonia di allora —, sia prendendo in mano l'educazione della gioventù, specialmente nelle grandi città, attraverso l'istituzione di numerose scuole ed istituti professionali.⁵

I salesiani hanno sempre fatto risalire il loro impegno a favore degli emigrati italiani in Argentina alle precise disposizioni di don Bosco che aveva accolto le suppliche dei connazionali che si trovavano senza assistenza religiosa. « I genitori, la loro figliolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono che voi

⁵ V. BONETTI, *Missioni salesiane nella Repubblica Argentina*, in Comitato delle Camere di Commercio ed Arti, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, 1906; Mostra degli italiani all'estero, *L'opera di Don Bosco*, Torino, 1906; G. VESPIGNANI, *Nella Pampa centrale*, Torino, SEI, 1924; *L'opera dei Salesiani nell'America del Sud a favore degli italiani*, « *Italica Gens* », I, n. 1, 1910, pp. 83-85; S. TRIONE, *L'emigrazione e l'Opera di Don Bosco nelle Americhe*, San Benigno Canav., Don Bosco, 1914.

Manca, tuttavia, fino ad ora un lavoro organico sulla presenza salesiana fra gli emigrati, basato sulla vasta documentazione archivistica dell'Archivio Centrale Salesiano.

troverete un numero grandissimo di fanciulli ed anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera, e adoperatevi par far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime». ⁶

Difficoltà e incomprensioni da parte del clero locale verso i sacerdoti italiani non sono mancate, neppure nei riguardi dei salesiani, non solo perché l'esigenza di una assistenza specifica — non certo esclusiva — non era il più delle volte realmente compresa, ma in specie per i vari pregiudizi e i timori di attentare alla identità nazionale. Anche se non raggiungeva le punte di asprezza del confronto tra governi, il conflitto etnico esisteva pure all'interno della chiesa, generando difficoltà suppletive a un apostolato già tanto difficile.

Nessuna congregazione sarà in grado di realizzare tante iniziative in questo campo, come i salesiani, facilitati anche dalla loro consistenza numerica; la presenza stessa degli scalabriniani in Argentina, pur così attivi in altre nazioni americane, si ridurrà a pochi anni. I salesiani, nel volgere di qualche decennio, sapranno avvalersi di tutti gli strumenti adatti ad un apostolato moderno: unitamente a chiese, a parrocchie, scuole e istituti professionali di vario tipo, giornali, patronati, segretariati del popolo, associazioni di vario genere (di mutuo soccorso e cooperative), progetti di colonizzazione, realizzando così un quasi monopolio — non sempre benvenuto — delle iniziative a favore degli emigrati italiani in Argentina. ⁷

Dopo un decennio dal loro arrivo, i salesiani avevano già due parrocchie nella capitale, dedite prevalentemente all'assistenza della comunità italiana e quattro istituti scolastici — oltre uno a San Nicolás de los Arroyos e uno a La Plata —, in cui venivano educati gratuitamente molti figli di italiani poveri. Il 4 agosto 1884 don Stefano Bourlot fondava una società di m.s. composta di italiani legati alle parrocchie salesiane, in specie a quella di S. Giovanni Battista: la *Società Cattolica di Mutuo Soccorso*, il cui scopo era, oltre che di mutualità, di impiego del tempo libero e di presenza cristiana, nel tentativo di contrastare la miriade delle istituzioni massoniche a La Boca. ⁸

⁶ Citato da L. Pedemonte, *Appunti sopra l'azione salesiana*. cit.

⁷ Per quanto riguarda i salesiani, cfr. E. SCARZANELLA, *op. cit.*, pp. 150-156. Sugli scalabriniani, cfr. M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione scalabriniana*, Roma, CSER, 1975, pp. 455-460.

Circa i progetti di colonizzazione, cfr. D. MILANESIO, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche*. Torino, Tip. Salesiana, 1904; E. CYNALOWSKI, *Proyecto de colonización*, Viedma, 1903.

Circa il dibattito sulla colonizzazione, cfr. anche G. ROSOLI, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, « Studi Emigrazione », n. 27, 1972, pp. 296-376.

⁸ J.E. BELZA, *En la Boca del Riachuelo. Síntesis biográfica del sacerdote salesiano don Esteban Bourlot*, Buenos Aires, Lib. Don Bosco, 1957, p. 158.

Per quanto riguarda l'assistenza religiosa agli italiani, è interessante rilevare, nel rapporto dell'arcivescovo mons. Antonio Mariano che stranieri erano considerati in pratica solo gli italiani nella diocesi di Buenos Aires che contava, nel 1906, 23 parrocchie e 83 chiese. Si affermava che « si descontamos a los Españoles, por razones de identidad de raza e idioma, lo qual en el terreno religioso los equipara a los argentinos, la colonia que se presenta con derechos a un especial cuidado religioso, es la Italiana. Las demás colonias no ofrecen grandes dificultades por su numero relativamente reducido ». ⁹ Infatti, la diocesi contava 265 mila italiani contro 122 mila spagnoli, circa 30 mila francesi e poche migliaia per le altre comunità. Mons. Antonio Mariano dimostrava che nella città cosmopolita esistevano opportune occasioni per gli immigrati di praticare la fede, anche per la disponibilità di clero straniero e per la preparazione linguistica dei sacerdoti argentini. Del resto — si affermava con una certa esagerazione — gli immigrati arrivavano a comprendere ben presto la lingua del posto; in ogni caso per gli italiani, divisi dai loro dialetti, essa era « de mas fácil comprensión que la propia lengua oficial de su nación ». ¹⁰

I salesiani svolgevano l'assistenza religiosa specifica per gli italiani, che sentivano come i propri fedeli. Essi avevano in Buenos Aires 11 chiese pubbliche e semipubbliche con 43 sacerdoti. La predicazione in italiano avveniva nelle chiese di San Carlos, di San Juan Evangelista e « Mater Misericordiae ». Così le missioni annuali erano compiute nelle stesse ed in altre chiese, anche non frequentate da soli italiani, come nella parrocchia di S. Lucia, Balvanera, N.S. de Guadalupe, San Telmo, San Cristobal e la Capilla del Carmen. Anche il catechismo veniva insegnato dai salesiani ai figli degli italiani, usando il testo italiano del catechismo di Pio X, e venivano organizzate le famose « gare catechistiche ». Gli oratori festivi dei salesiani e delle suore salesiane riunivano ogni domenica circa 2.500 ragazzi di famiglie italiane, alternando i giochi all'istruzione religiosa.

Per quanto riguarda aspetti tipici della religiosità popolare, quali le processioni, le più importanti avvenivano in occasione del *Corpus Domini* nella parrocchia di San Carlos e a La Boca e alla prima domenica di ottobre alla « Mater Misericordiae ». « Esas manifestaciones alcanzan un bran brillo, tratándose de los Salesianos que en esas ocasiones organizan los centenares de niños y niñas de sus colegios, muchísimos de los cuales van revestidos de cardenales o de ángeles, imprimiendo al acto un espectáculo encantador. Como no hay colegio salesiano sin una banda de música, sus actos públicos resultan además de piadosos, verdaderamente artísticos ». ¹¹

Le feste religiose costituivano senz'altro l'aspetto più appariscente ma anche socialmente più dinamico sul piano della preparazione e partecipazione

⁹ *Religión e Inmigración*, cit., p. 8.

¹⁰ *Ibid.*, p. 5.

¹¹ *Ibid.*, p. 18. Vi si trova anche la breve descrizione delle iniziative religiose, quali missioni, predicazione, novene, processioni, ecc.: *ibid.*, pp. 15-19.

ne popolare. Quelle più importanti, per la comunità italiana della capitale, erano la festa di S. Antonio, preceduta da una novena in italiano, *Il Bambino*, cioè la novena di Natale, le feste di N.S. del Carmen, del Cristo di Sestri, della Madonna di Corsignano, della Valle, N.S. del Rosario, N.S. di Pompei, della Guardia in Polcevere, S. Costanzo, S. Lucia, S. Michele, S. Rocco, e tante altre.

Per quanto riguarda la cultura cattolica, è interessante conoscere che i salesiani pubblicavano — oltre « *Lecturas Católicas* », « *Familia y Escuela* », « *La Verdad* » — per gli italiani in Argentina, « *Cristoforo Colombo* », rivista mensile con 3.000 abbonati: fondata nel 1892 a Buenos Aires, la pubblicazione dal 1898 uscì a Rosario; a Córdoba pubblicavano « *Vita Coloniale* ». È da ricordare inoltre che i salesiani tenevano alcune librerie religiose.

Ma dove i salesiani concentravano la loro più intensa attività educativa, culturale e religiosa, era nelle scuole, numerose e qualificate, in cui non veniva trascurato l'insegnamento dell'italiano. Il numero degli alunni delle scuole salesiane era a Buenos Aires, nel 1906, di circa 2.000, un po' meno le alunne delle suore salesiane: circa l'80% erano figli di italiani, molti dei quali ricevevano una istruzione gratuita. Nel volgere di un decennio gli alunni delle scuole dei salesiani si raddoppiarono. Nel rapporto al console di Buenos Aires del 1910 si dichiarava che gli alunni che effettivamente avevano frequentato la scuola di italiano erano stati, nel 1909, 3.510 e che il sussidio del Ministero degli esteri era consistito nell'invio di libri¹².

Uno dei capisaldi dell'affermazione dei salesiani in Argentina era l'associazionismo, comprendente non solo quello confraternale e delle associazioni religiose, attive un po' dovunque nelle parrocchie (piccolo clero, esploratori don Bosco, figlie di Maria, madri cristiane, unione padri di famiglia, ecc.); essi si sono impegnati anche nell'associazionismo operaio (circoli operai cattolici — in prevalenza costituiti da italiani —, unione dei coloni) e in quello mutualistico. Del resto, lo stesso don Bosco sembrava prediligere questa linea di comportamento: nel 1865 aveva chiesto di essere socio della Società di mutuo soccorso *Unione e Benevolenza* di Rosario, una volta venuto a conoscenza della sua costituzione per tutelare gli interessi degli italiani colà residenti.

Una delle associazioni di sostegno all'opera dei salesiani, sia contribuendo al reperimento di fondi che costituendo una rete di conoscenze utili e di disponibilità pratiche, era l'associazione dei cooperatori salesiani e degli ex alunni. Già nel I Congresso internazionale dei cooperatori, tenuto a Bologna nel 1895, veniva messo sul tappeto il problema dell'assistenza agli emigranti. Ma in particolare il II Congresso internazionale, tenuto proprio a Buenos Aires nel novembre 1900, definiva nell'intervento dello statista Gabriele Carrasco le linee di azione a favore degli immigrati. Nel III Congresso dei cooperatori salesiani di Torino, nel maggio 1903, veniva incluso perfino il

¹² L. PEDEMONTE, *Appunti sopra l'azione salesiana*, cit.

programma della *Società di patronato San Raffaele*, istituita da mons. G.B. Scalabrini e operante ai porti di Genova e nordamericani con lo scopo di promuovere una migliore assistenza e collocamento. L'impegno dei salesiani era, in qualche modo, ufficializzato con l'inserimento nel loro organo « Il Bollettino Salesiano », pubblicato in nove lingue e stampato in 150 mila copie, di una rubrica « Soccorriamo i nostri emigrati ».

Può essere interessante il riferimento anche alla *Società Cattolica Popolare Italiana di mutuo soccorso* per ambo i sessi, promossa a Buenos Aires nel 1910. L'iniziativa era dovuta alla venerabile confraternita della « Mater Misericordiae » e al suo assistente spirituale, il salesiano Giovanni Albertinazzi; veniva eletto presidente Domenico Repetto: i soci fondatori presenti alla seduta inaugurale erano 54. Il discorso inaugurale veniva fatto da P. Luigi Ziliani che annunciava la fondazione di un nuovo giornale cattolico « L'Italia », « e sarà il difensore degli interessi cattolici e l'organo della nostra società ». Lo statuto era molto articolato, in quasi cento articoli. Lo scopo era definito dall'art. 3 « procurar el progreso moral y material de sus asociados manteniendo en sus corazones viva la fé cristiana y el amor a la patria, tanto de origen como de adopción ». I servizi venivano definiti dall'art. 2: « a) socorer a sus asociados enfermos o que se encuentran sin trabajos; b) formar un fondo para los asociados ancianos e imposibilitados para procurarse el sustento; c) procurar a sus asociados y a sus respectivas familias diversiones útiles y honestas; d) sostener y costear para los asociados e hijos de lor mismos escuelas gratuitas, organizar y apoyar instituciones de índole social cristiana, como cooperativas en todos los ramos del comercio y muy especialmente en artículos de primera necesidad, establecer consultorios médicos, farmacias, hospitales y otras similares ». ¹³

Una considerazione può essere fatta al riguardo, peraltro molto sommaria e preventiva, salvo ulteriori approfondimenti: la rapida presa delle istituzioni cattoliche tra le associazioni italiane all'inizio del secolo. Tuttavia i contrasti tra l'élite della comunità italiana, di estrazione anticlericale e mazziniana, e i gruppi cattolici, alcuni dei quali mossi da un certo intransigentismo, erano frequenti. Ne troviamo echi sulla stampa, in occasione di festività, di ricorrenze civili, nella creazione di istituzioni comunitarie o nel loro controllo. Don Federico Vagni, ad esempio, che aveva progettato l'istituzione di « Comitati di protezione degli emigranti italiani », per l'assistenza agli inabili al lavoro, aveva dovuto desistere in un primo momento, nel 1905, dal suo progetto, perché visto come contraltare all'istituzione dipendente dal Consolato, la « Società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani », in realtà perché non si voleva l'istituzione in mano ai preti. ¹⁴

¹³ *Verbali delle Assemblee Generali della Società Cattolica Popolare Italiana di mutuo soccorso in Buenos Aires*, Arch. « Mater Misericordiae ».

¹⁴ *Relazione dell'opera dei Comitati di protezione degli emigranti italiani nelle Repubbliche dell'America del Sud. Compilata dal Presidente generale dei comitati R.D. Federico Vagni*, Roma,

Tra le iniziative specifiche dei salesiani, nel campo dell'emigrazione, due sono di particolare importanza: l'istituzione a Torino, nel 1905, di una « Commissione Salesiana dell'Emigrazione » e la creazione, nel 1906, a Buenos Aires, come risultato della prima, di un « Segretariato del Popolo per gli immigrati ». La « Commissione Salesiana dell'Emigrazione » veniva istituita da don Rua il 10 gennaio 1905, in ossequio alle disposizioni di don Bosco, richiamate anche in occasione dei capitoli generali, con l'intento di coordinare e sviluppare meglio le varie iniziative promosse dai salesiani a favore degli emigrati. La Commissione centrale era composta di 7 membri, uno dei quali era don Giuseppe Vespignani, ispettore delle case salesiane in Argentina. La commissione suggeriva l'istituzione di un segretariato del popolo presso ogni casa salesiana, funzionante alcune ore al giorno o alla settimana, a seconda delle richieste. Un comitato di benefattori doveva coadiuvarlo nel compimento del lavoro e nell'ottenere eventuali sussidi di beneficenza.

Scopo del segretariato del popolo era di tenersi in rapporto con ambasciate, consolati, patronati, leghe, uffici di collocamento, curie, parrocchie, agenzie, industrie e banche ecc. « onde poter indirizzare e raccomandare per impiego, protezione, istruzione e facilitazioni gl'immigrati », si diceva in un volantino.¹⁵ In uno successivo, del 1910, si specificavano meglio i « molteplici bisogni » degli emigranti particolarmente nell'assistenza legale: « scrivere lettere, corrispondere coi Consoli, assumere notizie, provvedere passaporti ed altri documenti, facilitare le relazioni colle Curie Vescovili, coi Tribunali, coi Notai, colle amministrazioni governative e municipali... tutela dei minori, rivendicazione di diritti... arbitrati, gratuito patrocinio... ». Si affermava inoltre esplicitamente, che il « Segretariato, potendo, fungerà pure da Ufficio di collocamento ». ¹⁶ Il segretariato non era aperto solo agli italiani ma anche agli immigrati di altre nazionalità; e di tutto il lavoro di assistenza e della corrispondenza si teneva debita nota, distinta per i vari gruppi etnici.

Il segretariato del popolo per gli italiani era stato istituito da don Albertinazzi il 4 marzo 1906 ed operava nei locali presso la cappella « Mater

Tip. Consorti, agosto 1907, p. 16; *Obra de los Comités de Protección para los Inmigrantes Italianos en las Repùblicas de Sud América. Comité Central Primario de protección para los inmigrantes pobres o imposibilitados para el trabajo de la República Argentina, establecido en Buenos Aires. Estatutos generales*, Buenos Aires, Tip. Carbone, 1908.

Cfr. anche *La Società di Patronato e Rimpatrio per gli immigrati italiani in Buenos Aires*, Buenos Aires, Tip. Gallarini, 1906; D. De Gaetani, *Per i lavoratori italiani in Buenos Aires. Informazioni ed avvertimenti utili*, Buenos Aires, s.d.

¹⁵ Commissione Salesiana dell'Emigrazione, Torino, *Segretariato del Popolo* (foglio a stampa), s.d., art. 3.

¹⁶ Commissione Salesiana dell'Emigrazione, cit., artt. 1 e 8.

Misericordiae » della omonima confraternita, retta dai salesiani. La sua attività può essere analizzata attraverso la documentazione archivistica colà conservata. Limitandoci ad alcune considerazioni sommarie, in particolare sulla base dei prospetti semestrali e annuali riassuntivi delle informazioni di lavoro,¹⁷ si ha la conferma di quanto fosse difficile operare con efficacia nel settore del collocamento della manodopera immigrata. Apposite elaborazioni sulle schede nominative — che registravano ogni richiesta di intervento (e dove sono stati annotati la provenienza, l'indirizzo in Argentina, la professione e il destinatario della raccomandazione o il datore di lavoro) — potranno riserbare risultati più interessanti. L'attività principale era di natura informativa e di consulenza legale, offrendo cioè indicazioni sicure di persone o ditte conosciute o legate all'opera dei salesiani: è da notare che i salesiani avevano in Argentina 264 agenti della loro pubblicazione « Cristoforo Colombo ». Nel volgere del primo anno, ad esempio, erano state 500 le richieste di immigrati presentatisi al segretariato, tutte evase con informazioni; ma solo 50 erano stati i collocamenti in agricoltura e frazioni molto ridotte per le altre professioni. Va ricordato che, fin dall'inizio, l'assistenza veniva rivolta anche ad altri immigrati (spagnoli, francesi, tedeschi, polacchi, greci, arabi), oltre che agli argentini, e in proporzione sempre crescente per gli altri gruppi.

Nel primo quinquennio, 1906-1910, il segretariato aveva registrato circa 2.000 operai presentati e ne aveva collocati 898 (il 44%), il resto solamente raccomandati. L'incidenza pratica del lavoro del segretariato era discreta, se anche nei periodi successivi circa la metà di coloro che si presenteranno otterranno un collocamento concreto. Del totale dei presentati, 1.537 erano italiani (il 77%) e 713 i collocati (cioè circa l'80% dei collocati erano italiani). La maggiore intensità del lavoro del segretariato si verificherà nel quinquennio successivo, quando il segretariato si collegherà all'« Italica Gens » e il numero dei collocati sarà sestuplicato.

La distribuzione per professioni del collocamento nel primo quinquennio vede al primo posto i contadini e braccianti, 411 (45% del totale dei collocati); seguono poi i servizi domestici, 137 (15%) e percentuali più ridotte per le altre professioni: circa il 5% per falegnami, il 4% per cuochi e calzolai, il 3% per commercianti e impiegati. Si trattava di risultati modesti in rapporto all'afflusso di italiani, ma erano pur sempre un tentativo di risposta. Tenuto conto della procedura adottata dai salesiani, di segnalare i lavoratori solo a persone conosciute ed affidabili, è da presumere che il collocamento si risolvesse più in un allargamento della catena di solidarietà interna che in un collocamento vero e proprio nel mercato di lavoro nazionale, settore senza un valido intervento dello stato reso infido dal proliferare di dubbie agenzie private di collocamento.

Va ricordato l'impegno della chiesa argentina nel campo del lavoro,

¹⁷ Prospetti mensili dell'Ufficio del lavoro del Segretariato del Popolo, Buenos Aires, Arch. Italica Gens.

secondo un orientamento alla collaborazione tra le classi e alla composizione dei conflitti. Il II Congresso Cattolico Argentino aveva istituito nel 1906 una *Secretaría del Trabajo*, organizzata sul modello delle organizzazioni similari europee, con il fine di sottrarre i conflitti di lavoro al monopolio delle società « subversivas del órden moral y religioso como del órden publico » e per dare una presenza di tipo cristiano nel mondo del lavoro. Scopo pratico di questa segreteria era di costituire un valido elemento di mediazione e di collocamento per i soci dei circoli operai: « puncto de contacto y de medianera eficaz entre las empresas industriales, patronos y familias que demandan trabajo y los obreros de los círculos que los ofrecen ». ¹⁸ Di conseguenza, si riconosceva l'importanza dell'informazione ai nuovi arrivati, per realizzare un collocamento a condizioni eque e vantaggiose e vigilare poi sull'adempimento delle clausole dei contratti.

L'« Itálica Gens » in Argentina

Verso la fine del 1909 veniva promossa, a Torino, dal comm. Ernesto Schiaparelli, segretario dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani, una Federazione delle numerose congregazioni maschili e femminili che si interessavano degli emigrati italiani in America, denominata « Itálica Gens ». Lo scopo di Schiaparelli non era certo di natura pastorale religiosa ma piuttosto culturale e politica, ora che i cattolici, soprattutto in emigrazione, occupavano un posto guida indiscusso e invidiabile. L'aggregazione, operata dalla filogovernativa « Itálica Gens », aveva lo scopo di valorizzare le iniziative dei cattolici presso il governo e le istituzioni pubbliche e farsi interprete di una linea di azione pratica più conforme agli interessi del mondo cattolico. ¹⁹

È da ritenere che tra la dirigenza laica della Federazione e le varie congregazioni missionarie, in specie con i salesiani, ci sia stata sostanziale identità di vedute e di impostazione. Tuttavia, la sensibilità sui temi di portata nazionale e internazionale era estremamente diversa tra il gruppo dirigente, più influenzato da motivi politici, e il clero periferico, legato agli interessi religiosi e alle esigenze concrete degli emigrati. È pur vero che il motivo della nazionalità era un fattore aggregante, ma con valenze e toni diversi nella madrepatria e all'estero. L'orientamento conciliatorista e clericomoderato della Federazione la rendeva invisibile al mondo intransigente di curia, mentre essa era ben accetta a larghi strati del mondo politico e della borghesia.

¹⁸ *Religión e Inmigración*, cit., p. 23.

¹⁹ Manca a tutt'oggi una ricerca organica su questa importante istituzione, basata sullo scavo degli archivi sia in Italia che in Argentina. Per l'Argentina in generale, cfr. l'importante iniziativa di conservazione promossa da R. DE FELICE, *Gli archivi delle associazioni italiane in Argentina*, « Affari Sociali Internazionali », IX, n. 3, 1981, pp. 131-148 e X, n. 4, 1982, pp. 133-139.

Non sfuggiva ai promotori quel che veniva rilevato dai numerosi osservatori che visitavano le colonie italiane all'estero; che cioè, specie nelle zone di colonizzazione agricola, si rafforzavano le forme di socializzazione tradizionali in rapporto alla presenza religiosa, di fronte all'assoluta inadeguatezza della società locale. La prospettiva del possesso della terra, e quindi di una stabilità economica del nucleo familiare, permetteva una ricomposizione del tessuto sociale molto simile a quello del paese d'origine, con una riaffermazione delle caratteristiche linguistiche e culturali del gruppo e una accentuazione delle funzioni del clero: la chiesa e le manifestazioni religiose ritornavano al centro del sistema sociale.

Su alcuni temi esisteva una sostanziale veduta comune,²⁰ il che spiega anche il successo dell'« Italice Gens » nelle Americhe. Tali aspetti riguardavano: a) il tema della « conservazione » dei caratteri nazionali, cioè di italianità, ad opera soprattutto di un potenziamento della scuola italiana all'estero e di una rivitalizzazione della lingua considerata come tramite unico; b) il tema della colonizzazione agricola, nell'ambito di una rinnovata volontà di intervento nella guida delle direttrici migratorie, anche attraverso eventuali progetti di colonizzazione; c) il problema della tutela degli italiani all'estero, attraverso uffici appositi di patronato e segretariati del popolo, per un intervento a sostegno dell'azione dello stato, riconosciuta deficiente in questo campo.

Gli scopi della « Italice Gens » erano spiegati nel 1° numero della rivista omonima, così come i mezzi. Si mirava a sollecitare provvedimenti « 1) diretti a migliorare le condizioni morali ed intellettuali, per mezzo di istruzione ed educazione; 2) provvedimenti diretti a migliorare le condizioni materiali, a dar loro assistenza in ogni bisogno, consigliandoli circa il collocamento al lavoro e avviandoli ad imprese agricole che offrano la probabilità di risultati buoni e duraturi ». La conservazione del sentimento nazionale andava perseguita, non come « spirito di invadenza né coazione morale diretta ad imporre la nostra lingua ai cittadini di quelle regioni, ma legittimo interesse della madrepatria a che i suoi figli all'estero conservino la

Circa il giudizio della S. Sede sull'istituzione dipendente dalla filogovernativa Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani, valga l'annotazione del card. G. De Lai, segretario della Concistoriale, in merito all'orientamento dell'attività dei missionari in senso patriottico: « un parto strano... congregazioni religiose dirette da uno o più laici per un'opera religiosa ». Nota del card. G. De Lai, 3 febbraio 1915, ACSER, f. Italice Gens.

²⁰ Qui ci limitiamo a una rapida rassegna degli articoli della rivista omonima. Per quanto riguarda l'orientamento ruralista, cfr. i numerosi saggi: in particolare P. PISANI, *Emigranti alla terra!*, « Italice Gens », I, n. 5, 1910, pp. 212-224.

Per gli aspetti economici connessi all'emigrazione, cfr. R. VENEROSI, *La tutela economica della nostra emigrazione. Direzione e distribuzione - I capitali e il credito coloniale - L'associazione economica - Il commercio*, « Italice Gens », II, n. 1, 1911, pp. 5-24.

Tra i numerosi saggi su scuola e lingua, cfr. *Lasciemo che la lingua italiana scompaia?*, ibid., II, n. 3, 1911, pp. 97-111.

sua lingua e le sue tradizioni e sentimenti di affetto per essa »²¹. Quanto all'indirizzo ispiratore si dichiarava apertamente che si doveva operare, « non con intendimenti separati, ma anzi in perfetta intesa colle autorità governative italiane », al fine di « coordinare la sua attività a quella già spiegata dallo Stato e di supplire colla sua vasta organizzazione nei molti luoghi ed ai molti compiti cui l'azione governativa non può arrivare ». ²² Si riconosceva che fino ad allora si era trattato più di una polizia che di una politica dell'emigrazione. Ma in politica estera c'era pieno consenso con l'azione del governo, come lo sarà nel caso della conquista della Libia, « giusta soddisfazione per l'orgoglio nazionale di tutti gli italiani egualmente, sia che risiedano in patria, sia che si trovino in altre parti del mondo ». ²³

Interessante era la conclusione: l'« Italica Gens », « avendo carattere nazionale e sociale, deve essere istituzione apolitica e acconfessionale, aperta a tutti, a qualsiasi partito e a qualsiasi fede appartengano, ispirata da quel largo senso di carità cristiana che, all'infuori e al di sopra di qualsiasi considerazione politica e religiosa, si effonde con egual amore su quanti della famiglia umana soffrono e abbisognino di aiuto ». ²⁴

Per quanto riguarda la politica del ristretto gruppo dirigente, che comprendeva oltre allo Schiaparelli, R. Venerosi — direttore responsabile della rivista — e E. Bonardelli, l'insistenza sul tema della scuola italiana arrivava quando ormai la struttura della scuola locale era consolidata e le scuole italiane in crisi, specie quelle delle società di mutuo soccorso. L'insistenza su un insegnamento della lingua e cultura italiana assumeva a volte accenti nazionalistici, senza definire il quadro culturale di riferimento e ispirandosi normalmente alla « riproduzione » della scuola italiana (con l'uso dei medesimi testi), come del resto facevano quasi tutte le altre nazioni europee. In sostanza, la spinta dell'« Italica Gens » non era in sé creativa di nuove iniziative scolastiche in America, quanto piuttosto voleva essere di sostegno a quelle esistenti, promosse dai sacerdoti e religiosi.

In tema nazionale, R. Venerosi, di ritorno da un viaggio tra gli emigrati in Argentina, descriveva bene l'intreccio degli interessi e preoccupazioni circa l'identità nazionale degli emigrati. Mentre rilevava opportunamente che « la base essenziale della ricostruzione della coscienza nazionale fra i nostri italiani d'oltre oceano consiste più che altro nel far conoscere l'Italia nel suo valore reale, non solo le sue glorie passate, ma altresì le sue condizioni presenti », si preoccupava eccessivamente per la precipitosa snazionalizzazione degli emigrati italiani, senza spiegarne le ragioni. Rilevava che era « la peggiore calamità per il nostro paese », cui non bisognava arrendersi con scetticismo. « Di regola i figli dei nostri emigrati, nati sulla terra Argentina, non vogliono essere italiani, ma tengono anzi ad affermare la loro qualità di

²¹ « Italica Gens », I, n. 1, 1910, p. 9.

²² *Ibid.*, p. 7.

²³ « Italica Gens », II, n. 10, 1911, p. 361.

²⁴ « Italica Gens », I, n. 1, 1910, p. 15.

argentini ». A Rosario, dove la popolazione era prevalentemente italiana, si affermava perfino che « i figli dei nostri connazionali sono sovente gli avversari naturali degli italiani e di tutto ciò che sia italianità ». ²⁵

Più interessante è l'aspetto della tutela promossa dall'« Italica Gens »: essa era un servizio specifico nel quadro delle iniziative sociali dei cattolici in Argentina, sia sotto il profilo dei modelli di intervento pratici che degli orientamenti ideali del laicato cattolico. Il collocamento assumeva un posto centrale in questa prospettiva di solidarietà e ad esso bisognava rispondere in maniera pratica ed efficiente. Il tema del collocamento degli emigrati in Argentina veniva affrontato a più riprese, sia discutendo i temi economici generali (la speculazione terriera, la temporaneità dell'emigrazione), che riflettendo sulla pratica spicciola del segretariato di Buenos Aires che, nelle frequenti relazioni alla sede centrale di Torino, informava delle difficoltà di impostare un servizio valido. R. Venerosi descriveva gli innumerevoli trabocchetti tesi agli ignari lavoratori, i limiti della mediazione privata, e lo scarso funzionamento degli istituti governativi, nonostante l'apporto degli istituti di patronato. A Buenos Aires era stato aperto, nel 1911, un grandioso edificio, *Hotel de Inmigrantes*, che sostituiva quello precedente inadatto e decrepito. Ma mentre l'accoglienza e l'alloggio erano degnamente garantiti, non così per il collocamento che era fatto a casaccio o condizionato da speculatori. « Indirizzano gli emigranti in una provincia piuttosto che in altra in base alle informazioni di carattere generale che ricevono dai municipi, ma non inviano il lavoratore in una determinata azienda »: ²⁶ mancava quindi un collocamento che desse garanzie di successo concreto.

L'insistenza inoltre sulle forme di cooperazione tra gli emigrati, sia di produzione, di consumo che del credito agricolo, è una delle costanti della rivista e delle corrispondenze dei sacerdoti sparsi nella pampa. Ma in realtà, le campagne erano mutate profondamente ed era qui che, con la crisi economica, si concentravano in particolare gli sfruttamenti contro gli immigrati: e di questo erano più convinti i parroci di campagna che gli ispettori inviati dal segretariato centrale.

Per quanto riguarda la struttura della presenza dell'« Italica Gens » in Argentina, essa coincise inizialmente con le case ed istituzioni salesiane. Il n. di giugno 1910 della rivista dava il quadro esatto degli uffici corrispondenti dell'« Italica Gens », integrando gli indirizzi forniti precedentemente. Il totale delle presenze in Argentina era di 53 corrispondenti, oltre la sede centrale in Buenos Aires (Calle San Carlos): la distribuzione vedeva 7 uffici

²⁵ R. VENEROSI, *La coscienza nazionale fra gli emigrati italiani*, « Italica Gens », II, n. 8-9, 1911, p. 297.

²⁶ R. VENEROSI, *La distribuzione e il collocamento al lavoro di emigranti italiani in America*. « Italica Gens », IV, n. 1-2, 1913, p. 9; *Id.*, *Paesi di emigrazione e di immigrazione: interessi comuni*, *ibid.*, I, n. 9-10, 1910, pp. 337-348; E. BONARDELLI, *La cooperazione economica fra i nostri emigrati*, II, n. 10, 1911, pp. 387-402.

in città e 10 nella provincia di Buenos Aires, 14 in quella di Santa Fe, 6 in Rio Negro, 5 in Córdoba, 3 nella Pampa Central, 2 a Mendoza, Chubut e Neuquén e 1 in Rio Colorado e Terra del Fuoco.²⁷ La maggior parte delle sedi era tenuta dai salesiani, poco meno di una diecina da sacerdoti secolari o di altre congregazioni. Negli anni successivi i corrispondenti aumenteranno fino ad arrivare, negli anni 1912-14, ad un massimo di circa 80 sacerdoti italiani federati all'associazione, con un forte aumento del clero secolare.

Il Segretariato centrale dell'« Italica Gens » in Buenos Aires

La collaborazione dei salesiani, attraverso le loro istituzioni situate in calle Moreno, presso la chiesa della « Mater Misericordiae », e altrove nella capitale, permetteva all'« Italica Gens » di svolgere il lavoro di segretariato, compiuto da un direttore e un segretario, durante il 1910 e il 1911. Ma il continuo incremento delle pratiche, l'esigenza di ampliare l'orario di apertura agli immigrati, le difficoltà accresciute a seguito della crisi economica e del blocco del governo italiano alla emigrazione in Argentina, nonché il desiderio di una maggiore autonomia di questa forma di intervento sociale, spinsero la direzione centrale di Torino ad aprire un proprio ufficio nella città di Buenos Aires. Del resto, l'« Italica Gens » si andava dotando nei vari Paesi oltremare di uffici propri; a New York, dall'inizio del 1911, don Grivetti dirigeva, a nome dell'associazione, quell'ufficio.

Con l'inizio di gennaio 1912 (trovata una sede presso il porto in calle Falucho), il segretariato di Buenos Aires incominciò a funzionare sotto la direzione di don Emilio Tarino, sacerdote esperto nell'assistenza agli emigrati, avendo lavorato nelle fila dell'Opera Bonomelli. I compiti del segretariato erano « di studio, di organizzazione e di pratica assistenza per i nostri emigrati in Argentina ». ²⁸ Ma l'impegno di ecclesiastici in una sfera sempre delicata e contesa, come il sociale, dove le contrapposizioni con l'élite mazziniana e anticlericale della capitale esistevano da sempre nella comunità italiana, non fece che rinfocolare le apprensioni e generare delle accuse.

Don Tarino si vide costretto a difendersi dall'attacco del *Giornale d'Italia* di Buenos Aires — un interprete dell'ostilità della stampa italiana contro il clero —, che aveva attribuito *subdole manovre* all'associazione, asserendo che l'« Italica Gens » era in realtà opera « confessionale e settaria ». Don Tarino riteneva che « alle invettive, alle parole grosse, ed ai pregiudizi di coloro che vogliono essere a tutti i costi *nostri nemici*, noi rispondiamo coi fatti ». Senza aver mai tentato di occultare la sua qualifica,

²⁷ « Italica Gens », I, n. 5, 1910, pp. 194-197.

²⁸ « Italica Gens », II, n. 1-2, 1912, pp. 62-63.

egli rivendicava con forza l'imparzialità e l'aconfessionalità dell'azione dell'« Itatica Gens ». « L'assicuro, sig. Direttore, che né il sottoscritto, né i suoi colleghi abuseranno mai della miseria e del bisogno dei nostri Emigrati per convertirli alla fede Cattolica. La nostra miseria è miseria semplicemente: non è né rossa né nera ». Del resto, aggiungeva: « ad un giornalista è molto più facile combattere uomini ed istituzioni settarie che non istituzioni e uomini come l'« Itatica Gens » e i suoi addetti che hanno per unico scopo di fare il bene a tutti indistintamente ». ²⁹

Dopo alcuni mesi, don Tarino abbandonava la direzione del segretariato che veniva assunta dall'avv. piemontese Costantino Provera; egli poteva espletare meglio le sue competenze professionali, dal momento che molto lavoro era riservato alle pratiche legali e alle informazioni giuridiche. Nella relazione di fine anno 1912, egli poteva presentare un bilancio del lavoro compiuto, indicando i consensi sempre più numerosi di parroci italiani, il crescere degli uffici di corrispondenza — che erano diventati ben 80 — sparsi nelle varie località argentine, e l'intensificarsi delle pratiche, che nell'anno erano state oltre 2.000. ³⁰ Esse consistevano principalmente in collocamento al lavoro, ricerche di persone, assistenza legale, preparazione di atti e documenti civili, ecc., oltre l'assistenza spicciola. Il segretariato svolgeva inoltre una notevole attività di corrispondenza con i patronati italiani che ad esso ricorrevano per pratiche da espletare in Argentina: tra i corrispondenti più assidui c'erano l'*Unione degli Emigranti Vicentini* di Vicenza e il *Segretariato di Emigrazione* di Pordenone.

Dagli elenchi delle persone assistite dall'« Itatica Gens » è possibile ricavare informazioni interessanti — qui necessariamente sommarie — sull'attività svolta e sull'articolazione nei vari settori assistenziali.

Il quinquennio 1911-1915 coincide con il periodo di più intensa attività del segretariato del popolo, che vede il lavoro più che quintuplicato rispetto al periodo precedente e in condizioni ambientali economico-politiche più difficili. Complessivamente, nel quinquennio si sono presentati al segretariato 9.373 operai, di cui 5.048 sono stati collocati (il 58%). Per quanto riguarda la distribuzione professionale, il 49% viene destinato all'agricoltura (il 52% se si aggiungono i giardinieri), il 16% ai servizi domestici, ed è l'altra categoria consistente. Le altre professioni ricevono percentuali ridotte: 4% i muratori, 2,6% i falegnami, 1,5% commercianti e impiegati.

Per quanto riguarda la facilità a trovare occupazione nella professione secondo cui si erano presentati, si osserva che è per i lavoratori della terra e nei servizi domestici la proporzione maggiore a collocarsi nel settore: rispettivamente il 68% e il 67%. Per le altre professioni, le opportunità

²⁹ E. Tarino al direttore del *Giornale d'Italia*, Buenos Aires, 31 gennaio 1912, Arch. Itatica Gens.

³⁰ *Il Segretariato centrale di Buenos Aires nell'anno 1912*, « Itatica Gens », IV, n. 3-4, 1913, pp. 88-91.

sono minori; il collocamento dei muratori avviene nella misura del 56%, del 41% ai falegnami, del 29% a sarti e calzolai, del 27% a cuochi e commercianti, mentre percentuali ancora minori di successo appaiono per contabili, maestri e meccanici: il che evidenzia la crisi dei « mestieri » tradizionali in un'economia in difficoltà e che le professioni qualificate, se pur ci fossero, avevano scarsa possibilità di successo.

Il rapporto di mascolinità degli assistiti sta 10 a 1; infatti, le donne sono solo l'11% dei presentati e il 9% dei sistemati. Anche l'analisi delle classi di età conferma ed evidenzia che si trattava di giovani in cerca di occupazione; infatti, mentre le classi di età sopra i 50 anni e dei minorenni sono poco rappresentate, quella compresa tra i 21-30 anni riceve il 34% del totale.

Infine, per quanto riguarda la distribuzione per gruppi etnici, la stragrande maggioranza degli assistiti nel quinquennio sono italiani: essi costituiscono il 75% dei presentati e l'81% dei collocati, contro il 13% e l'11% per gli spagnoli.

Le spese di funzionamento dell'ufficio erano coperte per oltre il 90% dalla direzione di Torino che inviava nel quinquennio L. 3.141. Le spese, per un totale di L. 3.419, erano costituite per l'80% dagli stipendi al direttore e al segretario, mentre il resto andava in beneficenza e stampa.³¹

La crisi generale che aveva colpito l'economia argentina dopo il 1910 si stava aggravando; i più colpiti erano gli immigrati arrivati di fresco e privi di mezzi, sballottati da informazioni imprecise e infondate, alla mercé di speculatori. I ritorni degli italiani dall'Argentina, a motivo di queste condizioni difficili, stavano assumendo proporzioni di massa. Anche le condizioni del collocamento nel settore agricolo, scosso anch'esso dalla crisi, erano tutt'altro che facili. L'avv. Provera, per rendersi conto dal vivo della situazione nelle colonie italiane, intraprendeva un viaggio negli ultimi mesi del 1912, confermando quelle informazioni che gli erano giunte dai vari corrispondenti. Ormai l'Argentina non era più la terra dove tentare fortuna. Le condizioni del collocamento erano difficili, specie nelle grandi città; anche se attraverso i buoni uffici di impresari ed aziende conosciute, il 75% dei collocati aveva trovato lavoro in Buenos Aires.³² Per braccianti e agricoltori le prospettive di collocamento erano molto difficili, a meno che non disponessero di un elevato capitale. Inoltre il collocamento non era spesso del tutto gratuito, perché le ditte esigevano una ricompensa. Provera lamentava frequentemente che i lavoratori giungessero al segretariato in condizioni pietose, spolpati di tutto dalle varie agenzie, spesso in stato di

³¹ *Prospetto statistico dell'azione svolta dal Segretariato del Popolo - Opera di Don Bosco e « Italica Gens » dall'anno 1906 fino al primo semestre del 1924* (foglio a stampa che riporta il movimento di cassa, l'attività dell'Ufficio del Lavoro e il numero delle pratiche svolte, per un totale di oltre 89 mila pratiche).

³² *Il Segretariato centrale di Buenos Aires nell'anno 1912*, cit., p. 89.

estrema miseria e inedia, per cui erano indispensabili dei sussidi ai più bisognosi.³³

L'autonomia del segretariato dell'« Italice Gens » durerà fino ai primi mesi del 1914, quando, nell'aprile di quell'anno, esso ritornerà ai salesiani che, nella persona di don Michele Tonelli, assumeranno la direzione della parte assistenziale. L'attività promozionale e patriottica degli ispettori viaggianti dell'« Italice Gens » tra le colonie italiane verrà sospesa con lo scoppio della guerra. Nonostante l'ufficio in mano ai salesiani segnasse una attività particolarmente intensa — oltre 4.000 pratiche negli ultimi nove mesi del 1914 —, l'impegno del segretariato si spostava ormai ad altre più patriottiche iniziative, come l'accoglienza dei riservisti in partenza per l'Italia, dopo il 1915.³⁴

Le corrispondenze dei preti italiani dalla pampa

La documentazione più interessante pubblicata dalla rivista « Italice Gens » non è tanto costituita dagli editoriali dei redattori — peraltro scontati ed in linea con le posizioni della classe dirigente italiana —³⁵ quanto piuttosto dalle corrispondenze dei vari sacerdoti italiani, sparsi nelle colonie dell'interno e disposti a collaborare al programma di tutela dei lavoratori italiani in Argentina. In essi la concretezza delle istanze contrasta con certi enunciati astratti e retorici dei dirigenti: prova ne siano i rari accenni a preoccupazioni nazionaliste e la diversa visione del problema della colonizzazione agricola, non più vista semplicisticamente nel mito ruralista come la soluzione delle complesse contraddizioni dell'emigrazione.

Si avverte da parte loro l'esigenza di un intervento specifico a vantaggio degli italiani, in specie degli ultimi arrivati, per nulla tutelati in quegli anni di grave crisi economica. Spesso le tensioni ricorrenti contro stranieri e *gringos* in provincia di Santa Fe, fin dagli anni 1880 — come ha ben documentato E. Gallo —³⁶ avevano come vittime indifesi agricoltori, e non certo i grossi capitalisti stranieri. Se l'italianità era fattore di coagulo tra i coloni isolati, anche nella protesta, essa diventava pure elemento di scarico delle tensioni sociali.

Si afferma in questi preti, unitamente all'intensa azione religiosa, un'esigenza dell'impegno della Chiesa nel sociale, più deciso che per il

³³ C. Provera a R. Venerosi, Buenos Aires, 17 giugno 1912, Arch. Italice Gens.

³⁴ *Il segretariato centrale dell'« Italice Gens » in Buenos Aires*, IV, n. 7-9, 1915, pp. 210-214. Cfr. Convenzione tra E. Bonardelli (« Italice Gens ») e M. Tonelli (Opera don Bosco) circa trasferimento del segretariato, Buenos Aires, 2 marzo 1914, Arch. Italice Gens.

³⁵ *Il dissenso italo-argentino*, « Italice Gens », II, n. 8-9, 1911, pp. 357-360.

³⁶ E. GALLO, *Conflitti socio-politici nelle colonie agricole di Santa Fe, 1870-1880*, « Quaderni storici », n. 25, 1974, pp. 160-192; *Id.*, *La pampa gringa. La colonización agrícola en Santa Fe (1870-1895)*, Buenos Aires, Ed. Sudamericana, 1983.

passato, particolarmente nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella promozione di forme cooperative. C'è anche in essi una coscienza critica delle condizioni politiche ed economiche della patria argentina che, seppure senza atteggiamenti di disprezzo, viene severamente giudicata nelle sue classi dirigenti, politiche ed economiche e del governo locale.

Le informazioni trasmesse dai sacerdoti costituiscono un insieme documentario di grande interesse, sugli inizi e sviluppi delle colonie italiane, sulle loro caratteristiche economiche e culturali, sulle personalità della colonia e sulle varie figure di sacerdoti italiani, divenuti ormai parroci o viceparroci delle comunità a prevalente popolazione italiana. Le notizie più abbondanti e dettagliate riguardano le piccole omogenee comunità delle province di Santa Fe e Córdoba, in genere formate da piemontesi o settentrionali, nelle quali la tenacia tradizionale, la dedizione al lavoro, l'incredibile capacità di risparmio e la fedeltà alle tradizioni permettevano il formarsi di enclaves linguistiche ed economiche che garantivano una difesa nei periodi difficili. Così siamo informati sulla nascita e sviluppo della colonia italiana « Silvio Pellico », presso Villa Maria, fondata da saluzzesi; Tito Edelweis non solo esalta le virtù del carattere piemontese, ma si dilunga a descrivere la celebrazione del Natale in mezzo agli italiani della pampa e informa sui sacerdoti italiani della zona di Villa Maria: il parroco Paolo Cobiانchi, succeduto al primo p. Anselmo Chianca, don Saverio De Bella viceparroco, don Luigi Ziliani direttore della scuola, don Fortunato Gamba operante nella zona.³⁷

Risultano quadri assai diversi di queste comunità, per prosperità economica, ridotta in alcune, e per anzianità di insediamento: si vengono a conoscere la consistenza, la provenienza regionale, la condizione economica e sociale, quanti sono i poveri³⁸, i proprietari e gli affittuari, i professionisti, le istituzioni italiane: scuole, società di mutuo soccorso, bande, ecc. Don Melchiorre Mazzucchi informa sulla comunità italiana di Rafaela, Santa Fe³⁹; il parroco don Vittorio Bossi su Presidente Roca e Gaspare Romagnoli su Salto Grande⁴⁰. Don Pietro Ripamonti avverte i segni della crisi nella colonia piemontese di Lehman: i giovani alla ricerca disperata di un lavoro, il nomadismo dei braccianti⁴¹. Don Biagio Sarti, viceparroco di Marcos Juárez, presso Córdoba, presenta la comunità di circa 10 mila abitanti, dotata di varie scuole⁴²; così Giorgio Zuccarelli da S. Pedro,

³⁷ *Il Natale cogli italiani: Dal Segretariato di Villa Maria (Córdoba)*, « Italic Gens », II, n. 2, 1911, pp. 76-80; *Gli italiani nel centro della Repubblica Argentina*, n. 5, 1911, pp. 206-217; *La colonia « Silvio Pellico »*, n. 11, 1911, pp. 442-446; *L'Italica Gens nell'Argentina*, II, n. 3-4, 1912, pp. 112-119.

³⁸ *Da Fortín Mercedes, Rio Negro*, « Italic Gens », II, n. 8-9, 1911, pp. 344-345: il salesiano P. Bonacina fa sapere che nel suo collegio mantiene 62 figli di italiani poveri.

³⁹ « Italic Gens », III, n. 12, 1912, pp. 392-396.

⁴⁰ *Ibid.*, IV, n. 1-2, 1913, pp. 63-64.

⁴¹ *Ibid.*, III, n. 3-4, 1912, pp. 107-110.

⁴² *Ibid.*, V, n. 1-2, 1914, pp. 44-53: il 34% della comunità erano poveri.

Córdoba; don Domenico Lupo da Freyre, Córdoba, mentre informa sul tentativo di fondare una cooperativa agricola, afferma che « la lingua ufficiale è qui il piemontese; solo a stento, e coll'aiuto della mimica, i coloni si esprimono in spagnuolo »⁴³. Luigi Mastrilli, vicario di Coronel Vidal, La Plata, e Pio Illuminati, parroco di General Belgrano, La Plata, presentano le collettività di quelle zone⁴⁴.

Gli insediamenti italiani di Santa Fe sono privilegiati nei rapporti; del resto qui la presenza italiana è massiccia. Dante Mantovani, parroco di Matilde, Giuseppe Fava, parroco da cinque anni della comunità piemontese di Gessler⁴⁵ e Michele Pugliese, parroco di Santa Clara de Saguier, trasmettono informazioni minute: qui il sindaco, Giuseppe Gaggiano, era piemontese e anche in chiesa « raramente si predica nell'idioma argentino, ma quasi sempre nell'idioma di Dante, col permesso di S.E. il Vescovo Diocesano e per unanime volontà della popolazione, composta esclusivamente d'italiani, ad eccezione del signor Giudice Conciliatore e del Commissario di Polizia, i quali sono Argentini, però anco essi parlano italiano e piemontese »⁴⁶.

Sulle comunità italiane insediate nei territori marginali della pampa riferisce don Alfonso Neggia da Santa Rosa de Toay, dove le dure condizioni del lavoro agricolo erano accettate solo da italiani e russi e dove l'occasione di fare un po' di fortuna era da tempo passata. La condizione dei braccianti è descritta in toni cupi, sia per le condizioni igieniche affatto primitive che per l'incertezza del guadagno e la mancanza di garanzia dei diritti della persona: « la legge sta nell'arbitrio dei governanti »⁴⁷. E si premurava di raccomandare: « È opera prudente e umanitaria non esporre il povero emigrante a tante privazioni e sacrificii per tentare un poco di fortuna tanto incerta »⁴⁸.

Ancora più desolate appaiono le condizioni dei lavoratori della terra, specie se affittuari, nelle zone sudoccidentali della provincia di Buenos Aires, nella descrizione di p. Luigi Quargnassi. Percorrendo la zona da Chivilcoy, cittadina a prevalente popolazione italiana, fino alla Pampa, rilevava che la relativa prosperità era solo degli immigrati giunti 5 o 10 anni prima: ora non era più possibile guadagnare per l'incredibile speculazione terriera che aveva dilagato e per la dilapidazione delle terre fiscali da parte del governo argentino. Le condizioni igienico-sanitarie del *chacarero* erano spaventose, dell'età della pietra; e se per caso la sua salute era minata dalla

⁴³ *Ibid.*, III, n. 12, 1912, p. 397.

⁴⁴ *Ibid.*, III, n. 5, 1912, p. 165.

⁴⁵ *Ibid.*, III, n. 3-4, 1912, pp. 98-99.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 104.

⁴⁷ *Ibid.*, III, n. 12, 1912, p. 389.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 391.

malattia, maggiormente veniva buttato nella miseria più nera dalle ruberie dei medici: fin la tassa sui cadaveri avevano inventato ⁴⁹.

Le lotte dei contadini italiani nella pampa

Le difficili condizioni che attraversavano i coloni italiani non potevano lasciare indifferenti o inattivi i loro sacerdoti, specie quando, agli inizi del 1912, si accrebbero le tensioni tra lavoratori del campo, padroni, luogotenenti di quest'ultimi e commercianti rapinatori. Le armi usate da questi sacerdoti sono state la mobilitazione dei contadini, attraverso dibattiti, comizi e proposte (nasce sotto questa spinta nell'agosto del 1912 la Federación Agraria Argentina) e la costituzione di cooperative, di cui sono convinti fautori, e attraverso l'uso della stampa, per fare opinione: i rapporti inviati all'« Itálica Gens » ne sono un esempio e si distaccano dai precedenti per chiarezza e determinazione.

Anche se nel compatto gruppo di sacerdoti impegnati sono affiorate a momenti incomprensioni, ⁵⁰ forse per motivi personali, la loro azione solidale in questo campo è stata decisa e tale da preoccupare grandemente proprietari e notabili, anche della colonia italiana; proprio per questo saranno oggetto di attacchi velenosi e violenti da parte della stampa repubblicana.

Le vicende degli scioperi agrari di fine giugno 1912, che divamparono ben presto da Alcorta alle altre colonie della provincia di Santa Fe e nelle province vicine, non sono narrate in dettaglio nelle corrispondenze ma sono riflesse molto bene nei resoconti di alcuni dei protagonisti, quali Angelo Gritti, Pasquale e Giuseppe Netri, parroci di Alcorta e Maximo Paz — e Antonio Mollo, parroco di Perez e Soldini.

Don Angelo Gritti, parroco di Arteaga, presenta la situazione della colonia, fondata da trevisani e popolata successivamente da marchigiani che se la passavano male per via dei soliti padroni senza scrupoli e commercianti usurari. Nel 1911 aveva cercato di promuovere una Cassa Rurale e una Cooperativa; solo nel marzo del 1912 vi era riuscito provvedendo una macchina per sgranare il mais. Infatti il colono era indifeso rispetto alle imposizioni padronali: « ed il povero colono strozzato vende a quei patti, ed in ultimo alla liquidazione, zero via zero è sempre zero; e il padrone del campo si arricchisce e compra altri campi, il negoziante fa le migliaia di pesos e se ne va » ⁵¹.

La cooperativa, nonostante fosse solo agli inizi, aveva scatenato le basse

⁴⁹ *Le colonie italiane all'Ovest di Buenos Aires. Da Chivilcoy alla Pampa*, « Itálica Gens », III, n. 5, 1912, pp. 148-156.

⁵⁰ E. Tarino a M. Pugliese, Buenos Aires, 9 febbraio 1912, Arch. Itálica Gens: in cui si parla di accuse di modernismo rivolte a don De Bella da parte di un confratello.

⁵¹ *Da Arteaga*, « Itálica Gens », III, n. 10-11, pp. 349-350.

ire dei negozianti. Si era dovuto costituire una lega di difesa tra i coloni che prima del raccolto si erano visti aumentare la percentuale da versare al padrone. Gritti esclamava con una certa energia: « Si dice che il Governo italiano proibì l'emigrazione per tante ragioni; io proibirei solamente l'emigrazione e specialmente per questo: che il colono non è assolutamente tutelato, e tutti lo prendono in giro, e se non muore di fame muore di rabbia. Vale la pena di vivere al campo come animali segregati dal consorzio umano, senza poter dare conveniente istruzione ai figli che vengono su completamente analfabeti, in tane dove in Italia non si porrebbero nemmeno gli animali, colla certezza di non aver mai due soldi in proprio, e di ingrassare padroni e negozianti che sfruttano rubando a man salva? » Poche settimane prima dello sciopero, *El grito de Alcorta*, scriveva: « Possono ben ringraziare Dio questi sfruttatori che i poveri coloni perseguitati conservano una profonda rassegnazione; perché altrimenti io credo che qualche rivoluzione per motivi economici sarebbe già scoppiata »⁵². E dopo aver detto della buona partecipazione di quei lavoratori alla chiesa e alle missioni rurali, faceva voti « perché le Società Rurali sorgano e si moltiplichino sotto l'impulso dei nostri Sacerdoti, che è necessario portino tutta la loro attività in aiuto dei nostri confratelli d'Italia ».

Il *grito de Alcorta*, scoppiato pochi giorni dopo il suo scritto, doveva dar ragione alle apprensioni di Gritti e vedere un manipolo di preti in prima fila nell'organizzazione dello sciopero: i due Netri, con il costante appoggio del fratello, il valente avv. Francesco, vero animatore del movimento contadino, don Gritti e don Mollo.⁵³ Essi non solo diedero il pieno appoggio logistico allo sciopero dei contadini (le assemblee in chiesa, la partecipazione alle commissioni) ma anche ideale e di proposte. Le reazioni nei loro confronti furono durissime: imprigionati Gritti e Pasquale Netri sotto accuse varie, allontanato Mollo per alcuni anni ed accolto dai confratelli di Santa Clara de Saguier, privati tutti dei contributi governativi.

Il « caso Gritti » è particolarmente noto: ebbe origine da una focosa protesta contro le autorità di polizia per l'arresto arbitrario di due italiani. Il sacerdote venne arrestato nella stessa chiesa con l'accusa di minacce, — il governo della provincia era radicale — su denuncia dei padroni e della stampa anticlericale italiana che vedeva in lui l'antesigiano del « sovversivismo bianco ».⁵⁴

Il resoconto sugli scioperi, redatto da don Mollo per l'« *Italica Gens* »,

⁵² *Ibid.*, p. 350.

⁵³ Per le vicende dello sciopero, cfr. P. GRELA, *El grito de Alcorta*, Rosario, Tierra Nuestra, 1958; per le inchieste sulle condizioni dei coloni e i movimenti agrari, cfr. E. SCARZANELLA, *op. cit.*, pp. 91-160.

⁵⁴ « L'accanimento anticlericale nasconde il timore dell'efficacia della propaganda su cooperative e casse rurali, che si teme finiranno effettivamente in mano ai preti »: E. SCARZANELLA, *op. cit.*, pp. 159.

rappresenta un testo particolarmente importante: esso è già una riflessione sugli eventi, una analisi delle cause, una confutazione della campagna scandalistica dei padroni e della *Patria degli Italiani* e, con la dettagliata denuncia delle condizioni di sfruttamento dei coloni, una specie di silloge della « questione contadina ». Pur riconoscendo alcuni limiti alla solidarietà dei contadini, egli difende la loro maturità e la responsabilità del loro operato, attenuate invece dalla premessa redazionale della rivista.⁵⁵

Le ragioni dello sciopero dichiarato a Perez il 23 luglio 1912 e ratificato da un comizio in chiesa — la foto ritrae davanti alla chiesa i tre delegati seduti al tavolino, il prete a fianco, la folla attorno —, non solo sono sostenute con convinzione e competenza, derivante dalla pratica di contratti, ma sono anche passionalmente difese contro le accuse di tutti coloro che avevano montato una campagna nazionale. In realtà, « ogni persona spassionata ha riconosciuto il buon diritto dei coloni nel grave conflitto, la colpa del quale ricade quasi interamente sulla intransigenza e sulla rapacità dei padroni e dei commercianti, e sull'inerzia del Governo ».

Dopo aver qualificato la Rurale di Rosario come semplice trust padronale (che si limitava ad esposizioni di tori e cavalli, senza preoccuparsi dei lavoratori), accusava il loro conciliabolo, dopo lo sciopero, pieno di « ragionamenti insulsi ed egoistici », che si era risolto ad affidare la soluzione del conflitto alla polizia e ad accusare i lavoratori come ignoranti e pretenziosi. Ora, « l'insulto non è mai stato un ragionamento, né una buona regola per l'educazione ed evoluzione intellettuale e morale del lavoratore. Sono i padroni, che in tal modo forniscono le armi della violenza, e le tristi conseguenze sarebbero da addebitarsi a loro esclusivamente ».⁵⁶

Don Mollo passava ad esporre i particolari, dedotti dalla lettura di molti contratti, per cui lo sciopero era giusto e le pretese dei padroni insostenibili. Elencava ben sedici clausole di regola inserite nei contratti a danno dei lavoratori e allegava il testo di un contratto tra proprietario argentino e colono italiano; si avvaleva qui della sua competenza di rappresentante eletto dei villaggi di Perez, Soldini, Campo Alvear, Bajo Hondo, quando si erano incontrati i rappresentanti di ben 60 colonie. « Questo, più o meno, il quadro della coscienza dei padroni di terre, dipinto a colori foschi non dalla fervida fantasia di un poeta, né dall'esagerato spirito di un settario; le clausole dei contratti, la miseria, le firme dei proprietari e tutti i particolari, garantiscono l'autenticità della fosca tela ».

A quel punto don Mollo entrava nel vivo della difesa dei coloni, rintuzzando le principali accuse fatte circolare contro di loro, cioè di sovversivismo (condivisa dalla stampa italiana), di scarsa solidarietà contadina e di ridotto guadagno dei proprietari. La sua requisitoria procede

⁵⁵ A. MOLLÒ, *Sciopero dei lavoratori della terra nella provincia di Santa Fe*, « Italice Gens », IV, n. 1-2, 1913, pp. 21-38.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 24.

rigorosa e investe tutti, in specie i commercianti del campo, « assetati vampiri, che infestano le ubertose campagne argentine » e che usano come reti « la libretta, l'imprestito, le bilancie », false naturalmente. In questo affresco preoccupante non poteva mancare la polizia di campagna, « si può dire la manutengola degli abusi, che i negozianti perpetrano a danno di chi lavora e a discapito della legge che, per loro, è un nome vano. La venalità è la sua caratteristica e, per conseguenza, la giustizia sarà sempre dalla parte che pagherà meglio il vigilante e il commissario »⁵⁷.

Di fronte a una situazione tanto grave e alle contraddizioni del governo centrale, asservito agli interessi dei possidenti e che non rispettava neppure le conclusioni della commissione governativa di inchiesta, non si poteva che proporre una strategia globale, in grado di salvare l'economia agricola e le condizioni di produttività. Mollo lo fa attraverso l'indicazione di 14 rimedi che costituiscono una sorta di universo riformatore per la redenzione delle campagne, comprendente l'istituzione di casse rurali e cooperative agricole, l'istruzione agricola, incentivi a favore della piccola proprietà, case igieniche, controllo dei libri contabili, dei pesi e misure, incentivi al mutuo soccorso, creazione di camere di lavoro e di arbitrato, miglioramento della viabilità, ecc.⁵⁸.

Un disegno tanto ambizioso, originato da una viva passione a diretto contatto con le miserie dei coloni, non poteva trovare attuazione nel breve termine: troppe, del resto, erano le forze contrarie e le lacerazioni stesse dei gruppi favorevoli, socialisti, radicali progressisti, cattolici.

Don Mollo inviava alla rivista « Italica Gens » altre brevi corrispondenze, in cui riemergono i leit-motif, della necessità di trasformazioni profonde e della cooperazione, ora confermati dalla crisi nazionale e internazionale. La spinta di riforma interna avrebbe dovuto trasformarsi in moto indipendentistico per riscattare l'Argentina dal capitale straniero. « Le casse rurali e le cooperative agricole dovranno essere la pietra angolare dell'edificio economico argentino. E quando queste forze fattrici si stabiliranno in tutti i paesi della Repubblica..., i capitali dei singoli istituti di previdenza... faciliteranno e formeranno l'importante capitale nazionale destinato a sostituire quello straniero »⁵⁹.

Ancora nel 1915 egli rivive i momenti delle battaglie del 1912 e quelle più recenti; e ricorda i nemici dei contadini, i commercianti « che hanno giurato odio eterno alle casse rurali e alle cooperative di consumo », e i possidenti che « nei paesi di campagna la fanno da baroni medioevali, comandando a tutti, anche al parroco, che tengono in conto di loro salariato. Guai al prete che si ribella alle loro imposizioni, oppure osa far

⁵⁷ *Ibid.*, p. 33.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 37-38.

⁵⁹ A. MOLLO, *L'Argentina nella crisi economica mondiale*, « Italica Gens », VI, n. 3-6, 1915, p. 94. L'avv. Provera lo visita a Santa Clara de Saguier: *ibid.*, V, n. 9-12, 1914, p. 231.

propaganda d'istituti di previdenza »⁶⁰. Il ricordo dei passati duri contrasti è ancora vivo; ma forse vi è anche l'ammissione di un certo insuccesso e della fragilità di una proposta di redenzione politica delle campagne argentine. Sintetizza la situazione Scarzanella: « Non si pone mai concretamente la possibilità della nascita di un sindacalismo bianco, ma la ripetizione dei vecchi modelli dello scontro politico, che dalla patria lontana vengono trasferiti stentatamente nella « colonia platense », alimenta un profondo disprezzo tra gli intellettuali anticlericali della città e quelli cattolici della campagna »⁶¹.

Considerazioni conclusive

Nell'intento di tracciare qui, più che un bilancio, delle indicazioni prospettiche, si dovrà ricordare come la prima guerra mondiale venga a costituire un momento di rottura anche nella storia della comunità italiana, non solo perché segna sostanzialmente la fine dell'emigrazione di massa, ma per le profonde trasformazioni all'interno del gruppo stesso. Il patriottismo di guerra pervade tutti i ceti della comunità e genera iniziative di sostegno. Anche il mondo cattolico ne è investito: certi proclami, in occasione di feste, anche religiose, specie con la vittoria, rigurgitano di nazionalismo. Sotto questo segno si attenuano le polemiche, si è disposti a collaborare; si manifesta una certa apertura sotto la spinta dell'emergenza e per lo svuotarsi di certi antagonismi non più attuali e motivati (del resto non potevano esserlo nei termini di riferimento alla situazione della madrepatria, ma tendevano a fossilizzarsi all'estero).

Si manifesta un certo programma di recupero delle posizioni nel mondo cattolico italiano; esso è chiaro, per lo meno, nella circolare di don S. Trione, presidente della Commissione salesiana dell'emigrazione, indirizzata da Torino ai salesiani e salesiane fuori d'Italia. L'invito era ad essere presenti nelle opere sociali a favore degli emigrati e a trasformarle, se possibile, volgendo a fini migliori la loro attività. Questa pragmatica penetrazione riguardava soprattutto la presenza nelle istituzioni italiane, quali scuole, ospedali, società di mutuo soccorso, leghe patriottiche, ecc. Con un certo opportunismo, egli suggeriva di entrare nei comitati direttivi e diventare soci di queste istituzioni: « in più luoghi invero con questo lavoro di penetrazione, si riuscì felicemente dai nostri a dare a parecchie di queste opere un indirizzo migliore »⁶². Ma il termine penetrazione e tutto l'accento

⁶⁰ A.M., *L'immigrazione nel 1914 ed il raccolto del 1915 nell'Argentina*, *ibid.*, VI, n. 3-6, p. 130. Egli si mostrava soddisfatto della riduzione dell'immigrazione italiana, perché non valeva la pena di correre « il rischio di ricevere qualche oncia di piombo nel petto, com'è successo quest'anno a molti lavoratori, colpevoli di aver chiesto pane o lavoro », *ibid.*, p. 129.

⁶¹ E. SCARZANELLA, *op. cit.*, p. 160.

⁶² S. TRIONE, *Ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice delle Case fuori d'Italia*, Torino, 24 giugno 1916, p. 2 (foglio a stampa).

posto prevalentemente sull'azione sociale non dovevano piacere al card. G. De Lai, segretario della Concistoriale, che giudicava severamente la scarsa attenzione data all'assistenza religiosa.⁶³

Ma qualcosa di fecondo rimane del periodo antecedente, non solo dell'attivismo cattolico italiano, ma anche dell'impegno della Chiesa nel sociale e dell'esperienza politica fatta nel coinvolgimento nelle battaglie per il miglioramento delle condizioni contadine. Di fronte alle rapide e profonde trasformazioni sociali e politiche dell'Argentina in quegli anni, di fronte alle tensioni sociali e agli scioperi violenti con le reazioni durissime del governo, nonostante l'ascesa dei radicali, il cattolicesimo italiano non poteva rimanere semplice spettatore. Sempre quel nucleo del laicato cattolico, attivo in tante iniziative sia religiose che sociali, di mutualità ed operaie, legato ai salesiani, si farà portatore di progetti a più ampio respiro.

Se ne trovano indicazioni anche nelle iniziative della Federación de los Círculos de Obreros, guidata dagli emigrati italiani — segretario era Virgilio Bonetti e assistente spirituale M. De Andrea —, che preparava la stesura di un ampio memoriale sulla legislazione operaia, presentato alla Camera dei deputati il 14 maggio 1919. Si tratta di un vasto progetto di riforma della legislazione argentina in materia di lavoro, che abbraccia tutti gli aspetti del mondo del lavoro (associazioni professionali, salari minimi, tutela della salute, arbitrato e giurisdizione del lavoro) ed elementi dinamici, come la valorizzazione delle società di mutuo soccorso e il rilancio delle cooperative, specie di consumo, con esoneri fiscali.⁶⁴

Ma la proposta più significativa riguarda l'istituzione del *Segretariato Italo-Argentino*. Esso nasce dal medesimo fecondo ambiente della confraternita « Mater Misericordiae », di cui era presidente Domenico Repetto, dal gruppo che aveva promosso da alcuni anni gli imponenti pellegrinaggi degli italiani alla Madonna di Luján — con la partecipazione di oltre 25 mila persone —, da quegli stessi che guidavano le società di mutuo soccorso cattoliche (Domenico Repetto, oltre che promotore dei pellegrinaggi a Luján, era presidente della *Società Cattolica Popolare Italiana di mutuo soccorso*).

La circolare di presentazione spiega il progetto ambizioso del segretariato, non più di patronato ma di proposta politica: l'intento era di tentare una applicazione alla realtà argentina dell'interessante esperimento del

Per quanto riguarda gli ancor violenti contrasti in seno alla comunità italiana di Buenos Aires, basterà ricordare che nel novembre 1916 la « Dante Alighieri » locale aveva esonerato dall'incarico l'insegnante Ottorino Bonfanti, per aver partecipato al pellegrinaggio al Santuario di Luján.

⁶³ G. De Lai in margine alla circolare di S. Trione, Arch. PCMT, *Attività dei Salesiani per l'assistenza all'emigrazione italiana*, pos. 619/16.

⁶⁴ *Memorial sobre legislación obrera, presentado a la honorable Cámara de Diputados de la Nación por los Círculos de Obreros*, Mayo 14 del 1919, Buenos Aires, Tip. Colegio Pto IX, 1919.

Partito Popolare Italiano, che nel 1919 aveva ottenuto un consenso elettorale consistente. « Stimolato dai recenti trionfi elettorali del Partito Popolare Italiano, sorto per contenere la valanga rivoluzionaria; consigliato dal lusinghiero successo che da alcuni anni accompagna il pellegrinaggio italiano a Luján...; sanzionato già da due solenni Assemblee, inizia col primo Gennaio 1920 i suoi lavori il *Segretariato Italo-Argentino* ». ⁶⁵

Scopo del segretariato era di « intensificare i rapporti culturali, economici e sociali fra gli italiani e fra questi e gli argentini e collaborare in questa Repubblica al mantenimento dell'ordine e della pace secondo i principi della morale cristiana ». Esso si articolava in tre sezioni, quella culturale — che avrebbe curato la pubblicazione del giornale *L'Azione* —, sociale ed economica. L'organo ufficiale avrebbe informato adeguatamente sugli avvenimenti italiani, anche regionali, e internazionali. « Sarà inoltre banditore di idee morali e patriottiche sicure e sincere e propizierà una legislazione, economia e costumi che armonizzino colle nobili tradizioni di questa Repubblica e cogli esempi che a noi offre in questi gravi momenti la adorata Patria lontana ». È da notare che, nel volgere di poche settimane, l'iniziativa riceveva l'approvazione della maggior parte dell'episcopato argentino, segno che il segretariato si poneva anche come interlocutore della Chiesa argentina.

Il Segretariato Italo-Argentino era il tentativo di una risposta, forse inadeguata e scarsamente elaborata nella sua portata politica ed etnica, alle rapide e profonde trasformazioni della società argentina; ma costituiva, in ogni caso, una significativa presa di posizione politica da parte di quel mondo confraternale, di impegno religioso, sociale e mutualistico insieme, che aveva contrassegnato l'emigrazione italiana di massa in Argentina.

GIANFAUSTO ROSOLI

⁶⁵ Circolate a stampa del Segretariato Italo-Argentino, Arch. « Mater Misericordiae ».

L'iniziativa venne accolta con freddezza ed ostilità dal grosso della comunità italiana. Il settimanale *L'Azione*, espressione politica del gruppo, chiudeva le pubblicazioni il 23 dicembre 1920.

Summary

This study analyzes the role of the Catholic organizations in the religious and social assistance of the Italian emigrants in Argentina. In particular, it looks at the active presence of the Salesians dating from 1875, the spread of many Catholic devotional and mutual aid institutions, and the federation of the Italian clergy in Argentina, around « Italice Gens ».

Also the social and cultural problems of the Italian emigrants are faced. In fact, many schools are opened and the problem of employing emigrants and protecting the rights of the Italians in the Argentine Provinces is confronted, through the institution of « Secretariats for the people ». The support of the Italian priests was important for the 1912 farm strike and for the formation of a political elite.

Résumé

L'essai analyse le rôle des organisations catholiques dans l'assistance religieuse et sociale des émigrés italiens en Argentine. Sont prises en considération, en particulier, la présence active des Salésiens depuis 1875, la diffusion de nombreuses institutions catholiques, dévotionnelles et mutualistes, et la Fédération du clergé italien en Argentine, autour de l'« Italice Gens ».

Les problèmes sociaux et culturels des émigrés italiens sont aussi soulignés. En effet, des nombreuses écoles sont créées et on aborde aussi le problème du placement et de la protection des émigrés italiens dans les provinces argentines par la création du « Secrétariat du peuple ». L'appui des prêtres italiens à l'occasion des grèves agraires du 1912 et pour la formation d'une élite politique a joué un rôle important.

Primeras jornadas internacionales sobre inmigración en América

(Buenos Aires, 13-15 de Octubre de 1983)

Estas jornadas organizadas por la Secretaría de Cultura de la República Argentina con el auspicio de la Organización de Estados Americanos fueron presididas por el presidente de la Comisión Nacional de Estudios sobre Inmigración en América Latina, Isidoro Ruiz Moreno. El día 13 de octubre, en el acto de apertura, hicieron uso de la palabra el Subsecretario de Relaciones Culturales, Jorge E. Basombrio, y el presidente de la Comisión Nacional de Estudios sobre Inmigración en América Latina, Isidoro Ruiz Moreno. El discurso de clausura efectuado el día 15 de octubre estuvo a cargo de Roberto Etchepareborda, director de Asuntos Culturales de la Organización de Estados Americanos.

Sesionaron simultáneamente cinco comisiones en las que se trataron, respectivamente, los trabajos agrupados bajo las siguientes temáticas: « La Inmigración a América Latina », « La Migración entre países de América Latina », « Las colectividades en Argentina », « La Migración española y la sociedad argentina » y « El impacto inmigratorio en el Cono Sur ». Participaron como invitados extranjeros Juan José de Arteaga representando a Uruguay, Juan Ricardo Couyoudmjian en representación de Chile y Sebastiao de Witter de Brasil en coordinación con Jorge Kaufman, experto en proyecto CIM-OEA y con María de los Angeles Primo y Medina.

Es nuestro objetivo agrupar algunos del casi centenar de trabajos presentados en torno a los objetos de estudio elegidos por los estudiosos, la metodología utilizada y las fuentes a las que se ha recurrido para brindar un panorama del estado actual de las investigaciones y sugerir algunas líneas de profundización de las mismas.

Los procesos de emigración e inmigración contemplados ya unívocamente, ya por separado, relacionados con la sociedad expulsora y la receptora, considerados en forma global o desde alguna de las corrientes migratorias específicas fueron abordados en los trabajos que trataremos a continuación.

Olga Noemí Bordi de Ragucci en *La propaganda argentina en Europa como medio de atraer la inmigración (1880-86)* centra la problemática en el debate existente en la sociedad receptora (República Argentina) respecto de

propiciar la intervención del Estado en la tarea de atracción de los inmigrantes o bien dejar librada la misma a la inmigración espontánea. Atiende al juego de intereses de las compañías de navegación y de los agentes de inmigración que unido a la escasa receptividad del Congreso Nacional coadyuvan para dificultar una labor más eficiente del cuerpo consular argentino en el exterior. Esta perspectiva macrohistórica cualitativa se elaboró en base a fuentes parlamentarias nacionales, a correspondencia e informes consulares (sobre todo de los consules argentinos en Italia y Francia) y a publicaciones periódicas europeas. El trabajo se circunscribe a la presidencia de Julio A. Roca. Una continuidad en el mismo ampliaría nuestros conocimientos acerca de las contradicciones e intereses del Poder Ejecutivo Nacional y de sectores del Poder Legislativo en torno a una política inmigratoria dirigida desde el Estado Nacional.

En *Noticias desde Europa sobre la inmigración* Carlos Gustavo Bulcourf trata sobre la visión de los cónsules y agentes especiales argentinos en Europa, en la década del '80, acerca de las dificultades, de las sugerencias de iniciativas a tomar por el gobierno argentino y de las valoraciones de la clase dirigente en cuanto al proceso migratorio. Las fuentes utilizadas fueron los informes diplomáticos de los funcionarios a sus superiores en Buenos Aires clasificados por país de origen. De este modo fueron sucesivamente tratados: Alemania, Austria-Hungría, España, Suecia y Noruega, Francia, Bélgica, Rusia e Italia. Concluye Bulcourf por señalar que si bien para los hombres de Estado del '80 era necesario promover la llegada de inmigrantes a la sociedad receptora no existía una política definida sobre los criterios migratorios a seguir y analiza las críticas que se manifestaban acerca de la desconexión existente entre el cuerpo diplomático y los agentes de inmigración al mismo tiempo de lo desacertado de entregar cargos consulares a comerciantes inescrupulosos. En cuanto a las valoraciones era notable el desdén hacia los contingentes de países latinos, el desprecio por los de raza eslava y la inclinación por atraer la inmigración sajona. Este enfoque cualitativo permite enriquecer tanto nuestra información respecto de las misiones diplomáticas argentinas cuanto a las características de las mentalidades dirigentes de la época, temática esta última que sería interesante profundizar y hacer extensiva a un período más amplio.

Una perspectiva macrohistórica de carácter cualitativa es la que emplearon Lilia Ana Bertoni y Luis Alberto Romero en *Aspectos comparativos de la inmigración europea en el Cono Sur*, investigación que es parte del trabajo sobre « Movimientos migratorios en el Cono Sur, 1810-1930 » preparado para un volumen que editará la UNESCO. Los autores señalan que analizar la « Utopía Agraria » en Argentina, Uruguay, Paraguay y Chile los ha referido a dos cuestiones problemáticas: la unidad de los comportamientos de las élites dirigentes y la pervivencia de la utopía más allá de la realidad. Utilizaron el método comparativo señalando las dificultades así como las vinculaciones existentes entre los países del Cono Sur tanto en las cosmovisiones de sus clases dirigentes cuanto en las relaciones geográficas,

poblacionales y económico-sociales. Partieron del pensamiento ilustrado español del siglo XVIII como base ideológica de la Utopía Agraria analizando su retroceso hasta mediados del siglo XIX y su progresivo avance a medida que se fueron incorporando las corrientes inmigratorias europeas y el Cono Sur se integró a la economía mundial. Estos proyectos de modernización de la economía y de la sociedad que giraron alrededor de las políticas de inmigración y colonización fueron formulados en idénticos términos en los cuatro países de la región. Los autores analizan las realidades diferentes existentes en los mismos y los resultados diversos que se tuvieron. Aclaran que aún donde más éxito tuvieron los resultados difirieron mucho de las expectativas y que en rigor sólo tuvieron éxito en las áreas marginales. La conclusión alude a que, mientras en el plano de las ideas y de las políticas declaradas se advertía una singular pervivencia del proyecto colonizador, su aplicación práctica fue muy flexible. El aparato erudito lo constituye una exhaustiva consulta bibliográfica tanto de autores nacionales de los cuatro países tratados cuanto autores extranjeros. Esta línea comparativa de investigación procura una apertura en el horizonte comprensivo de la complejidad histórica latinoamericana.

María Cristina Cacopardo y José Luis Moreno en *La emigración italiana a la Argentina entre 1880 y 1930. Las regiones de origen y el fenómeno del retorno* tienen como objetivo atender a la multiplicidad de elementos que actúan tanto en las áreas de destino como en las de origen puntualizando, para evitar un enfoque simplista del problema, la presencia simultáneas de fuerzas de atracción y de rechazo ya en el país de emigración ya en el de inmigración. Agruparon las regiones de origen de los inmigrantes en tres áreas: Italia Nor-Occidental, Italia Nor-Oriental e Italia Meridional e Insular. El cuadro económico y social de las regiones de origen fue tratado, desde el punto de vista cualitativo, a través de fuentes parlamentarias italianas y, desde el punto de vista cuantitativo, desde fuentes estadísticas italianas. En cuanto al fenómeno del retorno se intenta una explicación del flujo cuantitativo del mismo aludiendo a la fuerte atracción que ejercieron las diferentes regiones italianas para el regreso y al desaliento que producirían expectativas no satisfechas en el país de destino. Los porcentajes de retorno por región de origen también fueron elaborados en base a fuentes estadísticas itálicas. Sería de interés considerar en nuevas investigaciones el proceso de reinserción económico-social de los emigrantes que retornaron, la incidencia de las remesas de dinero enviadas a su patria de origen por los que permanecieron y si hubieron cambios cualitativos en la concepción cultural de los que regresaron después de esa travesía fuera de su tierra.

Fernando Devoto en *Aspectos socio-económicos de la emigración piamontesa en la Argentina (1861-1914)* alude a las polémicas que suscita entre los científicos sociales la magnitud del fenómeno emigratorio italiano señalando la insuficiencia de un marco teórico explicativo que se reduzca a poner el énfasis solamente en los factores de expulsión o bien en los de

atracción. Por ende, su planteo problemático superó el marco nacional, Italia, para conjugar las dos variables antes mencionadas. Vinculando la economía del Piamonte y sus matices internos a la política económica global de la Italia post-unitaria y a su inserción en el contexto europeo, el autor analizó los cambios estructurales que sufrió la misma relacionándolos a un fenómeno connatural a ella: la emigración, que fue caracterizada tanto desde el punto de vista económico como social. El análisis cuantitativo demográfico y ocupacional se efectuó en base a fuentes estadísticas italianas y argentinas. Para el tratamiento cualitativo acerca de las causas de la emigración se utilizaron fuentes comunales y parlamentarias italianas. En las primeras etapas de la emigración la crítica situación socio-económica piamontesa parece explicar en forma casi excluyente el fenómeno desde los factores de expulsión. Sin embargo, según Devoto, desde fines del siglo XIX se aceleró el desarrollo industrial del triángulo noroccidental italiano sin decaer el fujo emigratorio, es necesario, por ende, conjugar con los factores de expulsión los factores de atracción. Hacer extensivo este estudio a otras regiones e incluso comunas italianas ofrecería la posibilidad de ampliar con una base empírica adecuada nuestro conocimiento acerca del fenómeno migratorio italiano que se constituyó en una de las corrientes inmigratorias fundamentales en la República Argentina.

Ruth de Seefeld en *La emigración alemana y la inmigración alemana en la Argentina* tiene como objetivo hacer un estudio descriptivo cuantitativo de ambos procesos. Cruzando datos estadísticos publicados por Imre Ferenczy y por Hermann Kellenberg y Jürgen Schneider y por Walter G. Hoffman, Seefeld analizó la emigración alemana de ultramar realizada por puertos alemanes y extranjeros, su relación cuantitativa con la población alemana total, la distribución de los emigrantes según ocupación, sexo y grupo de edad y los países de destino de los mismos. El análisis cuantitativo respecto de la inmigración alemana según fuentes argentina se realizó recurriendo a los censos nacionales de 1869 a 1960 consignándose además la evolución de la distribución de la población alemana en las provincias argentinas. Las fluctuaciones en las oleadas inmigratorias se atribuyeron tanto a factores socio-económicos expulsivos como a los factores de atracción favorecidos por la propaganda y a la acción de agentes y compañías de emigración y de colonización. En cuanto al origen y destino de los emigrantes alemanes señala que la zona expulsora por excelencia fue el Reino de Prusia y que se dirigieron a Estados Unidos, Canadá, Australia, Brasil y desde 1850 aparece en las fuentes estadísticas también Argentina. Sería interesante discriminar, en un estudio comparativo, los factores de atracción que llevaron a optar a los emigrantes por cada uno de los países de destino.

Lilia Ana Bertoni en *Los «turcos» en la Argentina. Aspectos de la inmigración árabe, 1880-1930* considera a un conjunto heterogéneo de personas de diferentes religiones, razas, lenguas y tradiciones que provenían del Imperio turco (principalmente de regiones de Siria, Palestina, Líbano y

Jordania) atendiendo en primer lugar al proceso de emigración considerado a través de las problemáticas política, económica, social y religiosa del país expulsor para situar el análisis de la magnitud y momentos de la corriente emigratoria así como su destino. Para la distribución internacional de las nuevas colonias y la importancia relativa de la que se estableció en la Argentina se utilizó el estudio de Willcox; la entrada de inmigrantes turcos a la Argentina se realizó en base a bibliografía argentina édita e inédita en la que figuraban datos extraídos de censos nacionales y municipales y se completó consultando las Memorias de la Dirección de Inmigración. Esta última fuente fue usada para analizar las profesiones declaradas por los inmigrantes y para cuantificar su participación en la estructura ocupacional argentina comparándolos con italianos y rusos. El análisis de las profesiones declaradas por los inmigrantes permitió a Bertoni inferir las características profesionales y las expectativas que los mismos traían al llegar. Destaca la actitud reactiva y prejuiciosa de la sociedad receptora frente a la actividad dominante entre los « turcos »: el comercio al menudeo. De la consideración de la relación existente entre la ocupación predominante antes señalada la autora procura establecer las pautas de asentamiento en principio predominantemente urbanas, luego extensivas a todo el país y la organización de las relaciones comerciales en forma piramidal dentro de la colectividad en la que la cadena de llamadas cumple un papel significativo. La expectabilidad económica y política de descendientes provenientes de esta corriente inmigratoria en el país incita a una profundización de las investigaciones acerca de su proceso de inserción y ascenso en la sociedad argentina.

Un abordaje de la problemática del proceso de inmigración, pero desde la sociedad receptora y a través de ojos extranjeros aporta Félix Weinberg en *Cuestiones en torno a la inmigración que plantea un testigo francés de la época del Centenario*. Este testigo era el destacado escritor y periodista Jules Huret, autor de numerosos libros, uno dos los cuales en dos volúmenes sucesivos subtítulos *De Buenos Aires au Gran Chaco* y *De la Plata à la Cordillère des Andes* estuvieron consagrados a la Argentina. Weinberg utilizó como fuente el segundo en su versión francesa. En esa obra Huret describió las regiones argentinas por él visitadas y recopiló antecedentes e informaciones por testimonios recogidos de personalidades destacadas y de hombres corrientes. A través de ello caracterizó los cambios producidos por la inmigración señalando la transición de una sociedad y mentalidad que él llamó « criolla » a una sociedad europea transplantada a otro clima. En cuanto al proceso inmigratorio considera la actitud de los inmigrantes con respecto al país receptor y el arraigo de los hijos de los inmigrantes, a excepción de ingleses y alemanes, arraigo, según este testigo, logrado por los matrimonios mixtos con argentinas, la educación pública y la legislación que consideraba automáticamente argentinos a los hijos de los inmigrantes. Por último se refiere a hábitos de los inmigrantes especialmente al ahorro, esbozando una explicación en relación con la incidencia de la transferencia

de parte de ellos a la patria de los inmigrantes, y al consumo analizando su repercusión tanto en las importaciones como en la industria argentinas. Desde una perspectiva cualitativa el trabajo de Weinberg considera elementos ponderables aportados por los inmigrantes a la sinéresis cultural del país.

Desde el punto de vista de un testigo y protagonista de la política inmigratoria argentina cabe mencionar el trabajo de Miguel Angel De Marco *Ideas inmigratorias de Nicasio Oroño*.

Atendiendo al proceso de inmigración pero encarado específicamente desde una perspectiva demográfica comparativa nos referiremos a las siguientes investigaciones.

En *Evolución de la población española e italiana en la Argentina (1869-1970)* Mario Nascimbene se propuso como objetivo consignar la evolución de la población española e italiana en su faz cuantitativa global considerando la estructura por edades, por sexos y su diferenciación por provincias, tema este último que trató sólo para el período 1914-1960 por las limitaciones ofrecidas por el material censal disponible. El enfoque comparado no se limita a las dos corrientes inmigratorias mayoritarias sino que se incluyen otras corrientes cuantitativamente minoritarias a fin de poder apreciar mejor el aporte de las primeras mencionadas. Se utilizaron como fuentes los censos nacionales argentinos comprendidos entre 1869 y 1970 y el Anuario Estadístico de INDEC elaborando a partir de ellos cuadros estadísticos y gráficos. El análisis orgánico de la evolución de las estructuras etáreas y por sexos, brinda, metodológicamente un elemento valioso para el estudio de la génesis y evolución de los asentamientos poblacionales italianos y españoles, y ofrece una suerte de «plano de expansión», su duración y decaimiento demográfico, el cual no excluye, en ciertos casos, revitalizaciones poblacionales. El autor sostiene que estas se dieron, en una primera etapa, primordialmente extendidas a toda el área pampeana, y, después de la década de 1930, fueron ocasionales y no tan importantes. Concluye que las modificaciones, a través del tiempo, de las estructuras etáreas y de los índices de masculinidad respondieron a las características demográficas de los primeros asentamientos así como a la índole y estructura de las corrientes inmigratorias posteriores, en este caso españolas e italianas. Estos estudios realizados sobre una sólida base empírica contribuyen a esclarecer el complejo mosaico demográfico argentino y sería deseable hacerlos extensivos en forma comparativa a otros países latinoamericanos y norteamericanos.

Un avance en cuanto a las inquietudes que planteábamos más arriba es el trabajo de Luigi Favero y Luciano Baggio *Notas demográficas y sociológicas sobre la inmigración italiana en Argentina* puesto que realizan, desde una perspectiva demográfica, un análisis comparativo del fenómeno inmigratorio entre Argentina, Brasil y Venezuela. Respecto de la información estadística se utilizaron principalmente fuentes estadísticas italianas. Los autores señalan que, simplificando, el arco de la emigración italiana hacia

América Latina se puede dividir en dos grandes secciones: la primera, que se cierra en los años '30, comprendería la emigración de masa teniendo como protagonistas a Brasil y Argentina; la segunda que se extendería de 1946 hasta 1960 con flujos tradicionales especialmente hacia Argentina, Brasil y Venezuela y acercándose a 1970 con los llamados « cuadros », reducidos y seleccionados, de las empresas italianas que se instalan o se dedican a grandes trabajos civiles temporarios en América Latina, y con algunos trabajadores autónomos. Desde una perspectiva antropológica sociológica, referida especialmente a la inmigración italiana en Argentina, plantean la persistencia de la cultura italiana en las comunidades emigradas y su posible incidencia en los primeros modelos de comportamiento, la escala de valores, las imágenes-guías en la lectura de la realidad de la clase media de origen itálico. Los autores observaron la falta de un relevamiento y estudio profundo acerca de esta temática, cuestión que insistimos queda abierta a futuras investigaciones imprescindibles para comprender nuestra actual identidad cultural. Completa el trabajo una reseña de la presencia económica, asociativa y cultural de la colectividad así como de sus características actuales.

Otra de las problemáticas abordadas por los estudiosos fue la referida a la Migración entre países de América Latina. La movilidad de masas migratorias que se trasladan ya en busca de aquellos lugares que se encuentran en una onda expansiva de su economía o que por lo menos ofrecen mejores condiciones socio-económicas que sus países de origen, ya por razones políticas fueron tratados, entre otros, por Leonardo Senkman *El problema de los refugiados europeos y su incidencia en la inmigración limitrofe durante los años de la Segunda Guerra Mundial*; por Graciela de Marco y Susana Sassone *Movilidad geográfica de la población extranjera limitrofe hacia la Argentina (Estudio de los ingresos y los saldos en las últimas décadas)*; por María Inés Garrido de Sola *La colectividad chilena en la provincia de Salta*; por María Susana Sassone *Bolivianos en el Noroeste Argentino: movilidad intraurbana y nivel ocupacional* y por Juan Mario Raone *La inmigración chilena en la provincia de Neuquén. Importancia de la araucanización y de sus implicancias en la Pampa y la Patagonia*.

Otros investigadores optaron por centrar su objeto de estudio en torno a la inmigración y el mutualismo. Alejandro Fernández en *La Comunidad española de Hughes y su sociedad de Socorros Mutuos* desde un enfoque microhistórico trata el comportamiento de la colectividad española afincada en Hughes (sur de la provincia de Santa Fe) a través de dos interrogantes: la conformación y desarrollo de la comunidad en sí misma y el papel que dentro de ella jugó la Sociedad Española de Socorros Mutuos. Las fuentes que se utilizaron fueron: registros catastrales, Guías Oficiales, registros de alumnos, Libros de Actas de las Sociedades Cooperadoras de las escuelas, Libros de Actas de la Comisión de Fomento Municipal, historias y revistas locales, Libro de Actas de la Sociedad de Socorros Mutuos y referencias orales. La exposición se ordenó de lo general a lo particular, partiendo de

Hughes se caracterizó a la comunidad desde el punto de vista económico relacionándola tanto con sus ciclos de desarrollo interno y la progresiva incorporación de tecnología cuanto con la incidencia de los ciclos económicos nacionales. La estructura poblacional se trató a través de los tres grupos cuantitativamente más importantes: españoles, italianos y argentinos. Se consideró la endogamia o exogamia étnica de los matrimonios, la participación de los españoles en la educación y la participación de los españoles en las instituciones locales, siempre desde una perspectiva comparativa con italianos y argentinos. La Sociedad de Socorros Mutuos, fundada en 1922, fue analizada según sus objetivos, el gobierno de la Sociedad y sus actividades y recursos. Concluye Fernández que participando en tareas rurales los españoles prefirieron las urbanas y que, además, parte de la colectividad contribuyó a generar cuadros dirigentes tanto de la comunidad como de la Sociedad de Socorros Mutuos. Esta línea de investigación enfocada desde una perspectiva macrohistórica permitiría conocer la importancia, características y desarrollo del mutualismo en la Argentina así como la formación de parte de nuestra dirigencia.

Otro trabajo presentado en relación a esta temática fue el de Martha Zusana Rufeil titulado *La Sociedad Sirio-Libanesa de Socorros Mutuos (1907-1940)*.

El objeto de estudio de otros investigadores fueron las colectividades ya establecidas en la Argentina y sus aportaciones tanto en el aspecto material como espiritual. Esta temática es la que analizaremos en los siguientes trabajos.

Olga Weyne en *Colonización en la Provincia de Entre Ríos. El caso particular de la inmigración agrícola europea del Este (Alemanes del Volga y judíos)* realiza desde una perspectiva cualitativa un estudio comparativo. Las diferencias y acercamientos-similitudes entre ambos grupos se trataron a través de los aportes técnicos y sociales, a través de la tendencia cronográfica de ambas colectividades que las llevó a trazar sus respectivas historias de manera autocontenida con el acento en la idea de gesta popular y muy volcada al relato folklórico y a través del análisis de los fenómenos « mentales » refiriendo todo supuesto rasgo « mental » a sus términos empíricos correspondientes. Fuentes alemanas, judías y argentinas tales como obras literarias, historias locales, periódicos, revistas laicas y religiosas, correspondencia y referencias orales sirvieron de base para caracterizar la vida de los inmigrantes judíos y ruso alemanes en su nuevo medio. El objetivo de la autora era observar su funcionamiento en grupo, ver el resultado de algunas de sus acciones colectivas o los rasgos menos abstractos y más humanos de su mentalidad de agricultores, y, al mismo tiempo analizar cómo se veían a sí mismos y cómo los vio la sociedad receptora. Weyne ha señalado la influencia de las nacionalidades de origen en las costumbres e instituciones refiriéndose tanto a la organización de los poblados, a las técnicas de los cultivos, a las prácticas cooperativas, a las penurias iniciales y su superación progresiva, a las vestimentas, a los rituales,

a la alimentación, a la vida social en las colonias a través de las reuniones religiosas, la creación de bibliotecas, los bailes, las canciones y las fiestas. También se ha señalado la adaptación e integración al nuevo medio, los éxitos y las dificultades con las autoridades locales y el grado de participación política. Esta línea de investigación extendida a otras colectividades de origen europeo y de los países limítrofes permitirá escribir capítulos importantes de una historia social y cultural argentina.

Norma Mabel Buffa en *Los periódicos italianos de Bahía Blanca (1885-1920)* realiza una reseña tanto de los periódicos italianos del período: *Il proletario italiano, La Frusta, El Obrero, La Agitación, Le Forbici, L'Eco d'Italia, La Nuova Italia*; como de la presencia de italianos en periódicos cía socialistas locales tales como *La Hoja del Pueblo, La Idea, Lucha de Clases y Nuevos tiempos*. La autora identifica, a través de la temática tratada por los periódicos italianos grupos ideológicos definidos: liberales, anarquistas y socialistas caracterizándose todos por su marcada posición anticlerical. Los periódicos liberales anteponian las noticias de orden internacional a las nacionales y locales en tanto que los anarquistas y socialistas planteaban su preocupación por la difusión doctrinaria, la defensa de los derechos de la mujer, la concurrencia de los hijos de italianos a escuelas estatales que permitieran una integración más rápida a la sociedad receptora. Un rasgo interesante que señala Buffa es que la mayoría de los periódicos eran bilingües (Italiano-español), tenían, por lo tanto, el objetivo de llegar a la mayoría. Recién desde 1921 los católicos se expresaron a través de los periódicos *Renovación* y *Bandera Blanca* y de la revista *Arte y trabajo*. Este tipo de investigaciones cumple un doble propósito: enriquece nuestros conocimientos acerca de las colectividades en el nivel local, como es este caso, e informa a los estudiosos respecto de las fuentes periodísticas existentes en las provincias argentinas.

Ana B. Domínguez Mon en *La inmigración gallega en Buenos Aires: una aproximación al estudio de su identidad étnica* encara su investigación desde la antropología social considerando a los gallegos como grupo étnico, « como una forma de organización social », en tanto categoría de autoadscripción y de adscripción. Se tratan aspectos de la identidad gallega a través de la percepción que el mismo grupo posee de su proceso migratorio entendiéndose por tal la motivación que tuvo el individuo para migrar, las características del traslado y su inserción en la sociedad receptora. De esta visión se desprendieron ciertos rasgos que son compartidos tan solo por el endogrupo tales como las creencias religiosas, la formación de las asociaciones voluntarias, su funcionamiento y su lengua. Surgieron también aspectos diferenciadores del grupo en relación con otro grupo migrante — especialmente italianos — y con los nativos. El estudio, de carácter exploratorio, se basó en una muestra de informantes procedentes de cuatro provincias gallegas. Las entrevistas se efectuaron en Capital Federal y algunos sectores del Gran Buenos Aires. La motivación que primó para emigrar fue la económica, registrándose sólo un caso de exilio por motivos políticos. La

autora se propone realizar futuros trabajos que incluyan a inmigrantes intelectuales y exiliados. En la evocación de los protagonistas se resalta la contraposición del « antes » en relación al « ahora » del grupo. Se comparan elementos del pasado con rasgos presentes del grupo: las ocupaciones que desempeñaban, las que efectivamente desempeñan; la paulatina transformación de las prácticas religiosas y el sentimiento de pertenencia afectiva a dos nacionalidades: la gallega y la argentina. Cabe destacar que la mayoría de los entrevistados corresponden a la oleada inmigratoria de 1946-1960. Dominguez Mon se propone ampliar la base empírica de su trabajo y propone una línea de investigación orientada según un estudio comparativo que contemple los rasgos antropológicos de la inmigración gallega a la Argentina, a otros países latinoamericanos, norteamericanos y europeos.

En *La incidencia de los italianos en el proceso de industrialización de la República Argentina. Desde la Exposición Industrial, Artística y Operaria hasta el Censo Nacional de 1895* Leticia Prislei considera que las aportaciones que a tal proceso de industrialización efectúa la colectividad italiana forman parte de una problemática política, económica, social y mental clave en la compleja conformación de la Argentina moderna. Desde una perspectiva historiográfica integral se trataron los siguientes aspectos: los acercamientos y tensiones de los industriales italianos tanto en los que respecta a la sociedad argentina (relaciones con el Estado, participación en las estructuras organizativas sectoriales tales como el Club Industrial Argentino, El Centro Industrial Argentino y la Unión Industrial Argentina) como entre grupos de la colectividad italiana. Se abordó también el análisis de las características estructurales de la economía argentina, su inserción en el contexto mundial, las dificultades de desarrollo del sector industrial y la participación relativa de los italianos. Por último se esbozó un estudio de las mentalidades de la colectividad italiana en lo que se refiere a características de la mentalidad de los empresarios y de las élites dirigentes e intelectuales a través de la interrelación de tres imágenes: la que los italianos tenían de sí mismos, la que los italianos tenían de los argentinos y la que los argentinos tenían de los italianos. Desde el punto de vista cuantitativo se utilizaron como fuentes: Censos municipales y nacionales, Memorias de la UIA, bibliografía de autores italianos contemporáneos al período y periódicos argentinos e italianos. Desde el punto de vista cualitativo se usaron las fuentes citadas en último término y fuentes parlamentarias. Concluye señalando la gran diversificación del sector industrial y la participación de los italianos primordialmente en los rubros de la alimentación, la construcción y el comercio de exportación en conexión con la estructura agrícola ganadera del país. Se sostiene que el concepto de integración suele confundirse con el de aculturación de los inmigrantes y se propone poner el énfasis en la transculturación, concepto más representativo que el de integración, para comprender el proceso que se establece y que dará origen a nuevas mentalidades.

Otros de los numerosos estudios que se presentaron fueron: *La Boca*

del Riachuelo y los italianos de Hebe Clementi, *Notas para un estudio de las condiciones laborales de los inmigrantes en la provincia de Mendoza (1910-1940)* de Martha Cremahí de Petra, *Un caso curioso de gobierno propio en una colonia patagónica: la constitución de la colonia Galesa (1865-1884)* de Néstor Tomás Auza, *La colectividad japonesa de Salta: su historia, evolución y estado actual* de Susana Adamo de López, *Los portugueses en Mendoza* de Rosa Guaycochea de Onofri, *Consideraciones acerca de la inmigración francesa en Buenos Aires con referencia al Censo de 1887* de Carlos Pereira Lahite, *Inmigración y sociedad. Análisis del proceso de transformación social en el distrito consular de Rosario* de Adriana B. Martino y *Los asentamientos ucranianos en la Argentina* de Miguel Waslic.

Otros investigadores abordaron la temática Inmigración y Arte. En este orden mencionaremos: *La influencia de los inmigrantes en el movimiento plástico mendocino* de Marta G. de Rodríguez Brito, *Arquitectura y consolidación de las colectividades extranjeras en Rosario* de Beatriz Chazarreta, *El inmigrante en el teatro argentino*, de Graciela G. de Díaz Araujo y *Fundación de la Colonia Esperanza de Santa Fe, a través de la obra poética de José Pedroni* de María Trinidad Esmá.

Una de las dificultades más serias para los investigadores argentinos y latinoamericanos en general es la carencia de una recopilación unificada de la bibliografía y de los repositorios documentales. Por ello son importantes las siguientes aportaciones en vías, al menos, de avanzar hacia la superación de este problema. En *Bibliografía sobre los migrantes indocumentados o en situación irregular* Santiago González Cravino revisó y actualizó el trabajo

Otros investigadores abordaron la temática Inmigración y Arte. En este orden mencionaremos: *La influencia de los inmigrantes en el movimiento plástico mendocino* de Marta G. de Rodríguez Brito, *Arquitectura y consolidación de las colectividades extranjeras en Rosario* de Beatriz Chazarreta, *El inmigrante en el teatro argentino*, de Graciela G. de Díaz Araujo y *Fundación de la Colonia Esperanza de Santa Fe, a través de la obra poética de José Pedroni* de María Trinidad Esmá.

Una de las dificultades más serias para los investigadores argentinos y latinoamericanos en general es la carencia de una recopilación unificada de la bibliografía y de los repositorios documentales. Por ello son importantes las siguientes aportaciones en vías, al menos, de avanzar hacia la superación de este problema. En *Bibliografía sobre los migrantes indocumentados o en situación irregular* Santiago González Cravino revisó y actualizó el trabajo presentado por la Dra. Claudia Ottolenghi al Primer Seminario Internacional sobre los problemas de los migrantes indocumentados o en situación irregular realizado en Ginebra del 11 al 15 de abril de 1983. Esta bibliografía fue elaborada sobre la base de libros, artículos y otros documentos disponibles en la biblioteca del CIM (Comité Intergubernamental para las Migraciones); así como en las bibliotecas de algunos centros de investigación y organizaciones internacionales. Los documentos han sido clasificados según un criterio geográfico y por temas.

También cabe citar *Bibliografía sobre inmigración* de Oscar Ensik y *Bibliografía sobre Migraciones en el Cono Sur* de Juan José de Arteaga (Uruguay), Juan Ricardo Couyoumjian (Chile), Sebastiao de Witter (Brasil), Dr. Jorge Kaufman (Argentina) y María de los Angeles Primo y Medina (Argentina).

Al finalizar las jornadas, en la reunión general de todas las comisiones, se presentaron las siguientes mociones: propiciar desde la Comisión Nacional de Estudios sobre Inmigración un intercambio más fluido y constante entre los países latinoamericanos, norteamericanos y europeos; proponer al gobierno nacional la necesidad de promulgar una legislación adecuada en Argentina para regularizar la situación de los migrantes de países limítrofes (actualmente se ha promulgado una ley al respecto) y alentar la formación de museos y repositorios documentales en las provincias argentinas a fin de preservar el material existente sobre inmigración.

La multiplicidad de enfoques historiográfico-metodológicos y el interés creciente de los investigadores acerca de la temática inmigratoria torna realmente significativos estos lugares de encuentro en los que la discusión y el diálogo científicos devienen productivos y enriquecedores. América, que fue polo de atracción de masivas corrientes poblacionales provenientes de todos los países del mundo y en la que aún se desplazan grandes grupos migrantes internos, puede ser mejor comprendida en la medida en que se posibilite una autorreflexión sobre su identidad. En esta tarea podemos colaborar todos los científicos sociales preocupados por esta problemática.

LETICIA PRISLEI

Universidad de Buenos Aires

Primeras jornadas de historia de la inmigración italiana en la provincia de Santa Fe

(Rosario, 19-20 de Noviembre 1983)

La ciudad de Rosario fue sede de las *Primeras Jornadas de Historia de la Inmigración Italiana en la Provincia de Santa Fe*, desarrolladas los días 19 y 20 de noviembre de 1983 sobre el tema « Las Instituciones Italianas en la Provincia ». La realización de las Jornadas debe mucho a la infatigable labor del Presidente de la Comisión Organizadora, el Cónsul General de Italia en Rosario Dr. Antonio D'Andria, con quien colaboraron estrechamente los dos co-presidentes: el arquitecto José Lioi (Presidente de la Federación de Entidades Italianas) y el Dr. Franco Carnevali (Presidente del Comité Consular) y el secretario general Dr. Jorge Rossetti.

El Prof. Miguel De Marco, Presidente de las Jornadas, realizó la apertura de las sesiones con una interesante relación en la que caracterizó los principales aspectos de la inmigración italiana en la Provincia. Posteriormente los presidentes de las distintas sub-comisiones: Prof. Fernando Devoto (Actividades Mutuales y Asistenciales), Prof. Oscar Ensinck (Actividades Culturales y Religiosas), Prof. Dario Roldán (Actividades de Instrucción y enseñanza del idioma italiano), Prof. Ada Lattuca (Actividades de las Asociaciones Regionales), Prof. Leticia Prislei (Testimonios Históricos) y Prof. María Luján Leiva (Conservación de los Archivos) expusieron las relaciones introductivas a las mismas.

El trabajo en las distintas sub-comisiones estuvo complementado por sendas conferencias a cargo del Ing. Mario Nascimbene (« Aspectos educacionales y culturales de la inmigración italiana en la Argentina ») y del Prof. Oscar Ensinck (« La inmigración italiana en la Provincia de Santa Fe. Importancia de la misma »).

Entre más de sesenta trabajos presentados — con los inevitables y pronunciados desniveles que tal cantidad presupone — algunos de ellos realizaron aportes significativos al conocimiento de la historia institucional y social de los italianos en la provincia ya sea por sus enfoques novedosos, por la metodología utilizada o por la abundante documentación exhumada.

Entre los trabajos de carácter general se destacan los de A. Lattuca, M.

Nascimbene y A. Martino. La primera de ellos, en una comunicación titulada «Meditaciones sobre el inmigrante italiano de Rosario», considera la compleja problemática edilicia y social enfrentada por una diminuta ciudad que decuplica su población entre 1869 y 1914 como consecuencia del flujo inmigratorio, lo cual la lleva a convertirse en el segundo conglomerado urbano de la Argentina. Inmersos en tan rico fenómeno transformativo, los italianos de Rosario ocuparon un primerísimo plano en la economía local, en la conformación de sus instituciones modernas y en el desarrollo de la actividad mutualista. Sin embargo, el trabajo de la prof. Lattuca realiza sus mejores aportes en otros aspectos: la integración social del italiano en la comunidad receptora — para lo cual utiliza datos poco conocidos como los proporcionados por el censo municipal de 1900 —, la polémica suscitada en la prensa rosarina por su presencia y supuesto desplazamiento del elemento nativo (en especial a través de los editoriales del diario «La Epoca») y, ya en las conclusiones, la reflexión psichistórica sobre la mentalidad del inmigrante, tema que la propia autora considera debe ser profundizado en futuras investigaciones.

La cuestión migratoria a través de la óptica demográfica es abordada por M. Nascimbene en «Evolución demográfica y espacial de la población italiana en la Provincia de Santa Fe (1869-1914)», quien estudia las características de la población en relación con el medio geográfico en el que se desenvuelve. Luego del análisis cuantitativo de la presencia italiana en las diferentes provincias argentinas, el autor centra su trabajo en la distribución por departamentos en la de Santa Fe, lo cual permite destacar los porcentajes de población italiana sobre el total de algunos de ellos (Rosario, Las Colonias, San Lorenzo, San Jerónimo, Iriondo, Castellanos, etc.). Del mismo modo, la importancia inicial (1869) que habían tenido los departamentos de Capital y Rosario como concentradores de la población italiana en Santa Fe, se ve disminuida posteriormente (1887) con la llegada de nuevos inmigrantes y sus desplazamientos a zonas rurales del interior. El ejemplo de Rosario, sin embargo, resulta significativo puesto que recupera a fines de siglo XIX y comienzos del XX su pujanza como recolector de italianos, llegando en 1914 a contar con casi un tercio de la población peninsular de Santa Fe. La profundización de los estudios demográficos sobre el tema permitirá, según el autor, una mejor comprensión de otros aspectos (económicos, sociales y culturales) de la actividad italiana en la provincia.

El trabajo de la Prof. Adriana B. Martino sobre el tema: «Las instituciones italianas en el distrito consular de Rosario según la descripción del Cónsul General de Italia (1913)» recupera un valioso informe publicado en el *Bollettino dell'Emigrazione* que permite una interesante aproximación a la realidad económico-social de los sectores rurales de la provincia de Santa Fe. La autora destaca cómo las impresiones del Cónsul italiano coinciden con la imagen provista por otras fuentes acerca de las pronunciadas diferencias en cuanto al acceso a la tierra y a la situación social existente

entre los italianos llegados en los primeros tiempos cuando el precio de la tierra era bajo y los precios del cereal sostenidamente elevados y los que lo hicieron posteriormente cuando la situación había cambiado sustancialmente. Una comunicación que en parte complementa la de la Prof. Martino, apuntando a las instituciones generadas por los italianos en la sociedad receptora, es la que brinda M. de Nicolas en su trabajo «Nuevas Instituciones creadas en torno al proceso inmigratorio».

Un trabajo particularmente significativo es el realizado por los representantes de la sociedad *Famiglia di Ripalimosani*, que analizaron el original caso de los 300 núcleos familiares trasladados desde la pequeña aldea de la región de Molise a la ciudad de Rosario. Original por varios motivos: el carácter autónomo de esta migración con respecto a todo organismo estatal italiano o argentino, su realización a través del mecanismo de «cadena migratoria», su asentamiento en bloque en Rosario, su dedicación casi exclusiva a un rubro de la industria alimenticia (el panaderil). La comparación entre los sucesivos censos realizados en la comunidad de Ripalimosani entre 1901 y 1978 y las oleadas de ripeses asentados en Rosario a lo largo del siglo permiten detectar sin dificultades la amplia correspondencia que existe entre ambos fenómenos. El trabajo considera también las causas del proceso de emigración en el Molise distinguiendo entre lo estructural (la rígida estratificación que inhibe las posibilidades de ascenso social) y lo coyuntural (la miseria provocada por las guerras mundiales). Se trata en suma, de un caso sumamente atractivo para el estudio del proceso de migraciones regionales.

Las Jornadas permitieron también la presentación de una importante serie de trabajos sobre las instituciones italianas en Santa Fe. Se trataba en este caso de estudiar la conformación de las comunidades peninsulares en los diferentes pueblos y ciudades de la provincia, de las instituciones que los representaron y el papel jugado por las mismas y por sus dirigentes en el desarrollo histórico de la sociedad receptora. A continuación se mencionan algunos de los principales trabajos presentados.

Dos interesantes comunicaciones fueron presentadas por los profesores María Rosa Destefanis y Gerardo Alvarez. La primera, en su estudio sobre la Sociedad Italiana de Socorros Mutuos Victor Manuel III de Chánear Ladeado pone en evidencia el proceso socio-económico que llevó al desarrollo del pueblo y en él de la comunidad italiana, así como describe con minuciosidad las distintas fases por las que atravesó la institución mutualista así como algunos rasgos regionales y ocupacionales de sus miembros y las principales actividades desarrolladas por la misma. El trabajo presentado por el Prof. Alvarez tras estudiar las características del asentamiento italiano en Cañada de Gómez centra su análisis en la consideración de «Las instituciones italianas en Cañada de Gomez» en especial la convulsionada vida de la asociación mutual «Unione e Benevolenza» en la cual conflictos acerca de la política italiana llevaron a una escisión entre monárquicos y mazzinianos que derivó en el surgimiento de otra entidad:

« Unione Colonia Italiana ». El pormenorizado estudio que se apoya en una rica documentación del archivo municipal y del de las sociedades italianas pasa revista también a otras entidades culturales y educativas creadas por los italianos de la localidad.

El trabajo correspondiente a la Asociación Italiana de Socorros Mutuos « José Mazzini » de la localidad de Carlos Pellegrini se inicia con el tratamiento de un tema típico en los pueblos de la provincia: la conformación de la institución que representa a los italianos a los pocos años de fundada la población (1888). El trabajo detalla las múltiples actividades desarrolladas por la Asociación a partir de un objetivo inicial único: el socorro mutuo. Esa diversificación creciente ha permitido a la « José Mazzini » pervivir a lo largo del tiempo en medio de una población de escaso crecimiento y aún captar un importante número de socios nuevos en los últimos años. Jugó a favor de ello el hecho de que la Asociación se hiciera cargo en 1953 de un servicio de salud de la población en su conjunto, como es el policlínico local. El estudio no deja de presentar, con todo, las serias dificultades enfrentadas actualmente por una entidad que se solventa esencialmente con el aporte social (lo cual la lleva a depender constantemente de la posibilidad de mantener un adecuado número de integrantes) y que sufre la competencia de más recientes servicios de salud como son las obras sociales.

Similar tarea de diversificación de sus prestaciones debió operar la Sociedad Italiana « XX de setiembre » de Las Parejas, de acuerdo con lo expuesto por A. María Kraliczek. También en este caso la Sociedad sufrió una severa crisis por la merma de cuotas sociales y la presencia de servicios de salud alternativos, lo cual la llevó a suspender las prestaciones en 1970. La conformación al año siguiente de una caja de ahorros propia permitió la recuperación de la Sociedad y aún la puesta en funcionamiento de nuevas actividades, como la muy reciente formación de un jardín de infantes. Coadyuvó a ello un factor exterior a la Sociedad misma: Las Parejas, a diferencia de muchos otros pueblos del interior santafesino, sigue siendo un polo de atracción de población. Conviene aclarar asimismo que, al igual que en casi todos los casos de sociedades italianas actuales, el censo de los socios de la « XX de setiembre » tiene ya muy poco que ver con la estructuración inicial, puesto que virtualmente no quedan italianos, sino descendientes de éstos y aún socios que no tienen ninguna relación sanguínea con la colectividad. Ha desaparecido así uno de los motivos esenciales por los cuales esta Sociedad se formó, cual era el de mantener lazos de fraternidad entre los inmigrantes peninsulares. A. M. Kraliczek, basándose sobre todo en los libros de actas sociales y en los resultados locales de los censos nacionales, analiza el comportamiento demográfico y social de los primeros italianos en Las Parejas, advirtiendo que la mayoría se radicó en el campo como mano de obra o arrendatarios rurales, mientras unos pocos se asentaban en el casco urbano como pequeños comerciantes. Regionalmente considerados, estos primeros italianos provenían en un 50%

del Piamonte y en un 47% de Las Marcas. El trabajo se completa con un interesante tratamiento de la relación entre el asentamiento italiano en la localidad y nel fenómeno inmigratorio en la Argentina en su conjunto.

La localidad de Sastre estuvo representada en las Jornadas por el trabajo de Rodolfo Doval Fermi referido a la Sociedad «Unión y Benevolencia». Se trata de una zona de fuerte población italiana, que en 1893 llegó a representar alrededor del 90% del total. El autor, luego de una serie de consideraciones sobre las causas de la emigración desde Italia, realiza un relato sumamente verosímil sobre las penurias del inmigrante al llegar a las tierras asignadas, previo paso por el puerto de Santa Fe. En cuanto a la Sociedad propiamente dicha, su trabajo padece de altibajos puesto que la documentación referida a los primeros años fue destruída por un incendio en 1929. En cambio realiza un análisis muy minucioso de la intimidad de la Sociedad para los períodos posteriores, lo cual lo lleva a detectar características ya presentadas en otros trabajos: la coincidencia entre el sector dirigente de la comunidad italiana y el de la localidad en su conjunto, (formado sobre todo por comerciantes urbanos), la conformación por los italianos de algunas de las principales instituciones culturales del pueblo (como el cine-teatro), las penurias financieras por la insuficiencia de los aportes sociales y la recuperación de la Sociedad a partir de su fusión con una entidad comercial. Doval Fermi profundiza también en un aspecto poco analizado como es el de la segregación femenina del seno de la Sociedad, puesto que recién en la década de 1960 se incorpora la primera mujer a la Comisión Directiva. El principal mérito de la monografía es, sin dudas, la pormenorizada exposición de las actividades de los italianos de Sastre y la demostración de su alto grado de integración con la comunidad receptora.

Valiosos aportes realiza también el trabajo correspondiente a la Sociedad «Colonos Italianos» de Carcarañá, presentado por Horacio Storti. La institución se formó en 1900 sobre la base del grupo de italianos del lugar, de muy escasos recursos económicos y en su mayoría ubicados en el campo como arrendatarios. Esta característica hace que Storti trate especialmente las duras condiciones del sistema de arrendamiento, considerablemente suavizadas desde 1943 lo cual permitió la transformación de un gran número de italianos en pequeños y medianos propietarios de tierras. Las mejores páginas del trabajo están dedicadas al problema planteado en Carcarañá (y en muchas otras localidades) hacia fines de la década del '50 por la emigración de población debido a la tecnificación rural y a la falta de actividades urbanas sustitutivas. La resolución parcial del problema realizada en años posteriores a través de una creciente diversificación de la economía local incide en la reactivación de la Sociedad en los últimos años, que logra operar un verdadero «boom» en el censo social al llevarlo de 180 miembros en 1954 a 3.200 en 1982. Se trata una vez más del caso de una asociación italiana floreciente en la actualidad, si bien a partir de caracterí-

sticas bastante diferentes de las originales, sobre todo en cuanto a la prestación de servicios y a la liberalidad en la incorporación de socios.

Finalmente corresponde destacar el trabajo de Rubén Pron sobre la Sociedad « Estrella de Italia » de El Trébol, localidad del centrooeste santafesino fundada en 1890 sobre la base de una mayoría de población italiana. Pron centra su análisis justamente en el período fundacional y en particular en los inconvenientes de toda índole que para conformar la Sociedad debieron sobrellevar los pioneros italianos, que al mismo tiempo ocupaban los cargos de la incipiente burocracia local (juez de paz, comisario, maestros, miembros de la Comisión de Fomento). En lo referente al período contemporáneo, también se opera aquí un fuerte crecimiento de la Sociedad a causa de la diversificación de las prestaciones por convenios con otras entidades y del permiso de ingreso de las mujeres. Para el autor este es el único camino que permite la pervivencia de la institución, como lo demuestra la desaparición de las sociedades española y alemana de El Trébol, que resultaron incapaces de adaptarse a las nuevas condiciones del medio luego de haber tenido una mayor actividad inicial.

Otros trabajos realizaron también aportes de interés pero la brevedad de este informe impide considerarlos a todos. Merece destacarse sin embargo que además de la importante información brindada por las distintas comunicaciones acerca de la historia de las instituciones italianas santafesinas, un no menor interés reviste la encuesta realizada ante todas las entidades italianas de la provincia sobre los materiales existentes en los archivos de las mismas. Se ha podido obtener de este modo un bastante completo panorama de la documentación existente en las asociaciones peninsulares en Santa Fe, herramienta imprescindible para nuevos estudios históricos. Las Jornadas han sido entonces no solo un punto de llegada sino, principalmente, un punto de partida para nuevas reuniones que permitan un profundización de los temas abordados y una confrontación con las situaciones existentes en otras provincias y en otros países de la región.

*Grupo de estudio sobre
inmigración de la Universidad del Salvador (Buenos Aires)*

recensioni

a cura di RENATO CAVALLARO

Manual del Emigrante Italiano. Traducción, selección y prólogo de DIEGO ARMUS. Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983 (Colección Historia Testimonial Argentina). Título original: *Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina.* II edizione, interamente rifatta dall'autore: Prof. ARRIGO DE ZETTIRY. Roma, R. Commissariato dell'Emigrazione, 1913.

Al menos un centenar de guías y manuales para emigrantes editados en Italia entre 1885 y 1927 —de las cuales, lamentablemente, muy pocas se encuentran disponibles en la actualidad— testimonian la importancia de la masa de emigrantes como destinatarios de propaganda ideológica y comercial. Comercial, por parte de los beneficiarios directos del negocio de la emigración: compañías marítimas y agentes de viajes en primer lugar, pero también propietarios de hoteles en los puertos de embarque y productores y exportadores que esperaban ampliar sus mercados por intermedio de los italianos en el exterior. Gratuitas o pagas, parecen haber sido editadas con miras a una vasta difusión, a juzgar por la amplitud de aspectos y su contenido publicitario. Sin embargo, es difícil establecer cuál fue su alcance real y si llegaron hasta los emigrantes por vía directa o a través de los distintos intermediarios intervinientes, y en qué momento de su decisión de emigrar. El hecho de que en 1901 —año en que se crea el R. Commissariato dell'Emigrazione— se sometieran tales publicaciones al control de la autoridad pública y se pensase por ley a quienes mediante ellas difundiesen noticias falsas concernientes a la emigración, sugiere al menos un grado de difusión y de falta de veracidad suficientes como para preocupar a los legisladores.

Editado por el Commissariato dell'Emigrazione en 1913, el Manual objeto de la presente edición comparte algunas características generales de las guías publicadas en distintas épocas, pero ofrece también una imagen diferente de aquel paraíso americano prometido por las guías y manuales aparecidos tres o cuatro décadas antes. De carácter eminentemente descriptivo, abarca todos los aspectos relacionados con la partida, desde los requisitos legales y los preparativos domésticos hasta las diligencias necesarias hasta el momento mismo de subir al vapor, en lenguaje lineal; las vicisitudes de la vida a bordo (en cuya descripción abundan, como en ninguna otra sección, la adjectivación y una apelación directa a los sentidos que en conjunto brindan un cuadro nada placentero del viaje marítimo); los pasos a seguir luego del desembarco, cuatro capítulos sobre la Argentina con datos geográficos, una breve historia de la colonización agrícola y un

panorama de la producción y el trabajo agrícolas; una sección de informaciones varias que incluye un repertorio de las instituciones italianas en la Argentina y un último capítulo sobre la lengua española seguido de unas recomendaciones finales. La presente selección transcribe íntegros los dos primeros capítulos y abrevia los demás.

Aunque sólo lo menciona incidentalmente, el manual está dirigido a emigrantes agricultores, a los que aconseja alejarse de los centros urbanos, en los que no tendrán posibilidades; presupone además que la guía no es la primera aproximación del emigrante al conocimiento de la Argentina, tanto cuando habla del Hotel de Inmigrantes («ya no es más el antiguo caserón de madera que estaba en la estación Retiro; ahora se encuentra junto a la Aduana y es de material y mucho más cómodo») como cuando se refiere a las oportunidades en la ciudad de Buenos Aires («No se deje seducir por los relatos de éste o aquél que puedan haber hecho más o menos fortuna. Ya no es más como entonces; también en Buenos Aires la vida es una áspera lucha»).

Con la información se introducen normas prácticas —formuladas en términos de « conviene », « no conviene », « le recomiendo », etc.—, de racionalidad —reitera la suposición de que el emigrante piensa y decide « con la cabeza y no con los pies »— y ético-patrióticas tendientes a perfilar un modelo de italiano en el exterior laborioso, no especulador, prescindente en cuestiones políticas en el país de residencia. Llamativo es en este contexto que, mientras la conveniencia de educar a los hijos en escuelas italianas se deja librada al sentido patriótico de cada uno, el consumo de artículos importados de Italia « aunque debiera pagar un poquito más » se formula en términos imperativos y reiterados.

La introducción de Diego Armus enfoca el fenómeno migratorio en el contexto mundial como movimiento internacional de mano de obra y complemento necesario del desarrollo del capitalismo italiano. Destaca las limitaciones y peculiaridades de la Argentina como país receptor y la enorme distancia entre un mundo de valores, pautas e imágenes propuestos por la sociedad expulsora, y la experiencia concreta del emigrado. El emigrante se convierte así en « blanco de una serie de operaciones ideológicas », a las que las guías sirvieron de vehículo en la medida en que contribuyeron a sostener el mito de « hacer la América » y a difundir una utopía agraria aún después de que sus limitaciones se hicieron públicas. Se producirá entonces una « sugestiva desfiguración », en la que el verdadero colono es remplazado por las figuras de arrendatarios, medieros y braceros. Centrando su preocupación en el inmigrante de carne y hueso, Armus subraya la falta de toda alusión a experiencias concretas en el manual de Arrigo de Zettiry. Las guías, más allá de los distintos criterios que sus autores pudieran tener con respecto al fenómeno emigratorio, mantienen un estilo parecido y apuntan a formular un arquetipo en el que el esfuerzo personal, una serie de categorías morales y también la fortuna de cada uno determinarán el éxito o el fracaso de experiencias siempre individuales. El gran ausente es el verdadero protagonista, cuya visión de sus propias ilusiones y experiencias habrá que buscar en otras fuentes.

Considerando a las guías en conjunto como instrumento ideológico al servicio de un proyecto de desarrollo capitalista, Armus presenta este manual de Arrigo de Zettiry a modo de ejemplo, destacando los elementos

que tiene en común con las demás guías. Cabe preguntarse, simétricamente, qué valor tenía la guía para el emigrante, si constituía su fuente principal de información, o si solamente buscaba en ella datos prácticos para complementar información obtenida por otros medios.

La importancia de la retórica sobre el país de destino depende del peso relativo de las guías dentro del conjunto de fuentes de información a que el emigrante haya recurrido. No menos interesante sería acaso ahondar en las particularidades que diferencian al manual de Arrigo de Zetiry de otros similares. El hecho de su publicación por el R. Commissariato dell'Emigrazione y su sentido dentro del marco de la actuación de este organismo, la fecha de su publicación (cuando ya se han producido las agitaciones agrarias de 1912), qué cambios se introdujeron para esta segunda edición « interamente rifatta », plantean sugestivos interrogantes a partir de este manual cuyos contenidos explícitos e implícitos son ricos en significaciones.

ALICIA BERNASCONI

LUCIANO TOSI, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Firenze, Olschki Ed., 1983, 264 p.

Un volume, como quello di Luciano Tosi, ha una funzione importante per gli studi sull'emigrazione: viene a ribadire la centralità di queste ricerche nel quadro complessivo della storia contemporanea. Infatti, si può dire che, nonostante la notevole produzione di studi sulla storia dell'emigrazione, questo settore abbia sofferto di una certa emarginazione nel complessivo dibattito storiografico contemporaneistico. I motivi sono naturalmente tanti: il carattere specifico degli studi, l'assenza di un insegnamento universitario *ad hoc*, il tratto prevalentemente politico con cui sono state affrontate tante pagine di storia nazionale ed internazionale, la conseguente insensibilità alla storia sociale e via dicendo. Robert Paris, nel suo saggio nella *inaudiana Storia d'Italia*, inserisce l'emigrazione italiana come un denso capitolo della vicenda dell'*Italia fuori d'Italia*; e si tratta d'una prospettiva suggestiva. Un contributo a saldare gli studi sull'emigrazione ad un contesto nazionale ed internazionale viene proprio da uno studioso di relazioni internazionali, qual'è Tosi.

Infatti l'A. ha lavorato su di un capitolo di storia regionale e nazionale, vedendolo nell'angolatura del problema dell'emigrazione umbra. Attraverso questa prospettiva, l'A. guarda alla società umbra nel suo complesso, soprattutto a quel mondo delle campagne che tanto alimenta l'emigrazione. In realtà uno studio di questo tipo necessita di una sensibilità marcatamente interdisciplinare, per cogliere gli aspetti di storia economica, di storia sociale ed anche di storia religiosa e di antropologia. Così questo lavoro illumina non solo molti aspetti della vicenda dell'emigrazione, ma integra ed arricchisce la stessa conoscenza della storia umbra dell'età giolittiana, del mondo dove si determina la scelta di emigrare o di restare spesso con una vita di profonda miseria. Ed è allora palese l'interesse per lo studioso di storia contemporanea e non solo di emigrazione.

Monticone, nel suo saggio sull'Umbria nell'Italia unita tra isolamento e ritardo, aveva posto alcune domande centrali sulla storia umbra e sul rapporto di questa società con lo Stato unitario, rifiutando la topica del carattere passivo degli umbri ed invitando ad andare a fondo alla questione. Per rispondere a questi interrogativi, a mio avviso, si dovrebbe anche studiare attentamente la mentalità religiosa degli umbri. La formazione e l'orientamento secolare di questa mentalità vengono suggeriti da una geografia trapunta di monasteri contemplativi, che hanno esercitato una notevole influenza come canale di trasmissione d'un modello di religiosità non attivistico. Ed al di là dell'isola monastica, la religiosità della gente media, che si connette per certi versi al monastero, porta una impronta di tipo non attivistico. Inoltre nella formazione della mentalità, i grandi ordini religiosi hanno naturalmente il loro ruolo, soprattutto i francescani con i loro numerosi insediamenti. Ancora nel 1903, un documento ufficiale dell'episcopato umbro metteva sullo stesso piano, come organizzazioni laicali, i Terz'Ordini con l'Opera dei Congressi, portatrice d'una nuova visione movimentistica del cattolicesimo. Le stesse confraternite, che nell'Eugubino, costituiscono la base delle organizzazioni cattoliche, hanno una grande influenza a livello popolare. Sono semplici e veloci accenni ad un problema su cui c'è molto da riflettere, a mio avviso: un peculiare modello umbro di religiosità, che ha contribuito notevolmente a creare una certa mentalità.

Tosi non si addentra in questi problemi di mentalità religiosa; ma offre, nella sua prospettiva, notevoli contributi al discorso sul cosiddetto carattere degli umbri. Infatti l'A. tocca un aspetto decisivo, quello dell'alimentazione, che costituisce uno dei fili conduttori della ricerca. È il drammatico binomio: pellagra o emigrazione. E la malattia della pellagra costituisce il consueto orizzonte del futuro di certe fasce della popolazione umbra. Ha ben ragione Stefano Somogy nel dire che la storia dell'alimentazione può divenire un elemento chiave nella storia sociale. Appare una zona della pellagra in Umbria: Sigillo, Gualdo, Nocera e via dicendo. Non a caso si tratta dei comuni dove l'emigrazione è stata la più intensa.

Ma non esistono pure connessioni tra comportamenti catatonici e tipo di alimentazione? E la pellagra — una malattia dovuta alla carenza di vitamina PP, cioè alla carenza di alimenti d'origine animale — provoca abbassamenti di tono fisico e psichico, fino alla demenza. Non ha da dire qualcosa la storia dell'alimentazione per spiegare il « carattere passivo » degli umbri, di certi umbri? Le connessioni appaiono qui evidenti da un punto di vista medico: è noto, ad esempio, che le parassitosi intestinali possono provocare notevoli ritardi intellettuali. Ma non si può allora parlare di Umbria genericamente, bensì bisogna individuare le zone depresse, evitando generalizzazioni che pur volendo essere positive finiscono per essere quasi romantiche. A proposito della pellagra, va ricordato il saggio di Alberto De Bernardi, *Pellagra, Stato e scienza medica...* in cui tra l'altro si segnalano gli effetti dell'esplosione di questa malattia che genera, nell'ottocento, « alienazione mentale a ritmi vertiginosi che si scaricavano su di un sistema manicomiale incapace di reggere l'urto ». Del resto, il volume degli *Annali della Storia d'Italia*, in cui è inserito il saggio citato, appare come una proposta interessante per una storia sociale capace di servirsi di altri strumenti per studiare la vita delle masse e, forse, per una storia della

medicina meno chiusa in angusti schemi celebrativi. L'esperienza della scuola delle « Annales », così vivacemente e sicuramente tracciata per l'età medievale e moderna, ha certo bisogno di essere ripensata, anche sotto il profilo della malattia e dell'alimentazione per l'età contemporanea.

Il lavoro sull'emigrazione umbra, muovendosi con attenzione agli aspetti della salute e dell'alimentazione, oltre che ad altri più direttamente politici ed economici, sottolinea la felicità di questa lettura a più prospettive. L'A. nota come i cambiamenti economici e sociali della famiglia si svelino attraverso l'alimentazione; oppure sottolinea come qui si leggano facilmente contatti con altri mondi (quando sulla tavola del contadino appare la minestra di verdura ed uova, si vede l'influenza della cucina francese, conosciuta dall'emigrazione nel Sud della Francia). Giustamente ha scritto Braudel, in un saggio del 1961 nel quadro dell'inchiesta sulla vita materiale e i comportamenti biologici, che il settore della storia dell'alimentazione si presenta con regolarità quasi monotona. Ed è per questo che qui si registrano decisamente gli indici delle variazioni, subite dalle condizioni di vita materiale.

Dal lavoro di Tosi emerge un quadro complessivo di alcuni aspetti della società umbra, quando tra pellagra ed emigrazione molti scelgono per l'emigrazione. Sono talvolta quei fratelli minori, a cui il bilancio familiare non consente di costituirsi una famiglia. E qui l'A. apre uno scorcio interessante sulla famiglia contadina umbra, interpellata nell'ottica dell'emigrazione. È questa la famiglia ideale contadina rappresentata da una certa pubblicistica cattolica? Il divieto del matrimonio dei figli minori aveva notevoli conseguenze sociali e, soprattutto, rivelava una concezione del figlio come forza lavoro. Si tratta d'un modello di famiglia estremamente funzionale, lesiva dello stesso *ius matrimonii*, considerato incomprimibile dal diritto canonico. E viene da chiedersi se l'elevato numero dei nati illegittimi, degli infanticidi e degli aborti, non sia una conseguenza di questo modello funzionale di famiglia.

Il volume sull'emigrazione umbra apre numerosi spaccati sulla società della regione: il rapporto di soggezione tra contadino e padrone, che si riverbera in quello di soggezione tra capofamiglia e familiari, costituisce un altro aspetto della famiglia funzionale al lavoro della terra. Le aree di arretratezza della società umbra emergono con una loro viva drammaticità. In questo mondo nasce la scelta di emigrare: prima il mito del Sud America, poi l'orientamento verso gli Stati Uniti, infine la Francia del Sud con maggiore cognizione dell'ambiente. Quest'ultimo flusso migratorio — nota l'A. — si innesta sulla tradizione di emigrazione stagionale, tipica di alcune zone della regione. Si tratta d'un flusso che conosce la via del ritorno a casa, accrescendo quindi l'intercambio culturale e sociale. Ed è una via che anche il socialismo umbro percorre, installando nella Francia meridionale una notevole organizzazione.

L'atteggiamento delle varie forze politiche sull'emigrazione è passato in rassegna con molta analiticità. L'atteggiamento socialista, per lo più appare all'A. contrassegnato da incertezze, impacci teorici, interessanti epidemici. Quello liberale si intreccia con gli interessi terrieri della classe dirigente. Complesso è invece quello della Chiesa: l'A., assimilando la lezione di De Rosa, utilizza la documentazione dell'istituzione ecclesiastica per guardare alla società. Le visite pastorali dipingono l'*habitat* degli emigranti e svelano

pure il giudizio del clero e dell'ambiente su di loro. Talvolta il clero umbro, con significative eccezioni, guarda all'emigrante come uno che vuole imitare il cittadino. Altre volte l'emigrante non passa dal parroco prima di intraprendere il suo lungo viaggio: segno d'una disaffezione. Questo spiega come l'emigrazione umbra non esporti una religiosità popolare (le corse eugubine dei ceri importate negli Stati Uniti hanno un altro significato, sottolinea l'A.). Anzi negli emigranti c'è spesso un anticlericalismo, che apre facilmente la strada alla propaganda socialista. Sembra quasi che, con la pellagra, si rifiuti una certa mentalità passiva, di cui fa parte un certo ossequio all'istituzione ecclesiastica. Così l'emigrazione appare in parte rivelatrice delle debolezze della Chiesa locale e dell'opera di cristianizzazione della società umbra. Eppure il riferimento unico che spesso l'emigrante trova, al suo arrivo, è proprio rappresentato dalle strutture cattoliche; e l'A. non manca di sottolineare il lavoro dell'Opera Bonomelli.

L'interesse del libro di Tosi sta nella sua capacità di osservare la società umbra attraverso il fenomeno dell'emigrazione: l'emigrazione come rivelazione di tanti aspetti di questa società, specie di quella contadina, dell'impatto traumatico dell'unificazione e della modernizzazione, della crisi dei mediatori tradizionali (si pensi al saggio della Sylverman sul paese umbro nascosto sotto lo pseudonimo di Colleverde). Si può dire che l'A. fa sentire da vicino il mondo umbro e quello dell'emigrazione con un uso ricco di fonti, prefettizie, consolari, ecclesiastiche. Forse l'uso delle fonti orali, che si notano nel tessuto della ricerca, andrebbe maggiormente messo in rilievo, trovando ad esse un loro statuto, necessario — a mio avviso — in un tipo di ricerca come questo, seppure nella complementarietà con altre fonti. L'utilizzazione delle fonti diplomatiche per la storia sociale appare fecondo, come già varie volte Rosoli ha dimostrato; aggiungerei che tali fonti hanno un loro interesse peculiare anche per la storia del cattolicesimo.

Sembra che l'A. abbia fatto proprie le suggestioni e le esigenze d'una storia dal basso (anche quelle d'una storia locale o sociale, maturate talvolta negli anni sessanta e settanta in polemica con una storia verticistica); tuttavia la sua maturità storiografica consiste proprio nel saper coniugare questo tipo di storia con quella delle classi dirigenti umbre, con cui è robustamente connessa nella realtà. Ne emerge un quadro complessivo, a più prospettive, d'una realtà sociale e politica. Si tratta d'una ricerca che s'inserisce bene nella tradizione degli studi storici che, dal dopoguerra, si sono sviluppati con particolare attenzione alla storia politica, in una prospettiva etico-politica, ma risulta anche carico delle suggestioni e delle problematiche più recenti. Del resto nel volume si sente l'impianto della prospettiva storiografica dell'A., studioso di storia delle relazioni internazionali: nell'età della nazionalizzazione delle masse, non solo l'opinione pubblica acquista rilievo nello studio delle relazioni internazionali, com'è stato più volte sottolineato, ma anche quel fenomeno molto concreto che è l'emigrazione.

ANDREA RICCARDI

La ricerca di Donald Tricarico sulla comunità italiana del Greenwich Village, prosegue, in certo qual modo, quel filone di indagini empiriche sui « gruppi sociali » che hanno in William F. Whythe un illustre precursore (cfr. *Street Corner Society*, New York, 1943). Tra i meriti dell'indagine, che non può aspirare alla completezza di analisi di Whythe o di altri classici, vi è quello, per altro riuscito, di cogliere il vivo *interplay* di molte componenti attive della comunità italiana.

Vissuto nel *Village* tra il 1970 e il 1978, l'A. fonda la propria metodologia sull'osservazione partecipante, su interviste e sulla raccolta di dati statistici. Mentre l'osservazione ha costituito un itinerario complesso che ha coinvolto Tricarico nella partecipazione diretta alla « vita di gruppo », così come essa si esplicava al *Greenwich*, le interviste sono state somministrate a *leaders* di associazioni, sacerdoti e così via; incontri e discussioni sono serviti inoltre per ricostruire la storia del quartiere.

Particolarmente composita risulta la commistione degli insediamenti etnici: neri, scozzesi e italiani, in particolare, ne costituiscono i nuclei principali. Questi ultimi cominciano ad arrivare tra il 1899 ed il 1910 ed allacciano contatti sostanzialmente « informali » con gli altri gruppi di emigrati, mentre tendono a raggrupparsi ed isolarsi negli stessi edifici, mantenendo intatto il proprio nucleo attraverso precise strategie matrimoniali: « ... they tended to cluster together in the same buildings and blocks, socialize in cafes and form alliances through intermarriage and god parentage (cfr. p. 7). Oltre al nucleo familiare che permette di mantenere i valori del gruppo originario, un ruolo fondamentale per la comunità emigrata è svolto dalla Chiesa cattolica. La quale, al contrario di quella americana che tendeva ad ostacolare le usanze tradizionali degli emigrati (... *the feste of the Madonna and the Saints were considered irreligious*), cercava di mediare la realtà culturale della società di partenza con quella « diversa » della società americana.

La vita sociale del vicinato si esplicava nel *Village* attraverso contatti tra i gruppi, in particolare i *peer groups*, i cui membri si associavano a seconda della classe di età o del sesso; ma le relazioni amicali o proseguivano e si evolvevano all'interno della famiglia rafforzando la *membership* del gruppo, oppure si inaridivano in quanto le relazioni sociali « extrafamiliari » erano improntate da finalità sostanzialmente strumentali. Tutta la vita di relazione del vicinato si svolgeva « all'aperto », cioè mediante una visibilità e riconoscibilità totale dei suoi membri. Lo « straniero » veniva subito individuato ed attentamente osservato prima di essere reso partecipe dei segreti della comunità.

Interessante è la funzione della « mafia » come elemento di *controllo sociale*. L'esercizio di attività illegali si snodava attraverso la rete dei *clubs* e la presenza capillare di *bookies* (allibratori). Alla mafia l'A. attribuisce una sostanziale funzione di elemento « coesivo » per l'ordine sociale della collettività italiana. Una delle strade percorse dai mafiosi per ottenere ordine e controllo era quella di distribuire molte attività lavorative che facevano parte di una sorta di economia sotterranea (*underground economy*),

definibile anche come « lavoro nero ». Queste attività assicuravano a tutti un lavoro, placando di conseguenza le possibili tensioni sociali (specialmente nel periodo del sindacalismo « caldo » degli inizi del secolo) alimentate anche dalla precarietà del lavoro e dalle difficoltà di inserimento nella realtà americana.

Nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, la comunità italiana del *Village* subisce i primi e impetuosi mutamenti che investono in misura maggiore la vita dei gruppi sociali esterni alla famiglia. Il fattore principale del mutamento è individuato dall'A. nella « seconda generazione », che lentamente acquisisce norme e valori della società americana, pur mantenendo intatte alcune caratteristiche peculiari che la identificano sempre come « gruppo etnico ». Negli anni successivi filtrano poi nel *Greenwich Village* gruppi e persone appartenenti alla *So Ho artists' community*, i quali inquinano, almeno in parte, gli schemi usuali della solidarietà dei gruppi di emigrati italiani. Inizia allora, lenta ed inesorabile la disgregazione della comunità che si trasferisce in altre zone della città; il *Greenwich* si trasforma in « quartiere di transito » per coloro che giungono per la prima volta a New York: il *South Village Italian neighborhood* viene assorbito e si trasforma per effetto dei più ampi processi economici del *welfare state*.

R. C.

R.M. JULIANI Ed., *The Family and Community Life of Italian Americans*, The Italian American Historical Association, New York, 1983, 191 p.

Il volume raccoglie gli atti della *Thirteenth Annual Conference* della *American Italian Historical Association*, tenuta a Chicago il 24-25 ottobre 1980. Il saggio di apertura di Robert Viscusi *Il caso della casa: Stories of Houses in Italian America* (pp. 1-9) si sofferma sul concetto di casa, esaminato nella più recente produzione letteraria sull'emigrazione italo-americana, individuata come « luogo » diversamente inteso a seconda del termine usato: *shrine*, ad esempio, è il « reliquiario » il luogo sacro che sintetizza attraverso una serie complessa di variabili la cultura del luogo di origine e ne amplia i significati stessi attraverso suggestivi simbolismi. Così, ad esempio, nel volume di Mario Puzo (*Choosing a Dream: the Godfather Papers and others Confessions*, Greenwich 1972), la « statua di S. Rosa » o il « Golfo di Napoli » divengono simboli rievocativi della « casa » che abbracciano il concetto di « famiglia » e che si estendono infine verso un tipo di identità gastronomica sottolineata dal consumo di cibi tradizionali.

Di particolare interesse il saggio dell'antropologo culturale Leonard Moss sull'associazionismo volontario a Detroit e nell'Italia meridionale (cfr. *Family and Community: Voluntary Associations in South Italy and Detroit*, pp. 11-22). L'autore esamina le forme associative che gli emigrati molisani di « Cortina d'Aglio » — nome fittizio che maschera il piccolo comune rurale di « Bagnoli del Trigno », già studiato dall'A. e da Stephen Cappannari negli anni '60 — hanno costituito a Detroit. I primi emigrati di Bagnoli arrivano nella città americana intorno al 1911 e nel 1916 nascono le

prime forme associative di « mutuo soccorso », ma anche associazioni come la società « Dante Alighieri ». In tutte per altro, si assiste a forme di contrapposizione di classe tra i membri, di « gelosia » che fanno sovente perdere di vista le finalità stesse dell'associazione: *Personality conflict, individual political ambitions, and differing interpretations of organizational goals are pitfalls common to all voluntary associations* (cit. p. 17).

Nel contributo di Joseph Velikonja *The Periodical Press and Italian Communities* (pp. 47-60), viene affrontato il tema, molto importante della « stampa » prodotta dalle comunità italiane emigrate negli Stati Uniti. L'A. prende in esame le documentazioni tratte dalla stampa periodica pubblicata in 266 località americane tra il 1836 e il 1980. Si ottiene un panorama vastissimo di letteratura importante non soltanto sotto il profilo specificamente storiografico, ma anche sotto quello sociologico. Il quale panorama permette di ricostruire, in certo qual modo, il mondo sociale ed i problemi comuni e non di moltissime comunità trapiantate negli Stati Uniti.

Tra i numerosissimi saggi che compongono il volume ci pare utile segnalare ancora quello di Francis X. Femminella su *The Ethnic Ideological Themes of Italian Americans* (pp. 109-120). Questi tempi ideologici si presentano come un *enigmatic intellectual phenomenon*, poiché paradossalmente, gli italo-americani sono e non sono italo-americani, in quanto hanno saputo miscelare i requisiti particolari della propria etnia con quelli più specifici della società americana. Tra i vari temi che articolano le procedure di identificazione etnica vi sono quelli relativi al « fare bella figura », al « rispetto », oppure legati ad espressioni che trovano anche un corrispettivo semantico e di costume nel mondo americano: « non c'è rosa senza spine » (*there is no rose without a thorn*) oppure « paese che vai, usanza che trovi », traslato in modo figurato con *When in Rome do as Romans do*.

R.C.

RAYMOND BRETON e PIERRE SAVARD, eds., *The Quebec and Acadian Diaspora in North America*, The multicultural History Society of Ontario, Toronto, 1982, 199 p.

I saggi raccolti in questo volume concernono il più recente dibattito sul problema dei francofoni in Nord America discendenti dai Quebecchesi e da famiglie provenienti, in particolare, dalla Nuova Scozia (Acadia). Questa problematica ha sempre suscitato un ampio dibattito, il quale, tra l'altro, è stato sempre trattato in maniera frettolosa se non addirittura « pietistica ». In questi contributi, al contrario, si tende a dare un approfondimento storico, economico e sociologico della realtà culturale di queste comunità emigrate.

Lo sviluppo di una comunità e di una identità Acadiana risale al periodo compreso tra il 1604 e il 1763. Provenienti dalla regione a sud della Loira, le antiche province di Poitu, i coloni dell'Acadia si insediano vicino a *Bay of Fundy* iniziando un lento processo di penetrazione nella realtà americana. La fondazione di importanti giornali, quali *Le Moniteur acadien*

(1867), *Le Courier des Provinces maritimes* (1855) e *L'Évangéline* (1887), sottolinea una lenta, ma progressiva evoluzione della colonia, mentre la creazione di ospedali o di forti gruppi finanziari — come la *Assomption Insurance Company* fondata nel 1903 — ne misurano l'inserimento nella dinamica società americana.

Per quanto concerne la presenza di acadiani e quebecchesi negli Stati Uniti, ci pare interessante il contributo di Gerald L. Gold sul rapporto tra « linguaggio » e « identità etnica » (cfr. *Language and Ethnic Identity in South Louisiana: Implication of data from Mamou Prairie*, pp. 39-64). A Mamou Prairie, un insediamento di lingua francese ai bordi del Texas, l'identità etnica risultava inseparabile dal linguaggio dialettale mantenuto a causa della lavorazione del cotone: si poteva in altri termini essere partecipi di questo processo produttivo soltanto se si parlava l'idioma francese, il linguaggio del lavoro che rendeva pertanto membri del gruppo attraverso la *cotton production*. Sarà poi la crisi di questa lavorazione tipica a intaccare l'uso dell'idioma francese facendo penetrare lentamente l'uso della lingua inglese, in modo particolare presso le generazioni più giovani.

Nel saggio di Madeleine Giguère sono presi in esame i profili occupazionali degli americani di origine francese (cfr. *The Franco-Americans: Occupational Profiles*, pp. 65-76) discendenti dai franco-canadesi o dagli acadiani e che si sono insediati a New York, nel Michigan, Illinois, Missouri, Louisiana e, più recentemente, in Florida. Dai dati del censimento del 1970 si ricava che i *blue collar* sono più numerosi dei *white collar*, rispettivamente il 51 per cento rispetto al 34; in declino le attività del settore primario. In generale, viene sottolineato dall'A., il rapporto con i lavoratori di lingua inglese, quindi maggiormente integrati, non si discosta molto da un punto di vista strutturale dal livello occupazionale degli altri lavoratori pur nel rispetto di un grado « medio » di coesione etnica.

L'obiettivo del contributo di Donald Cartwright è quello di presentare un modello di distribuzione delle comunità francofone nell'Ontario (cfr. *Spatial patterns in Franco-Ontarian Communities*, pp. 137-158) analizzando il processo di distribuzione dei gruppi etnici. Una prima rilevazione permette di osservare che il concentrazione spaziale è dato soprattutto dalla prossimità dei servizi rispetto all'insediamento etnico. D'altra parte risulta di importanza fondamentale il fatto che la lingua francese è la lingua della comunità di origine (che magari viene insegnata ai bambini i quali, talvolta, la parlano senza magari scriverla). È quella che consente e promuove i processi d'interazione facilitati appunto dalla prossimità spaziale. I quali processi trovano spesso il loro sbocco naturale nel « matrimonio » tra i membri della stessa comunità. Deve inoltre aggiungersi l'aspetto « economico » della questione: la prossimità spaziale degli insediamenti configura una vasta serie di attività commerciali che nascono e si evolvono all'interno della stessa comunità francofona.

Il ruolo della Chiesa nell'Ontario francese è preso in esame nella breve indagine di Robert Choquette (cfr. *The Role of the Church in French Ontario*, pp. 159-166). Le prime missioni dei gesuiti iniziano nel 1626 e culminano con la costruzione di Fort Sainte Marie, la più importante, mentre altre minori nascono a Quinte, Sainte Marie du Sault, Fort Frontenac e così via. Queste diocesi servivano ad alimentare, attraverso l'insegnamento della religione e lo svolgimento delle pratiche del culto, il

senso di appartenenza alla comunità francese, anche se, da un punto di vista generale, la Chiesa francese « ...was a popular and conservative church » (p. 165).

Il volume, che ci sembra essere un contributo notevole alla conoscenza delle comunità di lingua francese — in special modo di quella di origine acadiana — deve essere segnalato anche perché introduce, in alcuni saggi l'uso della storia « orale », della *memoria*, usata per ricostruire la storia, l'economia e il mondo « culturale » dei gruppi umani emigrati.

R.C.

NOVITÀ MORCELLIANA

UN ANGOLO D'AFRICA

Il Kenya visto dai suoi scrittori
a cura di Silvana Bottignole

Il lento scandire della vita tradizionale con i suoi incanti e i suoi misteri, le profonde lacerazioni ed i traumi prodotti dalla dominazione coloniale, gli entusiasmi suscitati dal movimento di liberazione e la sospirata indipendenza del Kenya hanno ispirato la prima generazione di scrittori kenyoti.

MORCELLIANA, 1984 - pp. 356, L. 20.000

————— oOo —————

ARTURO PAOLI

LE PALME CANTANO SPERANZA

Lettere dall'America Latina

Scritte con regolarità dal 1981 al 1984, queste lettere di Arturo Paoli, inviate dai vari Paesi dell'America Latina, vogliono stimolare a una presa di posizione sincera e a un concreto impegno per la libertà e la giustizia sociale, in solidarietà con gli oppressi e i perseguitati.

MORCELLIANA, 1984 - pp. 139, L. 8.000

C.P. 343 — 25100 BRESCIA

INTERNATIONAL UNION FOR THE SCIENTIFIC STUDY OF POPULATION

XX CONFERENZA GENERALE SULLA POPOLAZIONE

Firenze, 5-12 giugno 1985

La Conferenza Generale sulla Popolazione, organizzata dall'IUSSP, su invito della Commissione Nazionale della Popolazione e con il patrocinio del presidente della Repubblica e della Regione Toscana, si terrà a Firenze nel giugno (5-12) 1985. Essa ospiterà oltre 1.000 partecipanti e 61 relazioni scientifiche di demografi e studiosi di varie discipline sui problemi della popolazione.

Per informazioni e registrazione, contattare:

Bruno Remiche, Executive Secretary
IUSSP
Rue des Augustins, 34
B - 4000 Liège

PROGRAMMA SCIENTIFICO

Sessioni formali

- A. Fecondità
 - B. Mortalità
 - C. Sviluppo, Migrazione e Distribuzione della Popolazione
 - D. Demografia familiare, ciclo di vita, nuzialità.
 - E. Politiche e comportamento individuale.
 - F. Metodologia
 - G. Modelli di sviluppo della popolazione
 - H. Temi specifici su aree regionali
-

SEMINAR ON INTERNAL MIGRATION AND REGIONAL DEVELOPMENT

Montréal, Canada, 1-3 April 1985

Co-sponsored by the Institut national de la recherche scientifique (Université de Québec) and the IUSSP Committee on Internal Migration.

Information: Marc Termote, INRS Urbanisation, 3465, Montréal, Canada H2X 2C6, with copy to Marc Lebrun, IUSSP.

SEMINAR ON EMERGING ISSUES IN INTERNATIONAL MIGRATION

Bellagio, Italia, 15-19 April 1985

Organized by the IUSSP Committee on the Economic and Social Aspects of International Migration, with the collaboration of the Rockefeller Foundation.

Information: Riad Tabbarah, Chairman, Boulevard Bab Benat, 61, B.P. 863, Tunis, Tunisia, with copy to Marc Lebrun, IUSSP.

IUSSP - rue des Augustins, 34 - 4000 Liège - B

**L'EMIGRAZIONE CALABRESE
DALL'UNITÀ AD OGGI**

**Atti del II Convegno di studio
della Deputazione di Storia Patria
per la Calabria**

(6-8 dicembre 1980)

a cura di Pietro Borzomati

Roma, CSER, 1982, 308 p. - L. 18.000

Numeri speciali di « Studi Emigrazione »

CHIESA ED EMIGRAZIONE ITALIANA TRA '800 E '900

(a cura di Gianfausto Rosoli)

1982, 174 p. - L. 8.000

BIBLIOGRAFIA SULL'EMIGRAZIONE FEMMINILE

1982, 66 p. - L. 5.000

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA

1983, 126 p. - L. 7.000

L'EMIGRAZIONE DI RITORNO: RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

(a cura di Graziano Tassello)

1983, 70 p. - L. 6.000



INTERNATIONAL MIGRATION REVIEW

An interdisciplinary quarterly publishing sociodemographic, economic, political, historical, and legislative analyses of human migration movements and refugees.

Forthcoming Special Issues (1984-1986)

These issues provide an extensive and comprehensive analysis of a single topic in the area of migration studies:

UNDOCUMENTED MIGRANTS: AN INTERNATIONAL PERSPECTIVE

A long awaited special issue discussing the global nature of illegal immigration. This issue reviews experiences worldwide with illegal migration and the various attempts to cope with it. Emphasis is on the concrete experience rather than policy speculation.

WOMEN IN MIGRATION

The articles in this volume comprise an inquiry into the variation of migration patterns which are sex-specific all over the world. This issue examines the process of female migration in different socio-economic, political and cultural contexts.

THEORY AND PRACTICE OF MEASUREMENT OF INTERNATIONAL MIGRATION

A new growing body of important methodological and procedural innovations have begun to be explored, *IMR*, therefore, is devoting an entire issue to the current state of this topic.

REFUGEES

This issue will focus on new developments; including questioning of resettlement strategies in third countries; disputes over criteria and processes for granting asylum; emphasis on *in situ* solutions through permanent integration and more.

CIVIL RIGHTS AND SOCIOPOLITICAL PARTICIPATION OF IMMIGRANTS

The thrust of this issue is to survey the experience in developing and implementing international agreements, national legislation and practice, developments in international law.

TEMPORARY WORKER PROGRAMS: MECHANISMS, CONDITIONS, CONSEQUENCES

This issue would present an examination of the various types of temporary worker programs and temporary migration streams.

SUBSCRIBE NOW and receive the above issues as part of your 3 year subscription.

Subscription rates	1 year	2 years	3 years	Outside the U.S.A. add \$5.00 for each year's subscription.
Individuals	\$25.00	\$49.00	\$72.00	Single copy rates \$9.00
Institutes	37.50	71.00	70.00	Special Issues* \$14.95 each plus \$2.00 postage.

Anyone interested in contributing to any of the above special issues should contact the IMR Editor, CMS 209 Flagg Place, S.I., N.Y. 10304, telephone: (212) 351-8800 for further information about deadlines and IMR Style Sheet.

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- **articoli di studiosi italiani e stranieri
sugli aspetti storici, sociologici,
demografici, economici e legislativi
dell'emigrazione**
- **note e discussioni sui temi di
politica migratoria**
- **documentazioni storiche
e di attualità politica**
- **segnalazioni di articoli di riviste
italiane ed estere**
- **recensioni**

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
per lo studio dei problemi migratori

L. 9.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV